



Aceto Scillino Durastanti

Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1970/A/2



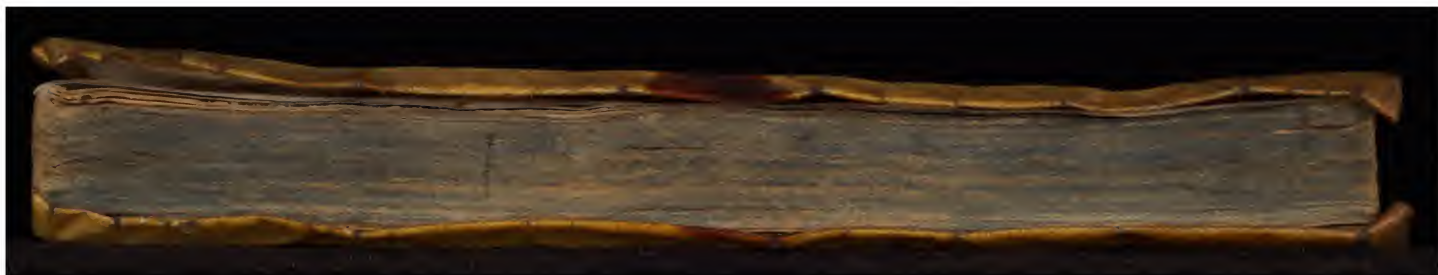




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1970/A/2



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1970/A/2



Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.  
Images reproduced by courtesy of The Wellcome Trust, London.  
1970/A/2

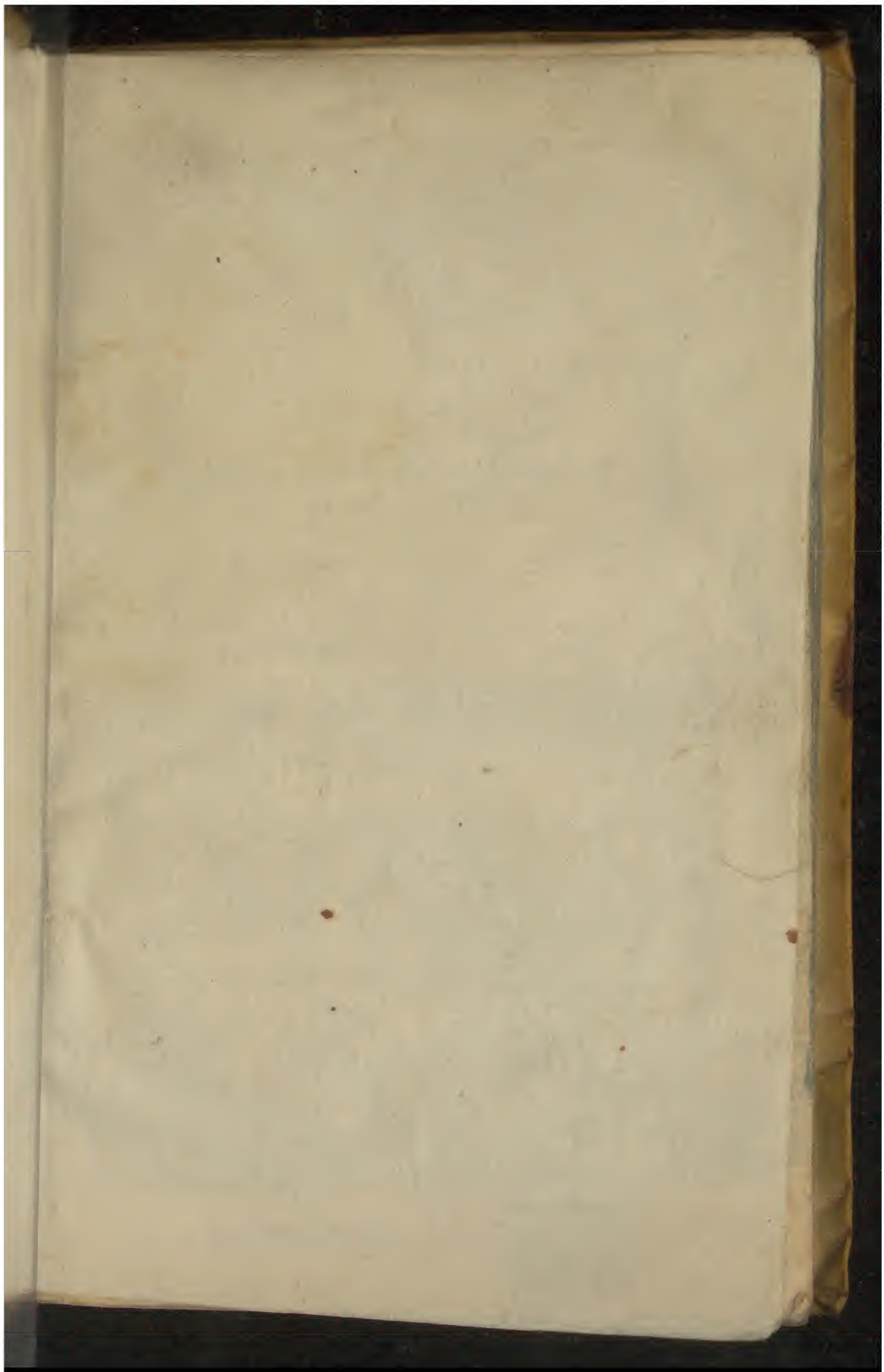


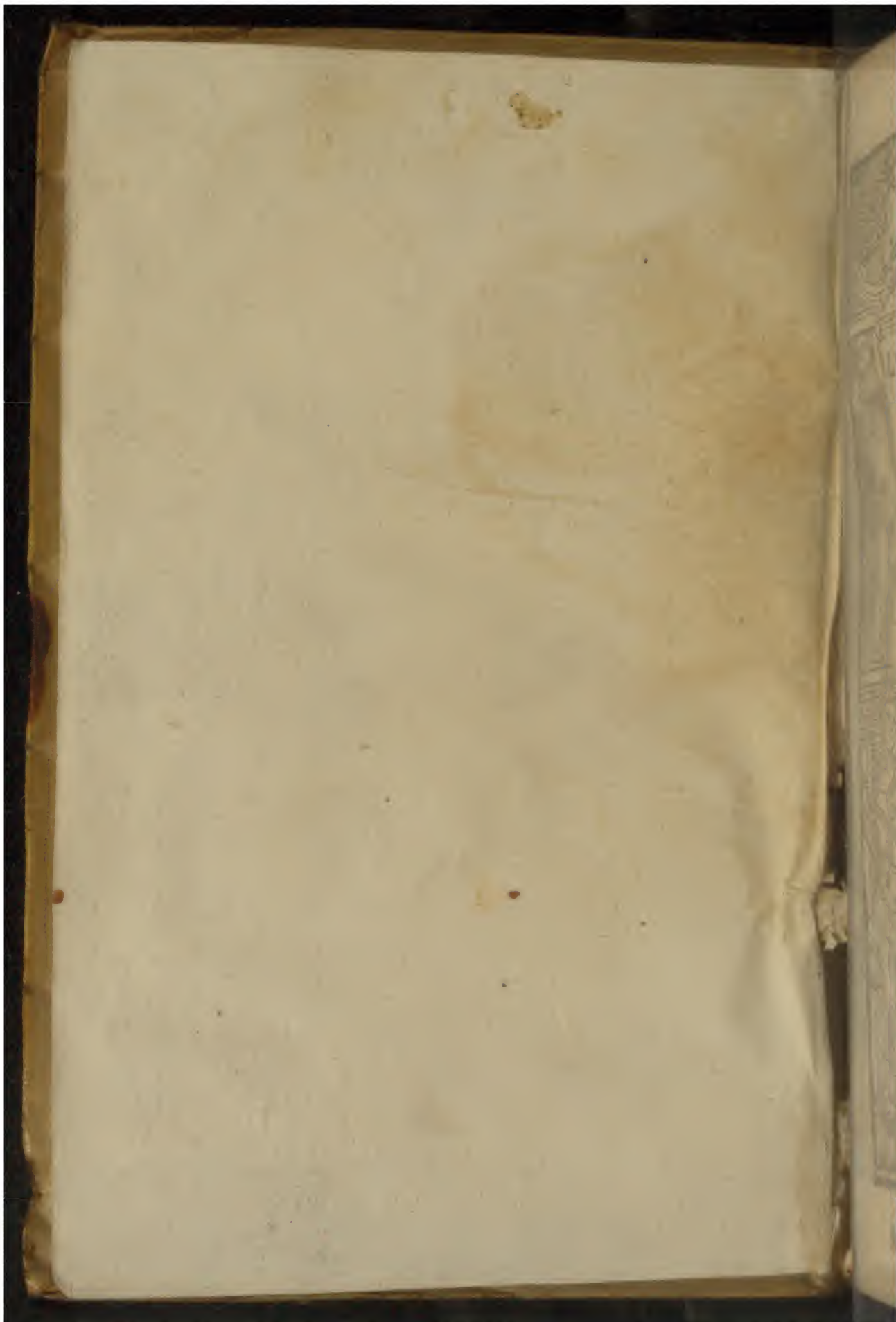
C.E. RAPPAPORT  
LIBRERIA-ANTIQUARIA  
ROMA

1970<sup>(2)</sup>  
TA/2

L. XVI 594

1970<sup>(2)</sup>  
TA/2  
L. XVI 594

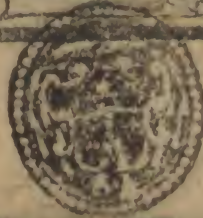








*in Venezia 1574*





A. C. A. N.



IANVS. MATTHEVS. DVRASTANTES. PHIL. ET M.



A. C. A. N.





AL, RIVERENDISS. VESCOVO DELLA RIPA  
Tranzoni, & Ill. Gouvernator della Marca Anconitana,  
Mons. FILIPPO SEGA; Giano Matteo Dura-  
stanti, Filosofo, & Medico, da San  
Giusto; suo seruo.



L giouare a gli altri è (.Mons. Riuere  
dis. & Ill.) nelli magnanimi di tal mo-  
mento; ch' il dotto Plinio n'afferma;  
il giouar l' huomo all' huono esser, co-  
sa diuina, & via ad eterna gloria. Onde già au-  
uenne; chè, le delitie dell' human genere, l'amor  
del mondo, & l'ottimo Prencipe, Tito Vespasia-  
ni; dir soleua; & douer' il buon Prencipe esser  
tale, che nissun mai dal suo cospetto non si par-  
tisse maninconoso; & sè hauer quel dì perdu-  
to, in cui nissun beneficio altrui fatto non ha-  
uesse. Oltre ciò ancho presso gli antiqui Greci  
auuenne; chè; prima il grande Hercole; hauen-  
do col propio valor da, molte, & dannose, fe-  
re liberato li lor paesi; fù da quelli, come terre  
no Dio, con debbiti sacrifici adorato; & poi an-  
chora il Diuino Hippocrate; per hauer; non so-  
lo, & col diuinissimo Ingegno preueduto, &  
con la veracissima lingua predetto; esser tosto  
per assalire vna gran peste, l' Illiria, & la Grecia;  
ma etian dio quella, già cominciate, con la Sa-  
lutifera man delli suoi, & discepoli, & rimedi,  
valorosamente distrutto; conseguì da gl' istessi  
tutti



tutti li pubblici, honori, ch'al nomato Dio già  
fatto haueano. Oltre questo affermano li Mo-  
rali Filosofi; li facitori, & li riceuitori, de gli ho-  
nesti benefici; à due leggi esser tenuti; che; &  
quelli la lor man solo alli, bisogni, ma merite-  
uoli, porghino; & questi rendin per ciò loro; o  
la maggior ricōpenza; o l' ugal pariglia; o, ta-  
le, qual, possino; o almen; non potendosi da  
loro, nè al più, nè all' uguale, nè meno almeno,  
arriuare; di tal loro, & impotenza, & miseria, in  
se si dolghino, & con lor si scufino. Onde hor  
n' auuiene; chè; da vna banda; hauendone. V.  
S. Riuer. & Il<sup>l</sup>. già, più, & non menomi, benefici  
(. sua mercè. ) fatto; n' hà dimostrato; sè essere  
anchor lei; diuin Personaggio; & d' ogni, à noi  
possibile, honor meriteuole; & dall' altra; Mes-  
ser Dionigi, mio fratello Giure consulto; Io; &  
anco tutti(. Quanti, & quali, si sieno. ) li Dura-  
stanti; à lei nel solido siamo obligati; per ha-  
uer già ella fatto dal nomato conseguir; prima  
la Pretura di .M. dell'.O. & poi anchora il nob-  
bile Giudicato d' Esi; già nobiliss. Colonia de  
Romani; & hoggi Città à null' altradelle no-  
stre, nè di ricchezza, nè di Magnificenza, nè  
men di dignità, nō inferiore; Come nell' opra  
mia circa, la Nobiltà, & le laudi, del Piceno fra,  
non lungo, tempo dalla mia penna si mostrerà.  
Il qual' vfficio à lui; benchè già suto sia; non sol,  
d' Hor



d' Horte , & d' altri nobbil luoghi, Podestà; ma  
etiandio di Spoleto , & Narni , Auditore ; non  
può , se non lieto, honor porgere ; essendo tal'  
vfficio, & per sè degno, & dalla degnissima ma-  
no di lei posto à lui in mano; ch' è; & Illustre per  
il nobbil suo Parétado; & Riuer. per l' Episco-  
pal Dignità ; & di questa nobbil Regione , an-  
tico albergo de Romani, giustissimo Gouverna-  
tore , & amoreuolissimo Padre . Perchè dun-  
que conuién (.come è sù detto.) l' huomo ra-  
gioneuole alli Magnanimi suoi benefattori , ò  
la maggior ricompensa , o l' ugual pariglia, o  
qual' egli possa , per li riceuti benefici rendere;  
o almen dell' impotenza ramaricarfi ; io, non  
potendo hoggi, nè al primò, nè al secondò, per  
la mia debolezza giungere ; al posciaio hor m'  
appiglio; donandola mia presente (.benchè me-  
noma.) opretta à V.S. Riuer. & Ill. & messer Dio-  
nigi, da cōtraria fortuna molto aggreuato; gra-  
uemente della sua impotenza si duole , & con  
esso mè per humil seruo le si dà ; il piatoso Dio  
amendue insieme pregando; ch' egli, hor la pe-  
nultima Ecclesiastica Dignità , per l' auuenir  
la felicità di Metello, & finalmente l' età di Ne-  
store , le conceda . In Macerata alli . 14 . di  
Giugno . 1576 .



GALEOTTO ARCANGELI  
DA MONTE NUOVO,  
SCOLAR DI LEGGE,

Sopre la presente Opra del  
Durastante.



**S**E, de ricchi trofei, di negre spoglie,  
Mostrasti al mondo il gran trionfo altiera;  
Et con la tua, seguace, armata, schiera:  
Donasti sempr' à noi, tormenti, & doglie;  
Morte; non pensar più l'ingorde voglie  
Satiar come soleui, horrenda, & fera;  
Nè tua corona più, come prim' era,  
Superba fia; ma di vil, fiori, & foglie.  
L'alta virtù, qual pellegrino ingegno  
Discuopre in queste carte; gli honor tuoi  
Tolle, & le forze, e gli empi effetti, loro.  
Deh Rè del Ciel, chè dal beato Regno  
Mandast' huom tal; serbal, mill'anni, & poi;  
Et la sua testa orna, di Gemme, & d'oro.

L A F I N E.



FRANCESCO GOZOLINI

DA OSIMO, SCOLAR

DI LEGGE,

Sopre la presente Opra del  
Durastante.



**N** V o v o Esculapi' è apparso ai tempi nostri;  
Non da Febo ridotto, al mondo, e'n vita;  
Ma da, Minerva, & Clio; ch' i dotti aita;  
E i spiriti, eletti alli superni chioftri.  
Ei con mande suoi, viui, veri, inchiostri;  
Apre hoggi à noi via, piana, & già smarrita;  
Di lunga, sanità, vecchiezza, & vita;  
(.S' il ver l', Esperienza, & Ragion, mostri.)  
A' mal grado di, tempo, & sue rie leggi;  
Chè suol far l' human corpo, & vano, e inerme;  
Quel con sua fera spada ogni hor rompendo.  
Giano hor' in somma armi, & pungegi, & ferme,  
Ti porge (.o buon Lettor.) con cui tù deggi  
Schermir contra, la morte, e'l fine horrendo.

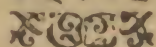
L A F I N E.



9

LIBRO

DELL' ACETO SCILLINO,  
OVERO SQVILLITICO.



DELLI TRE MODI DEL COMPOR  
l'Aceto Scillino; delle marauigliose sue  
forze nel lungamente conseruar la,  
sanità, & vita; & delli conue-  
neuoli modi d'vsarlo.

Da M. Giano Matteo Durastanti, Filosofo, & Medico,  
da San Giusto, già in latino idioma composto, &  
hora à piu commune vtilità, nella presente  
volgar lingua, tradotto, & ampliato.

PROEMIO.

**S**E tu (o, candido, & benigno, Lettor)  
forse giudicherai, l'Aceto Scillino, il  
quale è il soggetto della presente Opra,  
esser vilissimo; io di gratia ti prego à  
non mal desiderar, nè all'Opra, nè al  
suo Autore, auanti ch'alla conchiusion s'arriui; sendo  
io d'vn tale, cioè ottimo Antidoto, ogni cosa, & bre-  
ue, & distinta, & lucida, mente per dirti. Perciochè;  
ancorche per esser tale Antidoto, d'aceto, et di scilla,

B vili



## CAPITOLO

*vili cose, composto; forse ti parrà esser vile: nondimen  
l'humana, cost sanità, come vita; non consegue dal  
suo uso, nè vile, ne ignobile, aiuto. Onde io però il ver-  
so del Prencipe delli nostri Poeti così canterò.*

Virg. 4. In tenui, labor, at tenuis non gloria.  
Georg.

*In lieue cosa appar fatica grande,  
Ma non lieue di tal gloria si spande.*

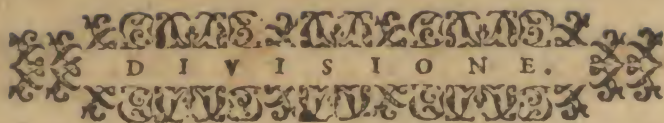
Conciosiachè; sendo (com' Aristotil n' afferma) delle  
mondane cose, alcune secondo la verità, alcune secon-  
do l'oppenion, buone, o rec; delle quali ad Hippocrate,  
Arist. quelle sapere, & queste ignorar; ne fanno; certamente,  
5. eth. l'oppenion ne mostra, esso aceto scillino, ouero squilli-  
16. tico, & la sua essenza, esser cosa vile; ma per il con-  
Hipp. trario la verità più chiaro ch'il Sol ne dimostra, gli ef-  
in De. fetti, & le forze, dell'istessa essenza esser, grandissimi,  
lege. & efficacissimi. Perciochè tale aceto è di tanto mo-  
mento nel allungar, la sanità, & la vita; che, & di quel-  
lo autor, Pittagora (per quanto Galeno n' afferma) non  
solo di tal compose vn' intiero volume; ma etiandio,  
sendo, sempr' intiero, nè mai da infermità affatto; la sua  
vita tirò al centesimo decimosettimo anno; finalmente  
tutti gl'Imperatori delli Romani quello sanamente vsa-  
rono; & oltre ciò qualunque l'vserà, sarà di lunga vita,  
& hauerà l'estremità del suo corpo fin' alla sua fin sem-  
pr' intiere.

Pitag.  
vix. 117.  
an.



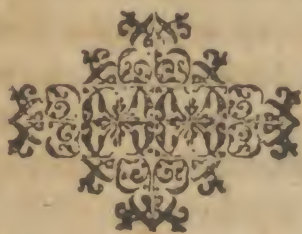
DIVI-





**E** S S E N D O nell'acquistar la scienza delle cose  
 trè vie: cioè; la dimostratiua d'Hippocrate; la di-  
 uisiua di Platone; et la compositiua, o definitiua, d'Ari-  
 stotile; io certamente, lasciate hora à dietro l'estreme, et  
 alla mezzana drizzato il piede; diuiderò questo libro in  
 tre capi. Delli quali; il primo hauerà li modi del compor-  
 re esso aceto scillino; il secondo, le forze, e gli effetti  
 dell'istesso; l'ultimo, la quantità da darsi del medesimo  
 (che volgarmente si nomina dose) e'l conueniente mo-  
 do d'vsarlo. Ma io sendo per ragionare di tali cose; pri-  
 mieramente m'accosterò al latino della medicinal Re-  
 pubblica Autore, il quale è Plinio; dipoi à gli Arabi  
 Medici; delli quali li precipui sono, Mesuè, Sera-  
 pione, & Auicenna; finalmente ancor à gli  
 ottimi delli Medici Greci; li quali so-  
 no, Attouario, Aetio, Pao-  
 lo, Galeno, & Dio-  
 scoride.

Auerr.  
 1. De  
 ani. 8.





# CAPITOLO

EXCERPTA  
NARRATIONE.  
SIVE

## CAP. PRIMO.

DELLI TRE MODI  
DEL COMPOR L'ACETO SCILLINO.

DELLI LATINI,  
PLINIO.



CCIO ch' il principio si prēda da Plinio, latino autor della Medicinal Republica; è da dir\*, lui hauer' in certo luogo della confettion dell' Aceto Scillino talmente di parola in parola ragionato. Nella Medicina delle Scille, la bianca è il maschio, & la negra è la femmina. La Scilla bianchissima sarà vtilissima. Leuate à questa le secche scorze, il vino rimanente, cusito col fil del lino, con moderata distanza {fra l'vna corteccia, & l'altra} s'appende. Dipoi li disseccati pezzi si sommergono in vn baril d'assrissimo aceto, talmente pendenti, che da nissuna parte il {detto} vaso non tocchino. Fassi questo giorni quarant' otto auanti il solistitio. Doppo ciò il baril; d'ogn' intorno, imbrattato {e scialbato,} di gesso; si pon sopra tegole {ouer coppi,} riceuenti tutto'l dì il Sole. Doppo tal numero



P R I M O .

11

mero de giorni, si lieua indi il vaso, se ne caua la scilla, et l'aceto in altro vaso si mette. Queste cose Plinio.

Plin. l.  
20. c. 9.

DE GLI ARABI.

M E S V E .

**M**A de gli Arabi Mesuè così della confettura dell'istesso aceto ragiona. Prendi la quantità che tū vorai, delle lame della scilla; et propriamente di quella; che fra'l corpo, et le scorze, di quella son meza ne. Quelle, insieme, ma separatamente, cō vno stil di legno cusi, in cui sia messo il filo; & lasciale quaranta giorni all'ombra di seccare. Dipoi riducile con vn coltel di legno in pezzetti, & per ogni lira dell'istesse metterai in vn vaso, vitrato, & di stretta bocca, otto lire d'ottimo aceto, la detta bocca ottimamente atturando, et esso vaso altritanti di al Sole esponendo. Finalmente cola le medesime cose; vsa quell'esspresso, quādo sarà bisogno; et, quando sarà bisogno d'affrettamēto; sommergi il detto vaso in calda, o cenere, o arena; nō subito; ma, vn' hora sī, et vn' hora nō. Et (come Paolo dice) bisogna metterli pezzetti della medesima scilla dal principio della primavera alla fin della state in vn vaso, di vetro, coperchiato, et al Sole esposto; & doppo ciò si deue tal espresso à chi n'hà bisogno dare. Queste cose Mesuè.

Mes. c.  
de syr-  
rup.

S E R A P I O N E .

**L**A confettion dell' Aceto Scillino {tolta} da Dioscoride. Prendi la scilla bianca, mondala, tagliala con vn coltello di legno, passala con vn filo (ma talmen

B 3      te,



## CAPITOLO

te, che li pezz*i* insieme non s'accostino) et disseccala quaranta giorni all'ombra. Prendi vna lira di quella, già disseccata, & gittale di sopra quindici lire di buon'aceto, occhiudendo diligentemente il vaso; et lasciali in infusion settanta di al Sole. Dipoi cauane fuori la scilla, bene spremendola, & gittando via l'espresso; & ripon l'aceto nel vaso. Alcuni nondimanco mettono per ogni lira di scilla sette lire d'aceto, e' l colano. Alcuni altri non seccano la scilla, anzi la purgano, et v'aggiungono vguale peso di quella, lasciandola star sei mesi. Il qual, così fatto, è di gran lunga più gagliardo de gli altri. Queste cose dice Serapione.

Serap.  
tract. 7  
cap. 23

## A V I C E N N A .

**P**RENDI vna scilla, bianca, mondata: tritala con vn coltello di legno; con vn filo talmente forala, che le sue cortecce insieme non si tocchino; et seccala quaranta giorni all'ombra. Dipoi spargi sopra vna lira di quelle, già disseccate, de sotto lire di buono aceto; et, ben occhiuso il vaso, esponlo quaranta di al Sole. Finalmente, spremi la scilla, et colala con vn panno. Ma, alcuni vi mettono per ogni lira di scilla, sette lire, & meza, d'aceto; et alcun'altri non disseccan la scilla sotto l'ombra; ma la mondano, & vi mescolano il medesimo peso dell'aceto; & lascianle star così sei mesi. Il qual, talmente fatto, è di gran lunga miglior de gli altri. Queste cose Auicenna.

Auice.  
l. 5. sū.  
1. tract.  
6. c. 8.



## DELLI



## DELLI GRECI

## ATTOVARIO.

**L**'ACETO SCILLINO si fa à questo modo. La scilla, la qual sarà, bianca, purgata, & trita; si trafigge talmente col lino, che le parti l'vua l'altra nõ si tocchino: & quaranta giorni, finche si secchi, all'ombra s'appende. Vna lira di quelle si sommerge in dodici sestari d'ottimo aceto, e stà in infusione al Sole otto dì in ben occhiuso vase. Doppo quel numero de giorni si sprema la scilla, et ella certamente spremuta si git- Actua.  
ta via. Ma l'aceto difecciato si, trouasa, & ripone. c. pro-  
Queste cose il nomato. pr.

## A E T I O.

**L**'ACETO SCILLINO si prepara sempl-  
cissimamente à questo modo. Di scilla, purgata,  
et dissoluta, lire cinque; d'aceto sestari quarantaotto;  
esponlo al Sol quaranta dì ne gli ardori della Canico- Aet. l.  
la, & vsalo. Queste cose di parola in parola Aetio. 9. cap.  
27.

## P A V O L O.

**H**A l'Aceto Scillino sei lire di scilla, candida, mi-  
nutamente trita, nell'ombra quaranta giorni di  
seccata, et di nuouo purgata; et di buon'aceto sestari do-  
dici: lascialo star seßata dì, et esponlo al Sol in occhiuso  
vaso.

B 4



## CAPITOLO

vaso: li qual passati, gitta via la scilla spremuta, & riponi in vn altro vaso l'aceto colato. Ma alcuni ripongono nell'aceto l'istesso peso della scilla fin' à sei mesi.

Paul. l.  
7. c. 11.  
p. 10.

G A L E N O .

**B**ISOGNA; della montana scilla, d'vna lira di peso, le cose, & dure d'ogn'intorno, & molli minutamente, tagliare; metterla in vn vaso di vetro d'otto sestari d'acerrimo aceto; occhiuderlo; lasciarlo nell'feruori della canicola trenta giorni macerare; & doppo ciò spremere la scilla, indi cauata. Queste cose Galeno.

Gal. in  
de. me-  
dic. f. p.  
248.

D I O S C O R I D E .

**H**A della confettura dell' Aceto Scillino parlato Dioscoride, in due luoghi, & in più modi; nel secondo libro al 190. capitolo, & nel libro quinto al capitolo 18. Nel primo luogo talmente di parola in parola n'hà detto. Si suol prendere il mezano della scilla, gittate via fin'al viuo l'esterne scorze. Il qual, tagliato in pezzetti, si cuoce, mutata spesso l'acqua, finche ella non habbia, amaritudine, o agrimonia - Et li pezzetti, trapassati col lino, si seccano all'ombra talmente, ch'in nulla parte l'un l'altro si tocchino. Questi, tagliamenti, ouer tagliati pezzetti, della scilla gli vsiamo all'olio, vino, & aceto scillino. Queste cose egli. Ma nel

Diosc.  
l. 2. c.  
190.



# P R I M O.

13

nel luogo secondo così dice. L' Aceto Scillino si fa così. La scilla, la qual sia cādida, purgata si taglia; li suoi tagli ouer tagliati pezziz col lin trapassati, & con sì moderati interualli, ch' insieme l'vn l'altro non si tocchino, dissesti; quaranta giorni all'ombra si seccano. Vna lira di quelli; in dodici sestari di buon'aceto si sommerge; & in vn vaso, diligentemente coperto, sette di al Sol s' infonde. Doppo quel numero de giorni; la Scilla, fuori si tragge, & ispremuta si gitta; & l'aceto dissecchiato in altro vaso si, mette, & ripone. Alcuni mescolano vna lira di scilla con cinque sestari d'aceto. Altri, purgandola senz' altrimente seccarla, egual misura v'aggiungono, et lasciano sei mesi macerare. Queste cose Dioscoride. Tante dunque, & tali, sieno le confetture dell' Aceto Scillino; secondo, il latino, gli Arabi, & li Greci.

Diosc.  
l. 5. c.  
17.  
Con-  
chiusione.

## R A G I O N A M E N T O, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LE SENTENZE DI CIASCUNO.



**P**ER esser certamente nelle, già scritte, confettioni dell' Aceto Scillino più cose degne d'auuertenza; però denno hora da me alcune cose in tali esser, considerate, & ben ponderate.



R A G I O-



CAPITOLO  
RAGIONAMENTO,  
CON DILIGENZA CONSIDERANTE  
LE SENTENZE DI PLINIO.



**C**IRCA la Pliniana sua confettura è bisogno trè cose auuertire. La primiera sia tale. Però vuol Plinio; delle scille essere al far l'Aceto Scillino vtile; non, la negra, o la rossa; ma sol la candidissima; perche, secondo, et Galeno, et la verità, quella più, et questa meno, son calde. Secondo la verità certamente; perciochè l'esperienza ne mostra, tutte trè esser tali, alla qual nell' inuestigar le propie complessioni delli semplici medicamenti è grandissimamente da credere giusta quella sentenza di Galeno. Veramente è cosa ottima il ritrouar per la discreta sperienza le facultà delli medicamenti. Perciochè non puoi essere in questa ingannato. Queste cose egli. Ma secondo Galeno; conciosia che egli in certo luogo così habbia di parola in parola detto. Non è, nè certo, nè sicuro, giudicar dall'odore tutta la facultà delli medicamenti. Et molto men potrai dal color trar qualche cosa delle virtù delle medicine. Perciochè {da ogn'vna di quelle} trouerai le cose {esser} calde, fredde, humide, Et secche. Nondimeno è lecito singolarmente {Et ad vno ad vno} prendere dal colore in ogni maniera, o di seme, o di radice, o di sugo, certa indicatione {o voglian dir certo indicio} come {per essempio} la cipolla, la scilla, il vino, quãto più bianchi saranno, tanto men saran caldi. Ma,  
le

Gal. 4.  
simpl.  
27.



le quasi gialle, & le fulue, più calde. Il medesimo au-  
 uiene, al grano, al miglio, all'ochre, alli fagioli, al ce-  
 ce; & alle radici, del giglio pauonazzo, & dell'afodil-  
 lo; & à molt'altre cose. Perciochè vniuersalmente in  
 ogni genere tutte le cose, fulue, flaue, & rosse, son più  
 calde che le bianche. Son dunque da essere schiuate  
 le scille rosse per la molta lor veemenza. Perchè è  
 manifesto, ogni troppo esser' alla natura nemico. Ma;  
 valendo essa scilla in due qualità; cioè; nella prima, la  
 quale è la calidità; & nella seconda, la quale è la dis-  
 settione; certamente; è gagliarda; à Dioscoride la pri-  
 ma; affermante, la scilla hauer la sua forza, agra, &  
 feruente (Perciochè le cose agre son di necessità cal-  
 de, & le feruenti intensamente calde) ma à Galeno  
 per il contrario, la seconda, non la prima; asserente; la  
 scilla hauer la facoltà, assai disseccante, ma non molto  
 calda; sendo ella veramente giudicata esser nel secon-  
 do grado della qualità riscaldante. Conciosiache le  
 cose, che non eccedono il secondo grado delle qualità;  
 sien da lui dette esser leggieramente tali giusta quello.  
 L'elaterio è certo sommamente amaro, ma lieucemen-  
 te caldo, sendo egli nel secondo, ordine & ouer grado  
 delli riscaldanti. Per il che, secondo Plinio, denno es-  
 sere scelte per la confettion dell'aceto scillino le scille;  
 à Plinio non rosse, ma candidissime; & à Galeno; non  
 vallari, ma montane, che son più vigorose; & colte nel  
 tempo della messura, per esser' elleno in quel tempo pre-  
 cipuamente gagliarde. La seconda cosa da auuer-  
 tir circa la confettion Pliniana sia tale. Il solstitio è  
 di due

Gal. 4.  
 simpl.  
 23.

Hipp.  
 2. aph.  
 51.  
 Diosc.  
 libr. 2.  
 c. 190.

Gal. 5.  
 meth.  
 1.

Gal. 8.  
 meth.  
 106.

Gale.  
 ibid.  
 98.

Plin. 1.  
 20. c. 9.

Gal. in  
 de. me-  
 dic. f. p.  
 248.

Diosc.  
 in pro-  
 æm.



## CAPITOLO

Gal. in di due maniere, l'estiuo, e'l vernale. Ma per esser  
 de vsu quello più degno di questo ( Perciochè la state è del  
 the. ad verno più nobile ) fermamente è consonante alla ve-  
 Pam- rità, non di questo, ma di quello, hauer Plinio inteso.  
 phil. Perchè, sendone testimonio il Filosofo, la dinomina-  
 Arist. tion delle cose si fa dal più degno. Onde n'auuien;  
 1. cœl. che; nominandosi, il Poeta, & l'Oratore; s'intendon  
 116. per antonomasia; delli latini, Vergilio, & Cicerone; &  
 delli Greci, Homero, & Demostene. Aggiungasi ol-  
 tre ciò; esse scille douersi secondo Galeno coglier nel  
 tempo della state; non del verno. Conciosiachè elle po-  
 certamente, in quello, non in questo, precipuamente sien  
 vigorose. Ma regna nella messura, l'estiuo, non l'hie-  
 mal, solstitio. La terza cosa da ponderar sia di que-  
 sto modo. Hauendone asserito Plinio, douersi li sec-  
 chi perzi della scilla sommerger' in vn baril d' aceto  
 quarant'otto giorni auanti il solstitio, cioè estiuo; cer-  
 tamente egli intese; ciò douersi far, nelle none, cioè alli  
 sette, di Maggio. & ciò così si mostra. Ancorche il  
 solstitio estiuo sia secondo Aetio, il settimo di auanti  
 le calenne di Luglio, cioè nel vigesimoquinto giorno di  
 tal mese; nondimè secondo Plinio certamente è, nell'ot-  
 tauo di auanti le calenne di Luglio, cioè nel vigesimo  
 quarto giorno di Giugno; così in certo luogo lui dicen-  
 te. Il lunghissimo di, & la breuissima notte, che sono  
 l'ottauo giorno auanti le calenne di Luglio; insieme  
 fanno il solstitio { cioè estiuo } similmente in altro luo-  
 go. Tutte le differenze delli due, tanto solistiti, del bru-  
 male, et dell'estiuo; quanto equinottij, della primavera,

&

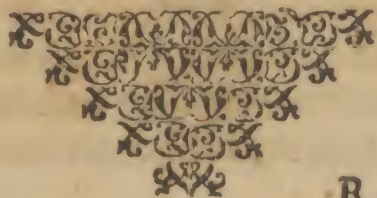


Et dell' autunno ; si fanno nell'ottaua parti delli Segni .  
La bruma di Capricorno quasi dall'ottauo di auanti le  
calenne di Gennaio; l'equinottio della primavera d'A-  
riete ; il solstitio estiuo di Cancro ; Et l'altro equinot-  
tio, cioè l'autunnale, di Libra . Parimente in altro luo-  
go dice così . Dicemo ; il solstitio, cioè estiuo, farsi, nell'  
ottaua parte di Cancro , Et nel ottauo di auanti le ca-  
lenne di Luglio . Queste cose quanto à Plinio .

R A G I O N A M E N T O ,  
CON DILIGENZA CONSIDERANTE  
LA SENTENZA DI MESUE.



A NCORCHE Mesuè habbi tolto da Paolo, li  
pezze della scilla douersi esporre al Sol nel  
vaso con l'aceto ; nondimeno à mè pare, lui falsamen-  
te ciò hauergli attribuito . Perciochè vuol Paolo; do-  
uersi quelli in lasciare, non quel tempo, ma soli sessan-  
ta dì: se forse Mesuè non habbi ciò preso dalla posciaia  
del nomato sentenza , nella qual egli asserisce, alcuni  
riporre vna lira della verde scilla in sei sestari d'aceto,  
anco fino à sei mesi . Perciochè nissun non neghe-  
rà , il principio della primavera , Et la fin della  
state, esser l'interstitio di sei mesi . Que-  
ste poche cosette quanto à Mesuè .



R A G I O .



## CAPITOLO

### RAGIONAMENTO, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LI DETTI DI SERAPIONE.



**P** R I M I E R A M E N T E nissun certo non ne-  
gherà, la scilla douersi tagliar col coltel del legno.  
Ma, che Serapion ciò à Dioscoride attribuisca; io pen-  
so, falsamente esser fatto. Perciochè Dioscoride non  
fè di tal coltello nulla menzione, in nissun delli due ca-  
pitoli, o nel 190. del secondo, o nel 18. del quinto, li-  
bro, delli quali in amendue ragionò dell' Aceto Scilli-  
no. Secondariamente mi par sospetto, che Serapione  
abbia tirato dodici sestari di Dioscoride in quindici li-  
re. Ma forse Serapione hà creduto, il peso di quindici  
oncie esser' à Dioscoride il sestario. Oltre ciò Dioscori-  
de volse, douersi le scille lasciar nell'infusione al Sole,  
nō certo settanta di (come da lui diduce Serapione) ma  
soli sette giorni. Finalmente si deue riporre nel vaso, nō  
(come da Dioscoride Serapion prende) semplicemente  
l'aceto, ma l'aceto disecciato. Et ciò quāto à Serapione.

### RAGIONAMENTO, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LE SENTENZE D' AVICENNA.



**P** R I M I E R A M E N T E saria à mio giudicio da  
dire, l' Auicēnea confettion dell' Aceto Scillino es-  
ser suta da lui quasi di parola in parola da Dioscoride  
trascritta;



trascritta; ancorchè egli nō habbia (come fece Mesuè, & come era il douere) il nome di lui alla sua descriptione aggiunto, anzi l'habbia più tosto taciuto. Secondariamente è da notare, il medesimo hauer preso la scilla bianca; per esser tale (come di sopra è mostrato) meno agra della negra, & della rossa; & nelli medicinali vsi di gran lunga, più approuata, & prestante. Oltre ciò Auicenna interpretò, li dodici sestari di Dioscoride esser desdotto lire; pensandosi il suo sestario esser di desdotto oncie, cioè d'vna lira, et meza; sendo nondimeno il sestario di Dioscoride secōdo Galeno d'oncie, tal volta desdotto, & tal venti. Ma forse Galeno intese, non dell'Anazarbeo, ma del Tarseo, ouer del più giouine. Perciochè appresso lui più forono li Dioscoridi; certamente vno, Herosileo, di cognome Facas; l'altro più giouane; e'l terzo Anazarbeo; delli quali tutti ragiona, & nel proemio della composition delle lingue d'Hippocrate, & in altri luoghi spesso. Ultimamente quello, che l'Anazarbeo disse (d'aceto sestari cinque) Auicenna tradusse (d'aceto lire sette, & meza) pensandosi (come hor' è detto) il sestario di Dioscoride esser d'vna lira, & meza. Et queste cose d'Auicenna, & de gli Arabi.

Gal. in  
de pon  
der. &  
m. 23.



R A G I O.



## CAPITOLO

### RAGIONAMENTO, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LA SENTENZA D' AETIO.



**Q**UELLO, ch' *Aetio* n' afferma, douersi al peso di cinque lire di scilla mescolar quarant' otto sestari d' aceto; è il medesimo ch' hauer voluto, douersi mescolar con ogni lira di scilla quattordici lire, & poco men di cinque oncie, d' aceto; presopposto (come di sopra) il sestario esser di peso d' vna lira, & meza. Queste poche cosette quanto ad *Aetio*.

### RAGIONAMENTO, CON DILIGENZA CONSIDERANTE LA SENTENZA DI PAOLO.



**P**AOLO senza dubbio pare, hauer preso la sua confettion dell' *Aceto Scillino* dalla seconda description di *Dioscoride*. Partissi nondimeno dalla sua sentenza in alcune cose. Perciochè in luogo d' vna lira, ch' aggiunto v' hauea *Dioscoride*, egli v' aggiunse sei lire; benche nelli sestari insieme consentino, aggiungendouene dodici. Finalmente *Dioscoride* espone al Sol, la scilla, & l' aceto, nel vaso ascosi, soli sette giorni; esponendoli nondimen *Paolo* al Sol sessanta dì. Et queste poche cose quanto à *Paolo*.



RAGIO-



R A G I O N A M E N T O,  
CON DILIGENZA CONSIDERANTE  
LE SENTENZE DI GALENO.



**I**L PRECIPVO della medicinal cosa padre  
doppo il diuino Hippocrate, Galeno certo si trafug  
ge da Dioscoride in due cose; tanto nel numero delli  
sestari, li quali esso Galeno vuole esser'otto, hauendone  
aggiunto Dioscoride dodici; quanto nel numero delli  
giorni dell'essorlo al Sole. Perciochè l'insolation Per-  
gamena si deue far trenta di, ma l'Anazarbea soli set-  
te giorni. Et queste cose quanto à Galeno.

R A G I O N A M E N T O,  
CON DILIGENZA CONSIDERANTE  
LE SENTENZE DI DIOSCORIDE.



**M**A QVANTO à Dioscoride è da auerti-  
re; lui (come già dissi) hauerne lasciato due,  
descrittioni, et confettioni, dell'Aceto Scillino, delle qua-  
li, l'una, chè dal secondo suo libro si caua; fassi d'ace-  
to, et cortecce di scilla, lesse fino alla loro insipidezza,  
col lin forate, & nell'ombra disseccate; l'altra, che s'hà  
dal quinto libro dell'istesso; si fa; d'aceto, et scorze  
di quella, non certo lesse; ma, crude, col lin forate, &  
similmente nell'ombra seccate. Perciochè in amen-  
due, le sopra insieme scritte, confettioni di tale  
aceto talmente si può leggere. Ma, l'uso {o voglian

Diosc.

l. 2. c.

190.

Diosc.

l. 5. c.

18.

C dire



## CAPITOLO

dire il modo dell'vsar } tal'aceto, nel terzo capo il fa-  
rem manifesto. Le confettioni addunque dell'Aceto  
Scillino; dalli libri, & delli latini, & de gli Arabi, &  
delli Greci, tolte; così da me sieno con {possibil} di-  
ligenza considerate.

### RAGIONAMENTO DELL'AVTORE, CIRCA, LE TRE COMPOSITIONI DELL' ACETO SCILLINO, ET LE LOR RAGIONI.



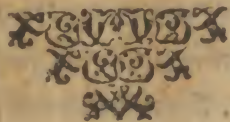
**D**IO SCORIDE fa (come già è detto) in due  
modi l'Aceto Scillino; cioè di scorze di scilla; et  
crude; et, fino alla loro insipidità lesse, o voglian dir cot-  
tissime. Alli quali due modi io il mio, terzo, & nuouo,  
modo, di scorze, mezanamente cotte, aggiungo. Nel  
resto poi io m'appiglio alli precetti, & modi; di Mesuè;  
et di Galeno, da lui imitato. Et la mia ragion di tale ag-  
giungimento sia tale. L'habbito; benchè presso li Loici  
sia l'ottauo predicamento; che nel, vestire, & armar,  
consiste; onde per antico prouerbio s'afferma, l'habbi-  
to non far' il monaco; nondimen presso, li ragioneuoli  
Medici, & Galeno, significa; hora la durezza, & mol-  
lezza, dell' humane carni; hora (& ciò le piu volte)  
la, grassezza, mediocrità, & magrezza, dell' human  
corpo. Onde il diuino Hippocrate n'asserisce, gli hab-  
biti de gli essercitati, ch' al sommo della bontà {cioè  
all'eccessiua grassezza} son' arriuati; esser pericolosi.

Galen.  
1.2. ad  
Glauc.  
13.10.  
& Ae.  
lib.14.  
c.57.

In

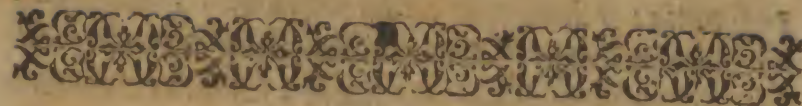


In somma: si deue vsar, dalli rozißimi, graßißimi, Gal. 1.  
 & durissimi, corpi l'Aceto Scillino, fatto di crude scor- aph.  
 ze; dalli mezzani il mio mediocre, fatto di corteccie, 3.  
 mezzanamente cotte; & dalli gentilissimi, magrißimi, Hipp.  
 & mollissimi, il fatto di scorze leßissime: giusta il me- 1. aph.  
 todo d'Aetio. La, rustica, & più solida, natura { o 3.  
 voglian dir carne } hà bisogno delli più possenti rime-  
 di; come { per il contrario } la molle delli più deboli &  
 la mezzana delli mediocri. } Et tal sia la mia, ragione,  
 & cagion, di tale aggiungimento. Perciochè, il pri- Aet.  
 mo aceto li macilentissimi, molto diseccherebbe, & l. 14.  
 l'ultimo non sarebbe al fortemente diseccar li c. 57.  
 primi bastevole. Il mezzano poi sarà alli me-  
 diocri conueniente. Et di ciò anco nel se-  
 guente Capitolo nella sostanza dell'istef-  
 so aceto, ragionerassi; come in luo-  
 go più à tal materia conue-  
 neuole, & propio.





# CAPITOLO



## CARSECONDO

LE FORZE  
DELL' ACETO SCILINO  
TOLTE FRA LI LATINI  
DA PLINIO



**R**IMIERAMENTE pronuntio  
nell' vniuersal queste cose dell' Aceto  
Scillino Plinio . Nobbilissima è la Scil-  
la ; benche, al medicamento, et all' ag-  
guzzar l' aceto, nata . Nè nissuno hà,

maggiore ampiezza, come nè anco piu aspra forza .  
Ne sono due maniere medicinali . Il maschio hà le fo-  
glie bianche, la femmina negre; & la terza generatio-  
ne è nelli cibi grata . Epimenidio si noma quello; ch' hà  
le foglie, piu strette, & meno aspre . Pittagora Filo-

Plin. l. sofo compose di quelle vn volume , raccogliendo le

19. c. forze medicinali . Similmente delle scille nella Medi-

5. cina ; la bianca è quella, ch' è maschio ; la femmina ne-  
gra . La scilla, che sarà candidissima, sarà utilissima . Se

Plin. l. cōdariamēte l'istesso proferì nel particolare del mede-

7. c. simo Aceto Scillino, cioè questo . L' Aceto Scillino preso

10. poco due dì; fa l' acutezza de gli occhi più chiara; è sa-  
lutifero



lutifero al dolor, dello stōmaco, et delli fiāchi. Ma tanta è la sua forza; chè, più ingordamente beuto, dia in qualche momento sembianza d'estinta anima. Gioua anco da se mangiata, alle gingiue, & alli denti. Pressa, con l'aceto, & col mele; spinge fuori, le tigniuole & i vermi; e gli altri animali del ventre. In altro luogo ha etiandio così. L'Aceto Scillino inueccchiato; è più laudato; gioua alli cibi acetosi (perciocchè gustato scuote quella pena) & à coloro, che digiuni vomitano. Perchè fa il callo, delle fauci, & dello stommaco; lieua il dolor della bocca; stringe le gingiue; conferma li denti; presta miglior colore; etiandio col gargarizamento purga la tardità dell'orecchie, & apre il transito dell'vdito; incidentalmente agguzza l'acutezza de gli occhi; è molto grandemente vtile; alli comitiali; alli marinconici; alli vertiginosi; alle prefocazioni delle matrici; alli, percossi, ouer precipitati; & però al sangue inghiacciato; alli nerui infermi; alli vitiij delle reni. Dene esser cautamente schiuato da gli essulcerati. Et queste cose delle forze dell'Aceto Scillino sieno secondo il parer di Plinio, & nell'vniuersale, & nel particolare, insieme scritte.

Plin.  
ibid.

Plin.l.  
23.c.  
2.

## D A G L I A R A B I

## D A M E S V E .

**H**A MESVE delle facultà dell'istesso aceto queste cose. Gli antiqui furono concordi nell'giouamenti dell'Aceto Scillino in molte infermità, & diedero opera alla sua operatione; & anco troua-



## CAPITOLO

rono molti, vari, & famosi, modi dell'operationi del medesimo; delli quali hor'hora parleremo. Perciochè, sono di quello molti certo manifesti giouamenti contra l'infermità della testa; & gioua; al mal caduco; alla vertigine; et allo slargamento, & alla putrefattione, delle gingiue. Conferma li denti, & fa il buon fiato della bocca, valorosamente scacciante di quella il fetore. Molto gioua à corroborar, gl'istromenti dell'halito, & alla vocale arteria del polmone; aiutando il vocal lacerto, & chiarificando la voce. Aiuta le parti della nutritione; nettando la putrefattion dello stommaco; & corroborando, la concottione, & l'appetito. Oltre queste cose soccorre alla milza; & al dolor, del fegato, & dello stommaco; & etiandio alle parti espultrici. Perciochè reca manifesto giouamento, & alla debolezza della vessica, & alla prefocaction della matrice, & all'infermità delle giunture. Conciosiache, & assuttigli la grossezza, & astringa la viscosità, de gli humori, & falla habbile all'espulsione. Caua anco fuori l'humor; taluolta, grosso, & viscoso; & tal volta maninconico. Conserua il corpo, senza putredine, et sano. Fallo nondimen, magro, & giouenile; il medesimo, molle, e slargato, fortifica; & acquista all'istesso il buon colore. Queste cose Mesue.

Mesue  
cap. de  
Syr.

## D A S E R A P I O N E .

**L**E FACOLTA dell'istesso così insieme le scrisse Serapione. L'Aceto Scillino; fatto di scorze, & non disseccate, & pertugiate, & sei mesi nell'



## S E C O N D O.

10

nell'aceto lasciate; è certamente; più, solutiuo, ouer purgante; & più gagliardo. Fortifica le, molli, & mobili, gingiue, con quello lauate; quelle certamente, comprimendo, e stringendo. Corrobora etiamdio, & conferma, li denti mobbili. Grandemente cangia l'insouane odor della bocca in soaua. Oltre ciò, se qualche poco di quel sia ingollato; soccorrerà alla vocale arteria {cioè alla canna} del polmone; facendo; tanto la voce più chiara; quanto esso polmon, & più duro, & più fermo. Aiuta; l'offendimento dello stommaco, & la debolezza della concottione; il mal caduco; la nittilopa; la vertigine; la maninconia; la desipienza; la prefocatione, & l'apostema, della matrice; il dolor della siatica; la gran, debolezza, & malattia, del corpo; la bruttezza del colore; la debolezza della vista: & la sordezza dell'orecchie. & tutte queste cose l'Aceto Scillino fa; se dall'ulcere le parti interiori afflitte non sieno. Queste cose Serapione.

Serap.  
tract. 7  
c. 23.

## D A A V I C E N N A.

**H**OR' ASCOLTA (o Lettore) etiamdio quelle cose, chè del medesimo Aceto habbia scritto Auicenna. L'Aceto Scillino; di scilla mondata, non all'ombra seccata, & sei mesi nell'aceto infusa; è più, solutiuo, opurgante; & più vigoroso. Et anco gioua collauamento, alla bocca, & alle gingiue; di tal parti rimouendo con la sua astrittione il sangue, & l'humidità, indi vscenti. Conferma li denti mobbili. Lieua

C 4      il feto



## CAPITOLO

il fetor della bocca, facendo il suo fiato odorifero. Diuorato forbisce la canna del polmone; & la sua voce, chiarifica, & corrobora. Oltre queste cose dà aiuto; al dolore, & all'incottion, dello stommaco; al mal caduco; alla vertigine; alla maninconia; alla prefocation della matrice; alla grossezza della milza; al mal siatico; alla, mollezza, & siccità, & al brutto color, del corpo; alla debole vista; & all'asma {ouero strettezza del petto} & instillato nell'orecchie, mitiga il lor dolore. Ma è {esso Aceto Scillino} rimedio ad ognuna di queste cose, se ne gl'infermi non sien intrinsecchi vlceri. Queste cose Auicenna.

Auic.  
lib. 5.  
sum.  
1. tra.  
6. De  
Syr.

## DALLI GRECI.

DA ATTUARIO.

**D**ELLE facultà del medesimo aceto ne lasciò queste cose scritte Attuario. L'Aceto Scillino taglia le viscosità de gli humori; col lauamento stringe, & corrobora, le gingiue, d'humor pregne, et cadenti. Ferma li denti mobbili. Emenda, il puzzolente fiato, & li spiaceuoli haliti dello stommaco. Indura col sorbimento li calli delle, fauci {ouer mascelle} & talmente la voce spedisce; chè si mandi fuori, più chiaro, & più nitido, suono. Gioua; à chiunque, & hà infermo lo stommaco, & malamente cuoce li cibi. Parimente, alli comitiali, alli maninconici, alli vertiginosi, a gl'impazziti, alle prefocationi delle matrici, a gl'infermi per il crescimento della milza, & alli viti della  
sciatica



## S E C O N D O.

21

sciatica. Conuien similmente; al, ricogliere { o voglian dire al, riadunare, o fortificar } li corpi; al, ricreare { & ristorar } la debolezza; & al risarcir la perdita delle forze. Presta certamente, la prospera sanità, e'l viuace colore. Agguzza l'acutezza de gli occhi. Purga con l'instillatione la tardità dell'orecchie. Et è generalmente ad ogni cosa lodato, se non si senta l'essulceratione de gl'intestini. Ma dassi ogni dì à beuere al digiuno, nel principio moderatamente, nel progresso più copiosamente; crescendosi pian piano il modo fino; ad vn ciato { cioè ad oncie, vna, & meza, et scropoli quattro. } Benche non mancano chi, dui ciati, et più, di quello nè dieno. Queste cose il buon Attuario.

Galen.  
in de  
pód.  
& m.

13.  
Attuar.  
loco  
prop.

## D A A E T I O.

**D**ELLE forze del medesimo aceto così, con più breue sermon n'hà ragionato Aetio. Quelli; ch'hanno; infiammagion per infermità dintorno al diaframma; & mormorij cerca gl'interiori; & le viscere, o infiammate, o enfiate; sorbischino l'Aceto Scillino, & auanti, & doppo, il cibo, o auanti il sonno. Queste cose Aetio.

Aet. l.  
9. ca.  
27.

## D A P A O L O.

**M**A PAOLO così di quello hà. L'Aceto Scillino beuto gioua; alle flussioni della bocca, se con quello si laui; & à molti altri entrani, che non hanno



## CAPITOLO

hanno vlcerationi. Similmente souuien l' Aceto Scil-  
 lino à molt'altre rimanenti cose. Queste Paolo. Pa-  
 l. 7. ca. rimente altroue così. La materiale occasion del ge-  
 nerar le pietre, delle reni, & della vessica; è l'humor,  
 11. par. grosso, humido, o terrestre. Ma l'efficiente è il bru-  
 tic. 10. giate ardor, delle reni, ouer della vessica. Ma quan-  
 to al resto nelle reni è da vsar medicamenti; che, dimi-  
 nuischino, fregghino, & taglino, li {lor} calculi & o pie-  
 truzze nondimen non, immoderata, & eccessua, men-  
 te riscaldanti. Della qual farina veramente sono; &  
 le radici, delli reali sparaci, del rouo, della gramigna,  
 dello scolimo; e'l vero brugiato; e'l capello venere; &  
 lo bdellio; & la scorza della radice del lauro; e'l se-  
 me, dell'altea & ouer del maluastrone & e'l brodo delli  
 ceci negri; & le pietruzze delle sponghie; & l'Aceto  
 Scillino; e'l meo; & l'assaro; e'l carpesio; & la sassifra-  
 gia; e'l sio; & oltre questi l'irion prionite non sol beuto,  
 ma anco masticato. Et vsino ogni hora li bagni. Et  
 Paul. l. 3. ca. doppo il bagno beuino incontanente qualche poco di  
 45. par. quelle cose, chè son già qui ridotte à memoria.  
 1.

## D A G A L E N O .

**S**E OLTRE le dette cose vorai stupir delle fa-  
 coltà dell'istesso aceto, non sol per la qualità, ma  
 etian dio per la quantità, marauigliose; ascolta Gale-  
 no, secondo prencipe della cosa medicinal doppo il di-  
 uino Hippocrate, così di parola in parola dicente. Il,  
 salutifero {&} ottimo, Aceto Scillino è da Pittagora  
 scritto



## S E C O N D O .

22

Scritto ; il qual tutti gl'Imperatori vsato l'hanno . Dice-  
cesi dall' Autor d'esso, qualunque questo vsi, esser per  
esser di lunga vita, & le sue estremità esser fin' alla fin  
per durar'intiere . Et certamente egli vecchio Samio  
tal fù . Percioche tu, quanto egli di tempo sia viuuto,  
non sei non sapenole . Conciosiache di quello nel {suo}  
libro sia detto ; ch' egli conferì questa facoltà co' suoi  
parenti . Et, quando cominciò vsar questo medicamen-  
to; hauea cinquāta anni; et allungò la sua vita fin all'an-  
no . 117. intiero, et non mai da contraria infermità af-  
flitto . Certo queste cose disputò l' Autor di {tal} medica-  
mento . Il quale {essendo} huomo vertuoso {&} Filo-  
sofo; non sapea forse mentire . Ma noi ; habbiam fatto  
l'esperienza della fè di quest'huomo da bene ; & testi-  
fichiamo la facoltà di questo medicamento esser , fer-  
ma, & costante . Tù dunque sorbirai la mattina vn  
poch di questa maniera d'aceto . Perciochè t'auerran  
queste cose ; che le parti, delle fauci , & della bocca,  
non mai s'ammolliran no; la bocca del ventricolo (no-  
minanla li Greci stommaco ) sarà sana ; ageuolmen-  
te respirerai ; la voce sarà ben sana ; gli occhi acutissi-  
mamente vedranno ; l'orecchie nell'vfficio staranno ;  
& nissun ventoso vapore mai nel ventre si commo-  
uerà . Nissun viscere {o interior parte} sarà sospeso .  
Viuerai bene , & respirante, & colorito . Sendo tù alli  
ciuili negoci ben'affettionato; non rutterai cosa, nè ace-  
tosa, nè salsa, se qualche poco di quest'aceto preso ha-  
uerai . Chi quest'Aceto vsa , sia nel vitto quant'egli  
vuol licentioso . Perciochè {egli} ogni , cibo spedirà  
{cioè



## CAPITOLO

{cioè perfettamente, cocerà, & digerirà} & non mai  
 da nissuno offesa riceuerà; nè molto si riempirà, ma pa-  
 rerà in meglio far frutto. Nulla di superfluo, non ven-  
 tosità, non colera, non isterco, non vrina, nel corpo  
 rimarrà; ma ogni cosa facilmente, purgherà, & man-  
 dera fuori. Il ventre sarà onninamente lubrico. Et è  
 {tal'aceto} medicamento, purgatorio di tutto il corpo;  
 ancor chè dentro all'osà le sporchezze s'accostino.  
 Similmente noi habbian conosciuto; li tifici, da tutti già  
 pianti, esser suti da questo medicamento alla sanità re-  
 stituiti. Hà sì efficacemente giouato al lungo mal ca-  
 duco, che non sia di poi se non doppo lunghi interualli  
 di tempo ritornato. Ma l'incominciante, & nuouo;  
 perfettamente, dibatte, e scuote; nè mai più permet-  
 te quest'affetto ritornare. Oltre queste cose fà anco  
 fortemente, alle podagre, alli difetti delle giunture; &  
 alli {scirri, cioè all'oppilationi, &} durezza; del fega-  
 to, & della milza. E gli effetti particolari dell'Aceto  
 Scillino certo son questi. Mali communi sono moltissi-  
 mi, dalli quali sendo io commosso, hò dato à te questo  
 salutare medicamento per cagion, di sanità, & d'in-  
 tegrà. Queste cose Galeno. Dalle quali dunque age-  
 uolmente cauar si può; & Pittagora esser suto Autor  
 di tale Aceto Scillino; & l'istesso hauer'etiandio mol-  
 tissime, & efficacissime, facoltadi. Perciochè Pitta-  
 gora Filosofo. (come Plinio n'afferma) compose di  
 quello vn volume, le medicinali sue forze raccoglièn-  
 do. Oltre queste cose insieme qui nuota sei altre senten-  
 ze del medesimo Galeno circa le forze dell'aceto mul-  
 so, &

Gal in  
 de fa-  
 cil. p.  
 248.

Plin. l.  
 19. c.  
 5.



so, et consequentemente dell' *Aceto Scillino*. La prima. L'aceto mulso { & consequentemente; anzi di gran lunga, meglio, & più } quest' *Aceto Scillino*; è per cagion di difender la sanità à tutte; l'età; & , le nature { ouer complessioni } vtilissimo. Perchè certamente; dibatte, e scuote, tutte l'osturtioni; { o voglian dir' oppilationi } e gli stretti meati talmente apre; ch' in nulla parte li, grossi, & viscosi, humori si trouino. Per queste cose li medicamenti di quella maniera, che li Medici nominano salutiferi, cer;amente tutti hanno in sè possanza d'assottigliare, & son giudicati più à difender la buona sanità sicuri, chè quelli, chè gli humori fan più grossi; ma; nè la buona, habbitudine { ouer carnosità } nè la robustezza; far non possono. La seconda. A color; che propriamente, ortonnoici, & asmatici { o stretti di petto } son' appellati; conuengono medicine, senza riscaldamento diffecanti. & per questo grandissimamente lor gioua l' *Aceto*, *Scillino* appellato, & senza dubbio essa scilla; & l'aceto mulso { cioè l'osimel } di tal' *Aceto*, cioè *Scillino*, insieme fatto. La terza. L' *Aceto Scillino*, con la dicottione, & di radice di gramigna, & di damasonio, et di capello venere, et di pollitrico, et de simili, ingollato; semplicemēte consuma la pietra, nelle reni, sitia, & fermata. La quarta. L' *Aceto Scillino* rompe, & consuma, la pietra { della vesfca et } delle reni; assottigliandola, & tagliandola. La quinta. L'aceto, con la scilla insieme fatto; certamente; & taglia, le callose, & tofacee sostanze delle reni; & purga esse reni. La sesta. La scilla; l'iride { cioè la radice del giglio

Galen.  
in de  
cib. b.  
& m.  
f. 12.  
Gal. 7.  
cata-  
top.  
22.

Galen.  
in de  
ren. a  
d. &  
m. 8.  
Gal. in  
de oc  
cul. p.  
5. c. 3.  
Gal. 5.  
simpl.  
13.  
Gal. in  
bi 12.



## CAPITOLO

glio pauerazzò et qualunque medicina hà in sè l'amar  
ra qualità vincente ; certamente, nettano , & li meati  
purgano . Queste cose il Pergameno .

D A D I O S C O R I D E .

**A**NCORCHE Dioscoride ( come di sopra è  
mostrato) in due, & libri, & capitoli, della  
confettion di quest' Aceto ragioni ; hà egli nondimen  
delle sue forze nel sol decimo ottauo capitolo del quin  
to libro , parlato . Perciochè , ragionando egli quini di  
tale aceto ; queste cose delle facoltà dell'istesso aceto di  
parola in parola pronuntio . Altri, purgando la scilla,  
senza altrimenti diseccarla mescolano , vna mina  
{cioè sedicioncie} di scilla à cinque sestari {cioè à li  
re, sette, & meza} d'aceto; & lascianli sei mesi mace  
rare . Questo di gran lunga più ; digerisce le visco  
sità de gli humori ; col lauamento restringe le gingiue,  
d'humor pregne ; conferma li denti commossi ; & lie  
ua, le putredini , & li grani haliti, della bocca ; le fau  
ci, indurisce, & fa callose ; & la voce fa, libbera, lim  
pida, & risonante . Da sti ; alli stommacosi, malamen  
te il cibo cocenti ; alli maninconici ; alli comitali ; alli  
vertiginosi ; agl'impazziti . Similmente alle prefoca  
tioni delle matrici , à gli afflitti dal crescimento della  
milza , & alli sciatici . Li deboli grandemente ricrea .  
Il corpo fa sano, e'l buon color li presta ; aguzza l'acu  
tezza de gli occhi ; & etiandio purga con l'infusion  
la tardità dell'orecchie . E in somma à tutte le cose ef  
ficace . Deue nondimeno essere schiuato , nell'interne  
essulcera-

Galen.  
in de  
pond.  
& m.  
12. ex  
Diosc.  
Galen.  
inibi.  
13.



## S E C O N D O.

24

essulcerationi, nel dolor della testa, & nelli vitiij delli  
 nerui. Queste cose Dioscoride; & tanto il latino Au-  
 tor; quanto, gli Arabi, & li Greci, Medici. In som-  
 ma esso Aceto Scillino; quanto certamente alle sue  
 primiere, qualità, & attioni; non molto riscalda, mol-  
 to nondimen disecca; ma quanto alle seconde; alquan-  
 to, apre le parti oppilate, cuoce le cose crude, digeris-  
 sce le cotte; galiardamente penetra nel profondo del  
 corpo, assuttiglia le cose grosse, disseca le viscofe,  
 astringe l'appigliate; di lontan le ribelle tira; mitiga il  
 dolore; restringe le cose aperte, & fortifica le deboli.  
 Quanto finalmente alle qualità terze, caua fuori, &  
 purga, la colera, l'vrina, la ventosità, & lo sterco;  
 etiandio le cose, grosse, & viscofe; & tutte le super-  
 flue (Perciòchè è purgatorio di tutto il corpo) & con-  
 serua esso corpo dalla putredine; restringe, & corro-  
 bora, li corpi; stargati; & molli & ouer'effeminati;  
 Dà aiuto; all'aridità del corpo; alli battuti, & alli pre-  
 cipitati. Souuene alla grande, infermità, & debolez-  
 za, del corpo. Sforzasi di far; che l'huomo vni la, cra-  
 pola & ouer'ingordigia; senza offesa; e' l corpo fa con  
 effetto giouenile. Oltre queste cose porge la mano à  
 gli afflitti dalla, scotomia, o vertigine. Dà aiuto alli  
 maninconici. Souuene alla pazzia. Di giocondo co-  
 lor riueste il volto. Agguzza l'acutezza de gli occhi.  
 E vtile, alla nittilopa & cioè al non veder di notte. &  
 Dell'orecchie, mitiga il dolore, & lieua la sordità.  
 Alla bocca, lieua il fetore, & recale il giocodo halito.  
 Alle, fauci & ouer' mascelle induce, il callo, & la ro-  
 bustezza.



## CAPITOLO

*bristezza, le giungine; non sol libbera, dall'humidità, & putrefattione; ma ancor indurisce. Conferma li denti comossi, corrobora, gl'istromenti dell'anelito, & la vocal canna del polmone. Chiarifica la spuntata voce. Cura, l'ortorma, & l'asma. Risana, & {dalla morte} richiama, li, già piati, tifici. Le parti, alla nutrition destinate; cioè, lo stommaco, e'l fegato; insieme aiuta. Et lieua, allo stommaco, cioè alla bocca del ventricolo, il dolore; & dentro, il callo, & la buona sanità, gl'induce; & fortifica la virtù, & appetitrice, & concottrice, d'esso ventricolo. Emenda gli acetosi, & li salsi, rutti. Et netta la putrefattione. Dà aiuto all'infiate, & infiammate, viscere. Similmente della milza; il sirro {cioè l'apostema duro} mollifica; e'l dolor mitiga. E' utile alli vitii, delle reni; & della vessica; & delle medesime parti; non sol le, callose, & tofacce, sostanze; ma etiandio, li coccoli {ouer calcoli} & le pietre; taglia, consuma, & diminuisce. Et esse reni ottimamente purga. Gioua all'espultrici parti. Aiuta, cost l'apostema, come la prefocation, della matrice. Sciolle il dolor delli fianchi. Fà, il ventre esser lubrico. Et dell'istesso; le ventosità dissipa; & li vermi, vna con tutti gli altri animal; uccide, & fuori caua. Oltre queste cose, conferma li denti infermi, lieua il mal delle giunture, dà aiuto al difetto siatico, & risana la podagra. Ma, benche questa maniera d'aceto certamente; tutte queste cose; & tanti, & tali, beni; galiardamente eseguisca; nondimen (per esser' a Galeno difficile, trouarsi vn medicamento, chè senz'al cun nocumēto magnifica-*

Gal. 11  
 met.  
 11.



## S E C O N D O .

25

gnificamente gioui ) per il contrario ; & fa il corpo magro ; & nuoce alli lacerati dal dolor della testa ; & è auuersario a gli afflitti da gl'interiori, apostemi, & vlceri ; & è incommodo alli molestati dal vitio delli nerui : & , essendo piu ingordamente sorbito , dentro la sincopa mena . Queste dunque sieno le forze di quest'aceto Scillino .

## R A G I O N A M E N T O , CON DILIGENZA CONSIDERANTE LE DETTE SENTENZE .



**D**E V E S I certamente l'aceto Scillino audacemente nello scacciar tutti li nomati difetti del corpo dare ; purchè esso corpo infermo ( come già di sopra fu detto ) non sia ; da dolor di testa ; da, sincopa, ò tramortimento ; da intrinsechi vlceri ; ouer da difetti de nerui ; o con effetto molestato, o almen solito esser molestato . Oltre ciò si deue in que' corpi vsare ; che di, grosso, & viscoso, flemma, son ripieni . Da dolor di testa ; perchè esso aceto da sè con la propria acutezza, essa spera, & commoue, il dolore . Ma da sincopa ; se certamente l'infermo, auida & abbondante, mente il diuori ; giusta quel detto di Plinio . Hà l'aceto Scillino tanta forza ; chè, sendo più auidamente ingollato, dà per qualche momento sembianza di morta anima . Di tale effetto adunque certamente tal, causa, & ragion, sia .

Tutte le cose , che mordeno , offendono le parti del

D                      corpo

Gal. 3  
catag.  
2. & 1  
simpl.  
33.

Plin.  
lib. 2.  
c. 10.



## CAPITOLO

corpo, ch'acutamente sentono.

L'aceto Scillino è mordicante.

Addunque tal' Aceto Scillino offende le parti del corpo, ch'acutamente sentono.

Questa conseguenza, per esser' ella nel terzo modo della prima figura, niſſun nolla negherà. Ma la prima propositione di qui si mostra esser vera; chè esse cose mordenti; & non sol' apportano con la loro mordacità il dolore alle parti, ch'acutamente sentono; ma etiandio le forze delle medesime risolvono; giusta quel detto di Galeno. Le cose, ch'ageuolmente sentono; non sopportano, gli agri medicamenti, si come ne anco gli {agri} humori.

Le forze delle parti, chè son d'acuto sentimento; per dolor si risolvono. perciò chè ogni dolor le forze risolue, & ruina. Ma la verità della seconda sentenza Gal. 2. Ad Gla. uc. 2. Gal. 3. Zuola dell'istesso silogismo è per queste altre sentenze reg. a. 33 e ageuolmente manifesta; chè; & la silla habbia Dioſc. la forza, agra, & sensitiva; & esso aceto, per sè, & lib. 2. c. sincero; con la suttilità rodente, & il dolore svegliante; marauigliosamente essaspera. Perciò che la sostanza Gal. 1. simp. 33 dell'aceto, per esser' ella sottile; nel profondo di quelle parti si sommerge; & in tutte le lor particelle Gal. 3. con tal' impeto entra, chè certamente non vna meno reg. a. 39 ma di quelle non offesa rimanga.

Oltre queste cose ogni Aceto Scillino offende le parti del corpo, ch'acutamente sentono.

Gal. 1. La bocca del ventricolo; propriamente nominata, da reg. a. 18 molti stommaco, & da altri cuore; è composta de nervi, che



ui, ch'acutamente sentono.

Addunque ogni aceto scillino offende la bocca del  
ventricolo, stommaco, & cuor, nominato.

Gal. 3:

La conseguenza è manifesta come l'altra di sopra.

de Hip-

La maggior, per esser suta conchiusion dell'ante-  
cedente silogismo, con la sua forza fu già dimostrata.

P. &  
Plat. de  
cret.

Ma la minor si può con queste sentenze di Galeno  
facilmente mostrare, delle quali la primiera è tale.

La porta del ventricolo, è de moltissimi nerui compo-

sta, & acutamente sente. Ma la seconda è tale. Nel

Gal. 1 li.

ventricolo, & nella sua bocca, v'è grandissimo senti-

Quos p.

mento, percioche appar, li nerui con grandissima lor

c. q. m.

parte in amendue entrare. Et per tal cagion questa

&amp; q. t.

parte del ventricolo è certamente d'acutissimo senti-

Gal. 9.

mento ornata. Ma la bocca d'esso ventricolo; appel-

De vsu.

lata, stommaco, & cuore; sendo dall'Aceto Scillino of-

P.

fesa; esso infermo ageuolmente col suo, & contatto, &

agrezza, & attristante qualità; in, tramortimento,

& precipitio, ne manda. Col contatto; perciochè in

ogni alteration l'alterante di necessità è insieme con

l'alterato, & lui tocca. Con l'agrezza, cioè con la

Arist. &amp;

mordacità; giusta quel detto di Galeno. Quando

Auer. 7.

l'agro, o mordace, humore è nella bocca del ventrico-

phys. 11

lo; gl'infermi il mancamento dell'animo piu spesso

Gal. 2.

tono. Similmente; quando; l'agrezza de gli humori, ad Gla-

ad Gla-

prouoca, & morde, la bocca del ventricolo; & la co-

uc. 2.

lera gialla nel istesso concorre; all'hora gli huomini;

Gal. 3.

da quelli, prouocati, & morsi, stanno mal per dolor di

de Hip.

cuore. Ma con, l'attristacte, ouer'affligente, qualità; d'

&amp; Plat.

D 2

conciosiachè



## CAPITOLO

conciosiachè talmente habbia detto Galeno . La vertù certamente si risolve { & manca } quando la bocca del ventricolo { detta propriamente stommaco } sia, dalla sincopa { cioè dal tramortimento } afflitta; & ciò, o per la moltitudine dell' agreuante alimento, o per l' attristante qualità, n'auuenga .

Gal. 2. In somma esso Aceto Scillino, auida, & abbondante, regim. mente diuorato; certo dà per qualche spatio { di tempo } a.47. sembianza, di sincopa, cioè di morta anima; mordendo, & pizzicando, col suo contatto; lo stommaco, cioè l' vsciuolo { ouer la portella } d' esso ventricolo .

Ma hauer Plinio per la parola ( auidamente ) più, larga, & abbondante, mente, inteso; nißun, nell' assidua di lui lettione esercitato, nol negherà . Perctochè ancor Galeno hà del più largo mangiamento; & delle biete; & delli frutti, così del ginebro, come delle palme; similmente ragionato . Conciosiachè egli così delli frutti del ginebro dica . Se qualch' vn li frutti del ginebro più largamente preso hauerà; gli morderà lo stommaco .

Gal. 2. Ma delle palme così afferma . Le palme, se più largamente mangiate sieno; inducono alla bocca del ventricolo il senso di certo mordimento, il qual nominano li Medici stommaco . Ma delle biete parimente così .

Gale. La bieta morde taluolta lo stommaco à quelli massimamente, ch' han la natura, di più eccessiuo sentimento ornata . Et però questo companatico, se più largamente sia preso; è allo stommaco nociuo . Addunque

Gal. i. l' Aceto Scillino si deue à chi pate qualch' vn delli predetti mali dare; s' egli non sia, nè al dolor della testa, nè

al tramorti-

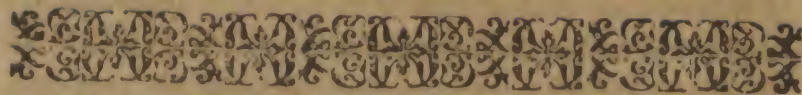


al tramortimento, o attoualmente afflittito, o almen solito esser molestato. Oltra le dette cose; se nè ancor', à gl'intrinsechi vlceri, o alli vitij delli nerui. Se certamente non a gl'interni vlceri; per ciochè esso aceto; non sol mescolato cò la Scilla; ma etiàdio, da sè, & sincero; essi vlceri grandemente essaspera; come con la suttilità, ro- Gal. 1: dente, e'l dolore suegliante. Esso dunque schiuino qua- simp. 33  
lunque da vlceri, de reni, di vesica, d'intestini, ouer { altri } interni, sieno afflitti. Ma se nè ancor' à vitij de nerui; conciosiachè; l'aceto di sua natura li nerui offendere, l'esperimèto il testifichi, & la ragione il dimostri. Perchè li nerui; son' e ssangui { cioè senza sangue, } & però freddi; & dalli medicamenti; chè, rinfrescano, & han le parti sottili, sono ageuolmente afflitti. Son' oltra le dette cose da tutti gli altri infreddanti offesi. Ma la sostanza dell'aceto; per esser' ella di sottil, parti, nel profondo, di quelli { cioè d'essi nerui, } si sommerge; & in tutte le lor parti con tal' impeto traccorre, chè certo non vna menoma lor parte senz' offesa rimanga. Così dunque l'aceto offende le parti neruose. Tutte queste cose Galeno. Finalmente s'il corpo sia; & magro; & anco di, grosso, & viscoso, flemma ripieno non si deue l'Aceto Scillino { se nò cò tale auuertēza, } altrui dare; che, sendo tal flemma già dalla sua forza, et assutigliato, & secato, & fuori mādato; dal suo vso s'astēga acciò, che tal corpo; nè diuēga per il suo lungo abuso più magro; nè men nel difetto, o della febre etica, o del marasmo, o del tifico, cada. Delle forze dunque, & virtù dell'Aceto Scillino; queste cose sieno insieme scritte.

Gal. 3.  
reg. 2.  
39.

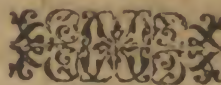


## CAPITOLO



# CAP TERZO

DELLI CONVENEVOLI MODI  
DELL'VSAR L'ACETO SCILLINO.



Quint.  
L<sub>3</sub>-C-7.



**E**SSENDO li, generi, ouer predica-  
menti, li quali Quintiliano chiama ele-  
menti; alli Peripatetici dieci; la sostan-  
za; la Quantità; la Relatione; la quali-  
tà; l'attione; la passione; il sito, ouer la  
positione; l'habbito; il doue; e'l quando; però, sendo noi  
per insieme parlar del conuenevole modo dell'vsar lo  
Aceto Scillino; ne ragioneremo secondo, la sostanza,  
la quantità, la Relatione, la qualità, l'attione, il doue, e'l  
quando, delli detti predicamenti. Percioche, la passio-  
ne, il sito, & l'habbito, di nostra spontana volontà noi  
taceremo. Hor dunque auguriamo dalla sostanza il  
principio.

## LA SOSTANZA.

**L**A sostanza dell'Aceto Scillino (comè, disopra,  
nel primier capitolo di questo libro fu mostrato)  
son



son due ; delle quali ; luna si fù delle crude scorze  
 della Scilla , della qual nel quinto libro Dioscoride ra- Diosco:  
 giona ; l'altra dell'assai cotte , della qual nel secondo. l. 5. c. 18.  
 Oltra le due nominate sostanze io (come già nella Diosc  
 fin del primo capitolo dissi.) v'ho aggiunto la terza l. 2. c. 19.  
 { sostanza } fatta delle cortecce della medesima Scil-  
 la , moderata , ouer mediocre , mente cotte ; acciò che  
 tale sia mezzana fra ; la prima , fatta de tagliamenti  
 crudi ; & la seconda , d'immoderatamente cotti. Non-  
 dimen presoppongasi per cagion di , più comodo ,  
 ragionamento , & vso esser tre sostanze ; la prima  
 di crude , la seconda di mezzanamente lesse , & la ter-  
 za d'immoderatamente cotte , scorze . Ma ; benche  
 esso Aceto Scillino in questa nostra età le piu volte ,  
 non di cotte , ma sol crude , scorze di Scilla far si suo-  
 glia ; io nondimen credo non esser fuor di propo-  
 sto ; esso in piu medicinali vsi douersi { etiandio } con-  
 fitiar di scorze ; non sol , discotte , cice grandemen-  
 te lesse (come nel , già detto , libro Dioscoride ne com-  
 manda) ma etiadio moderatamēte lesse liquali vsi cer-  
 tamente dipoi son per esser da mē nelli propi luoghi in  
 sieme scritti . Percioche per hauer la , più cruda Scil-  
 la (sendone testimonio Dioscoride) la forza , si , a- Diosco.  
 gra , & feruente ; che l'Aceto Scillino , & di tali l. 2. c. 19.  
 { scorze } fatto , & più auidamente ingollato , ne  
 dia per l'eccessiua sua forza secondo Plinio sem- Pl. l. 1.  
 bianza di tramortimento ; certamente è meglio (Ga- c. 9.  
 leno affermantelo ) prender la Scilla o arrostita ,  
 • lessata { che cruda , } percioche cosi la veemen-



## CAPITOLO

- Gal. 8. *la veemenza della sua forza si risolua. In somma è*  
 simpl. *manifesto (come più di sotto insieme si mostrerà) la*  
 105. *Scilla, arrostita esser' nella Medicina, o di gran lunga*  
 Diofc. *più, o almen non poco, utile. Oltre queste cose s'ag-*  
 l. 2. c. *giunge ancor' vn'altra sostanza, ouer' cōsistenza, &*  
 190. *compagne, cioè suttilità; dell'istesso aceto; tanto delle*  
*crude, quanto delle cotte, scorze della Scilla fatto.*  
*Conciosiache sia manifesto, esso esser suttilissimo; per*  
*esser quelle cose; delle quali è composto, ancor' elleno*  
*tali; sendo; non solamente l'aceto secondo Galeno sut-*  
*tilissimo; affermate, il cirenaico sugo fra le cose cal-*  
 Gal. 3. *de, & l'aceto fra le fredde, esser suttilissimo; ma anco*  
 cat. 2. *la Scilla da esser giudicata suttilissima; conciosiache*  
 Gal. 7. *certainente, & le cose disseccanti sieno à Galeno sutt-*  
 simpl. *li, & la Scilla ottenga secondo l'istesso facoltà, non po-*  
 2. *co tagliante. Et queste cose sieno dette della sostanza*  
 Gal 8. *d'esso Aceto Scillino.*  
 simpl.   
 106.

## LA Q V A N T I T A.

- D**ELLA quantità, la qual grecamente è nominata dose, da darsi di questa maniera d'aceto; certamente varij varie cose scritte lasciarono. Percioche delli latini così Plinio scrisse. Si deue dello Aceto Scillino prender, poco, & in due giorni; non determinandone certo di quello particolar, dose, ouer quantità. Ma de gli Arabi primieramente così hà Mesuè. Certo si deue dall'huomo digiuno beuer dell'Aceto Scillino ogni dì vn poco finche ad, vn'oncia, & meza, s'arriui.
- Pli. li.  
 20. c. 9



s'arriui. Quasi hauesse Mesuè voluto {inferire,} do-  
 uersi peruenir; da mez'onciuola, ad vn'oncia; & da  
 vna ad, vna, & meza. Secundariamente queste cose ne  
 lasciò scritte Serapione. Dell' Aceto Scillino. ne deue  
 ogni dì il digiun beuer, prima mez'oncia, dipoi à poco  
 à poco vn pochetto più, cioè vn'oncia integra; fin che  
 ad, vn'oncia, & meza, s'arriui. Alcuni nondimen  
 suoglion dar del medesimo trè oncie. Auicenna così.  
 Deuesi da {l'huomo} digiuno beuer dell' Aceto Scilli-  
 no ogni dì vn poco finche di passo in passo ad vn'on-  
 cia, et meza, si peruēga. Acciò ch'egli in somma n'hab-  
 bia (com'anco Mesuè) accēnato; douersi; da mez'oncia  
 ad vna; & da questa ad, vn', & meza; di passo in pas-  
 so gire. Ma delli Greci primamente queste cose profe-  
 ri Galeno. Dell' Aceto Scillino sorbine la mattina vn  
 poco. & io ti commando, che digiuno tù il prenda. Ma  
 ne par, però non hauer Galeno diterminato la quanti-  
 tà; perchè, non essendo nell'arte medicinal nulla, nè  
 cosa, nè medicina, ch' {almen} in spetie dir non si  
 possa; certamente quello; chè, nè dir, nè scriuer, nè  
 al tutto commandar, non si può; in ogni cosa è, la quan-  
 tità, {o voglian dir la dose.} Perciò chè; & nulla cosa  
 non hà egualmente fatto l'arte medicinal nell'oprar  
 congetturarle, come la quantità di ciascun rimedio; &  
 quādo noi habbiamo spesse volte trouato, auuicinarsi  
 il tempo del dar', il cibo, o il poto; & quello, o caldo, o  
 freddo; nondimen non certamente conosciamo, quan-  
 to dar sene debbia. Il medesimo n'auuiē, nelle pur-  
 ganti, & nell'alteranti, medicine. Finalmente anco

Dio-

Mesuè  
di. 6. c.  
propr.Serap.  
tract. 7.  
ca. 23  
part.  
propr.  
Auic.  
lib. 5.  
sum. 1.  
trac. 6.  
cap. 8.  
Gal. in  
de me  
dic. f.  
p. 248.Gal. 3.  
met. 3.Gal. in  
de cu-  
rā. r. p.  
f. m.Gale.  
ibid.



## CAPITOLO

Diof.  
l. 5. c. 18.  
  
Gal. in  
de pōd.  
& m. 13  
Gal. in-  
bi.  
  
l'oppe-  
nion del  
l'Autor  
circa la  
dose.
 

 Dioscoride queste cose di parola in parola dice. l' Ace-  
to Scillino diasi à sorbir, nelli principi poco, aumen-  
tandolo pian piano fin'ad vn ciato. Alcuni ne dan-  
no, due ciati, ouer piu abbondantemente. Ma à Dio-  
scoride è il ciato delle cose humide; la sesta parte di  
vn'hemina, cioè due oncie, & vno scropolo; ouer  
più tosto per contrario, vn'oncia, & due scropoli.  
Percioche l'hemina, ouer cotila, dieci oncie pesa. Se  
forse questo capitolo, da Galeno intitolato (Delli pesi  
delle cose humide di Dioscoride) non sia d'altro Dio-  
scoride che dell'Anazarbeo; cioè; del Tarseo; ouer  
dell'altro, rinouator dell'antiche lettioni d'Hippocra-  
te; ouer'altrui. Conciossiache più sieno suti appres-  
so Galeno li Dioscoridi. Onde in somma (presop-  
posto, Galeno hauer nel detto capitolo forse inteso  
dell'Anazarbeo) ha Dioscoride voluto, douersi dal  
prenditor venir da moderato prendimento d'esso ce-  
to Scillino; o a, quattr'oncie, & due scropoli; o à, tre  
oncie, & vno scropolo; o ancor'a più. Ma acciò „  
ch'ancor'io hora certo vi ponga in aperto la mia op- „  
penion circa la dose { ouer quantità, } del medesimo „  
Aceto Scillino; penso, queste cose douersi soggiun- „  
gere. De gli huomini ne sono; & quanto alla com- „  
plessione; alcuni certamente; humidi; cioè, sangui- „  
gni, o flemmatici; alcun'altri per contrario; secchi; „  
cioè, maninconici, o colerici; & quanto all'habbito, „  
altri grassi, altri magri, altri mediocri; & quanto al- „  
la natural lor, potenza; o impotenza; alcuni sono, „  
o di lor natura, o per accidente, deboli; alcuni me- „  
rari;



# TERZO.

30

„ zani; alcun'altri robusti. De tali dunque si deue  
 „ d'esso Aceto Scillino dare; à gli humidi, & alli gras-  
 „ si, più; & per il contrario, alli secchi, & alli graci-  
 „ li, meno; oltre ciò, alli deboli meno, alli mediocri  
 „ mezanamente, & alli robusti più. Per la qual co-  
 „ sa (accioche dagli vniuersali essempli alli partico-  
 „ lari si venga; perciòche così si farà, sendone te- Arist. 1.  
 „ stimonio Galeno, perfettissima dottrina.) Io suo- phys. 2.  
 „ glio dar dell'Aceto Scillino, à gli humidi, & gras- Gal. 6.  
 „ si, ma deboli (o sanguigni; cioè, caldi, & humi- De san.  
 „ di; o flemmatici, freddi, & humidi; ch'eglino si t. 8.  
 „ sieno) il primo, il secondo, è'l terzo, anno, vna  
 „ sola volta la settimana trè sole, dramme, ouero  
 „ ottaue; li tre seguenti sei; et li restanti noue; alli me-  
 „ diocri due sole volte ogni settimana; cioè, la Do- not.  
 „ menica, e'l giouedì, à mattina; sola mezz'oncia per  
 „ ogni volta; li tre anni seguenti vn'oncia integra; &  
 „ tutto il restante della lor vita, vn'oncia, & meza.  
 „ Ma finalmente alli robusti, li primi trè anni trè volte  
 „ la settimana, cioè, la, domenica, il martedì, e'l giouedì,  
 „ vn'oncia per volta; li tre seguenti due, & tutto il rimanē  
 „ te delli lor anni trè. & questo ordine sarà cagion di cō-  
 „ seruare il picciol mōdo, cioè l'huomo, detto dalli Greci  
 „ microcosmo; si, come il grā mōdo, nominato da gl'istessi  
 „ megacosmo, ancor'egli, & ogni sua cosa, cō l'ordine si, not.  
 „ gouerna, & cōserua, s'il vero sia quāto li Peripatetici  
 „ n'affermano. Ma per il cōtrario alli secchi (o, caldi, sec Arist. 12  
 „ chi, et colerici, o freddi, secchi, & maninconici, ch'egli Meta. 32  
 „ no si sieno) io nol soglio dare in nissun modo, acciò nō ne & 2.  
 „ rimane Gen. 57



## CAPITOLO

rimanghino per la molta dissecation di tale aceto, alla ,,  
 fin, marasmati, dissecati, & al tutto consumati. Ouer ; ,,  
 se pur tal'huomini sieno da tal difetti, che tal'aceto ,,  
 molto ricerchino, oppressi; nè sien; da dolor di testa; da ,,  
 intrinsecchi ulceri; nè men da altri, già detti, mali, che ,,  
 l'istess'aceto rifiutino; afflitti; io ne concederei (ma pe- ,,  
 rò con molto maggiore auuertenza) alli deboli, li pri- ,,  
 mi trè anni vna dramma per ogni volta, li trè secondi ,,  
 due, & li seguenti trè; alli mezzani, prima due, poi trè, ,,  
 alla fin quattro; & alli forti, trè, quattro, & cinque. Ma ,,  
 è oltra le dette cose da auuertire; qualmente però io ,,  
 concedo di tale aceto alli detti bisognosi, prima meno, ,,  
 poi mezzanamente, & finalmente più; perciocchè denno ,,  
 li Dommatici, o voglian dir Ragioneuoli, Fisici talmen- ,,  
 te far; se l'infermo non sia da tal infermità al presen- ,,  
 te oppresso; ch', indugio, & lunghezza di tempo; nel, ,,  
 curarlo, & medicarlo, non sopporti; giusta il metodo ,,  
 di Galeno, che così dice. Conuiene; non, subito, & da ,,  
 principio, gli efficacissimi rimedi usare; ma dalli più ,,  
 debboli cominciare. Ancorchè; quandunque sia, & ,,  
 Gal. 2. l'infermità crudele, & l'indugiar pericolo; si debba ,,  
 catat. 26. incontaner, e, non dalli menomi rimedi, ma dagli effica- ,,  
 cissimi, dar' il principio; hauendone l'istessò Galeno in ,,  
 altro luogo talmente detto. Non si deue (come alcuni ,,  
 medici pensano) da piccioli aiuti cominciare; nè, come ,,  
 quelli dicono, è da intender; cioè douersi, prima questi, ,,  
 tentare, { & sperimentare, } & poco dipoi, se questi ,,  
 non haran fatto profitto; alli maggiori descendere. ,,  
 Perciò ch'è quell' oppenione è vera nelli mali, alli quali ,,  
 non



# TERZO.

31

„ non sopraſtā il pericolo . Ma; quando l'infermo è al  
 „ tutto per morir, s'egli ſia vna volta, dalla tiſi, ſo da al-  
 „ tro ſimil pericoſo mal } preſo; è dalla ragion lōtaniſi  
 „ mo, dalli minori aiuti il cominciare. Perciochè, ſi co-  
 „ me tutte l'altre rimanenti coſe, da Hippocrate datene;  
 „ così etiandio quella ſentenza è, ragioneuolmente, &  
 „ ben, detta; certamente à gli vltimi morbi li rime-  
 „ di, al tutto vltimi, grandiffimamente vagliono. Et Gal. 5.  
 „ queſte coſe della, quantità, ouer doſe, dell'aceto Scilli- met. 15.  
 „ no ſien dette . Hipp. 1.  
 apho. 6.

## LA RELATIONE, LA QVALITA, ET L'ATTIONE.

**Q** VANDO già nell'antecedente capitolo del-  
 la ſoſtanza fù detto, l'Aceto Scillino hauer  
 tre ſoſtāze, riſultanti, la prima dalle ſcorze crude d'eſſa  
 Scilla, la ſecōda dalle mezanamēte cotte, l'ultima dalle  
 immoderatamente leſſe; certo tal ſua ſoſtanza fù da  
 me conſiderata inquanto da tali prouiene, o più groſſa,  
 o mediocre, o più ſottil, ſoſtanza. Percioche; ancor  
 chè le ſoſtanze ſieno alli, Loici, & Filoſofi; & primie-  
 re; cioè gl'indiuidui; li quali, nè del ſoggetto non ſi  
 predicano, nè nel ſoggetto non ſono; come farebb' à dir,  
 queſt'huomo, ouer Socrate; & ſeconde, cioè li generi,  
 & le ſpetie, come, la ſoſtanza, il corpo, l'animal, l'huo-  
 mo, il Leone, il Delfino, l'Aquila, la Salamandra (li  
 quali quattro animali alli quattro elementi, come fra li  
 bruti primieri; cioè, alla terra, il Leone, all'acqua, il  
 Delfino



## CAPITOLO

Delfino, all'aere, l'Aquila, al fuoco la Salamandra; s'attribuiscono) nondimen dalli Medici altrimenti considerar si sogliono. Percio che; essendo alli Peripatetici le sensibbili qualità, medianti le quali li corpi sono l'un dall'altro differenti; alcune prime; quali sono, la calidità, la frigidità, l'humidità, & la siccità; altre seconde, da quelle cagionate; come la rarità, la densità, la gravità, la leggerezza, la durezza, la mollezza, la grossezza, la suttilità, & l'altre simili; certo queste seconde qualità sono dalli Dommatici, ouer ragioneuoli, Medici sostanze; tal volta nominate giusta quel detto di Galeno. Le proprie differenze degli animali sono, il mortale, & l'immortale, il mansueto, e'l feroce, & l'altre simili. Ma, il molle, e'l duro, il graue, e'l leggiere, il raro, e'l denso, il grande, e'l piccolo; sono dell'animal, non differenze, ma sostanze. Ma in questo presente capitolo da mè si farà consideration dell'istesso acetosillino tanto della sua, gagliarda, mezzana, & debbole, calidità, & siccità; quanto dell'intensa, mediocre, & rimessa, suttilità, & grossezza; inquanto certamente queste, o intensa, o mediocre, o debolmente contra di noi oprano; cioe in quanto la prima, seconda, o terza, sua; tanto, calidita, & siccita, quanto suttilità, & grossezza; in tale, o infermità, o complessione, ouer'aere; più gagliarda, mediocre, o debbol, mente; oprano. Onde è alli lettori grandemente chiaro, me non senza proposto hauer qui; li tre predicamenti; cio è, la relatione, la qualità, & l'azione,

Arist.in  
p̄dicam.  
c.de sub  
stan.

Arist.&  
Auer.7.  
phys.11.  
14.

Gal.1.  
meth.3.



TERZO.

32

ne, insieme congiunto. Percioche, la calidità, la frigidità, la suttilità, & la grossezza; primieramente in quanto à tal'infermità, complessione, ouero aere; ma non alli loro contrari, conuengono; son'incerto modo, relationi, ò relative. Dipoi, inquanto secondo loro siamo detti; quali, cioè, caldi, freddi, sottili, grossi; qualità sono. Et; inquanto, nascono da alcune passioni, o son perfettue di passione secondo la qualità delli sensi; son dette qualità passibili. Finalmente; inquanto, l'intensa, mediocre, & rimessa; calidità, frigidità, sottigliezza, & grossezza, intensa, mezzana, o rimessa, mente; il morbo, il temperamento, & l'aere, nel lor contrario tramutano (percioche ogni cosa fa il suo effetto, contra il suo contrario, ouer mossa dal contrario) sono attioni, ouer'attive. Ma attive inquanto, & della forma, & del composto, son'istrumenti. Perche, se come propriamente; la materia è il principio della passione; & quel, che pate, è il composto; così per il contrario, la forma è il principio dell'attione; & quel, che è fa, è il congiunto; giusta quel detto di Aristotile. Gli atti, & le generationi; sono delli, singolari {ouer indiuidui.} Et similmente altroue, Non si genera, nè la forma, nè men la materia; ma, l'vniuerso, {cioè di quelle il composto} & in altro luogo. Nō certo l'anima, hà altrui misericordia, intēde, impara; ma l'huomo con l'anima. Alle dette cose io soggiungo; le medicinali indicationi; cioè, gl'inditi, ouer li segni; dalli quali li Medici sono nel medicar,

Arist in  
quali. &  
Gal. 11.  
met. 13.

Gale. 3.  
meth. 3:

Arist. 9.

meta. 2.

& 2. De

ani. 24.

Arist. 2.

meta. in

proem.

Arist. 7.

met. 26.

27.

come



## CAPITOLO

come li Nocchieri dalla tramontana nel nauigar, guidati; esser di trè maniere dall'infermità, dalla complessione, & dall'aere, tolti; cioè dalle cose, & preternaturali, & naturali, & non naturali, dalli ragionevoli Medici nominate; delle quali hor'hora parleremo.

Arist. 2.  
meta. 7.  
Gal. 9.  
met. 14.  
Gal. 10  
met. 13.

## DELLE COSE

PRETERNATURALI.



**L**E COSE, preternaturali, ò voglian dir fuor di natura, trè certamente negli humani corpi sono; la cagione; il morbo; & l'accidente; ouer (piu propriamente ragionando) il sintoma; percioche veramente sono in noi, sani gli accidenti, & infermi li sintomi. Le cagioni sono come sarebbe a dir negli humori; o l'abbondanza, nominata dalli Greci pretoria; o la corruttione, detta dalli medesimi cacochimia. Percioche: quandunque essi humori fra sè sieno vguualmente aumentati; quel male il nominano gl'istessi pletoria; & noi il chiamiamo, ripienezza, & abbondanza, de sughi. Ma quando il corpo sarà; o di colera, & gialla, & negra; ò di flemma; ò di serosi humori pieno; quell'habito; non pletoria; ma cacochimia, quasi vitio de sughi; il nominano. Ma il morbo sarà; o la febre, e

Gal. 13.  
met. 2.  
dist. 3.  
cap.

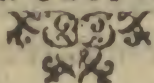
simera, putrida, etica; o l'apostema, il flemmone, l'erisipilla, l'edema, il sirro, l'ulcere. L'accidente poi, ouer' il sintoma; sarà, il gattiuo colore, la magrezza, il sonno, la veglia, il dolor della testa, ouer la sua grauezza

za



za; & molt'altre simili cose; che per non essere, & in mè molto lungo, & à voi lettori non poco fastidioso, à dietro si lasciano.

DELLA MEDICINALE INDICATION,  
TOLTA DALLA CAGION DEL MORBO.



**L**A causa, semplicemente detta, è alli Filosofi quello, dal quale, del quale, col quale, & per il qual, l'effetto si fa. Dal quale è l'agente, del quale è la materia, col qual là forma, per il quale il fine. Ma la cagion, secondo qualche cosa (secundum quid) cioè al morbo riferita; è quella cosa; chè, toccandone ne affligge, & separata l'afflition manca. Ma la causa medicinale è alli Medici doppia certo, esterna, & interna; giusta quel detto di Galeno. Le cagioni morifiche son di due maniere. Perciochè, queste son esterne, quelle da noi medesimi nascono. Le cagioni estrinseche offendono li corpi de gli animali perchè, o creano qualche intemperanza, o pestano, o tagliano. Ma le cause intrinseche sono certamente gli humori; noi; o (come nelli plettorici appar) con la quantità affliggenti; o con la qualità, come nelli cacochimi. Perciochè, se di noi gli humori abbondino; li morbi escon fuori. Le cagioni esterne sono, primitive, & procatariche, dalli Moderni chiamate. Ma queste con silentio qui le tratteremo, perciochè nulla dell'esterne, o primitive, cagioni è di curatione indicatrice. Addunque all'in-

E           terne

Arist. 3.  
meta. 2.

Gal. 1.  
De loc.  
aff. 2.  
Gal. 2.  
De hu-  
man. u.  
6.

Gal. 1.  
b. d.

Gal 4.  
meth. 13



## CAPITOLO

terne venendo noi (perciochè elleno, propie, & vere, cause de morbi sono. Ma è da hauer, per cosa, con certezza ritrouata; nō potersi nissuna infermità perfettamente risanare, se la causa, ond'ella è nata, ancora vi rimāga) diciamo, gli humori del corpo humano oltre l'oppilationi, esser' il più tal cagioni, giusta quella sentenza di Galeno. Le cause, che fanno li morbi; sono gli humori; li quali son cinque; il sangue; la gialla, & la negra, bile; il flemma; & finalmente il, seroso, ouero aqueo, escremento. La primiera bile è certamēte; & gialla; & rugginosa; & azzurra; & rossa, o vitellina; & prassina { cioè verde come foglie di porro. } La seconda bile è doppia; prouenente; l'vna dal, grosso sangue, o dalla seccia del sangue; la qual, mentre l'animal naturalmente viue, ogni giorno si genera; & certo propriamente; non, atra, o negra, bile; ma, maninconia, & maninconico humore, è appellata; l'altra dalla flaua bile brugiata; la qual per il contrario li Medici propriamente; non maninconia, o maninconico humore; ma, atra, & negra, bile; nominano, La pituita {, detta dalli volgari flemma, } alcuna è salsa, altra dolce, alcuna acetosa; altra insipida, ouero sciapita; alcun'altra vitrea. Ma (come poco auanti è detto) la congregation, del sangue, o di tutti gli altri humori, egualmente, fanno nell'infermo corpo la plettoria; ma, l'abbondanza; d'amendue le bili, & del siero; la cacochimia. Essendo addunque li detti cinque humori l'interne cagioni delli morbi (, della pletoria dico, & della cacochimia, ) certamente den-

Gal. 7.  
meth.  
12.  
Gal. ini  
bi.  
Gal. 1.  
De ele-  
men. &  
2. aph.  
37. & 6.  
aph. 47.  
& in  
De cu-  
ran. r. p.  
f. m. &  
1. De  
hum. n.  
6.  
Gal. 14  
meth. 3  
& 3. 6.  
aph. 22.  
53.  
Gal. 1.  
de hum.  
n. 33. &  
2. De  
differ. f.  
6.  
Gal. 13  
meth. 2.  
dist. 3.  
cap.



denno { tal'humori } esser tutti, & tolti via, & con li  
 propi di ciascun contrari corretti, giusta quel detto di  
 Galeno. Qualunque sia per risanare vn'infermità;  
 bisogna, ch'egli insieme la sua causa lieui. Et la ca-  
 gion bisognerà esser leuata, sendo trouata la própia cō-  
 trarietà d'ogni natura. Ma; perche auuiene; essere,  
 & questa, tal volta semplice, tal volta composta; &  
 delle qualità, alcune prime, alcune non prime; cer-  
 tamente; quanto, alla semplice contrarietà, & alle  
 primiere qualità; la calidità, la frigidità, l'humidità,  
 & la siccità; denno esser curate, con le cose, ò con li  
 rimedi, riscaldanti, rinfrescanti, humettanti, & disec-  
 canti. Ma quanto, all'istessa semplice contrarietà, &  
 alle qualità non prime; certo { la lor curation si deue  
 talmente fare; che } s'il corpo sia da fredda cagione,  
 stiuato, & condensato; deu'esser; allargato; & con  
 ogni ragion, rare fatto {ouer diradato.} Ma; s'egli sia  
 dall'ostruccion cosi, affetto {, ouer molestato, } de-  
 ue questa essere aperta. Quando sia l'abbondan-  
 za de' gli humori presente; tū quegli euacuerai.  
 Quando saran, grossi, & viscosi; farai quelli; sut-  
 tili; &, flüssili {, o correnti.} Perciochè cosi Ga-  
 leno hà. Tutte l', affettioni {ouer'infermità, } den-  
 no esser per li lor contrari curate; la, densità { o-  
 uer'oppilatione } per quelle cose; chè, rarefanno  
 { o diradano, } l'astruccion per quelle; chè, spar-  
 gono {, & apreno; } l'abbondanza per quel-  
 le, che euacuano; la grossezza per quelle; che,  
 assutigliano, & secano; & la viscosità per  
 E 2 quelle;

Gai. 1.  
meth. 4.



## CAPITOLO

Gal. i. bid. 8. quelle; ch'astergono {ouer nettano.} Ma quanto alle contrarietà composte certo, se taluolta più cause {de morbi} sarann'insieme congiunte; tu anderai incontra à tutte insieme con li {propri, & lor} contrari. Perciochè, congiungendos'insieme {più} indicationi contrarie; bisogna, il medicamento {o rimedio} esser composto. Conciosiacchè sempre certo si debba; & con diligenza vsar, nelli semplici morbi semplice curatione, nelli composti la non semplice; & {talmente far; che} l'indicationi del medicar secondo il numero degli affetti rispondino. Perchè quel precetto: li contrari sono rimedi delli contrari: non è, hor vero, hor falso, ma vero perpetuamente. Nondimen conciosiacchè; & da tali humori, contra natura affetti, alcuni assai, altri più, alcun'altri grandissimamente, sien affetti (Perciochè nella cosa, nella quale è il più; nell'istessa v'è ancor', il meno, & l'eguale; perciochè fra', l più, e' l meno; v'è l'vguale, e' l mezzano; del qual luogo Brissson certamente la quadratura del circolo prese) &, alcuni humori meno, altri mezzanamente, alcun'altri più; ouero, alcuni assai, alcuni più, altri grandissimamente; caldi, freddi, humidi, secchi, abbondanti, grossi, sottili, o viscosi; sieno; & esso Aceto Scillino, di cui qui si ragiona, far si soglia, l'un di crude, l'altro di mezzanamente cotte, il terzo di cottissime, scorze di squilla; sarà forse ogniun delli detti tre aceti indifferentemente conuenueuole ad ogniun di queglii humori, ch'al lor contrario s'han da alterare? certamente non. Perciochè il credere; esser' vna commune, & medesima, curation



curation di tutti, & huomini, & morbi, & cause, & accidenti; certo è vn'estrema pazzia. Perchè non è bastante l'applicare al caldo {humore, o} morbo, le cose fredde {ouer; al freddo le calde; all'humido le secche; al secco l'humide; al grosso l'assuttiglianti, al suttill'ingrossanti; al viscoso l'astergenti; all'asteroso, & troppo fluido; le, conglutinati, o viscosi } se ciò non cō debbita misura si facci. Conciosiache altrimenti; se ciò si facci dentro al modo; paura sia {& temer si debba} chē qualche reliquia del morbo non vi si lassī; ma, se ecceda il modo, che tū non u'induchi vna contraria maniera d'infermità. Colui dunque è ottimo Medico d'ogni particolare, & causa, & infermità, & accidente; che già; vn metodo {ouer'vna breue, regola, & via } s'hà acquistato; mediante la qual'egli possa; & le, nature {ouer'complexioni } conoscere; & per cognettura asseguir; quali sieno li rimedi di ciascuna {& causa, & infermità, & accidentē. } Perciochè è bisogno; lui ricordarsi; non sol, chē de contrari, contrari rimedi sieno; ma etiandio hauere in ogni contrario consideratione; della quantità, & di queste trē maniere, d'affetti, & de rimedi. Conciosiachē si deue dall'ottimo Medico; stimare; & con diligenza considerar; non sol s'vna cosa sia, calda, o fredda, secca ouer'humida, grossa, o suttile, viscosa, o fluibile; ma etiandio di qual'ordine {ouer'grado} in queste ella sia. Et queste cose sien dette dell'indicationi, dalla cagion del morbo tolte. Sendo queste cose tali; in somma è primieramente, da dire, & per certo tenere; esser bellamen-

Gal. 9.  
meth. 5

Gal. i.  
bid.

Gal. 3.  
meth. 7.

Gal. 5.  
de san. s.  
in fi.

Gal. i.  
nib.



## CAPITOLO

te conueneuole; al, freddo, humido, grosso, o viscoso, humore; il primiero aceto, cioè di cottissimi pezzi di Scilla fatto; dipoi al più, freddo, humido, grosso, & viscoso; il secondo, di mezanamente (dico) lessi artificialmente composto; finalmente al, freddissimo, humidissimo, grossissimo, & viscosissimo; l'ultimo, insolato, e spremuto, de' crudi; acciochè, il pare al pare, & ogniuna di tal cose ad ogniuna, ottimamente si riferisca. Perchè; se tu opporrai all'humor; positivamente, freddo, humido, grosso, & viscoso; il superlatiuamente agrossissimo aceto, di crude scorze di Scilla fatto; certamente sarà, paura { & da temer } chè tu per la, valorosa attione di questo, & debole resistenza di quello; & l'humore, & le viscere, & finalmente tutto il corpo, al contrario non troppo alteri. Perciochè, doue non è resistenza, iui non è attione. Ma; se per il contrario offerirai al superlatiuamente, freddissimo, humidissimo, grossissimo, & viscosissimo, humor l'aceto, positivamente agro, di cottissime scorze della medesima accòcio; certo tal'humor al { suo } còtrario, o poco, o nulla, nõ altererai. Per ciochè, ancorchè la cagion dell'attione sia la còtrarietà; còciosiache ( sendone testimonio Galeno ) ogni cosa, nel còtrario, & dal còtrario, perisca; nõdimeno, o nõ d'ogni còtrarietà è l'attione, ouer nõ da ogni contrario la morte si cagiona; ma solamete dall'ineguale còtrarietà, & dal più valoroso contrario; non dall', eguale, o più debole; giusta quel detto del magno Auerroe. La cagion della mistione de gli elementi insieme è di quegli, & la contrarietà delle qualità, & l'inequalità delle potenze.

Auer. 7.  
phys. 35

Auer. 1.  
gen. 50.  
Gal. 3.  
meth. 3.



tenze. Perchè; se le loro, & qualità, & potenze, fosser'eguali; certo, l'vna contra l'altra, à se pari, inuano, & non, faria; & nissuno effetto indi non si farebbe. Similmente altroue. Il mescolamento delli contrari si fa quandunque, nè l'vn predomina l'altro, nè son'amendue d'vgual potenza ornati. Perciochè, se la potenza dell'vn dominerà l'altra; certamente, & la corruption del dominato, & la generation del dominante, farassi. Ma, se amendue le lor potenze saranno eguali; certo nulla forma indi nō prouerrà. Queste cose egli. Ma il Filosofo nell'istesso luogo asserisce, gli elementi, se non s'agguagliano, insieme tramutarsi. Auuengachè; se sieno eguali; cioè; se, la potenza, la forma, & la qualità; dell'vn non sia piu valorosa, della potenza, della forma, & della qualità, dell'altro; non mai, ne l'vn contra l'altro far, ne l'vn nell'altro cangiar, mai non potransi. Perchè certo l'ation (com'è detto) dal contrario faasi. Nondimen non da ogni contrario (comechè non, dal più debole, o dall'eguale) ma dal più valoroso. Oltre di questo à questo, domma, ouer decreto, s'accostò il nostro, & Cristiano, & Picen, Cicerone; il qual chiamano Lutio Celio Lattantio Firmiani, chè così di parola in parola hà. Il foco certamente non può cō l'acqua mescolarsi, perchè sono amendue nemici. & s'insieme s'appresseranno; di necessità l'vn di loro, che supererà, ammazzerà l'altro. Ma, acciò questo cō essemplio si manifesti. (Perciochè; et è fruttuoso adducer' in mezo per dichiarar l'oscure cose li chiari esēpi; et nella dimostratiua

E 4

dottrina

Auer. 4.  
meteor.

14.

Auer. 2.  
gen. 48.La Stan.  
2. lib. 10.  
cap.  
Arist. 2.  
eth. 2.



## CAPITOLO

dottrina non si denno certamente vsar gli essempli se non nell'insensibbili cose, le quali sol per la comparison ponn'esser'intese. Perciochè con quelli non si manifestano se non le cose, difficili ad esser conosciute) io soggiungerò nelle cose, & naturali, & volontarie, queste cose. Perchè quanto à quelle è chiaro; & vna picciola falcoletta accesa, nel fiume gittata, al tutto spengersi; & per contrario, vna menoma acqua, gittata in vn grandissimo foco, in aer subito risoluersi. Ma quanto à queste dimmi non fur già (come Homero, Prencipe de' Poeti, cantò) dal, cresciuto, & de tutti Greci fortissimo, Acchille; tanto certamente, il giouinetto Troilo, quanto il poltron Tersite; colui con la lancia, costui con vn sol pugno; per la lor disagguaglianza uccisi? Perchè di quello così hà Vergilio.

Dall'altra parte; senz'armi fuggendo,  
Già perdute, il fanciul Troilo, ad Acchille  
Disugual, con cui già pugnato hauea,  
E da Caualli tratto, & al suo voto  
Carro supin strettamente è congiunto.  
Ma di costui così Giouenale.  
Più tost'io voglio, ch' à tè padre sia  
Tersite, pur ch' ad Acchille somigli.

In somma, il morbo, & la sanità, son' affetti del corpo; dimonstranti; quello, sè douer' esser tolto; questa, se douer' esser {quiui} difesa. Ma; la sanità, per esser' ella se condo la natura, si conserua con le cose simili; e'l morbo, per esser' egli contra la natura, con li contrari si scaccia. Perciochè quello, che è secondo natura; dimostra

Auer. 1.  
phys. 8.  
Auer. 2.  
De ani.  
149.

Homér.  
1. Iliad.

Verg. 2  
Aencid.

Iuuen. 8  
Saty.

Gal. 9.  
meth. 14  
Gal. 3.  
meth. 3.  
& 1. De  
san. t. 7.



mostra la sua custodia ; & però quelle cose domanda, ch'd'sè simili sono . Quello, ch'è contra natura, la sua distruttione ; & però ricerca li contrari. Conciosiachè ogni cosa, nel contrario, & dal contrario, muora. Nien tedimen, non da ogni contrario il contrario perisce, nè esso morbo da ogni contrario è tolto (come ch'è, nè il contrario, nè il morbo; dal, più debole, ouer'egual, sia tolto, o p'era) ma certamente dal più valido contrario, & è tolto, & perisce. Perciochè il morbo di due, o trè, gradi non certo può esser tolto da vn medicamento, d'vno, o di due, gradi; ma sol, di trè, o di quattro . Se forse tū non affermi, gli equal gradi della calidità esser più possenti ch'è della freddezza; conciosiachè il foco sia, di tutti gli elementi, & di tutte le {sollunari} cose, efficacissimo . Et queste cose sien dette della causa del morbo, ch'è l'humore .

Gal. 3.  
meth. 3.

Galen.  
in De  
morb.  
6.

DELLA MEDICINALE INDICATION,  
TOLTA DAL MORBO.



**I**L morbo (quanto alla {presente} cosa appartiene) è, doppio, caldo, & freddo . Il caldo certamente qual'è, l'ottalmia, la frenesia, la punta (vera cioè, non falsa) e gli altri di questa maniera. Ma il freddo come l'apoplezia {ouer la gotta} l'epilezia {o'l mal caduco} la podagra (perciochè questa il più è fredda) e gli altri, a questi simili. Ma conciosiachè il morbo (qualunque sia) perchè alla naturale attione ei, nuoce, & è incommodo; mostri, se douer'esser tolto; certamente, esso,



## CAPITOLO

dottrina non si denno certamente vsar gli essempli se non nell'insensibbili cose, le quali sol per la comparison ponn'esser'intese. Perciochè con quelli non si manifestano se non le cose, difficili ad esser conosciute) io aggiungerò nelle cose, & naturali, & volontarie, queste cose. Perchè quanto à quelle è chiaro; & vna picciola falcoletta accesa, nel fiume gittata, al tutto spengersi; & per contrario, vna menoma acqua, gittata in vn grandissimo foco, in aer subito risoluersi. Ma quanto à queste dimmi non fur già (come Homero, Prencipe de' Poeti, cantò) dal, cresciuto, & de tutti Greci fortissimo, *Acchille*; tanto certamente, il giouinetto *Troilo*, quanto il poltron *Tersite*; colui con la lancia, costui con vn sol pugno; per la lor disuguaglianza uccisi? Perchè di quello così hà *Vergilio*.

Dall'altra parte; senz'armi fuggendo,  
Già perdute, il fanciul *Troilo*, ad *Acchille*  
Disugual, con cui già pugnato hauea,  
E da Caualli tratto, & al suo voto  
Carro supin strettamente è congiunto.  
Ma di costui così *Giouenale*.  
Più tost'io voglio, ch' à tè padre sia  
*Tersite*, pur ch' ad *Acchille* somigli.

In somma, il morbo, & la sanità, son'affetti del corpo; dimonstranti; quello, sè douer'esser tolto; questa, se douer'esser {quiui} difesa. Ma; la sanità, per esser'ella se condo la natura, si conserua con le cose simili; e'l morbo, per esser'egli contra la natura, con li contrari si scaccia. Perciochè quello, che è secondo natura; dimostra

Auer. 1.  
phys. 8.  
Auer. 2.  
De ani.  
149.

Homér.  
1. Iliad.

Verg. 2  
Aeneid.

Iuuen. 8  
Saty.

Gal. 9.  
meth. 14  
Gal. 3.  
meth. 3.  
& 1. De  
fan. t. 7.



mostra la sua custodia ; & però quelle cose domanda, ch'd'sè simili sono . Quello, ch'è contra natura, la sua distruttione ; & però ricerca li contrari. Conciosiachè ogni cosa, nel contrario, & dal contrario, muora. Nien tedimen, non da ogni contrario il contrario perisce, nè esso morbo da ogni contrario è tolto (come ch'è, nè il contrario, nè il morbo; dal, più debole, ouer'egual, sia tolto, o p'era) ma certamente dal più valido contrario, & è tolto, & perisce. Perciochè il morbo di due, o trè, gradi non certo può esser tolto da vn medicamento, d'vno, o di due, gradi; ma sol, di trè, o di quattro . Se forse tu non affermi, gli equal gradi della calidità esser più possenti ch'è della freddezza; conciosiachè il foco sia, di tutti gli elementi, & di tutte le {sollunari} cose, efficacissimo . Et queste cose sien dette della causa del morbo, ch'è l'humore .

Gal. 3.  
meth. 3.

Galen.  
in De  
morb.  
c.

DELLA MEDICINALE INDICATION,  
TOLTA DAL MORBO.



**I**L morbo (quanto alla {presente} cosa appartiene) è, doppio, caldo, & freddo . Il caldo certamente qual'è, l'ottalmia, la frenesia, la punta (vera cioè, non falsa) e gli altri di questa maniera. Ma il freddo come l'apoplezia {ouer la gotta} l'epilezia {o'l mal caduco} la podagra (perciochè questa il più è fredda) e gli altri, a questi simili. Ma conciosiachè il morbo (qualunque sia) perchè alla naturale attione ei, nuoce, & è incommodo; mostri, se douer'esser tolto ; certamente, esso,



## CAPITOLO

Jo, come anco la sua causa, deu'esser con li contrari ri-  
 medi cacciato, dicendo queste cose Galeno. Quello, chè  
 secondo la natura si troua; mostra la sua custodia, &  
 però quelle cose domanda, chè di lui simili sono. Quel-  
 lo, che è fuor di natura; il lieuamento di se, & però li  
 contrari ricerca. Perciochè ogni cosa, nel contrario,  
 & dal contrario, muore. Similmente altroue. Il mor-  
 bo, & la sanità; son'affetti {ouer passioni} del cor-  
 po; dimostranti; se douer'esser, quello tolto, questa cō  
 seruata. Ma, conciosiachè li morbi sien da esser con  
 li contrari fuor del corpo cacciati; con qual contrari  
 il lor cacciamento farassi? certo con li, propi, & più  
 gagliardi. Con li propi certo; cioè con li rispondenti,  
 per l'opposto à ciascun di loro. Ma per l'opposto ri-  
 sponde, al caldo il freddo, al freddo il caldo, al secco  
 l'humido, all'humido il secco, al sottil l'ingrossante, al  
 grosso l'assutigliante, al viscoso il flußile, & al flußil  
 l'inuiscchiante. Perciochè si confessa, ogni vn di questi  
 pari conuersar nelli propi soggetti; non certo insieme;  
 ma, successiuamente {cioè l'vn doppo l'altro.} Concio-  
 siachè tali sieno al Filosofo li contrari. Perchè noi cu-  
 riamo la fredda infermità col rimedio; non, secco, o-  
 uer humido; ma caldo, che è propriamente {suo} con-  
 trario. & per il contrario la calda; non con l'humido,  
 o secco; ma col freddo, & parimente l'humida; non  
 col, caldo, o freddo, medicamento; ma col secco, &  
 per il contrario la secca; non col, rinfrescante, o ri-  
 scaldante; ma con l'humido. Oltra queste cose l'in-  
 fermità, generata da molto riempimento, deue esser  
man-

Gal. 3.  
meth. 3

Gal. 9.  
meth. 14

Arist. c.  
De op-  
posit.



mandata via con li rimedi ; euacuati ; ma non ( se non per accidente ) con li , caldi , freddi , secchi , ouer' humidi . Come per l'opposto la generata da valorosa euacuation , con li soli riempienti . Percioche qualunque morbi ( dice Hippocrate ) dalla repletion son fatti , l'euacuation li cura , & qualunque dall'euacuation , la repletion , & degli altri la contrarietà . Percioche ( soggiunge Galeno ) se sia il morbo per la repletion costituito ; bisogna all'hora euacuar la moltitudine . Come & se per l'euacuatione ; è bisogno senza dimora rifare . Se dalla refrigeratione ; la curatione è pel riscaldamento . Se dal riscaldamento ; per la refrigeratione . Ma con li , piu gagliardi , contrari rimedi lo scacciamento delli morbi farassi ; cioè cogli eccedenti , il grado , ouer li gradi , del morbo almen con vn sol grado , ouer ordine . Perche non è bastate ( sendone autor l'istesso Galeno ) accostare al caldo morbo li freddi rimedi , al freddo li caldi , al secco gli humidi , all'humido li secchi , alla repletion gli euacuanti , & all'euacuatione si riempienti ; se cio non con la debbita misura si facci . Conciosiachè altrimenti sia da temer ; che se ciò dentro al modo si facci , vi si lasci qualche reliquia ; ma , se , ecceda il modo ; tu v'induchi vna contraria maniera di morbo . In somma ; queste maniere di valorose infermità ( ma precipuamente le fredde ) si , curano { & risanano , } con l'Aceto Scillino , il qual si fa delle scorze della Scilla , grandemente cotte ; Le più valorose col fatto delle mezanamente lesse , & le valorosissime con l'ultimo , fatto delle crude .

Hipp. 2  
aph. 22.

Gal. i.  
bid.

Gal. 9.  
meth. 15



## CAPITOLO

crude. Perciochè questo, metodo, via, & regola, la fan più ferma le fermissime, regole, vie, & metodi, dell'istesso Galeno; le quali son tali. L'inuecchiate, & difficilmente curabili, alopetic bisogna sforzarsi di perfettamente risanarle con li forti rimedi. Ma l'incomincianti, & picciole, con li deboli. Similmente bisogna appressare, alle mezzane alopetic li mediocri rimedi, alle più gagliarde li più forti, alle gagliardissime li fortissimi. Parimente. A color; nelli quali, il mal de gli acori, cioè delli stillanti ulcèri della testa; certo, comincia, & fin'hora è picciole; cōuengon le medicine moderate; nel, maggiore, & più lūgo, le forti; ma nel già, inuecchiato, & difficilissimamente curabile; le più forti. Ma tutti questi, metodi, & regole, di Galeno; han la, propria, & lor', essenza dall'aforismo del diuino Hippocrate. A gli estremi morbi son'ottimi li rimedi, esquisitamente estremi; il quale è parte di quel luogo topico d'Aristotile. Il più segue il più; come, se la volontà è buona, anco la maggior volontà è migliore; & se il soffrir l'ingiuria è male; ancora il soffrir la maggior ingiuria è peggio, & se la mediocre virtù è mezzanamente buona; la maggiore è migliore; & la grandissima è ottima. Benche tal regola secondo Auerrhoe in quelle cose riesca mendace, il cui eccesso vā fuori dell'egualità. Perciochè non segue. Il mezzan mouimento, cioè l'essercitio, è cagion della mediocre sanità; addūque, il maggior della maggiore, e'l grandissimo della grandissima. Conciosiache l'esquisita, & vera, sanità; non nell'intemperata calidità, la qual n'infonde, l'immoderato esser-

Gal. 1.  
cata --  
top. 2.

Gal. ini  
bi 8.

Gal. ibi-  
dem 26

Hip. 1.  
aph. 6.

Arist. 2.  
top. 26.

Auerr.  
inibi.



essercitio, consista ; ne men nel violento moto ; ma sol  
 nella moderata tempranza ; & , nel moderato , & con-  
 ueneuole, essercitio ; regni ; affermandone ; prima . Ari-  
 stotile ; la sanità esser certa mediocrità ; & la sua pressi-  
 ma causa esser l'egualità, del caldo , & del freddo ; &  
 poi Galeno ; essere il morbo assaiissimo , & la sanità po-  
 chissimo , dalla mediocre tempranza lontani ; anzi  
 quella esser natural buona tempranza , di corpo in , ca-  
 lidità , frigidità , siccità , & humidità ; oltre di ciò , l'hu-  
 man corpo esser dall'eccessiuo moto di necessità offeso ;  
 & il moderato corporale essercitio esser al difender la  
 sanità marauigliosamente gioueuole ; ma per il contra-  
 rio , il lungo otio farle grandissimo uocumento . In som-  
 ma per il vigor delle, su dente , & di Galeno , & d'Hippo-  
 crate , & d'Aristotile , & d'Auerroc , sentenze ; ragio-  
 neuole , & ottima , mente conuiene , alle mediocri infer-  
 mità il primo Scillino Aceto , alle maggiori il secondo ,  
 & alle grandissime l'ultimo ; fatti di scorze , cottissime ,  
 mezzanamente lessè , crude . Vna priuata cosa nondime-  
 no io qui soggiungo ; chè ; essendo già disopra detto ;  
 esso Aceto Scillino , portare & ouer dare } aiuto , all'as-  
 ma , al perdimento della voce , allo sputamento del san-  
 gue , & al tifico ; li quali del petto , del polmone , & del-  
 la vocale arteria , difetti sono ; io certo , hauendo à dar  
 tal'aceto contra tali affetti , mescolerei al fatto di cor-  
 teccie , non sol crude , ma etiandio cotte ; alquato , la pri-  
 mauera di zucchero , o di silopo rosato ; ma l'autun-  
 no , e'l uerno , di mele , o spumato , o rosato ; giusta quel-  
 la , metodo , o regola , di Galeno . A tutti li medicamēti ;  
 ch'agli

Gal. 5.  
 De sau.  
 tuen. 3.

Arist. 1.  
 pblem.  
 partic. 3

Arist. 1.  
 polt. 92  
 Gal. 2.  
 temper. 4.

Gal. 5.  
 De Hip-  
 pocr. &  
 Plat. de  
 cret. 2.

Gal. in  
 lib. Art.  
 med. 85  
 Galen.  
 in De  
 cib. b. &  
 m. 5. 3.



## CAPITOLO

Gal. 4.  
meth. 7.  
& in  
Deattē.  
u. r. 6.

ch'agli vlceri, del petto, delli polmoni, & similmente della vocale arteria, son destinati; si deue mescolare il mele. Similmente con effetto farei quandunque io fossi altrui per darlo contra gli affetti, delle giunture, & delli nervi. Parimente etiandio se qualch' vno habbesse; & la bocca dello stommaco, vna col ventricolo, debole; & anco, le giunture, & li nervi, più deboli; io penso, douersi ad esso Scillino Aceto il mel rosato ben mescolare; acciò ch'è indi, & più giocondo, & men'agro, diuenga. Più, giocondo {ouer gusteuole} certamente giusta due sentenze di Galeno, delle quali la prima è tale. Li medicamenti si denno far (quanto però ciò far sia lecito) giocondissimi, conseruata nondimen l'vtilità delle lor forze. La seconda poi, la quale è la ragion di quella, tale è. Quello ossimele è alla natura di chi il prende, conueneuolissimo, & utilissimo, che certamente è giocondissimo. & per contrario quello l'è auuersissimo, ch'ingiocondo. Il che se Galeno dell'ossimele n'afferma, ch'è di due cose; amendue, escolente, & soau; cioè d'aceto, & mele; è composto; ch'è, direbb'egli, & ch'è douremmo dir noi, dell'Aceto Scillino, fatto, d'aceto escolato; & di Scilla; amarissima, & abomineuolissima, pianta? Ma, men'agro, & insieme più soau; così l'istesso comandantene. Al medicamento si denno aggiungere, alcune cose per cagion di sfordir la veemenza delle sue forze, tal volta per mitigar l'insouità, come Hippocrate nel libro della ragion del vitto nelli morbi acuti con queste parole dice. Se il dolor {della punta} sia sotto il diaframma,

Gal. 1.  
catag. 3.



framma, ma alla clauicola non ascenda; si deue mol-  
 lificar il ventre, o col negro veratro, o col peplio; me-  
 scolando; col negro, o il dauco, o'l sir montano, o'l  
 cimino, o l'anise, o qualch'altra cosa odorifera; ma col  
 peplio il sugo del silfio. Con questo dire Hippocra-  
 te certo manifestamente mostra, esser { necessario }  
 l'uso della medicina purgante; ma, la sua insoau-  
 ità nel beuerla, & la dimora nello stommaco, ri-  
 cercare il condimento. Perciochè molti farmaci, che  
 si beuono, son'alli prendenti si insoau; ch'inconta-  
 nente, souuerton lo stommaco, & muouono il vom-  
 ito. Cert' { altre } cose, benchè possino alquanto rima-  
 ner nel ventricolo; dipoi nondimen quando haran  
 mosso li mal rutti, son vomitate. Queste cose Gale-  
 no. Et altroue. Essendo; che tutte le purgatiue me-  
 dicine, affligghino, & offendino; il ventricolo; & pre-  
 cipuamente la sua bocca; la quale è grandissima-  
 mente, & neruosa; & sensitua; per questo è già  
 suta pensata la commistion di quelle cose, chè di  
 buon odor sieno; acciochè la virtù delli purgatiui  
 medicamenti non, sola, & sincera, tocchi detta boc-  
 ca. Finalmente in altro luogo dice così. Perchè  
 tutti li medicamenti, qualunque purgano; il ventri-  
 colo offendono; & massimamente il suo uscio { detto  
 dalli Greci stomaco; } il quale, & è di moltissimi nerui  
 composto, & acutamēte sente; è già suto { da gli anti-  
 qui } pensato di mescola con li purganti { rimedi } le,  
 ben'odorate, & dolci, cose; acciochè la, sincera,  
 & sola, lor forza il { sù detto, } uscio non toc-  
 chi.

Hipp. 2  
 reg. 2-  
 cur. 11.

Gal. 1.  
 catag. 3.

Gal. 2.  
 reg. a. 11



## CAPITOLO

chi. Ma è bisogno le mescolate cose esser tali; che; & la malignità d'esso, medicamento & purgatiuo rimedio; spuntar possino; & l'opra sua impedir non possino. Si deue addunque tal mescolamento precipuamente fare, se l'infermo di debole; & ventricolo; & stomacho, ch'è la sua bocca; sia; la qual, per esser (come fu detto) neruosa, suol'esser dall'aceto non poco offesa; il qual; commoue il dolore; & li nerui offende. Il che con tal consequenza si dimostra.

Gal. in lib. Quos. p. c. q. m. et. q. Gal. 3. catag. 3.

Ogni, alimento, & medicamento; di sostanza sottilissimo; di qualità freddissimo; & d'attion, penetrante, mordace, essasperatiuo, & dolorifico; l'essangui, fredde, & sensitiue, parti dell'human corpo offende.

L'aceto è, sottilissimo, freddissimo, penetrantissimo, mordace, essasperatiuo, & dolorifico; & li nerui, non sol motiui, ma anco sensitiui; son'essangui, freddi, & sensitiui.

Dunque l'aceto li nerui offende.

Il silogismo è nel terzo modo della prima figura, la qual sola è secondo Aristotile dimostratiua. Berche egli per tal figura il primo suo modo intenda. La maggiore, o primiera, sentenza esser vera; si mostra; primieramente quanto alla, sottilità, & penetration. Perciochè; se tale, alimento, o medicamento, non fosse sottile; non penetrerebbe; & se non penetrasse, non offenderebbe; essendo (come li Peripatetici n'asseriscono) che i' attioni col comatto di necessità si facciano. Secondariamente quanto alla frigidità. Perche n'asserma Galeno; qualunque parti son di natura fredde

Arist. 1. post. 68 Lincon. ibid. Auer. 7. phyl. 11



T E R Z O.

41

fredde (tali sono negli animali qualunque son' al tutto  
essangui) esser dall' immoderato uso del freddo, &  
più, & più presto, offese; ma all' istesse il caldo esser  
ragioneuolmente più conueniente. Chè però n' afferma  
il diuino Hippocrate; all' ossa, alli denti, alli nerui, al  
ceruello, & al fil della schena; esser' il freddo nemico;  
ma il caldo, viile, & amico. Finalmente etandio quan-  
to all' esser, mordace, essasperatiuo, & dolorifico, l' istef-  
so si mostra. Perciochè; si come necessariamente, il  
foco brugia, e' l' ghiaccio rinfredda; così parimente il,  
mordace, essasperatiuo, & dolorifico, alimento, & me-  
dicamento; di necessità, morde, essaspera, & fa dolore.  
(Et massimamente alle parti sensitiue, quali sono li ner-  
ui) li qual' effetti contra l' insensate, quali son l' ossa, far  
non potrebbero. La seconda, o minor, sentenza del-  
l' istesso silogismo è ancor' ella manifesta; per hauer  
assertato Galeno; l' aceto essere; non solamente fra le  
fredde cose subtilissimo, come fra le calde il sugo cire-  
neo; ma etandio, & intensamente freddo, & mordace,  
& essasperante, & dolorifico. Alle quali cose quelle  
due sentenze consuonano, che l' istesso ne lasciò scritte;  
delle quali; la prima dice, che non è nè spesso, nè in  
principio, nè lungo tempo, da usare, nè nelli ligamenti,  
nè men nelli tendoni; li medicamenti, chè d' aceto son  
composti; & la seconda qualmente, l' esperianza ne te-  
stifica, & la ragion ne dimostra, l' aceto di sua natura  
li nerui offender; per esser {non sol} questi certamente  
& essangui; & però freddi; & dalli, rinfreddanti, & sut-  
tili, medicamenti facilmente offesi; ma etandio, quel-

Gal. 5.  
aph. 18.  
Hipp  
inibi.

Gal. 7.  
de ana-  
tom. ad  
ministr.  
Gal. in  
Finitio.  
m.  
Gal. 3. ca  
tag. 2.  
Gal. 1.  
simp. 3 2  
Gal. 5. ca  
tatop. 2.  
Gal. 3. ca  
tag. 3.  
Gal. ibi.  
Gal. 14.  
meth. 5.

F lo, cioè



## CAPITOLO

Gal. 3.  
reg. a.  
39.

lo, cioè l'aceto, di subtil parti; il qual però, nel profondo di quelli si sommerge; & talmente nelle lor parti con, impeto, & violenza, tracorre; chè non vna meno, ma particella di quelli non offesa rimanga. Così dunque l'aceto le neruose parti offende. Queste cose Galeno. In somma sarà bisogno; per; ageuolar l', acutezza, mordacità, & veemenza, d'esso Scillino Aceto; & assicurar lo stommaco; & l'altre, o neruose, o deboli, parti dell'huomo, chè prender lo voglia; sarà (dico) bisogno; mescolarui il mel rosato, e'l siloppo della menta. Egli è ben vero; chè meglio saria, potendosi la sua veemenza senza nocumento soffrire; prenderlo, & usarlo, più tosto semplice, chè con altri mescugli composto. Onde; perchè taluolta il semplice Aceto Scillino alquanto, infreddisce, & però indebolisce; li, freddi, & deboli, stommachi, di color, che spesso il prendono; però io essorterei que' tali à prenderlo la primavera; cioè, il Marzo, l'Aprile, e'l Maggio; con; due, dramme, ouer' ottaue, di siloppo di menta; & trè di mel rosato; ma l'autunno, e'l verno; cioè, il Settembre, l'Ottobre, il Nouembre, il Dicembre, il Gennaio, e'l Febbraio; per il contrario con; trè di quello, & due di questo; ouer la mattina seguente prender; la primavera, vn'oncia di mel rosato, & meza di siloppo di menta; ma, l'autunno, e'l verno, per il contrario, vna di questo, & meza di quello. Tanto in somma sia detto della medicinale indication, dal morbo tolta.



DELLA



DELLA MEDICINALE  
INDICATIONE, TOLTA  
DAL, SINTOMA, OVERO  
ACCIDENTE.

**I**L sintoma è propriamente negl'infermi, ma l'accidente nelli sani. Oltre ciò il sintoma è certamente accessorio, cioè seguita il morbo. Perchè (acciochè più compiutamente di ciò si parli) il sintoma è affetto fuor di natura, seguente il morbo, nõ dimcu l'attion nõ interrompente. Son'addunque li sintomi delli morbi come; il gattiuo color nella, quartana febre, & epilessia; la magrezza, nella febre, hetica, ouer sottile; & nel mal tifico; & la molta grassezza nel cõcorso plettorico; la quale è, ripienezza, et abbondanza de sughi, nominata; quãdo cioè gli humori son'egualmente accresciuti. Addunque; al mal colore, & all'intensa grassezza, certo il gagliardo aceto cõuiene; al, piggioro, & al più intenso, il più gagliardo; ma al, pessimo, & intesissimo, il gagliardissimo; giusta li metodi, nell'indicationi delli morbi già scritti. Ma è da sapere esser l'Aceto Scillino gagliardo, più gagliardo, & gagliardissimo; il composto; & dell'aceto, gagliardo, più gagliardo, gagliardissimo; & delle scorze della scilla cottissime, mezanamete lesse, & crude. Ma nõ ti paia nuouo, anco taluolta esser (la sciatà à dietro li morbi) obligata alli sintomi la cura; per ciochè questo così cõmadò di parola in parola Galeno. Se certamete nissun gagliardo, sintoma {ouer' accidente,} in questo mezo occorra; & ne proibisca, gli aiuti

Gal. 1.

meth. 9

Gal. in

Finit.

m. &amp; 2.

meth. 1.

Gal. 1.

meth. 9.

Gal. 2.

meth. 3.

Gal. 13

meth. 2.

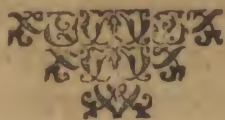
dist. 3.

cap.



## CAPITOLO

*o rimedi} così dal principio del morbo alla fin men  
 procedere ; prestissimo la febre si fornirà. Ma, se niu-  
 na tal cosa occorra , ch' à sè tutta la cura indietro ri-  
 chiami ; è di neceſità , che la fin della cura piu tardi  
 ne venga. Perchè certamente quello, ch'è così intrauie-  
 ne; al tutto; o è contrario alli rimedi; li quali l'antedet-  
 to ordine , delle cagioni; delli morbi, & delli ſintomi ,  
 riſanino ; ouer' almen in tutto nulla non gioua. Queſte  
 coſe Galeno. Ma queſt' aceto il colore, & pallido caccia  
 via, & viuido richiama ; inquanto l' humor, dal qual  
 tal ne viene (Perciòchè il co lor ſimile fiorisce a gli  
 humori , ſe queſti dentro non ſi ritirino) & freddo ri-  
 ſcalda, & crudo cuoce, & groſſo aſſuttiglia, & viſco-  
 ſo ſeca. Concioſiachè; & la freddezza, crudità, groſſez-  
 za, & viſcoſità, degli humori ; alla ſomma nutritione ,  
 il cui effetto è il buon color, non poco noccia; & gli hu-  
 mori, freddi, crudi, groſſi , & viſcoſi ; debbino eſſer, ri-  
 ſcaldati, cotti, aſſuttigliati, & diſſeccati; ſ'egli ſia'l ve-  
 ro; ch'ogni, & affetto (o cauſa, o morbo, o ſintoma, ch'ei  
 ſi ſia) & eceſſo, & contrario; col ſuo , & eceſſo, &  
 contrario ; ſempre ſi, riſani , & curi. & que-  
 ſte coſe ſien dette dell' indicationi ;  
 dalle trè coſe fuor della natu-  
 ra; cioè, dalla cauſa, dal  
 morbo, & dal ſin-  
 toma; tolte.*



DELLE

Gal. 11.  
meth. 11

Gal. 1. 4  
aph. 2. 2

Gal. 11.  
meth. 11

Gal. 2.  
aph. 2.

Gal. 1.  
aph. 2. 1.

& 12.  
meth. 8.

Gal. 11.  
meth. 11

& 2. De  
antid. 6

Gal. ibi.  
Gal. 8.

meth. 1.  
Gal. 11.

meth. 12



DELLE COSE  
NATURALI.

**L**E COSE naturali sono, o primiere, o accessorie. Le primiere sono sette, gli elementi, gli humori, le complessioni, le membra, le virtù, li spiriti, l'operationi, e gli habbiti. Ma l'accessorie sole cinque, l'età, li colori, le figure, li seſſi, & la consuetudine. Gli elementi sono, il foco, l'aere, l'acqua, & la terra. Gli humori, li quali à quelli son simili; la colera, il sangue, il flemma, & la maninconia. Delli quali sono simili; al foco la colera; all'aere il sangue; all'acqua il flemma, o voglian dir la pituita (così detta per, peter'ella, & assalir, la vita) alla terra finalmente la maninconia. Le complessioni; benchè presso a Galeno sien noue; quattro semplici, la secca, la fredda, l'humida, la calda; & cinque composte; la, fredda, & secca; la fredda, & humida; la, calda, & humida; la, calda, & secca; & finalmente la temperata; io nondimen con pace d'un tant'huomo (come nel mio, censore, cioè nel libro degli errori de gli altri Autori, più lungamente si dimostrera) direi, non le semplici, ma sol le composte, esser veramente complessioni & di tal nome meriteuoli. Conciosiache quello, che tal nome merita, deue esser (come questo nome: complexio, che vien dal verbo: complector: chiaramente ne mostra) di più qualità mescolamento seco porta. Son'addunque le, composte, & vere, complessioni;

Gal. in  
de ocul.  
3 partic.  
2. cap.  
Arist. 2.  
gener.  
22.  
Gal. 8.  
de Hip.  
& Plat.  
decr. 4.  
Gal. in  
bi.  
Marfil.  
Ficin. in  
De vit.  
san.  
Gal. 1.  
temper.  
8.



## CAPITOLO

**Arist.**

19. pro-  
blem. p.  
in prin-  
cip.

Galen.  
in De  
nat. h.  
1. com.  
41. tes.

**Plutar.**  
in Cæf.

Gal. 1.  
temper.  
3. 8. &  
2. aph.  
2.

**Arist.**

19. par.  
probl.  
in prin.

Gal. 1.  
alim. 1.  
Gal. 10.  
11. me-  
th. 4. 1

sioni ; o, terrea , maninconica, fredda , & secca ; qual  
nelli problemi Aristotil n'afferma esser già suta in, Her-  
cole, Aiace, Bellerofonte, Empedocle, Socrate, Plato-  
ne, & altri lor simili huomini; d'ingegno, Filosofia, go-  
uerno di Repubblica , Poesia { , militia , } & altr'ar-  
ti, chiarissimi; {chè con la lor, sapienza, prudēza, et for-  
tezza ; vn poco di pazzia mescolarono; } o, acqua,  
flemmatica, fredda, & humida; qual fù in Sardanapa-  
lo, Priamo, & altri simili nebuloni (conciossiachè il flem-  
ma al coltiuamento delli {buoni} costumi nulla non fac-  
ci) o, aerei, sanguigni, caldi, & humidi; qual fù in, Mar-  
c'antonio , & Lepido ; ouero , ignea , colerica , calda,  
& secca ; qual fù ; presso li Greci, di Tesco; & d'Alef-  
sandro Magno ; & presso li Romani; di, Romolo, Mar-  
tio Coriolani, Cesare , Bruto , & Cassio ( Delli quali  
esso Cesare dir soleua ; sè temer; non li, grassi, & chio-  
mati { ; cioè , Marc'antonio , & Dolabella ; } ma sol-  
li, pallidi , & magri ; cioè , Bruto , & Cassio , chè poi  
l'uccifero . ) o, celeste , diuina , & temperata ; chè di  
perfettion tutte l'altre quattro intemperate eccede;  
qual fù; presso; et quegli in, Aristide Giusti, & Senofon-  
te; et questi in; Numa Pompilio, secōdo Rè de Romani;  
Pubblio Scipioni Africano, il maggiore; et Pubblio Sci-  
pioni , figliuol di Cneo Scipioni, ch'in Ispagna vna con  
Pubblio , suo fratello, fù occiso . Et, benche Aristotile  
(com'è già detto) Platon n'afferma esser maninconico  
suto; io nōdimē direi (conciossiachè le cōplessioni sieno,  
o dalla natura, o dall'età, o dalle regioni, o dalli tempi  
dell'anno; cioè, o dall'originale natura, o dall'acquistato  
affetto,



affetto, in noi cagionate) il nomato Filosofo esser suto;  
 di natura, o per sè, temperato (. Del chè fan fede la  
 marauigliosa, proportionè, beltà, & fortezza; del suo  
 diuinissimo, & corpo, & animo, le quali qualità della,  
 simmetria; sono, & tempranza, li segni.) ma, di consue-  
 tudine, o per accidente, cioè per le lunghe fatiche del  
 continuo studio, maninconico; sendo ( com' Aristotil  
 n'afferma.) tutti gli antiqui Heroi; chè foren d'inge-  
 gno, in Filosofia, in Repubblica, in Poesia, ouer' in al-  
 tr'arti, eccellenti; suti maninconici. Onde egli stesso in  
 altro luogo asserisce, non consolarsi gl' imparanti, per-  
 ciòchè con fatica è la disciplina. Ma; se, priuata, &  
 propria, mente parlar voliamo; potremmo forse due co-  
 se quì dire. L'vna; le complessioni esser (come è già mo-  
 strato) cinque; ma di quelle, le quattro prime esser' in-  
 temperamenti; & sola la rimanente, chè con vguale  
 spatio da gli estremi è lontana; esser, simmetra, & tem-  
 perata. Perciochè quello; ch' in amendue le maniere  
 delli contrari e talmente mezzano; ch' ei, nè più caldo  
 chè freddo, nè più humido che secco, non sia; sarà det-  
 to, eucrato, cioè temperato. Ma, se l' vn delli due con-  
 trari superi ( o che questo nell' vna dell' oppositioni,  
 o ch' in amendue sia ) non sarà più detto eucrato.  
 L'altra sia; le rimanenti quattro stemprate complessio-  
 ni esser veramente, non temperamenti; perchè elleno la,  
 simmetria, et moderanza, eccedono; ma più tosto intem-  
 peramenti; giusta quella di Galeno sentenza, che tale è.  
 Per qual cagion dubbiteren noi; dir; tutte le differen-  
 ze delle complessioni esser noue, vna certo temprata.

Gal. in  
 de ope.  
 nostri  
 corp.  
 const.

Arist.  
 19. par.  
 1. probl.  
 Arist. 8.  
 politic.

Gal. 1.  
 temp.  
 8.



## CAPITOLO

Gal. libi. otto non temprate? Benche in verità egli stesso n'afferma, la temprata complessione, & l'esquisitissima sanità, o non mai esser già suta fin qui veduta nel corpo dell'animale, o non esserui giamai pure vn menomo tempo durata. Potrebbe si nondimen qui così dubbitare. S'egli sia il vero; che la sanità; nella simetria, o mediocrità, delli quattro elementi consista; cioè nella giusta, & moderanza di quegli, & qualità del tempramento; certamente per il contrario il morbo consisterà, & nell'ametria, & nell'ingiusta immoderanza delli medesimi, & nella qualità dell'intemperamento. Percioche d'opposte cagioni contrari effetti certamente sono. Se dunque verdeggianno; & la sanità nella, simmetria, o tempranza; del, caldo, freddo, humido, & secco; e'l morbo nella loro, ametria, ouer'intemperanza; certamente saran cagioni, il tempramento della vera sanità, & l'altre restanti quattro intemperate complessioni dell'infermità; le quali però con li, propri, & lor, contrari deuranno esser curate giusta quel detto di Galeno. In tutte l'intemperate; nature {cioè complessioni,} è questo commun precetto; ch'è tū quelle; mentr'elleno sono nell'otio, & riposo, con li lor contrari corregghi; ma, quando elleno a sè per li negoci attender non ponno; con le, loro simili, cose conserui. Per la qual cosa le medicinali indicationi; le quali Galeno vuole esser trè, dal morbo, dal tempramento, & dall'aere, tolte; saran forse; non trè; ma due sole; cioè le tolte, dal morbo, & dall'aere. Contiosia che; indi il temperamento, ch'è sanità, nō habbia di curatiua medicinale indication bisogno.

Gal. 1.  
De fan.  
t. 5.  
Ogget-  
tione  
prima.

Gal. 1.  
epid. 2.  
comm.  
8. ref.  
Arist. 4.  
meteor.  
39. 41.  
& 8.  
phys. 8.  
& Gal.  
3. reg.  
ac. 8.

Gal. 6.  
De fan.  
t. 12.  
Ogget-  
tion fe-  
conda.  
Gal. 9.  
met. 14.



# T E R Z O.

45

sogno, perchè, non la sanità, ma l'infermità, hà bisogno di cura; ma di qui li quattro intemperamenti sono le maniere delli morbi. Tal che in somma l'indication, tolta dal morbo, tutti li morbi, e gl'intemperamenti, insieme, contiene. Se non fosse; chè, conciosia che; & non ogni affetto, ch'è fuor di natura, ma quel solo, ch'è all'attion nuoce; propriamente sia morbo; & quello; ch'è fuor di natura, all'attion nondimen non nuoce, morbo non sia; ma sintoma; certo essi quattro intemperamenti; benche fuor di natura sieno; cioè, dalla tempranza, & dal modo, si partino; nondimen non tutti al morbo traggono; ma quelli solamente; che, all'attion nuociono, & l'attione interrompono; giusta quel detto di Galeno. L'intemperanze, qualunque han tanta grandezza, che già l'operatione offender possino; son del genere delli morbi. Ma qualunque, nè all'attion non nuoce, nè quella impediscono; certo sen detti esser, nõ morbi, ma alli morbi propinqui; dicendo di parola in parola queste cose Galeno. Il temperamento, dalla simmetria della sanità fuori uscito; è propinquo al morbo. Oltre ciò aggiungasi etandio; la medicina esser secondo Galeno, doppia; cioè, curatiua, & preseruatua; le quali alli morbi appartengono, quella presenti, & questa futuri. (Perciò che li ragioneuoli Medici, o curano quegli, o proibiscono questi) & delle quali; quella certo serue, alla prima indicatione, & a gl'intemperamenti; li quali denno esser, quandunque; n'affliggono, cacciati; & questa, alla seconda, & alli temperamenti, li quali denno essere; & dall'innaturale, auuentitia, intemperanza

riguar-

Gal. 6.  
De san.  
t. 11.  
Rispo-  
sta alla  
prima  
ogget-  
tione.  
Gal. 1.  
2. meth.  
9. 1.  
Gal. 3.  
meth. 3.  
& 1.  
porrh. 2.  
com. 8.  
aph.  
Gal. 5.  
aph. 57.  
Gal. 8.  
meth. 3.  
Rispo-  
sta alla  
seconda  
ogget-  
tione.  
Gal. 2.  
aph. 22.  
& 4.  
meth. 3.  
& 13.  
meth. 1.  
dist. 2.  
tes.  
Gal. 4.  
meth. 3.



## CAPITOLO

riguardati; & nella natura lor tempranza preseruati.  
 Perchè; l'intemperanza, per esser' ella al corpo noci-  
 ua; dimostra, se douer' esser con la curatiua medicina  
 leuata; & la tempranza, per essere all' istesso gioue-  
 uole, douer' esser nell'esser suo conseruata. Conciosia-  
 chè il risanamento, dall'antiuedere, & dallo schiuar,  
 quelle cose, ch' alla natura nuoceno; perfettamente si  
 facci. Onde le medicina'i indicationi in somma sono,  
 non (com' io già dissi) due sole; ma (come dice Galeno)  
 trè; dal morbo, temperamento, & aer, tolte. Incor-  
 chè egli, più ampiamente, & meglio, secondo il mio giu-  
 dicio fatto harebbe à tuorle dalle medicinali trè, &  
 preternaturali, & naturali, & non naturali, cose; si  
 come egli nel suo vtilissimo libro del Metodo tal' hor  
 n' accenna. Di quelle addunque; cioè delle quattro,  
 & intemperate, & l' operationi offendenti, & però al  
 morbo trasfuggenti, complessioni; fù già nell' indica-  
 tion, dal morbo tolta, da mè ragionato. Delle comples-  
 sioni in somma tanto sia detto. Le membra, benchè  
 di quattro generali maniere sieno; nientedimen (quan-  
 to al nostro proposito appartiene) sono spetiale, et prin-  
 cipal, mente sole quattro, il ceruello, il cuore, il fegato,  
 & li testicoli; delli quali; li trè primi son necessari  
 all' essenza de gl' indiuidoui, gli vltimi alla riparation  
 delle spetie; & alli quali seruono; al ceruello, li ner-  
 ui, e' l' fil della schiena; al cuor l' arterie; al fegato le  
 vene; & alli testili vasi spermatici, per li cui ruscel-  
 li da que' fonti in tutto il corpo l', animale, vitale, natu-  
 rale, & generatiua, virtù discorrono. Le virtù trè se-  
 no;



# T E R Z O.

46

no ; l' animale ; chè mediante ; e gli animali spiriti ; & li nerui, sensitui, & motui; il senso, e' l moto, ne dà ; la vitale, chè col mezzo delli vitali spiriti, & dell' arterie, ne porge la vita ; & la naturale ; chè ne contribuisce mediante, o li spiriti naturali ( se si trouano ) ouer' il sangue, & le vene ; la generatione, la nutrizione, & l' aumento ( le quali tre virtù sono li primi capi dell' opre della natura ) delle quali la nutritiua hà quattro legitime figliuole ; per, propi, & lor, nomi dette, attrattiva, ritentiua, concottiua, & espulsiua . Conciosiachè, il membro ( come sarebbe à dire il segato, il cui fine è la nutrizione , si come di questa il fine è l' attione ) se egli ; prima l' alimento mediante le, meseraiche, ouer' emulgenti, vene à se non tirasse ; poi, l' attratto non ritenesse ; il ritenuto non cocesse ; & finalmente, dal suo nutrimento le, secciose, & à se inutili, parti non separasse, & le separate fuori di se non spingesse ; non mai ben nutrir si potrebbe . Li spiriti sono, nò gl' incorporei, & maligni ; chè, ne gli humani corpi taluolta entrando ; li fanno, sgagherare, e spiritare ; ma, corporei, & benigni ; chè sono il tesoro , & li primi stromenti , della natura ; cioè li, ueicoli, ouer carretti , dell' istessa ; senza li quali l' animale esser non può . Perciochè egli vna col sangue in ogni natural mouimento concorre . Al quale effetto è egli attissimo per esser la più, sottile, et leggiera, cosa, chè nel corpo sia . Et sono tre ; l' animale, il vitale, e' l naturale . Lo spirito animale è quello ; il cui proprio seggio, è il ceruello ; dal qual per li, sensitui, & motui, nerui alle membra del corpo discorrendo ; lor porge, li cinque sentimenti,

Gal. in  
De oc.  
3. part.  
2. cap.  
Gal. 1.  
De natural. f.  
9.  
Galen.  
ibid.  
Gal. 7.  
De Hip.  
& Plat.  
d. 3. & r  
De nat.  
f. 10.  
Gal. in  
De anat.  
tom. u.  
Gal. 7.  
De Hip.  
& Plat.  
d. 3.  
Gal. in  
De ren.  
a. d. &  
m. 3.  
Gal. 1.  
De ele-  
men. 5.  
Gal. in  
De ren.  
a. d. &  
m. 3.  
Gal. 3.  
De nat.  
f. 14.  
Gal. 12.  
meth. 5.



## CAPITOLO

Gal. libi. *sentimenti, & li volontari moti. Il vitale è quello; che;*  
 dal cuor, suo fonte, per l'arterie nell'istesse parti diua-  
 gal. ini- *gando, la vita lor'infonde. Et finalmente il naturale*  
 bi. *spirito (se pur tal si troua) dal fegato, suo originale al-*  
 bergo, per le vene all'istesse, & parti, & particelle, per  
 Gal. vbi- *dar loro il nutrimento; tracorre. L'operationi, ouer fun-*  
 supr. *tion; se no gli effetti secondo la natura; li quali, tal'hor*  
 da quella trauandosi; diuengono, & son detti, non ope-  
 rationi, ma affettioni. Onde il mouimento del core, che  
 nelli polsi {degli huomini sani} si fa, è operatione. Ma  
 l'altro, che quini auuien negli huomini, dalla palpita-  
 Galen. 6. *tione {cioè dal batticuore} affitti; si nomina affettio-*  
 De Hip. *ne. Per il che l'istessa cosa può esser, operatione, & af-*  
 & Plat. *fettione. & sono l'operationi, ouer funtion, di tante*  
 decr. 1. *maniere, di quante sono le virtù, delle quali già fù det-*  
 Gal. libi. *to. son dunque; come quelle triplicate; cioè, operatio-*  
 ni, ouer funtion, & animali, & naturali; hauendone  
 Galeno così lasciato scritto. Le trè membra principa-  
 li, cioè, il ceruello, il cuore, e'l fegato; sono li principij.  
 {& li fonti} il ceruello certamente di quelle, funtion,  
 {ouer operationi} che dalla volontà nascono; il cuor  
 delle nominate vitali; ma il fegato di quelle; ch', alla nu-  
 Galen. 1. *trition seruono, & son chiamate naturali. Gli habbiti so-*  
 prorrh. *no secondo li, Loici, & Peripatetici le, vestimenta, &*  
 2. com. *difensue armi, del corpo; cioè, la biretta, il mantello, le*  
 5. aph. *calze, & li stiali; l'elmo, il corsaletto, li gambali, &*  
 Arist. in *l'altre simili cose. Ma secondo li nostri, Domminatici, o*  
 predic. *vogliam dir Ragioneuoli, signori Medici; sono gli hab-*  
 habit. 5. *biti sei; cioè; la grassezza, & magrezza; & la durezza,*  
 za,



T E R Z O.

49

*ra, & mollezza; di tutto il corpo; oltre queste anco, l'ordinanza, & la composition, delle sue parti; dalli Greci nominata éxis; quali sono la, larghezza, e strettezza, delli pori. Liguale sei medicinali habbiti son'oggetti de' nostri sensi, non propi, ma comuni; per esser sentiti, non da vn sol di loro (come li colori dal viso, li suoi dall'vdito, gli odori dall'odorato, li sapori dal gusto, & le quattro primiere qualità dal tatto) ma da piu. Còciosiache conosciute sieno; la, grassezza, & magrezza durezza, & mollezza; non sol dal viso, ma anco dal tatto; oltre ciò la, larghezza, e strettezza, delli pori; o per se dagl'istessi sentimenti; o almen, per accidente, cioè lor medianti, dalla ragione. Perciochè dal, facile, o difficil, mente sudare si può la loro, larghezza, o strettezza, ageuolmente inferire. Onde; perchè Aristotile (& ciò da me qui, incidentalmente & con sua pace si dica) n'afferma; li comuni oggetti esser cinque; il mouimento; la quiete, il numero; la figura; & la, grandezza, cioè, quantità; sotto niun delli quali, nè niuna delle nominate sei cose; nè men la grossezza, la suttilità, la viscosità, delli semplici medicamenti; non si contengono (quali sono, & la grossezza del saffrano, la suttilità della rosa, la viscosità della tragacanta, & dell'altre simili cose) à me pare, il nominato gran Maestro di color, che fanno, esser tutto chiaramente, difettoso, e scarso, nel detto suo catalogo delli cinque nominati comuni oggetti. Il cui, in ciò difetto, e scarsiezza; io, nel mio; & li bro delle, proprietà, & forze, del vino; & commento sopra il maggior luminare; com'in luoghi piu propi ho*

già

galen. 1.  
aph. 10.  
galen. 4.  
reg. 2.  
26.  
galen. 1.  
reg. 2. 31  
gal. ini-  
bi. 47.  
Arist. 2.  
De ani.

Contra  
Arist.

Arist.  
ibid. 64.

gal. 6. ca  
tatop. 1.  
galen. 3.  
simpl.  
10.  
gal. 7. ca  
tatop.  
16.



## CAPITOLO

già ragionato . Ma , ritornando homai al nostro proposito ; io soggiungo ; l' habbito essere ; o , corpolento , & grasso ; o , scarnato , & magro ; o temperato ; cioè , nè grasso , nè magro , detto dalli dominatici quadrato . Et ciò basti hauer detto circa l' habbito . L'età , le cui differenze sotto l' habbito si contengono ; son' appresso Galeno ; & cose naturali ; & di numero sette ; l' Infanzia ; la , Pueritia , o Pubertà ; l' Adolescenza , ouer similmente Pubertà ; la , Giouentù , virilità , vigorosa età , & età consistente ; l'età declinante ; la vecchiezza ; & l'estrema , ouer' ultima vecchiaia , & Dicrepità . L' infanzia di coloro è , che nuouamente son nati . La qual ; perchè quelli , che l'età diuidono per le settimane , secondo Aristotile in parte ben dicono ; affermaremo durar' inclusiuamente fin' al settimo anno . La pueritia dura fin' al duodecimo , & al decimoterzo , & ancor' al decimo quarto . Perciochè non è di tale età per la più intensa , calidità , & frigidità , della complessione vn sol certissimo termino . Conciosiachè , li caldi più presto , & li freddi più tardi , li primi lor vergognosi peli suor mandino . L'adolescenza tien' il mezzo luogo fra la pueritia , & la consistenza . E dunque l'adolescenza dal decimoquarto al vigesimoquinto anno . Perciochè prede ella il suo principio dalla seconda settimana , cioè dall' anno ( com' è detto ) dell' età decimoquarto . La giouentù si fornisce { dalla fin dell'adolescenza , cioè dall' anno vigesimoquinto } alla quinta settimana , cioè al trigesimoquinto anno . L'età declinante vien dietro alla giouentù ; & , alle due seguenti settimane ,  
cioè

Gal. in  
de salu-  
b. d. 6.  
Gal. 4.  
reg. 2.  
20.  
Gal. 8.  
meth. 9.

Gal. 3.  
aph. 24.  
26.  
Arist. 7.  
polit.  
Gal. 3.  
aph. 26.

Gal. ini  
bi 27.  
Gal. ibi  
dem 28  
Gal. 5.  
aph. 7.  
Gal. ini  
bi .  
Gal. 3.  
5. aph.  
30. 9.



cioè all'anno quarantesimonono, si stende. Perchè tale età di coloro è; ch' hanno l'età fra li giouani, & li vecchi, mezzana. La vecchiezza; di queglii è, ch'è, nell'estrema età {cioè doppo il quarantesimonono anno,} sono & fin' alla fin delle tre seguenti settimane, cioè al settantesimo anno, dura. Et finalmente la decrepità {sarà doppo la vecchiaia, cioè doppo le tre seguenti, già dette, settimane; o voglian dir doppo il settantesimo anno; & indi fin' all'estrema fin delle mondane miserie, ch'è morte si nomina. Onde il Petrarca:

La morte è fin d'vna pregione oscura. }  
 Li colori de gli huomini sono, il bianco; qual è nelli Francesi, & Tedeschi; il negro, qual nelli Mori; e' l mezzano; cioè il bianchiccio, il giallo, il pallido, il rosso, e' l bruno; qual ne gl' Italiani, & Greci. Delli quali (perciocchè ne gli huomini fioriscono, li colori, simili à gli humori, ch' in lor soprabbondano) il bianco ne mostra il flemma; il negro, in alcuni l'humor adusto; qual' è nelli Mori, Siciliaui, e Spagnuoli; in alcuni il maninconico, qual' in molti altri; il giallo, e' l pallido, la collera; e' l rosso il sangue. Le figure sono, & nel quarto genere della qualità; et, tante, quante le parti dell'humã corpo. Et son' elleno presso li ragionevoli Medici di tal momẽto; ch'è le medicinali indicationi anco tal'hor da quelle sono da questi prese, giusta quel detto di Galeno. Della figura in questo modo l'indication del modo dell'euacuar gli escrementi si prende. Il ventricolo s'euacua, con il vomito, & con la deietione. Gl'intestini sol con la deietione, come anco la concaua parte del fegato. Ma; le reni; la vesica;

&

Galen. 3.  
 aph. 30.  
 Galen.  
 ibid.  
 Galen. 1.  
 aph. 13.  
 Gal. 1.3.  
 aph. 23.  
 31.

Petrar.  
 in cap.  
 mort.

Galen. 1.  
 aph. 2.

Galen. 1.  
 catatop.  
 1. & 2.  
 de Hip.  
 & Plat.  
 decret.  
 5.



## CAPITOLO

Et la parte, gobba, o voglian dir couessa, } del fegato;  
 se di molto viscoso humor sieno ripieni; si purgano  
 per, deietioni, & farmaci deiettorij, dalli Greci detti  
 catoterici; ma, se di mediocre, per li meati vrinarij.  
 Il ceruello, per il palato, per le narici, & per l' orec-  
 chie. Il petto, e' l' polmone per l' aspra arteria, & per  
 le fauci. Il sesso è o semplice; quali sono il maschile,  
 e' l' femminile; o d' amendue cōposto; delle quali, il pri-  
 mo è ne gli huomini, il secondo nelle donne, e' l' terzo  
 ne gli hermafroditi. Finalmente la consuetudine, per  
 esser' ella acquistata natura, è qui fra le cose naturali  
 da me computata. Onde Galeno. La consuetudine  
 ha la sua forza; non (come cert' altre cose) piccola, &  
 leggiera; ma, grandissima, & principalissima, come  
 quella, che di tutti li corpi la natura ne mostra. Tan-  
 te in somma sieno le cose naturali.

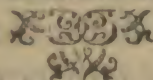
galen. 7  
meth. in  
fin.

galen. 2  
temper.  
4.

galen. 9  
meth.  
16.

## DELLE COSE

NON NATURALI.



**L**E PRIMIERE cose non naturali; o voglian  
 dir li generi, chè li nostri corpi necessariamente  
 alterano; sono presso, alli Dommatici, & al secondo lor  
 Prencipe, Messer Galeno; sei, l'aere; chè; & noi cir-  
 conda; & è da noi, per il naso, per la bocca, & per li  
 pori, tirato (sotto il qual si contengono, le mondane  
 Regioni, e' l' presente stato del cielo; sotto il qual poi le  
 quattro stagioni dell' anno; cioè;

gal. in  
Art. in.  
85.  
gal. 3. 9.  
meth. 9.  
1.

Et quella,



Et quella, chè per mè giàmai non venne;  
Et le trè rimanenti, la state, l'autunno, e'l verno.) Il movimento, & la quiete; Il sonno, & la veglia; le cose che si mangiano, & beuono; o voglian dire, il cibo, e'l poto; detti con vna general parola alimenti; le cose; chè, & fuori del corpo si mandano, & dentro nell'istesso si ritengono; dette dalli moderni, inanitione, & repletione; & finalmente; gli, accidenti, ouer' affetti, & l'infermità, dell'animo.

Gal. 10.  
meth. 5.

Gal. in  
Art. m.  
85.

DELL' AERE.



L'AERE; benchè presso Aristotile sia di, propria, & sua, natura, caldo, & humido; nondimeno secondo il suo, più charo, discepolo, Teofraſto; è, caldo, freddo, secco, humido, temperato, secondo le, calde, fredde, secche, humide, temperate; dell'anno, stagioni, et del mondo regioni. Delle quali due; l'vna; del nominato scolare; et di color, che fanno, grande Maestro; l'altra del suo discepolo; oppenioni; nò solo alla prima, in quanto Filosofo; ma etiandio alla seconda, in quanto Medico; il gran luogotenente del Diuino medicinal Prencipe Hippocrate consente.

Arist. 2.  
gen. 23.

Theo-  
phrast.  
in opu-  
scul.

DELLE REGIONI

DEL MONDO.

DELLE regioni del mondo; alcuna è, calda, & secca, quale è l'Africa; altra, calda, & hu-  
G mida,

Plin. l.  
17. c. 4.  
Strabo  
lib. 15.



## CAPITOLO

mida, qual l'India ; altra, fredda, & secca, quale è la Germania ; altra, fredda, & humida, qual l'Inghilterra (è ella, & fredda inquanto Settentrionale, & humida inquanto maritima) alcuna finalmente è temperata ; quale è ; presso Galeno Coo, patria d'Hippocrate ; & presso, Plinio, Strabone, & Virgilio ; la felice Italia ; & in quella il nostro Piceno . & , benche quella humida presso Galeno sia ; nondimen n'afferma l'istesso, l'aere esser temperato, ancorche sia nell'vna delle quattro prime qualità {cioè nella calidità, frigidità, siccità, o uer'humidità} alquanto inchinato.

## DEL PRESENTE STATO DEL CIELO.



**I**L presente stato del cielo è presso al primiero Padre delli, Dommatici, & veri, Medici ; che, & cō la Ragione, & con l'esperienza, medicano ; di due maniere ; primieramente, non sol la complession fuor della natura dell'aere, ma etiandio ogni forma di qualunque ti vogli cosa ; & poi vna certa natural complession ; d'ogniuna delle quattro stagioni dell'anno {cioè della, primauera, state, autunno, & verno.} Onde ; beche sien di lor natura ; la primauera ; o, calda, & humida ; o più tosto temperata ; la state, calda, & secca ; l'autūno, freddo, & secco ; e'l verno, freddo, & humido ; nōdimeno intraiuen taluolta ; essere il presente stato ; & della primauera, stemprato, o secco ; & della state freddo ; & del-

Plin. lib. 17. c. 4.  
Gal. 2. de fan. t. 7.  
Plin. & lib. & c. vltim.  
Strabo lib. 6.  
Verg. 2.  
Georg. Gal. 11.  
Simpl. 2.  
Gal. 1. de fan. t. 5.

Gal. 3. epid. 3. comm. in pro- æm.  
Gal. 1. De hu- m. 2. 38.

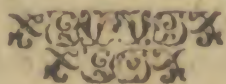


## O T E R Z O .

dell'autunno humido; & del verno caldo. Perciochè lo stato del cielo è presso Galeno essa, temprāza, & ouer qualità, & dell'aer, chè ne circonda.

Gal. 9.  
meth. 5.

## DELLI QUATTRO TEMPI, DELL' ANNO, ET DEL GIORNO.



**O**LTRE di questo li quattro tempi sono; o, dell'anno, & vniuersali; o, del giorno, & particolari. Di quello, & vniuersali, sono (come però auanti è detto) la, calda, & humida, o più tosto temperata, primavera; la, calda, & secca state; il, secco, & freddo, autunno, e'l freddo, & humido, verno. Ma, di questo, & particolari; sono, il tempo, matutino, cioè della mattina, è della natura della primavera (onde auuiene; chè gli human corpi, così delli sani, come degl'infermi, nell'hora della dolceissima alba il più, si ricreano, & piaceuolissimamente viuono. Il mezo giorno è simile alla state. l'hore seguenti {cioè dal mezo di alla notte, all'autunno son simili. Et finalmente la notte si rassomiglia al verno. Oltre ciò {parlādo per essemplio dell'equi nottiali hore; & le prime quattro hore della notte sono simili all'autunno; le quattro mezzane al verno; & l'ultime quattro, nella cui fine è poi l'aurora, alla primavera.

Gal. 1.  
114.  
epid. 1.  
cōm. 2.  
tes.

Aet. 3.  
l. 171. c.

Aet. 1.  
bid.

G 2 DEL



# CAPITOLO DEL MOVIMENTO, ET DELLA QUIETE.



Gal.in  
lib. de  
par. p.  
exerc.  
c. 4.

**I**L mouimēto, & la quiete, suoglion'esser dagli huomini talmente vsati; chè regnano; o, quello nelle membra superiori, & questa nell' inferiori, com' auuiene alli Stampatori ( à quelli cioè; delli quali, l' vn dà l' inchiostro, & l' altro tira il Torcolo ) o per il contrario, questa nelle superiori, & quello nell' inferiori; com' alli, cozzoni, & altri caualcanti; o nelle membra, & superiori, & inferiori, egualmēte; come, & alli schermitori, & alli giocatori della palla, intrauiene. Oltre cioè, così il mouimēto, come il riposo, o eccessiuo, o mediocre, o minimo. & anco fansi; o il mouimento di dì, e' l' riposo di notte; o per il contrario, quel di notte, & questo di giorno.

# DEL SONNO, ET DELLA VEGLIA.



Hipp. 2.  
præd.  
11.

**I**L sonno, & la veglia, son' vsati dagli huomini; o bene o male; cioè; o, la notte dormendo, e' l' dì vegliando (perciocchè vuole Hippocrate, ch' il giorno si vegli, & la notte si dorma) come quelli, che sono libberi, far sogliono, & alla lor sanità attendono; o per contrario, vegliando la notte, & dormendo il dì; come, & à gran capi-



## T E R Z O.

51

capitani auuiene, & à diligentissimi di gran cose negociatori (de' quali vno fù già il, sollecito, sagace, & valoroso, Piero Strozzi) o dormendo continouamente, la notte, e'l giorno; com' à coloro intrauenir suole: chè; sendo à gran, pensieri, & cure, del continouo sottoposti; & al contemplar le difficilissime celesti cose intentissimi; & però profundandosi in loro il senso commune ad aiutare in ciò, la virtù cogitativa; in, estase (come già al, dotto, & diuin, Pico Mirandolano accade) & tramortimento, si precipitano; ouer finalmente, non sol' il giorno, ma anco la notte, vegliando; com' a quegli tal uolta occorrer suole; chè, o sono, o dubbitano tosto esser; per, capital pena, & vita; prigioni; per il chè sono a continouamente vegliar per il timor della propinqua morte astretti, la quale e sopr' ogni altra cosa terribile. Onde; perchè; non sol; la notte si fà la concottione; e'l dì la distribution delli, già cotti, alimenti; ma etiamdio si deue, la notte dormire, e'l dì vegliare; però è da creder; li primi essere, & di sangue, & di buon' humor, pieni; ma li terzi di, grosso, & viscoso, flemma, abbondeuoli; gli vltimi di, feruida, & suttil, colera, ben colmi; & li secondi d', irregolari, deprauati, & non buoni, humori abbondanti.

Auer. in  
de som.  
& vig.

Arist. 3.  
eth. 9.  
Gal. 12.  
meth. 3.  
Hipp. 2.  
præd.  
11.

## DE GLI ALIMENTI.



**G**LI alimenti, cioè li, cibi, & poti; sono quanto alla lor sostanza; o, suttili, o di mediocre substan-

G 3 24;



## CAPITOLO

Gal. in  
De cib.  
b. & m.  
1.3.

Gal. i.  
bid. 2.  
Gal. in  
De at-  
ten. u. r.  
8. & 3.  
De ali-  
men. f.  
19.  
Gal. 3.  
alim. 28.

Gal. i.  
bid. 30.

*za, & euchiimi, cioè di buoni humori generatiui; ouer, grossi, viscosi, & cacochimi, cioè generatiui di mali humori. Ma quanto ; alla lor qualità ; cioè al terzo di questa subalterno genere, ch'è passibile qualità è detto (nel qual si contengono gli oggetti delli cinque sensi ; li colori ; li suoni, & le voci ; gli odori ; li sapori ; & le quattro primiere qualità ; la, calidità, freddezza, siccità, & humidezza) son (dico) gli alimenti, caldi, freddi, secchi, & humidi. Quelli che sono, o sottili, o di mezzana sostanza, & euchiimi ; sono ; tra li pani il, boffetto ; & ben, fermentato, tramenato, salato, & cotto, fra le carni ; & li montani, vitelli, castrati, e capretti ; & li polli ; e gli altri, loden li, montani, non acquatici, uccelli ; fra li pesci ; non li fluuiali, ma li maritimi ; & di questi, nō tutti ; ma li sassatili ; cioè nelli sassosi mari, nascenti, & viuenti. Onde, li pesci delli nostri Piceni, bēche sassosi, fiumi ; non son sassatili ; quali son ; Tronto ; Aso, ouer Asino (da cui detta è la nostra, d'effetto felice, ma di nome infelice, Marca ; asinara ; come ancor Iberia da Ibero ; Lemagna da lemanno ; & India da Indo ; fiumi) Tenna ; Chiente, ouer Cluento ; Potenza ; Muscione, Fiumigino ; Cesàno ; Metaro, ouer Metauro ; Sentino ; & Foglia, nominato Isauero ; ma, sola, & propriamente li pesci, nati, & viuenti ; nel mar ; non Pice-no ; ma, Illirico, & altri simili ; pieni de, scogli, & sassi ; son da Galeno detti sassatili ; affermantene, li pesci sassatili di dolce acqua non allegarsi. Li pesci sassatili son presso à Galeno, lo scaro, il merlo, il tordo, la giulia, la foca, & la perca. Delli quali poi ; le, giulie, perche, & foche,*



foche, soauì sono; li merli, & tordi, più soauì; & lo scar- Gal. ini.  
 ro soauissimo. Ma secondo Aristotile sono sassatili; il bi. 28.  
 dentale; lo scarafaggio, o forse scaro; la cernoua; l'ora- Arist. 8  
 ta; il cefalo, ouer la mugella; il mullo, mulo, o rosciuo- De nat.  
 lo; il tordo; e'l gobbio, ouer gò. Lo scaro solo fra li a. 13.  
 pesci, d'herbe si nutrisce, & ruma. Il cefalo; è de oppian.  
 tutti scagliosi pesci velocissimo; & quandunque teme, in De  
 esser dalli pescatori preso, asconde (com'anco del fa- piscib.  
 gian si dice) la testa; parèdogli però, se esser' ascoso tut- Aelian.  
 to. E'l rosciuolo, spesso mangiato, nuoce alla vista. Et l. 12. c.  
 ciò basti hauer detto de' pesci. Oltre li quali sono anco 19.  
 fra l'herbe; lo sparaco, il cece, et l'odorate; quali, il petro Plin. l. 9.  
 sello, il finocchio, l'origano, la satoreggia, la menta ro- c. 15.  
 mana, il serpillio la mētuccia, il pulegio, & l'altre simili. Diosc.  
 Fra gli aromati la canella. Fra li vini poi, il paucifero; l. 2. c.  
 cioè, biāco, piccolo, & crudo; il tribbiano; & la malua- 24.  
 gia, il flauo, ouer giallo pallido, e'l fuluo, o giallo rossseg- Gal. 7.  
 giate. Ma gli alimēti, grossi, viscosi, & cacochimi; sono simpl. 3.  
 il pane, & mal fermentato, ouer' acimo, & nō bē cotto, Gal. in  
 li tagliatelli, le la sagne, et li macchcroni. Fra le carni, et De cib.  
 delli quadrupedi la bouina, porcina, agnellina, leprina: b. & m.  
 vna col casio vecchio, doue che'l freschissimo, e grosso f. 11.  
 ma buono, & de gll vccelli; la cesamina, ouer del cigno, Gal. 4.  
 la gruina, dell'ocche, et anatre, così domestiche, come sel De san.  
 uatiche, delli germani, delle folche, & degli aliri simil' t. 5. 7.  
 vccelli acquatici, fra li quali & l'oua dure s'annouera- Gal. in  
 no, doue chē le, tenere, o sperdute, ancor' elleno grosso De cib.  
 humor, ma buoni, generano; & degli apodi, cioè degli b. & m.  
 animali senza piedi (quali sono, le lumache, & f. 2.  
 li pesci, Gal. 7.  
 simp. 12  
 Gal. ibi.  
 & 5. De  
 san. t. 6.

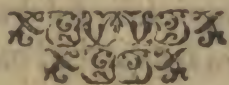


## CAPITOLO

li pesci) la carne delle, lumache, dette dalli nostri coc-  
 ciuole; è difficilissima da padire, & grossissimo humo-  
 re in noi genera, & massimamente nelli vecchi (Diede  
 tal cibo già presta morte al Reueren. & famoso, Teolo-  
 go Fra Simon, detto il Massaccio; veramēte di lunga vi-  
 ta degnissimo) oltre quella anco le carni, dell'anguille,  
 ostriche {raggie} tonnina, & simili. Ma gli aliment;  
 caldi sono; tra le carni, il pipione, il colōbo, e'l passero;  
 fra li legumi il cece, & massime il rosso; tra li frutti, li  
 ficchi secchi, & le noci; oltre questi anco, gli aromati, o  
 voglian dir le spetie; cioè, la cannella, il gengero, li garo-  
 fani, la noce moscata, il pepe, il zaffrano, e'l cimino; inol-  
 tre gli agtumi, l'aglio, la cipolla, il porro, la scalogna;  
 e'l buon vino. Li freddi poi sono, le saragie, le visciole,  
 le mele, le pere, & l'acquaticcio. Gli humidi, il pepone,  
 l'anguria, il melangolo, la zucca, il persico, la lattu-  
 ca, l'acqua (benche veramente, non nutrimento, ma de'  
 nutrimenti compagna, ella sia) il butiro l'olio. Li sec-  
 chi finalmente sono, li fichi secchi, le sorbe, li crognali,  
 lenespole, & l'aceto. Et ciò per essemplio basti hauer  
 detto de gli alimenti.

## DELL' EVACVATIONE. ET

### DEL RIEMPIMENTO.



**L'**Euacuatione, e'l riempimento; son di trè, gradi,  
 o maniere; cioè; o quella; & grande; quale è  
 nelli,



nelli, più lontani, mori; & mediocre; come, nelli mori, a noi più vicini; nelli Spagnuoli; nelli Siciliani; & picciola; qual, nelli Toscani, & ne gli Umbri; ouer questo è similmente; & menomo; come, nelli nostri Piceni, & negli Abbruzzesi; & maggiore; qual nelli, Piemontesi, & Lombardi; & grandissimo; come esser suol ne gl'ingordissimi, Francesi, Tedeschi, & estremi Tarteri; li quali, imitando l'ocche, non mai di mensa si partono, se non fin' al palato ripieni.

## D E G L I A F F E T T I ,

O V E R ' A C C I D E N T I

D E L L ' A N I M O .



**F**INALMENTE gli, affetti, ouero accidenti, dell'Animo sono; secondo il Massimo Aristotile tutti quelli; che da, gioia, o noia, seguiti sono; & secondo il Magno Alberto primieramente quattro, l'allegrezza, & la speranza; il dolore, e'l timore. Perciò ch'è son'eglino; & circa il bene; o presente, quale è l'allegrezza; o da venir, come è la speranza; & circa il male; o presente, qual' il dolore; o da venir, ch'è il timore. Di questi fa breue mentione il gran Vergilio, talmente cantando.

Hinc, metuūt, cupiūtq; dolēt, gaudētq; nec auras, &c.

Quinci si, teme, spera, duole, allegra.

De gl'istessi ancora il diuin Boetio, così dicendo.

Arist. 2.  
eth. 5.  
Albert.  
in com-  
pen. De  
ani. c. 22

Virg. 6.  
Aeneid.

T



# CAPITOLO

Tu quoque, si vis      Lumine claro  
Cernere verum,      Tramite recto  
Carpere callem;      Gaudia pelle,  
Pelle timorem,      Spemq; fugato,  
Nec dolor adsit.      Nubila Mens est,  
Vinetaq; frenis,      Hæc vbi regnant.

Boet. 1.  
De con  
sol. Phi  
los. 7.  
rhyth.

Se con chiar lume vuoi, vedere il vero,  
Et per dritto sentier tua strada fare;  
Caccia allegrezza del tuo van pensiero;  
Nè, tema, speme, & doglia, ti sien chare.  
(Dico io gli estremi lor, ch' il mezan vero  
Il ragioneuol'huom dee sempre amare.)  
Chè nostra mente è, fosca, e'n freni auuinta;  
Mentr'è tal'hor da quelle, & retta, & cinta.

Arist. 6.  
11. me-  
taph. 4.  
6.  
Arist.  
ibid. 2.  
6.

Ma; acciochè, & tal sentenza, & d'vn tant'huomo, sia  
ben'intesa; io soggiungo qualmète; sendo presso li Peri-  
paterici (delli quali, vno; & nō volgar, fù il Diuin Boe-  
tio.) trè larghe maniere di sciēza, contēplatiue, attine,  
fattiue; cioè, Le primiere; quali sono, le matematiche,  
la naturale Filosofia, & la sopranaturale Metafisica;  
Le secōde; quali son le morali, l'Etica, la Politica, l'Eco-  
nomica; & l'vltime; quali sono l'arti meccaniche; cioè,  
la praticheuole Medicina, la Militia, l'Agricoltura, la  
Pastorale, l'Architettura, la nauale; vna cō l'Arti, &  
Iscultoria, & Plastica, & Figolare, & Ferraia, & Le-  
gnaia, & setaia, & lanaia, & linaia, & l'altre manoua-  
li; dellequali il proprio fine è, delle cōtēplatiue la veri-  
tà; et dell'operatiue; le quali sono, le Morali, et le mecca-  
niche; l'opra; intese il dotto Boetio nel suo versetto.

Arist. 2.  
metaph.  
3. & 6.  
ethic. 3.

Lumine



(Lumine claro cernere verum.)

Delle scienze contemplative, il cui fin (come fù detto) è la verità, quasi hauesse egli voluto inferir (se tu vuoi seguitar le specolative scienze) & nell'altro seguente.

(Tramite recto carpere callem.)

Dell'attive, & morali; il cui fine è; l'andar per la dritta via; e non errar negli agibbili, & costumi, del modo; riferendo poi la prima parte del penultimo verso (Nubila mens est.) alle specolative; la cui final verità non può l'humana Mente, dalli nomati quattro affetti offoscata, ben conoscere; & la seconda (Vinetaq; frenis.) alle Morali, per il cui dritto sentier men quella non può gire, essendo dal freno degl'istessi affetti, ligata, & ritenuta. Egli è bene vero, ch'anco molti altri affetti oltre li quattro già nomati sono; quali, il desiderio, l'ira, l'audacia, l'amore, l'odio, l'invidia, l'emulatione, la pietà, & anco tutti vniversalmēte quelli; dietro alli quali, o il piacere, o la molestia {cioè, o la gioia, o la noia, come l'ombra al corpo} vāno; tutti nondimen sotto quelli, come le specie sotto li generi, si contengono. Onde ragioneuolmēte dir potiamo; cōtenersi; sotto'l timor, l'ambition, l'emulatione, & l'auaritia; sotto'l dolor, l'odio, l'ira, et l'invidia. (Della speranza per hora non dirò altro; sendo ella più tosto sotto il desiderio ch'è sopra) & finalmēte sotto l'ombra dell'allegrezza albergano; l'audacia, la superbia, & l'amore honesto, o verso l'huomo, o verso Dio, ch'ei si sia. L'amor nondimeno, & lasciuo, & dishonesto, sotto tutti li, sù detti, quattro generi si cōtiene. Percioche l'huomo; veduto ch'egli habbia vna, bella, gratiosa, & piaceuole,

Donna;

Arist. 2.  
eth. 5.



## CAPITOLO

Donna; spera di goderla, non potendo per nulla via cō-  
seguirla, assai si duole; accorgendosi dipoi; lei essere  
scangeuolmente, & mirata, & però amata da altris nō  
poco per gelosia teme; & finalmente godendola, hà il  
sommo dell'allegrezza. Onde Terentio. Nell'amor son  
tutti questi viti, l'ingiurie, l'inimicitie, le sospitioni, la  
tregua, la guerra, & di nuouo la pace. Per il ch'io di-  
rei, il dishonesto, & lasciuo, amore, esser' il più, intenso,  
noioso, terribile, & dannoso, affetto; che nell'huomo es-  
ser possa; & però, non esser gran merauiglia; ch'egli à,  
volontaria, & violenta, morte adduca; taluolta l'huo-  
mo, qual fù Anassarete; tal la Donna, qual Didone; &  
tal'amendue; quali, Piramo, & Tisbe. Alle già dette,  
cose, vn'altra sola io soggiungo. Douunque sia il più; iui  
certamente è ancor, il meno, e'l mezzano. Onde nelli co-  
stumi vi sono, il più, e'l men, cioè li due loro estremi; &  
l'vn mediocre, ch'è il mezzano. Come per essempio di-  
remo; il più esser, la prodigalità, & la temerità; il men,  
l'auaritia, & la pusillanimità; e'l mediocre, la libberali-  
tà, & la Fortezza. Percioche; il prodigo, e'l temerario,  
nulla, colui per se non riserba, & costui non teme; l'aua-  
ro, e'l pusillanimo, ogni cosa, quel per se stesso conser-  
ua, & questo teme; ma, il libberale, e'l Forte; colui il  
suo, à chi, come, & quando, deue, dona; & costui, meza-  
namente; & quando deue, è, audace, & timido. Ma;  
per render la debbita ragion qualmente noi debbiamo  
in tali, & estremi, & lor mezo, gouernarne; è qui da  
soggiunger qualmente; essendo; ch'è le cose, le quali  
noi vsiamo; le potiamo, & bene, & male, vsare; & ch'è  
li

Teren.  
in Andr.  
2. 1.  
sce. 1.

Arist. 5.  
ethic. 7.

Arist. 4.  
ethic. 1.

Arist. 3.  
ethic. 9.

Arist. 4.  
eth. 1. 2.

3.  
Arist. 3.

eth. 9.

Arist. 4.  
eth. 1. 2.

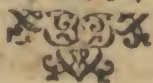


## T E R Z O.

55

il fin della virtù attua sia la gratia dell'ornamento; Arist. 3.  
 n'auuien, ch'è noi; se, & li costumi ben'vsar voliamo, eth. 8. 9  
 & quindi la gratia dell'ornamento acquistarne; deb- Arist. 4.  
 biamo certamente, & amendue gli estremi; come, in eth. 1.  
 sè vitiosi, & à noi dannosi, fuggire; e' lor mezo, in sè Arist. 3.  
 felice, & à noi gioueuolissimo, seguire. Et ciò giusta eth. 9.  
 quella del nomato Filosofo sentenza. Ogni huomo, ch'è  
 sà; schiua, l'eccesso, e' l' difetto; ma solo il lor mezo, del  
 qual la virtù è cognettatrice, s' elegge, & cerca. Ondes  
 il morale Horatio dinominò la Mediocrità aurea, & Arist. 2.  
 Dauittene comandò; ch'è senza peccar {ciò modera eth. 5.  
 tamente} n'adirassimo. Tanto in somma basti hauer Hor. 2.  
 detto; & delle cose, preternaturali, naturali, non natu- l. carm.  
 rali; & de gli accidenti, o uer' affetti, dell' Animo; le 10. ode.  
 quali cose denn' homai al lor, proposto, & fine, esser da Dau. ps.  
 noi ridotte. 4.

## DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLINO NELLE COSE PRETERNATURALI.



**H**Auendo noi già nella loro ordinanza ridotto le  
 tre Medicinali coorti; cioè, le cose preternatu-  
 rali, le naturali, & le non naturali; egli è homai il tem-  
 po del condurle pian piano alla debbita ciuffa contra  
 il valoroso nostro Acero Scillino, il quale (ancor che Cic. lib.  
 la fin delle guerre sia dubbia) sarà finalmente di quelle epist.  
 vetto-



## CAPITOLO

vettorioso. Ma, per non, muouere, o cangiar, la detta loro ordinanza; le condurremo, non confusamente tutte insieme; ma, primieramente le prime, & poi l'altre due secondo il loro ordine.

### DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLINO NELLE CAGIONI DELLI MORBI.



**Q** Vanto dunque alle cagioni delli morbi; cioè; all'oppilationi; & agli humori; ch'è cò la loro; o, quantità, & moltitudine; o, qualità, & malignità; n'offendono (cagionāsi, da quelle la plettorìa, & da queste la cacochimia) conuēgono; primieramēte all'oppilatione, & grande l'aceto, fatto con la grandemente lessa, scilla; & maggiore il condito con la cotta mezanamēte; & grandissima quello, in cui sia la cruda infusa. Et ponsi questo con trē sentenze di Galeno; di mostrare, ch'è talmēte dicono. La prima. Essēdo degli humani corpi vna gran differenza nelle loro; & natiue complessioni, & mutationi dell'età, e studi della vita; certo il medicamento, ch'è si compone, non può per nulla ragion cōuenire à tutti. La seconda. Nelle curationi d'un membro, molto rinfreddito; si de ue applicare vn medicamēto, che grandemente il riscaldi. Ma à quello, che dal suo naturale habbito sia poco dilungato; vn'altro, di poco calor dotato, si come al, grandissimamente agghiacciato; vn'altro, intensissimamente caldo. L'ultima essen-

do

Gal. 3.  
de san.  
1. 9.

Gal. in  
de cib.  
b. & m.  
5. 12.  
cap. de  
aceto  
mulso;

& 5. sim  
pl. 13.  
Gal. 3.  
catag. 3.

Gal. 1.  
catag. 2.



do delli, temperamenti, medicamenti, & morbi, alcuni nel primo ordine gagliardi, altri nel secōdo, alcuni nel terzo, & alcun' altri nel quarto; certamente conuengono; alli, temperamenti, & morbi, del primo grado li rimedi dell'ordine primo; alli secondi del secondo, alli terzi finalmente, & quarti, del terzo, & quarto. Et pōnosì queste medicinali sentenze con la loical d'Aristotile confermare; la qual n'afferma; gir dietro, al positiuo il positiuo, al comparatiu il comparatiu, & al superlatiu il superlatiuo. Come per essemplio diremmo. Se la voluttà sia buona, la maggior esser migliore, & la grā dissima esser'ottima. Et ciò ne basti quanto alla cagion del morbo, detta oppilatione. Quanto poi all'altra sua cagion, la qual chiamano humori, son veramente; o, grossi, & viscosi; quali esser sogliono nelli, pastori, agricoltori, contadini, soldati, marinari, mercatanti; & altri, lor simili; che, & di grossolani alimenti si riempiono, & non poco faticano; o più, grossi, & viscosi; quali negli, Auuocati, Procuratori, Sartori, calzolari, vassari, hosti, & simili; che, ben mangiano, & poco faticano; o, grossissimi, & viscosissimi; quali; nelli Prencipi, & nelle Prencipesse; negli huomini, letterati, contemplatiui, & in somma otiosi, negli, otiosi, & ricchi, sacerdoti, & gentil'huomini; nelli cortigiani, nelli, notari curiali; nelli, poveri, & però mendicanti, fraticelli, quali sono, li zoccolanti, li cappuccini, li romiti, le rinchiuse monache, e gli altri simili; che, & o poco, o nulla, faticano; & d'alimenti si riempiono; quelli, in vero delicati, ma mal paditi; & questi, alquanto

Gal. 6.  
catag. 2.

Arist. 2.  
top. 26.



## CAPITOLO

alquanto meglio paditi, ma rozi, & à cuocer difficili. Delli quali trè ordini presa la medicinale indicatione, dalla cagion del morbo, cioè dagli humori; & nõ dalle complessioni delli patienti; è conuenevole; alli primi il primo, su detto, di cottissime scorze fatto, aceto; alli secondi il secondo, fatto di cortecce, mediocrementelasse; & à gli vltimi il posciaio di crude. Egli è ben vero; ché; se taluolta n'occorra; esser l'humore; o, grosso, & viscoso, negli vltimi; o per il contrario l', grossissimo, & viscosissimo, nelli primi; noi certamente douiamo più, ragioneuole, & audace, mente dare; a quegli, il primo ouer il mezzano; & à questi l'vltimo. Percioche (come Galeno dice) manifestamente appare (& ciò, nõ sol per ragion, ma anco per esperienza) non ogni natura gl'istessi rimedi ricercare; ma le più, secche {dure} & valorose, li più gagliardi. Perciò che le, nature {ouer complessioni} molli nissun gagliardo rimedio non sopportano; giusta quest'altra del medesimo sentenza.

Gal. 3. meth. 7. L'uso {cioè l'esperienza} ne testifica, li valorosi corpi li più valorosi rime di sopportare, li debboli tali nõ soffrire. Chiamo io (soggiunge Galeno) più valorosi li corpi; ché, di complessione {ouer d'habbito} son, più secchi {cioè più asciutti} quali sono {li corpi} degli agricoltori, delli nocchieri, & delli cacciatori; ma più debboli quelli, ché sono, o per la lor natura, o per la consuetudine del vitto; più, molli {o voglian dir teneri; quali sono, delle donne, degli eunuchi, delli fanciulli, & in somma} di coloro; che di natural complessione sono; humidi; & di, candido, & tenero, corpo ornati. Dñque

vn



# T E R Z O.

57

vn medicamento non può à tutti corpi esser conuenevole. Tanto in somma sia detto del conuenevole modo dell'vsar l'aceto nostro Scillino nelle cagioni delli morbi.

Gal. 2.  
catag. 1.

## DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLINO NELLI MORBI.



**L**I morbi sono, o freddi, o caldi. Li freddi sono quali; tra gli vniuersali la, cotidiana, & quartana, febre; & fra li particolari; la vertigine; il mal caduco; la maninconia; la, desipienza, ouer pazzia; la debolezza della visione, il dì, & la notte; la nutilopa, ouer l'impotenza del veder la notte; la sordezza dell'orecchie; il fetore, o puzzo, della bocca; la debolezza delle gingiue; l'infermezza delli denti; la debilità del polmone, & della sua vocale arteria; la, strettura del petto, & difficoltà dell'anelito; detta dalli Greci; s'ella sia, grande, maggiore, o grandissima; disnea, asma, ortonnea; l'enfiagion del diaframma; la debolezza, e'l vomito, stommacale; l'enfiagione, e'l dolor, del fegato; l'enfiagione, e'l tumor, della milza; la debolezza, degl'intestini; il dolor colico; il dolore, iliaco, ouer delli fianchi; li vermi intestinali; la prefocazione,

Lexic.  
græcol.  
& Gal.  
7, cata-  
top. 21.



## CAPITOLO

tione, e gli apostemi, della matrice; la debolezza della  
 vescica; l'infermità, delle giunture, & delli nerui;  
 la sciatica; la podagra; e gli altri simili. Ma li mor-  
 bi caldi, perchè non fanno al nostro proposto, si tacci-  
 no. Delli, sù detti, freddi addunque di parte in par-  
 te ragionando, & dalla cotidiana febre cominciando,  
 noi; diremo qualmente; per esser lei da, freddo, hu-  
 mido, & grosso, viscoso, & } crudo, flemma cagiona-  
 ta; ricerca li rimedi; nel principio, &, riscaldanti, di-  
 seccatiui, assuttiglianti; disseccanti &, & cocenti; qua-  
 le è, l'aceto mulso, cioè è l'osimel semplice, & nello sta-  
 to; men riscaldati; ma più, & disseccatiui, & assuttiglia-  
 ti, & disseccatiui, quale è l'Aceto nostro Scillino; ma;  
 della prima, sù detta, maniera, se l'infermo sia del pri-  
 mo, già detto, grado; della mezzana, se del secondo;  
 & della posciaia, se dell'ultimo. Conuiene etiandio  
 alla vertigine; perciochè; & quella faffi quando li,  
 freddi, & viscosi, humori habbin' occupato il ceruel-  
 lo; & l'Aceto Scillino è, mezzanamente caldo, & dis-  
 secatiuo. Oltre ciò è utilissimo al mal caduco; &  
 preso (doppo la purgation) quaranta giorni, onninamente  
 il rimuoue; conciosiachè; & tal male &, da, gros-  
 so, & viscoso, flemma sia cagionato; } & però da, as-  
 suttiglianti, & disseccanti, rimedi (quale è il nostro  
 Aceto) s'emendi. E salutifero, alla maninconia, &  
 alla desipienza; per essere &, quelle, da, grossi, &  
 viscosi, humori fatte; } & però d'agri, & incisui, ri-  
 medi (quale è lo Squillitico) bisognose. Alla debo-  
 lezza, & nittilopa, de gli occhi; per agguzzar'egli la  
 vista

Paul. 2.  
 l. 24.  
 Gal. 1.  
 Ad Gla  
 uc. 12.  
 & Pau.  
 2. l. 25.  
 Pli. l. 23  
 c. 2. mes.  
 c. De  
 Syr. Se  
 rap. tr. 7  
 c. 23. A-  
 uic. l. 5.  
 sum. 1.  
 tr. 6.  
 Act. Dio  
 sc. 5. l.  
 18. c.  
 Paul. 3.  
 l. 12. c. 1  
 par.  
 Gal. 7.  
 catat.  
 22.



visiva lor potenza ; la quale è tal volta da, grosso, & viscoso, humore impedita . Alla sordezza dell' orecchie l' Aceto medesimo gioua ; percióchè, gargarizandosi, l' orecchie purga, & apre il passaggio all' udito . Lieua della bocca, il gattiuo odore, il sangue, & l' humidità, correnteui ; & la putrefattione ; percióchè ; sendo questa, & dal caldo, & dall' humido, cagionata ; dalli dissecatiui rimedi ( delli quali vno è il nostro Scillino ; il qual però il corpo, & senza putredine, & sano, conserua ) ageuolmente vien conseruato. Desicca, & corroborata ; le, slargate, & però indebolite, gengiue ; conciossiachè, la corroboration delle parti si fa ci presso à Galeno, non sol con l' astringitione, ma etiandio con la desiccatione, giusta le due sentenze del nomato ; affermantè ; nella prima, l' aspalato esser ; dissecatiuo ; & però, non solo alle putredini, ma etiandio alle flussioni, utile ; & nella seconda, il poligono, ciò è l' herbetta moltinodia, perchè ripreme le flussioni, esser dissecatiuo . Nè dubbiti nissuno ; il detto Aceto esser valorosamente dissecatiuo ; sendo ; & l' Aceto, grandemente, ciò è nel terzo ordine, dissecatiuo ; & la Scilla dissecatiua nel grado secondo . Conferma anco li denti ; percióchè, la lor gagliardezza consiste nella fortezza delli lor, fondamenti, & bastioni, quali son le gengiue . Oltre ciò ; non sol corrobora, il polmone, & la vocal sua canna ; ma etiandio, chiarifica la voce, & fa ben respirare ; il, grosso, & viscoso, humor, chè quelle parti sommamente affligger suogliono ; con la propia, & sua suttilità, assuttigliando, & tagliando.

H 2 Аннен-

Plin.  
Mef. Ser.  
Auic.  
Act. Gal.  
Diosc.  
vbi sup.  
Gal. do  
puero.  
epil.  
Paul. 3.  
l. 13. c. 2.  
par.  
Plin.  
Mef. A-  
uic. Act.  
Diosc.  
Ser. Act.  
Diosc.  
Paul. 3.  
l. 14. c.  
Plin. l.  
20. 23.  
c. 9. 2.  
Ser. A-  
uic. Act.  
Gal.  
Diosc.  
Plin.  
Serap.  
Auicena  
Act.  
Diosc.  
Gal. de  
fac. p.  
248.



## CAPITOLO

*Auuengachè; & li, sottili, affuttiglianti, & disseccatiui;*  
*rimedi sieno alli, pettorali, & polmonari, difetti vtili;*  
*& si come la facoltà dell'ingrossare è nell'essenze, del-*  
*li, freddi, & grossi, medicamenti {quali, & l'oppio, e'l*  
*giusquiamo, sono} così per il contrario la ptenza del-*  
*l'affuttigliare è, nelle, calde, & sottili, sostanze di quel-*  
*li; quali sono, l'Aceto Scillino, e'l cirenaico sugo; delli*  
*quali quello è, nō sol mezanamēte caldo, ma etiādio sut-*  
*tilissimo (come che, & la squilla sia sottile, & l'aceto*  
*piu sottil d'ogni altra fredda cosa) & questo delle cose*  
*calde sottilissimo. Corregge, & alla sanità riduce, li*  
*tisici, già da ogniun pianti. Ma io ciò non confermo;*  
*primieramente per non esser il libro, nel qual ciò s'af-*  
*ferma, riceuuto fra li legittimi figliuoli dell'animo di Ga-*  
*leno (Foron già veri figliuoli; del corpo d'Hippocra-*  
*te, Dracone, & Tessalo; ma del celeste animo suo le*  
*diuine opre sue) & poi per esser contrario l'aceto Scil-*  
*lino al flemma; non, salso, caldo, & corrosiuo, che delli*  
*tisici è propio; ma, freddo, humido, grosso, viscoso, &*  
*insipido; dal quale, o non mai, o di rado, l'ulcere del*  
*polmone, e'l tifico mal, si cagiona. Quanto poi; alli tre*  
*mali del, petto, & polmone, dalla difficoltà del respira-*  
*re afflitti; cioè (come già dissi) alla gran disnèa, al mag-*  
*giore asma, & alla grandissima ortonnèa; alli quali es-*  
*so Aceto Scillino però la man porge; che li, grossi, &*  
*viscosi, humori le nomate due parti affligenti; senza*  
*riscaldamento affuttiglia, & secca; io direi; esser con-*  
*uenenole; alla disnèa il primo; fatto, di cottissima Scil-*  
*la, & d'aceto; all'asma il secondo composto dellistesso*  
*aceto;*



# TERZO.

59

aceto; & della Scilla, moderatamente cotta; & finalmē-  
te all'ortonnea; la qual non mai lascia l'huomo giace-  
re; ma solamente il fà con la dritta, latina ceruice, to-  
scana cicottola, picena copezza, o lombarda coppa,  
respirare; il terzo; fabbricato, di cruda scilla, & di for-  
tissimo aceto. Oltre ciò ancor; il primo al primiero,  
già detto, grado de gli huomini; il secondo al medio-  
cre; e'l terzo al posciaio; delli quali offesi esser suo-  
gliono, li primi dalla disnèa, li mezzani dall'asma, e gli  
ultimi dall'ortonnea; delle quali è al petto (come già  
detto fù) la primiera nociua, la seconda più nocente, &  
la terza nocentissima. E ancor' utile à color; ch'oppres-  
si sono; o dall'enfiagion nel diaframma; o dal mormo-  
rio ne gl'interiori; ouer dall', infiammazione, o enfi-  
gion, delle viscere; perciocchè suole esser cagionata la  
loro; enfiagione; o da, grossa, & viscosa, pituita, det-  
ta volgarmente flemma; che bisogno hà d', assuttiglia-  
tiuio, & disseccante, rimedio; qual'è l'aceto Scillino; o-  
uer; perche il, grosso, & viscoso, flemma; suol, quan-  
dunque si riscalda, generar la ventosità; da essa ven-  
tosità; chè; per esser, grossa, & fredda; hà bisogno  
di suttili, & assuttigliatiui, non sol medicamenti, qua-  
le è l'aceto Scillino; ma etiandio alimenti. Et io direi; es-  
ser conuenenuole al correggere; la detta; & ventosità,  
il primo, o'l secondo, Scillino Aceto; & pituita, il secon-  
do, o l'ultimo. Oltre le dette cose l'istesso Aceto Scilli-  
no; è salutare (se, in poca quantità, due {continui}  
giorni, sia preso) & al dolor dello stommaco; & al vo-  
mito doppo'l digiuno; perciocchè fà, alle fauci, & allo

H 3

stommaco,

Lexic.  
græcol.  
dict. dy  
spnæa.  
Act. l. 9.  
cap. 27.

Gal. 12  
meth. 8.  
Galen.  
ibid.  
Galen.  
ibid. &  
1. alim.  
19. & 7  
simpl.  
100.  
Plin. l.  
20. c. 9.  
Mef. c.  
De syr.



# CAPITOLO

Plin. l. 23. Stommaco, il callo; & non sol beuto alli futuri acetosi,  
 c. 2. fer. & falsi, rutti, non lasciandoli generare; ma etiandio  
 tr. 7. c. gargarizato à gli acetosi cibi, tal pena scacciando; &  
 23. Aet. alle nutritiue parti; dello Stommaco, la putrefattione  
 loco nettando, il dolor mitigando; la concottione vna con  
 propr. Gal. in l' appetito fortificando; & alla crapola; li superflui  
 De fac. p. 248. suoi alimenti coccendo, distribuendo, preparando; e'l  
 Diosc. l. lor nocumento però correggendo; & finalmente alla  
 5. c. 18. bocca dello stommaco; la, propria sanità dandoli. Nel-  
 Gal. vbi li qual difetti si deue dare; alli, già detti, huomini del  
 supr. primo grado il primo aceto; alli secondi il mediocre;  
 Plin. & alli posciai l' ultimo. E anco grandemente saluti-  
 Aet. Gal. fero al dolore, & alla durezza, del fegato; dal fred-  
 vbi sup. do, grosso, & viscoso, flemma; cioè dall' edema;  
 Mes. c. cagionati; concedendosi però (come hor' hora è det-  
 De syr. to) al primo ordine dellì, già detti, huomini il primo  
 Auic. l. Aceto; al mezzano il secondo; & all' ultimo il posciaio.  
 5. sum. Torge la mano alla milza, & fa grandemente alla  
 1. tr. 6. sua durezza; perciocchè, l' indurata milza hà biso-  
 Gal. in gno di rimedi; non sol fortissimi; ma etiandio; & sut-  
 De fac. tili; & gagliardissimamente, aperitiui, astringiui, af-  
 p. 248. fittiglianti; & non manifestamente riscaldanti, ac-  
 Gal. i- ciò ch'è il grosso sugo, ch'è l' oppila, non molto s' in-  
 bid. grossi; qual veramente è l' Aceto Scillino; il quale è;  
 Mes. & & efficace; & suttillissimo; & valorosamente, apri-  
 Gal. vbi tiuo; astringente, & non riscaldante; assuttigliatiuo;  
 sup. s'egli sia l' vero; ch'è le cose, & suttili assuttigliano, &  
 Mes. A- grosse ingrossino. Et auuerta il, dommatico, & ragio-  
 uic. Aet. neuole, Medico; il quale hauer deue l' animo intento;  
 Gal. & primie-  
 Diosc. vbi sup.  
 Gal. 2.  
 Ad Gal.  
 1. c. 6.



# TERZO.

primieramente alla ragione, della quale è dinominato; & poi all' esperienza; le quali in verità sono nella Medicina, come nel perfetto animal le due gambe {delle quali alla ragion la destra, & all' esperienza la sinistra, son simili;} Auuerta (dico) di prender la medicinale indication; non sol, dalla natura del membro infermo, cioè dall' enfiata milza; la qual ricerca, & dentro, & di fuori; gagliardissimi rimedi, {quali veramente sono le tre maniere del detto nostr' Aceto;} ma etiamdio dalle complessioni de gl' infermi; concedendo l' Aceto Scillino; del terzo ordine al primo grado delli, sù detti, huomini, se da durissimo sirro di melza sien' afflitti; & del, secondo, & primo, ordine al, secondo, & primo; grado, se da, mezzana, o menoma, lienare durezza sien' oppressi. Perciochè (come Galeno dice) l' uso {ciò è l' esperienza, & la ragion,} ne testificano, li più valorosi corpi soffrir li più gagliardi medicamēti, ma li più deboli non sopportarli. Chiamo io li più valorosi corpi quelli, ch'è di complession più secchi sono; quali son, degli agricoltori, delli marinari, et delli cacciatori. Ma li più deboli quelli; ch', o per natura, o per consuetudine di lor vitto, son più molli; quali sono di, donne, eunuchi, & fanciulli; & di color; ch'è di lor natia complession son; humidi; & di, candido, & molle, corpo ornati. Addunque non può vn sol farmaco ad ogni corpo esser conuenevole. Oltra le dette sue virtù hà ancor questa; ch'è, se due giorni vn poco per volta sia preso; è salutifero; al dolore, & {iliaco, cioè è} delli fianchi; & colico; le cui cagioni

H 4 sendo

Gal. 9. catat. 5. Diosc. l. 5. c. 18 Gal. de cib. b. et m. f. c. 12 Gal. de fac. p. 248. Gal. 5. simp. 20 Gal. 3. meth. 1. 3. & in De fra- tur. 6. Gal. 9. meth. 6 Gal. 2. ad Gla- uc. 6. Gal. 2. catag. 1 Gal. i- bid. Plin. l. 20. c. 9. Mes. c. de Syr.



## CAPITOLO

sendo {gli humidi, grossi, & viscosi, humori} han bi-  
 sogno di, seccanti, assuttig'iatui, disseccanti, & non en-  
 fiaiui, rimedi; quale è il nostro Aceto, della presente  
 opra soggetto. Per il qual dolore vseremo nel, mode-  
 rato, più intenso, & intensissimo; il, primo, secondo, &  
 terzo, Aceto. Caccia fuor del corpo, le tigne & li lum-  
 brici; e gli altri animall del ventre, se beuto (& mas-  
 sime dalli più adulti) sia. & ciò fa egli per ché; & la ma-  
 teria, della quale essi si generano; è, il, crudo, grosso,  
 & putrido, flemma; e'l nostr' Aceto; non sol'è assutti-  
 gliante; per ché le cose sottili assuttigliano, & le gros-  
 se ingrossano; ma etiandio è alquanto concottino, per-  
 ciò che la concottion si fa; non sol dal caldo; ma etiã-  
 dio dal moderato calore, & dalla sottilità, & (se di qual  
 ch'astrittione è egli dotato) dalla sua astrittione; le qua-  
 li trè qualità sono alla buona cottion necessarie. Alle  
 quali sue qualità anco la sua, & eccessiva amaritudine  
 s'aggiunge, dalla qual li detti animali sono agenuolmen-  
 te vccisi; & desiccatione, che la putrefattione emen-  
 da; la qual dall'humido vien cagionata. Ma; perche  
 (com'il buon' Aetio n'afferma) fra tutti gl'intestinali  
 vermi son piggiori; & li maggiori che li minori; & li  
 molti che li pochi; & li, rossi {o negri,} che li bianchi;  
 però douiamo altrui dar; contra, li lunghi, li molti, li  
 rossi, & li negri; l'ultimo, & più valoroso, Scillino (&  
 massimamente negli adulti) ma contra, li minori, li po-  
 chi, & li bianchi, il secondo, o'l primo; secondo la diffe-  
 renza, delle complessioni, degli habbiti, dell'età, delli  
 colori, & delli seßi, delli pazienti; delle quali cinque co-  
 se



# T E R Z O.

se alli debbiti luoghi ragioneremo. Dà grande aiuto all'espultrici parti del corpo ; cioè alla debolezza; non sol, degl'intestini, & delle reni ; di, grossa, & viscosa, materia pieni ; quella con l'ingenita sua suttilità, assuttigliando, & tagliando, giusta la sentenza di Galeno ; la qual n'afferma ; li fichi secchi hauer la facoltà dell'assuttigliare, & secar ; con la quale, & prouoca il ventre alla sua purgatione, & le reni purga ; ma etiandio della vesica ; &, non solo alla prefocatione, ma etiandio alli { freddi } apostemi, della matrice. Perciò che, assuttiglia la grossezza, & asterge la viscosità, degli humori { che le dette parti affliggono } & sagli habbili all'espulsione ; quegli, & grossi, & viscosi, & maninconici { dagl'intestini, dalla vesica ; & dalla matrice } fuori cauando. Et in ciò auuertasi di dare ; il primo, aceto Scillino alle, già connumerate, persone dell'ultimo grado ; se da men, grosso, o viscoso, flemma le dette lor parti sien'oppilate ; il secondo all'altre del secondo ordine, se da alquanto più tale quelle otturate sieno ; & l'ultimo alle prime (che più robuste sono) se da, grossissimo sieno, & viscosissimo flemma impaniate. Nè si deue oltre ciò non sapere ; esser conuenueuole, alle donne bianchissime il primo aceto (come al propio luogo replicherassi) alle brunissime l'ultimo, & alle mediocri il mezzano. Gioua anco grandemente ; & à gli infermi nerui, & all'artritide, cioè all'vniuersal dolor delle giunture ; & alla podagra, o dolor delli piedi ; &, al dolor, siatico, cioè delle giunture della coscia ; non da caldo, ma freddo, humor procedete. Le quali infermità ;

Mes. c.  
De fyr.  
Plin.  
Serap.  
Auic.  
Actuar.  
Diosc.  
vbi supra.

Plin. l.  
23. c. 2.  
& Gal.  
in De  
facile  
p. 248.



## CAPITOLO

Serap.

Auic.

Actuar.

Diosc.

vbi sup.

Gal. in

De re-

med.

p. f. 121

Gal. 12

meth. 8.

Gal. 4.

simpl. 7.

& 13.

meth. 3.

dist. 2.

tes.

Gal. 13

meth. 3.

dist. 2.

tes.

Gal. 5.

simpl.

19.

Gal. 14

meth.

15.

Gal. in

de rem.

p. f. 121

Gal. 8.

simpl.

61.

Gal. 3.

meth. 1

& 2. de

natura.

f. 22.

fermità; non sol si conoscono per esser' il loro; et tumor, bianco, largo, molle; et dolor, non intenso, ma mediocre (cōciosiachè li freddi humori, sendo soli, da grā dolore accompagnati nō sieno; il qual dolore oltre ciò suol'essere, & dal moderato caldo mitigato, et dal freddo aumentato) ma etiandio denn'esser curate con rimedi; non sol topici, ma etiandio beuti, et nō molto riscaldanti (percio ch'li dolori propriamente si mitigano con le cose; non fredde, ma calde; & fra queste; non con le caldissime; ma sol con le, moderatamēte, cioè nel primo grado, calde) et valorosamente desiccatiui; et lenitiui; et mitiganti; et assuttigliatiui, et diffecanti. Et auuerta il; Dommati co; o Ragione uole, & vero, Medico (Tale è qualunque, & alla Ragione, & all'esperienza; ma; primieramente à quella, da cui il propio nome hà conseguito; & poi à questa; insieme s'appiglia) di porgere il debito aiuto à gli huomini del, sū detto, vltimo grado; da moderata, o artritide, o siatica, o podagra, molestati; con la sinistra man dell' Aceto del primo, ordine, o grado; à gli altri del secondo; afflitti da qualunque si sia di quelle più gagliarda, con la destra del secondo; et alli rimanenti del primo, da molestissima, & artritide, & chiragra, & siatica, et podagra, tormentati; con amendue le mani dell' vltimo. Ma, se taluolta occorresse; l'esser' oppressi; gli vltimi, cioè li debolissimi, da qualch' vn di que' trè mali intensissimi; & li primieri, cioè li gagliardissimi, dal moderatissimo; & li mezani dal mediocre; io all'hora direi; douersi à tutti trè, o il primo, oner' il secondo, non l' vltimo, dare. Questo non à gli vltimi, per ciochè;



# T E R Z O.

62

ciochè; ancorchè la medicinale indication, presa dalla  
 quantità del lor morbo, commandi, il douersi loro, l'ulti-  
 mo porgere, cioè il fortissimo Scillino Aceto; di, gagliar-  
 disimo Aceto, & cruda Scilla, fatto; giusta l'Hippocra-  
 tica sentenza (A gli vltimi morbi son' ottimi gli, esqui-  
 sitamente ottimi, rimedi) nondimen l'altra indication,  
 tolta dalla debolezza della lor complessione, vn tal ri-  
 medio ne vieta, e'l più ageuole ne commanda. Percio-  
 chè conuengono à gli huomini; & più, humidi, molli, de-  
 boli, effeminati, li più ageuoli rimedi; et più, secchi, du-  
 ri, gagliardi, virili, li rimedi più valorosi. & per il con-  
 trario; benchè l'indication, chè vien dalla forte natura  
 delli primi, n' accenni, il douersi loro dar l' vltimo Ace-  
 to; nondimen l'altra, venente dalla menomezza del lor  
 morbo, ne commanda qualch' vn delli due rimanenti  
 Aceti. Auuengachè ragioneuolmente vsar si debbino  
 nelli, deboli, più gagliardi, & fortissimi; così morbi co-  
 me, temperamenti, & habbiti; li, deboli, più gagliardi, et  
 fortissimi, rimedi. Onde in somma noi cōcederemo à tut-  
 ti li nomati, il primo, o'l mezzano, aceto.ouer; perchè; si  
 come secondo li Peripatetici ager non può; nè vna ri-  
 messa elementare qualità nella più intensa sua cōtraria  
 (come per essemplio, nè due gradi di calidità in quattro  
 di freddezza, nè due di questa in quattro di quella) nè  
 meno vn poltrencello contra vn valorosissimo, come  
 dicessimo Tersite contra Achille; così nō può il debo-  
 le medicamēto vincere il forte morbo; cōcedasi però al-  
 li debolissimi il fortissimo Scillino Aceto; ma sol, in pic-  
 ciola quantità, et di rado, o spesso; secondo, ch' egli, o più,  
 o meno,

Gal. in  
 de frac.  
 3. cōm.  
 6. ref.  
 Hipp. r  
 aphor. 6  
 & Gal.  
 5. meth.  
 15.

Gal. 3.  
 meth. 7.

Gal. 1.  
 catar. 2.  
 8.  
 Gal. 2.  
 3. 4. 7.  
 catag.  
 23. 5. 1.  
 1.  
 Auer. 4  
 meteor.  
 10.



## CAPITOLO

• meno, & n'harà bisogno, & soffrir potrallo. Et; benchè basteuole paia, bauer già detto del conueneuole modo dell'vsar' il nostro Aceto nelli nomati morbi; io nondimen; perche (com'il saggio prouerbio dice) tal volta conuiene al caual, ch'è ben corre, li spronà aggiungere; soggiungo; esser, conueneuole, & utile; in alcune delle predette infermità all'istesso Scillino aggiungere; nelli corpi; meno, & grassi, & bianchi; vna, drāma, ouer'ottaua, di sutilissima poluere di scordeo; ma nelli più, & grassi, & bianchi, due; ouer, meza in quegli, & vna in questi. Et è da saper; tali difetti; ne quali tale, efficacissima, & nobbilissima, piāta si deue al Scillino aggiungere; esser quelli, contra quali ella, è buona, & vale. Son questi; la putrefaction degli humori: li lumbrici, o voglian dir gl'intestinali vermi (o lunghi, o larghi, ch'eglino si sieno.) La preternaturale, & freddezza, & oppilation, delle viscere; cioè, del fegato, della milza, & delle reni. Lo spasmo; Il dolor delli fianchi, dall'oppilatione, & dal freddo, amendue cagionati; & la ritenition, nō sol dell'vrina; ma anco delli mēstrui. Che l'Aceto Scillino sia à tal, difetti, & mali, sommamente contrario; fū già disopra mostrato. Ma, perch'è non è da noi ciò nello scordeo fin'hora manifestato; però è qui da soggiungere; anco tal'herba, esser, non solo à tali difetti nē mica, ma etiandio à tal'. Icc to contra quelli non poco aiuteuole; s'egli sia vero (come certo è) ch'il simile, & sia al suo simile amico, & di tal s'allegri, e'l medesimo accresca. Lo scordeo dūque è primieramente alla putrefaction degli humori contrario.

Arist. 9.  
eth. 3.  
Eul. 8.  
De præ  
par. c. 5.



# T E R Z O.

63.

trario; perciocche, sendo quella dall'humido cagionata; è dalla siccità di tal'herba, facilmente corretta, che le viscere scalda. Chè l'istessa herba resista alla putrefattione; l'afferma il nomato autore; non solamente nel libro delli semplici medicamenti; nel qual'egli in ciò le dà per, simili, & compagni, la minor centaurea, e'l marrubio; ma etiandio nel libro degli Antidoti; doue asserisce; esser già suto da alcuni famosi huomini nella memoria delle lettere scritto; ch', essendo già li corpi di molti huomini, in certa battaglia uccisi, non pochi giorni insepolti {in terra} giaciuti; qualunque di loro erano a caso sopra lo scordeo caduti; essersi molto men degli altri {che non sopra quello caduti erano} putrefatti; in quella lor parte massimamente, nella quale eglino da tal'herba toccati erano. Per la qual cosa fù certamente poi da tutti persuaso {& giudicato} lo scordeo essere à tutti; così nocuoli medicamenti, che li corpi fan putrefare; come ancor'animali, & repenti {& serpenti} contrario; per li cui uelenosi mordini le morse parti rimangono; o della lor vita priuate; o putrefatte; ouer da eccellentissimi, dolori, & apostemi, afflitte. Oltre di questo l'istesso scordeo è nemico a gl'intestinali vermi; perciocchè; sendo quelli da, crudo, grosso, & putrido, flemma cagionati; vengono ad esser dalla, suttilità, calidità, siccità, & amaritudine, di tal'herba facilmente uccisi; che veramente è di sua; & sostanza suttile; & qualità; non sol primiera, calda, & secca; ma etiandio seconda amara; & attion (la qual forse ancor'ella si può alla seconda qualità ridurre)

Gal. 10.  
simpl. 3.  
Gal. 9.  
simpl. 3.  
Gal. 4.  
meth. 5.  
Gal. 8.  
simpl.  
109.  
Gal. 9.  
simpl. 3.

Gal. 1.  
De Antid. 12.

Gal. in  
De cib.  
b. & m.  
c. 1. 1.

Gal. 1.  
meth.  
19.



## CAPITOLO

re) assutigliatina, & disseccante. Chè lo scordeo sia  
suttile; nel dimoſtra il ſuo eſſer dell'vrina prouocati-  
uo, il chè è del preſente ſilogiſmo il mezo.

Ogni medicamento; chè, riſcaldando, aprendo, &  
penetrando, l'vrina prouoca; è di, propia, & ſua ſoſtan-  
za ſuttile.

Lo ſcordeo, riſcalda, apre, penetra, & però l'vrina  
prouoca;

E dunque lo ſcordeo di, propia, & ſua, ſoſtanza ſuttile.

Il preſente ſilogiſmo è buono; per eſſer, nel Real petto  
del padre di ſiro, o voglian dir nel terzo modo della  
prima figura, nominato Darij.

La maggior, ſentenza, o premeſſa; è di Galeno nelli  
ſuoi libri, del diſender la ſanità, & delli ſemplici medi-  
camenti; dou'egli afferma; le coſe, calde, aperitiue,  
penetranti, & ſuttili, eſſer dell'vrina prouocatiue.  
La minor finalmente ancor' ella è vera; concioſiachè  
eſſo ſcordeo ſia à Galeno, caldo, apritiuo, & d'vrina  
prouocatiuo.

Chè l'iſteſſo ſcordeo ſia caldo; l'affermano, & nel ter-  
zo libro Dioſcoride, & nell'ottauo libro delli ſemplici  
Galeno.

Chè, caldo, & ſecco; ſi dimoſtra coſì.

Ogni coſa agra è neceſſariamente, calda, & ſecca.

Lo ſcordeo è agro;

Dunque, & caldo, & ſecco, è lo ſcordeo.

La, maggiore, ouer prima, ſentenza è di Galeno nel li-  
bro del metodo.

La ſeconda poi è dell'iſteſſo nel libro delli ſemplici me-  
dica-

Gal. 5.  
de ſan.  
t. 5.  
Gal. 4.  
5. 6.  
ſimpl.  
19. 13.  
21.  
Gal. 3.  
ſimpl.  
109. &  
Dioſc.  
l. 3. c.  
123.  
Dioſc.  
mibi.  
Gal. i-  
bid.  
Gal. 5.  
meth. 1.



# T E R Z O.

dicamenti.

Ch'il medesimo scordeo sia amaro; l'afferma il nomato autor nel già detto libro. Oltre chè; & l'esperienza; el suo stromento (dico il gusto) nel confermano; la qual di tutte le cose, chè nella medicina si cercano, è vna con la Ragione il giudice. Oltre di questo; ch'è l'istessa nomata herbeta gli humori, & grossi assuttigli, et viscosi sechi; con questa ragion si può didurre.

Ogni { & semplice, & composto } medicamento; ch'è, l'vrina, & le femminili purgationi, prouoca; è, assuttigliante, & secante.

Lo scordeo prouoca, l'vrina, & li mestrui;

Dunque assuttiglia, & seca.

La sequenza è parimente buona.

La prima propositione è del nomato nelli suoi libri delli semplici.

Et l'immediate seguente è, non sol dell'istesso nel suo libro delli medesimi, ma etiandio di Dioscoride nel suo.

Onde Galeno ne lasciò scritto; li, sù detti, vermi douersi (per esser al tutto, preternaturali, o voglian dir fuor di natura) prima con le cose amare vccidere; & poi del corpo, & suo ventre, trarre.

Oltra le dette cose è la nomata herba ancor' alla preternaturale, et freddezza, et oppilation, delle viscere contraria; per hauerne, il gran Dioscoride, e'l maggior Galeno, ciò manifestamete asserito. E ella oltre ciò (per quanto li due nomati n'affermano) ancor nemmica; non solamente, allo spasmo, et al dolor delli franchi; dall'ostruttione, & dal freddo, cagionati; ma etiandio alla ritenition, dell' vrina,

Gal. 8.

simpl.

109.

Gal. i.

bid.

Gal. i.

de dieb.

d. ult.

Gal. 6.

7. simpl.

167. 65

Diosc.

l. 3. c.

123.

Gal. 14.

meth.

ult.

Diosc.

l. 3. c.

123.

Gal. 8.

simpl.

102.



## CAPITOLO

Galen. dell'vrina. & delli mēstrui. In oltre le sopradette, drā-  
 ibid. & me, ouer' ottaue, del medesimo scordeo, suttillissimamē-  
 Paul. l. te poluerizato, & col mulso beuto; purga (per quanto  
 7.c. pro il buono Aetio ne dice) il flemma. Il qual mulso di,  
 pr. vin vecchio, & buon mele, faffi. Et ciò fà egli ancora  
 Aet. l. 3 vna col nostro Scillino Aceto.  
 c. 49.

Diosc. Se dunque il nobbilissimo scordeo porge ancor' egli  
 l. 5. c. 9. nelli, sù detti, mali all'huomo l'aiutrice, & salutifera,  
 sua mano; per qual cagion nol debbiamo noi cō l' Ace-  
 to Scillino mescolare?

Oltre il detto mescolamento è anco da auuertir; chè;  
 se tal volta à chi il prende s'inacetisca, & indebolisca,  
 lo stommaco (il chè suol tal'hora à coloro auuenir;  
 chè, o per natura, o per accidente; l'han, freddo, & de-  
 bole) deuerà egli, o l'vna, o le due, o le più, mattine se-  
 guenti all'alba beuer; nelli mesi di, marzo, aprile, mag-  
 gio, & settembre, vn'oncia di mel rosato, & meza di  
 filoppo di menta; ma per il contrario negli altri mesi d',  
 ottobre, nouembre, decembre, gennajo, & febbraio; vn'  
 oncia di questo, & meza di quello. Oltre questo gli huo-  
 mini ricchi portin seco allo stomaco la pelle; o dell'au-  
 uoltore; o del cigno, detto cesano; della schena della  
 volpe; tutte trè di finissimo scherlatto fodrate. Ma li  
 poveri la pelle, o del negro, o almen del biāco, agnello.  
 Et ricordinsi, così questi, come quelli; mentre son nel  
 letto, hor la destra, hor la sinistra, mano allo stomma-  
 co, porre. Il qual rimedio sarà loro, non sol di moltissi-  
 mo giouamento, ma anco di pochissima spesa. Et non  
 mangin, nè quelli, nè questi, (& massimamēte s'eglino  
 vecchi



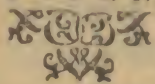
## T E R Z O.

65

vecchi sieno) cibi, grossolani, & però al padir mal' age-  
uoli; quali sono; il pane acimo; le lasagne; li tagliatel-  
li (ancorchè racanatesi fossero) li maccheroni; il casio  
vecchio; l'oua dure; li funghi; la lenta; le carni, &  
pecorine, & porcine, & bouine; le lumache (& massi-  
me, seluatiche, & fluuiali) l'anguille; l'ostreche; le  
scalogne, e gli altri simili. Tāto in somma sia detto; del  
cōueneuole modo dell' vsare il nostro Aceto nelli mor-  
bi. Homai dunque delli suoi, sintomi, ouer' accidenti,  
qualche cosa è da dirsi.

Gal. 5.  
De san.  
tuen. &  
Act. l.  
4. c. 31.

### DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLINO NELLI SINTOMI, OVERO ACCIDENTI.



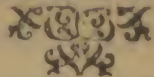
**C**IRCA il debbito modo dell' vsar l' istesso Ace-  
to nelli, sintomi, ouero accidenti; delli, già lun-  
gamente scritti, morbi nulla di più non diremo eccetto  
questo poco; cioè; ch'è noi douiamo, in questi gouer-  
narne, come già detto habbiamo, douerne gouernare  
in quelli. Homai dunque fornito da noi qui sia il  
nostro ragionamento circa, le cose preter-  
naturali, le morbose cagioni, li morbi,  
& li loro accidenti. Hor', alle ri-  
manenti, cioè alle naturali  
cose m' accingo.



I      DEL



CAPITOLO  
DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO  
NELLE COSE NATURALI,  
ET NEGLI HUMORI.



**Q**UANTO poi alle cose naturali; benchè; e gli  
elementi; e gli humori; delli quali fu già, nelle  
cagioni delli morbi; come in luogo proprio, l'ugamente  
ragionato; circa questi nondimen sol questo soggiunge  
remo; ch'è; essendo l'eccessiua humidità al cagionar  
la putrefattione attissima; perciochè ogni cosa, ch'è si  
putrefa; è, dal caldo, & dal humido, così afflitta; è di, non  
picciol, momento; & il corregger li, freddi, humidi, gros-  
si, viscosi, putridi, & belli humori dell'human corpo, &  
li, già corretti; o in buon sangue tramutare (se possib-  
bile sia nelli, già putrefatti, & ribelli, ciò eseguire) che  
è sugo, & proprio, & domestico, & di tutti gli altri su-  
g'hi ottimo, & in somma della natura il tesoro; & del-  
la vita il nutrimento; o almen per, insensibil traspiratio-  
ne, sudore, sputo, vomito, urina, o per più vile escremē-  
to, fuori del corpo trarre (il quale effetto dal nostro Ace-  
to Scillino gagliardamente farsi) conciosia ch'è tali hu-  
mori, nel corpo regnando; non solamente à lui; ma  
etiandio alla sua chara, compagna, & gouernatrice,  
Anima; grandemente nuoceno. Onde il diuin Plato-  
ne apertamente confessa; l'anima {ragione uole} in al-  
cuni vitij per li gattini humori del corpo precipitarsi.

Oltre

Gal. 3.  
meth. 10  
Gal. 4.  
meth. 5.  
Gal. 2.  
réper. 3.  
Gal. in  
de anat.  
vi. 1.  
Gal. 2.  
De dina  
mid. 1.

Arist. 1.  
polit.

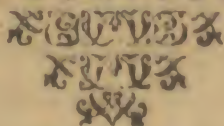


# T E R Z O.

Oltre. ciò in noi {l'ecceſſiuo} ſangue è cagion di, ſem-  
 plicità, e ſtupidez-za; & la natura del {molto, groſſo,  
 & viſchioſo} ſtema al colto delli {buoni} coſtumi  
 non fa nulla.

Plat. 3. r.  
 De leg.  
 3. dia l.  
 & Gal.  
 in lib.  
 Quod.  
 a. m. c. t.  
 f.  
 Gal. 1.  
 de hum.  
 n. 41.

## DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO NELLE COMPLESSIONI.



L' HUMANE compleſſioni, alle quali il noſtro  
 Aceto piu ch' à tutte l'altre cōuiene; ſon due; la,  
 calda, humida, o ſanguigna; & la, fredda, humida, o ner  
 ſtēmatica. Ma; acciochè ogni huomo; chè tal' Aceto vo  
 rà, prendere, & vſare; poſſa anco; da ſè ſteſſo; & ſen-  
 z' alcun' aiuto, o conſiglio, de Medici (benchè meglio  
 ſaria dalli Medici, & buoni, in ciò prender cōſiglio) la  
 propia, & ſua, compleſſion ben conoſcere; mi conuien  
 qui li propi ſegni manifeſtare; non ſol delle due noma-  
 te, alle quali (com' hora è detto) più ch' all'altre, il Scil-  
 Scillin conuiene; ma etiandio delle trè reſtanti, alle qua-  
 li meno; cioè; & della, calda, ſecca, colerica; & della,  
 fredda, ſecca, maninconica; & della ſimmetra, ouer  
 temprata. Gli huomini; ſanguigni, cioè, caldi, & hu-  
 mido; ſon da noi conoſciuti dagli oggetti; non ſol delli  
 ſenſi; cioè del viſo, vdito, odorato, & tatto; ma anco  
 dell'anima. Dagli oggetti ſenſibbili; perche ſono; ſe-  
 condo l'oppoſition mia; quāto alli propi oggetti; del viſo;

I 2 nel



## CAPITOLO

nel volto rossi, ma nel restate del corpo bianchi; dell'v-  
 dito, verbosi, & riderelli; dell'odorato, sotto le ditella,  
 ciò è sodditello, per la putrida lor' humidezza fetidi;  
 del tatto poi, caldi, & molli. Ma quanto alli commu-  
 ni del viso, & tatto, oggetti sono; non sciamente, gras-  
 si, o almen carnosi; ma etiandio; o senza; ouer con,  
 pochi, molli, & suttilissimi; peli. Quanto finalmente a  
 gli animali oggetti sono oltre ciò; & amoreuoli; & amo-  
 rosi; & piaceuoli; & lieti; & in somma huomini da,  
 giuoco, musica, caccia, Bacco, Venere, & buon tempo.  
 Ma secondo l'oppenion di Galeno son, molli, caldi, car-  
 nosi, bianchi, & rossi. Li flemmatici son di tre gradi;  
 cioè, flemmatici, più flemmatici, & flemmatichissimi.  
 Li flemmatici sono; & mal capellati; & bianchi; & mol-  
 li; & grassi. Li più flemmatici sono, più mal capellati,  
 più molli, & più grassi; oltre ciò, nelli capelli, & nella  
 pelle, rossigni. Finalmente, li flemmatichissimi; cioè li,  
 freddissimi, & humidissimi; sono; & malissimamen-  
 te capellati; & mollissimi; & grassissimi; & così nelli  
 capelli, come anco nella pelle, liuidi. Li colerici; ouer,  
 caldi, & secchi; sono, pelosi, caldi, duri, magri; & han-  
 no li capelli negri. Ma li colerichissimi; o voglian dir,  
 caldissimi, & secchissimi; saran'anco, nel viso, & nel  
 tutto, negri. Son'oltre ciò li colerici, astuti, prudenti,  
 d'animo destri, iracondi, altieri, animosi, ambiciosi, ven-  
 dicosi, micidiali; & in somma, male, anzi pessime, be-  
 stie; quali secondo l'oppenion di Cesare fur, Bruto, &  
 Cassio. Li maninconici; o, freddi, & secchi; sono se-  
 condo, li Medici, duri, magri, senza peli, et al tutto fred-  
 di;

Gal. in  
lib. Art.  
m. 57.

Gal. 1-  
bid. 58.

Gal. ini  
bi. 56.

Gal. in  
De nat.  
h. 1. cō.  
41. tes.  
Plutar.  
in cæs.



# T · E · R · Z · O .

67

di; oltre ciò huomini, intieri, & costanti; ma secondo gli Astrologi sono, maligni, infedeli, & traditori. Onde sotto l'infelice pianetta di Saturno son da lor posti. Ma; se sien'eglino et freddi, et secchi; nō per accidēte; ma} dal principio {della lor, natiuità, & vita; } saran certamente; & bianchi; & molli; & senza peli; & di sottili, così giunture, come vene; & magri; & al tutto freddi; & non; audaci, {, & allegri; } ma, timidi, & maninconosi. Finalmente li temperati hanno il lor felicissimo corpo; & d'ottimi humori dotato; & nē grande, nē piccolo; ma di mezzana statura; } & nē grasso, nē magro; & {, nē bianco, nē bruno; ma} di color fra'l rosso, e'l bianco, mezzano; & nē duro, nē molle (qual corpo è detto dalli Medici quadrato) & nē pelofo, nē senza peli; & nē denso, nē raro {cioè, ne di stretti, nē men di larghi, pori; coperto; il chē al, difficile, o facilmente sudar si conosce. } Oltre ciò hann'ancor', il lor viso di color fra'l bianco, e'l rosso, mediocre; & li capelli; mezzanamente, crespi, ouer ricci. In somma gli huomini; d'vna tale, cioè di temperata, complession, dalla fauoreuole natura, dotati, & adorni; sono al veder bellissimi; & (chē di gran lunga più importa) di tutti gli altri stemprati meglio; & le debbite loro attioni fanno; et, non solo à gli esterni, ma etiandio à gl' interni, così del corpo, come dell'anima, di sagi risistono. Onde tal complessione; è certamente, più d'ogni altra salutifera, & ottima; qui nondimen nel nostro sollunare, & maggiore, & minor, mondo di rado si troua. Di tali cose più lungamente nel mio libro dirassi; il cui titolo è. Delle,

Gal. in  
lib. Art.  
m. 59.  
Gal. in  
De nat.  
h. i. cō.  
41. tes.  
9.

Gal. 2.  
temp.  
in fin.

Gal. in  
lib. Art.  
m. 51.  
Gal. in  
De salub. d.  
6.

Gal. in  
lib. Art.  
m. 51.



## CAPITOLO

**Gal. in** proprietà, & forze, delli temperati corpi. Ma, ritornan-  
**de opt.** do homai à casa; dico, il nostro Aceto esser molto, con-  
**n.c.c. &** uenevole, & salutifero; non secondo il più, alli colerici,  
**2. aph. 2** o alli maninconici (benche à questi dalli, sù detti,  
**& 1. 2.** Autori pur si conceda) ouero alli temperati; ma, al-  
**De tem** li sanguigni, & alli flemmatici. Non alli primi, nè alli  
**peram.** secondi; perciocchè tali; sendo (come veramente sono)  
**3. 4.** fuor di natura secchi; & pe' ò hauendo bisogno esser  
 bumettati; rimarrebbon dall'ecceßiuo disseccamento  
 del detto Aceto, ecceßiuamente marasmati, cioè disec-  
 cāti. Onde Galeno le cose; ch' in noi, secondo la natura,  
 cioè moderate, sono; han bisogno, delli lor simili, o vo-  
 glian dir delli temprati alimenti. Ma quelle, che fuor di  
 natura; de cōtrari { & alimenti, & medicamenti. } Per-  
 ciochè ogni cosa, nel contrario, & dal contrario, peri-  
 sce. A tali dunque tal' Aceto non si concede; se taluolta  
**Gal. 3.** non occorresse; loro esser di, crudo, grosso, & viscoso,  
**meth. 3.** flemma per accidente ripieni. Il che in parte alla, gros-  
 sezza, & viscosità, della loro vrina, & delli loro spu-  
 ti, facilmente conoscerassi. Nè meno alli terzi non con-  
 uiene; perciocchè.

A niū sano li, purgatiui, e gagliardi, rimedi nō cōuengono.  
 Tutti li temperati, inquanto tali, son sani. (no.

Addunque à nissun temperato, inquāto tale, li, purgati-  
 ui, & gagliardi, rimedi, qual' è l' Scillino, non cōuegono.  
 Il silogismo è nel secōdo della prima. La, prima, o mag-  
**Hip. &** gior, sentenza è del primo Duce della Medicina, &  
**Gal. 2. 4** del suo luogotexente.

**aph. 36.** La, seconda poi, o minore, è d'esso Galeno.

**26.**

Ma



# TERZO.

Ma pur, quandūque occorresse; essi temperati esser di, cruda, grossa, & viscosa, pituita ripieni; si pur potria lor tal'aceto porgere. Ma finalmente potrassi, alli sanguigni piu audace, & alli flemmatici audacissima, mente concedere; conciossiachè in tali con la, desu catina, asfuttigliante, & dissecatiua, facoltà di tale Aceto; l'ecceßiua, & humidità, & grossezza, & viscosità, dell'oro humori s'emendino. Quanto alle intrinseche parti, dell'human corpo; da, cruda, grossa, viscosa, & putrida, pituita oppilate; io direi, il nostro Aceto (o, che dallo stomaco lötane, o che più lötane, o che lontanissime, elleno si sieno) esser lor conueneuolissimo. Perciochè; bèche le, profonde, & lötane, parti; da, cagione, o morbo, o sintoma, afflitte; più valorosi medicamēti ricerchinno; che le superficiali, & propinque (conciossiache le lor forze nel lor penetrar nel profondo del corpo si risoluino) nondimen l'Aceto Scillino (pur che doppo l'esser'ingollato sette stadij, ouer'vn miglio, si camini) per l'ecceßiua sua suttilità è nel penetrar si veloce; che senza nulla, o poco, perder; tutte l'interne, & parti, & vene, ricerca; sendo, l'aceto d'ogni altra fredda cosa più, sottile, & penetratiuo; si come il cirenaico sugo d'ogni altra calda. Onde, benche l'affette parti sien dallo stomaco lötanissime; deuesi nōdimen tal' Aceto, & puossi, audace, & ragioneuol, mente vsare; purchè, nè la testa dal dolore, nè l'interne parti da gli, apostemi, & ulceri nè men li nervi dalli soliti lor vauj; sieno afflitti. Le virtù (come già fu detto) sono tre; l'animale; chè ne dà, li mouimēti volōtari, li cinque sentimēti, et l'intelletto

Gal. in  
De op.  
u.c.c.

Gal 4.  
meth 7.  
Gal. 13.  
meth. 3.  
dist. 13.  
tes.  
Gal. in  
de fac.  
p. 248.  
Gal. 3.  
catag. 2.  
et 10.  
meth. 9.  
Plin. l.  
13. c. 2.  
Alicen.  
lib. 5.  
fum. 1.  
tr. & 6.  
de Syr.  
et Dio-  
sc. 1. l. 8.  
e.



## CAPITOLO

la vitale, ch'è ne porge la vita; & la naturale; ch'è ne contribuisce la, generatione, nutritione, & augmentatione; delle quali poi; la nutritiua ne dona l', attrattione, retentione, concottione, & espulsione. Quanto dunque all' *Animale Vertù* douiamo vsare il *Scillino* in coloro; ch'han, ripieno, et grauato; di, crudo, grosso, & viscoso, flemma il ceruello; onde ben, nè mouersi, nè sentir, nè veder, nè vdir (chè li stromenti delle scienze sono) nè intender, non ponno. Perchè tal' *Aceto*; con la sola suttilità, seca la sua viscosità, & la grossezza assuttiglia; oltre ciò con l' istessa vna con poco di calidità (la qual' egli hà, parte dalla putrefaction del vino, parte dalla calidità, benchè non intensa, della *Scilla*.) la sua crudezza euoce. Onde anco la man porge; non solo alle sorelle d' essa nutritiua; quali sono la, generatiua, & augmentatiua; ma ancor' alle sue figliuole; cioè all', attrattina, & concottina. Perciochè la, crudità, grossezza, et viscosità, del flemma; lo stommaco, e'l fegato, aggreuante; ad amendue quelle son ribelle. Delli spiriti io taccio; per esser questi la più, sottile, & leggiera, cosa del corpo (& ciò; perchè d', aere, & foco, nutriti sono, chè d'ogni altro elemento son più sottili.) & però non molto all' human, nè sentimento, nè intelletto, noti. Oltre chè l' *Aceto Scillino* si fa per assuttigliar le cose, grosse, non sottili. Dell' operationi quell' istesse cose io dico, ch' hor' hora delle virtù hò ragionato. Perciochè; si come, l'ombra, & l' effetto, van dietro al corpo, & alla cagione; così l' operationi le virtù seguono. L' habbitto è, grasso, mezzano, o magro. Delli quali tre l' *Aceto nostro*

Gal. in  
De oc.  
3. part.  
2. cap.

Arist. 1.  
meta. in  
proc.  
Gal. 7.  
simp. 29  
Gal. 1.  
simpl.  
19.  
Gal. 8.  
simpl.  
107.

Gal. 3.  
De na-  
tural. f.  
14.  
Gal. 8.  
De Hip.  
& Pla.  
d. 7. &  
1. simpl.  
11. 24.



# TERZO.

nostro porge la mano, non à gli vltimi, nè meno alli secondi, ma solo alli primi. A gli vltimi nõ; perciocchè gli estenuanti, tanto alimenti, quanto medicamenti, alli corpi magri non conuengono. Nè meno alli secondi; conciosiachè nissun di color, ch' hanno il lor' habbito senza menda; deũ vsare assuttigliatiuo, o medicamento, o alimento. Et la ragion d' amendue queste sentenze è; perchè; non sol, l' eccessiua magrezza è in noi fuor di natura, à cui ogni eccessiuo è nemico; e' l' mediocre habbito è in noi secondo quella; chè sempre quel, ch' è meglio, desidera; ma etiaudio le cose, ch' in noi sono secondo la natura, han bisogno di cose, lor simili, ciò è temperate, . Ma quelle, che fuor di natura; d' altre cose, lor contrarie. Conciosiachè ogni cosa; & simile sia; al suo simile amica; il suo simile però appetisca; del suo simile s' allegri; & dal suo simile sia, aumentata, & conseruata; & di simile, o contraria; sia dal suo contrario, o spenta, ouero alterata, & emendata. Addunque han bisogno; li macilemi; non d' acetaio desiccamento; ma d' humettatiua dieta, ch' in sei cose consiste; & li moderatamente carnosì; non di quello; ma sol di dieta, mediocre, & temprata. Potiam' addunque ragioneuolmente conchiuder; l' istesso Aceto esser propriamente sol' alli, grassi, & grassissimi, conueneuole. Onde n' asserisce Galeno; & solersi dar per curar la molta grassezza le cose, ch' han validissima facoltà di tagliare; & nella complession delli grassi; per esser quella più del douer humida, & flemmatica, esser sicuro l' vso delle cose assuttiglianti; & le beuande de gli huomini grassi;

65. Auer. 4.  
Meteor.  
1. & 2.  
De ani.  
97.  
Gal. 6.  
De san.  
t. 11.  
Gal. ibi.  
Hipp. 2.  
aph. 5. 1.  
Arist. 8.  
phys.  
56. & 2.  
cgl. 3. 4.  
& 2. de  
gen. 59.  
Arist. 9.  
eth. 3.  
Arist. 8.  
eth. 2.  
Euseb. 8.  
l. 5. c.  
Gal. 10.  
simpl. 3.  
Gal. 1.  
De 1. t. 7.  
Gal. 3.  
meth. 3.  
& 1. de  
san. t. 7.  
Gal. 14.  
meth. 15.  
Gal. ini-  
bi.



## CAPITOLO

*Gal. in*  
*De fa-*  
*lubr. d.*  
*18.*  
*Aet. l.*  
*14 c. 57*  
*Gal. in*  
*lib.*  
*Quod.*  
*a. in. c. t.*  
*f.*  
*Gal. i-*  
*bid.*  
*Hipp. 1.*  
*aph. 3.*

*grassi, per abbondar' essi di, pituitosi, grossi, freddi, &*  
*viscosi, humori, douer' esser, dissecatiue, & discutien-*  
*ti. Et, perche' tal' aceto è gagliardo rimedio; però, con-*  
*uien' alli grassi (o gentil' huomini, o villani, ch'eglino*  
*si sieno) ma di gran lunga più, alli rustici rusticorum,*  
*ch'alli gentili; giusta l'Aetiana sentenza; la qual n' as-*  
*serisce; la, rusticale, & più solida, natura hauer biso-*  
*gno di, piu valorosi, medicamenti; si come la { genile,*  
*& } più molle, di più deboli. In somma è, bisogno, anzi*  
*necessario; d'assuttigliare, & corregger, tal grassezza;*  
*come, & all'anima, & al corpo, nociua. All' Anima*  
*giusta le due sentenze del diuin Platone; il qual; non*  
*sol' n' afferma, nissun non esser di spontana sua voglia*  
*gattiuo; ma sol, per il gattiuo habbito del corpo, & per*  
*la rozza educatione, esser tale; &, queste cose ad ogni*  
*huomo, esser nemiche, & à mal suo grado auuenirli;*  
*ma etiandio confessa; l'anima cadere per il corporeo*  
*male, & humor (qualunque ci si sia) in alcuni viti; &*  
*habbito; in infermità; cioè in vitiosa, allegrezza, do-*  
*glia, speranza, o timidezza; ouer' altre, lor simili. Al*  
*corpo oltre ciò; hauendone asserito il diuinissimo Hip-*  
*pocrate; gli habbiti degli esercitati, ch' al sommo della*  
*bontà son giunti, esser pericolosi, se sieno all'estremo*  
*arrinati; & però, esser' espediente, subito leuar' il buon*  
*habbito { cioè l'eccessiua, & estrema, del corpo gras-*  
*sezza. & la ragion di tale aforismo (secondo che qui-*  
*ui soggiunge Galeno) è questa; ch'essendo; li vasi { del-*  
*l'human corpo; cioè, il fegato, & le vene } supremo*  
*ripieni; è pericolo che o quegli, nò scoppino; o l'natio ca-*  
*lor*



### T E R Z O.

lor nò si, soffochi. Onde alcuni Atleti, ch'ad immo-  
rata ripienezza venuti erano; di subbitana morte per  
l'istessa cagion perirono. Percioche; operando la na-  
tura sempre; non sol, la cottione; & la distribution  
del nutrimento; ma etiandio, & la generatione, & l'ag-  
gettione, & l'agglutinamento, & l'assimilation, del  
sangue; auuien; chè; quandunque; nè alle parti del  
corpo nulla aggiunger non si può; nè le vene han più  
il ricettacolo, dentro al quale il distribuito alimento sia  
ricento; all'hora souasta il pericolo, à loro di loro scop-  
piamento, o di repentina morte all'inferno. Addunque  
è bisogno; acciò ch'il corpo di nuouo habbia il luogo,  
nel qual si nutrisca; senza dimora, il buon'habbito  
& cioè l'eccessiua grassezza, } disfare. Ma il suo disfa-  
cimento è l'euacuatione, la qual si fa dalla forza del  
Scillino. Onde noi certamente deuiamo vnirsi, & effica-  
ce, & saluifero, & nobile, Antidoto; & efficace, &  
nobil, mente laudare; chè; dall'eccessiua, & però dan-  
nosa, grassezza; alla, mediocre, & però vile, carno-  
sità; riducendone; lunga, & sana, mente viuer ne  
fa; s'il ver Galeno n'habbi detto; affermate; esser  
ottima cosa esser nato; ben carnosso; cioè si modera-  
to; chè, nè grassezza, nè magrezza, ne sia presen-  
te; perciochè tal' { huomini } à lunga vecchiez-  
za ponn' esser condotti. Ma; se, dal modo { cioè  
dalla mediocrità, } si dilunghi; meglio è, che  
alla magrezza { si arrini, } perciochè, l'ecces-  
siua grassezza { più chè l'immoderata magrez-  
za, } è dannosa.

Gal. 1.  
bid.

Gal. 2.  
aph 44.

Et;



## CAPITOLO

Hipp. 2.  
aph. 51.

Arist. 4.  
eth. 3.

Arist. 3.  
top. 1.

Arist. 4.  
eth. 3.

Gal. in  
De fa-  
lub. d. 7.

Galen.  
iu De  
Ther.  
ad Pis.  
17. in fi.

Et, ancorchè il grāde Hippocrate n'asserisca, ogni trop-  
po essere alla natura nemmico; nondimeno egli non ne  
gherebbe; vn, troppo, ouer' eccessiuo, esser dell' altro, più  
nemmico, & piggior e. Et è tal verità nelle cose; non  
solamente, naturali, o preternaturali, giadette, manife-  
sto; nelle quali s'è affermato, l' eccessiua grassezza es-  
ser piggior ch'è l'immoderata magrezza; ma etiandio  
nelle volontarie; nelle quali dal vero Maestro di color,  
ch'è fanno, s'asserisce; l'auaro esser piggior ch' il prodi-  
go; conciossiachè; & il ben, quanto più sia vniuersal, tan-  
to sia migliore; & giouino; il prodigo à molti; ma l' aua-  
ro; o sol' à se stesso; o più tosto, nè à sè, nè ad altri. Quan-  
to poi all' età io direi; ch'; ancorchè tal' Aceto paia; &  
all' infantia, & alla pueritia; cioè alli fanciulli fin'; alli  
sette; & alli, dodici, tredici, ouer quattordici, anni ( per  
esser tali humidi) conueneuole; men nondimanco, all'in-  
fantia, ch' alla pueritia, così per la violenza di quello,  
come per la debolezza di queste; conuiene; ma più  
alla giouentù; & di gran lunga più alla vecchiezza;  
come similmente la Triaca; la qual da Galeno, à quel-  
le per la molta, & sua gagliardezza, & lor debolez-  
za, si niega; & sol' à queste si porge. Se tal fanciulli  
nondimen tal' bor sieno (quali per la, propia, & lor', in-  
gordigia le più volte sono) di, crudo, grosso, vischioso,  
& putrido, flemma; & consequentemente anco d' inte-  
stinali vermi; ripieni; potrassi loro, & di rado, & in pic-  
ciola quantità, conceder; come per essempro sarebbe à  
dire; alli viuaci fanciullini di sett'anni vna sola, dram-  
ma, ouer' ottaua; et alli fanciulli di, dodici, o quattordici,  
due;



# T E R Z O.

due; mescolandoui; per li vermi, d'acqua d'acetosa, o gramigna, ottaue, à color due, & à costor quattro; ma per il detto flemma, à quelli due, & à questi quattro; d'acqua di, bettonica, & menta. Ma alli, giouani audace, & alli vecchi audacissima, mente conceder potassi; acciò si, cuoca, assuttigli, & sechi; il flemma; & crrudo, grosso, vischioso, ch' in color taluolta regna; et, crudissimo, grossissimo, vischiosissimo, che quasi sempre in questi. Et benchè Galeno; hor n' affermi; li vecchi esser sacchi; hor n' asserisca, loro esser humidi; nondimeno egli determina; loro; & esser; in parte, ciò è nelle solide lor membra (quali sono, l'ossa, le membrane, li ligamenti, l'arterie, le vene, li nerui, le toniche, & la carne;) secchi; ma in parte di molti, non sol pituitosi, ma anco serosi, escrementi per la freddezza della lor complessione abbondanti; & hauer bisogno, per emendar l'intrinfeca lor siccità d'humettatiui alimenti, ma per corregger li detti loro escrementi di diseccatiui medicamenti. Li colori ancor' essi qualche cosa ne dimostrano. Perciochè, s'egli sia'l vero, quali in noi sieno gli humori, tale esser' il nostro colore (la qual conchiusion è, dal primiero, & dalla cagione) sarà anco vero, dal posciaio, & dall'effetto, qual sia'l nostro colore, tali esser' in noi gli humori. Ond e; si come son cagioni, la colera della giallezza, o pallidezza; il sangue della rossezza, il flemma della bianchezza; & la maninconia della nigrezza & o brunezza; così per il contrario sono, gli effetti, & li segni; della colera la, giallezza, o pallidezza; del sangue la rossezza; del flemma la bianchezza

Gal. 2.  
De tem  
per. 2. et  
in De fa  
lub. d. 7.  
& 5. 6.  
De san.  
t. 8. 3.  
Gal. 1.  
aph. 2.  
Gal. 4.  
De san.  
t. 4.



## CAPITOLO

chezza; & della maninconia la, magrezza, o brunezza. Potiam dunque ragioneuolmente non sol dire; gli huomini; & gialli, o pallidi, esser colerici; & rossi sanguigni; & bianchi flemmatici; & negri, o bruni, manconici; ma etiandio conchiuder' il nostr' Aceto esser' utile alli rossi, & utilissimo alli bianchi; ma alli, gialli, o pallidi, negri, o bruni, le più volte nocivo, per essere; quegli, humidi, & grassi; ma questi, secchi, & magri; affermandone Polibo; li, duri, gracili, rossigni, & negri, per esser li lor corpi secchi douer quasi sempre l'humido vitto vsare. Quanto alle figure porge il nostr' Aceto la mano alli poveri gobbi; ma più, nel principio della lor gobbezza, che nell'aumento, o stato. Et non veramente à tutti; ma sol' à quelli; ch'è per, grossa, & viscosa, pituita son' inuia di gobbi di venire. conciossiache; & tal sia l'vna delle sue cause; & sia di tal cagion la propria, grossezza, & viscosità, dalla suttilità del Scillino, assutigliata & secata. Deurassi nondimeno vsar nel suo, principio, aumento, e stato; il, primo, secondo, & ultim' aceto. Quanto alli due sessi io direi; che si deueria tal' Antidoto vsar, più tosto nelle donne che negli huomini, per esser' in maggior parte quelle più di questi, & fredde, & humide. Ma; perche l'aceto (come n'afferma Hippocrate) per affligger' egli co'l dolor la matrice, è di gran lunga più alle donne ch'agli huomini contrario; però gli è forza; ch'io, canti la palinodia, & affermi, tal' Antidoto esser per il contrario più, ch'alle donne, agli huomini, conuenevole. Puossi nondimen' ancor' a quelle talvolta

com-

Polyb.  
in De sa  
lub. d. 7

Gal. 6.  
aph. 46.

Gal. 5.  
aph. 62.  
Gal. 3.  
aph. 11.  
Hipp. 3.  
reg. 2.  
39.



## T E R Z O.

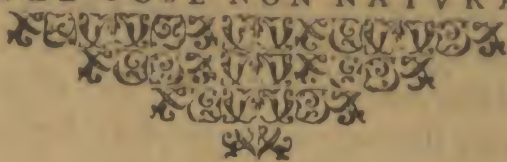
conceder; pur ch'elleno sieno; & bianche, & humide,  
 & grasse, & di gagliarda matrice; & di, crudo, gros-  
 so, viscoso, flemma ripiene. Oltre, ciò quanto alla con-  
 suetudine (dalla quale anco, qualche medicinale indi-  
 catione, anzi grandissima, tal'hor si prende; perchè si  
 deue dal buon Medico, all'età, & alla consuetudine,  
 qualche cosa donare) se l'uomo, sia già assuefatto per  
 alcuni mesi à beuer l'istesso Aceto Scillino, & n'hab-  
 bia conseguito (com'altrui suol le più volte auuenir)  
 qualche giouamento; deu'egli fin che vna seguitar di  
 prederlo (schiuando però, giugno, luglio, et agosto) s'egli  
 ne sia mezzanamēte bisognoso, in poca quantità, et vna so-  
 la volta la settimana. Ma, se più bisognoso; in maggior  
 quantità, et due volte. Se finalmēte bisognosissimo; anco  
 in, maggiore; &, trè volte, cioè ogni terzo giorno. Ma;  
 s'egli; hauendol già più, volte, & mesi, ingollato; più to-  
 sto nocumēto che giouamēto, o nello stommaco, o nella  
 testa, o nelle giunture, o nelli nerui, o in altra parte, ouer  
 in tutto il corpo, n'habbia riceuuto; deurà all'hor per  
 qualche, o settimana, o mese, tralasciarlo; & finalmēte  
 di nuouo rincominciare à beuerlo. Et, s'egli habbia già  
 vsato di beuer, il terzo Aceto, di cruda Scilla fatto; quel-  
 lo tralasci, e sforzisi d'assuefarsi al secōdo più ageuole,  
 fatto di quella, mezzanamēte cotta. Finalmēte, se assue-  
 fatto sia, non al terzo, ma al secondo; lasci quello, & co-  
 minci ad vsar il primo, fatto di cottissima Scilla, & pe-  
 rò facilissimo. Et queste cose sieno bastanti alle già det-  
 te cose naturali. Homai dunque alle rimanenti non  
 naturali.

Gal. 3.  
 regim.  
 a. 60.  
 Gal. 11.  
 meth. 3.  
 Hipp. 1.  
 aph. 17.

DEL



CAPITOLO  
DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL' VSAR L'ACETO SCILLINO  
NELLE COSE NON NATVRALI.



Hipp.  
in De  
nat. h.  
Hipp.  
in De  
flatib.

Plin. l. 7  
c. 37.

**V**ENENDO poi finalmente, all' vltime cose non naturali, et fra queste primieramente all' aere; diremo; chè; per esser' in noi l' infermità; parte dal nostro; viuere {cioè, mangiare, & beuer;} parte dal commune aere, per la cui attrattion viuiamo; cagionate; Anzi; per esser l' aere di tutte l' infermità la cagione; il qual certamente hà vn' eccessiua, & ne gli humã corpi, & in tutte l' altre cose, potenza; denno le nociue sue qualità esser da noi giusta ogni nostro poter, corrette, & emendate. Et fassi il correggimento del nociuo aere dal ragioneuole Medico, & per sè, & propriamente, cogli, esterni rimedi. Come si legge; hauer già fatto il diuino Hippocrate; il quale; hauendo {alli Greci} predetto, esser per venir dell' Illiria {nella Grecia} la peste, mandò alle {greche} Città li suoi Scolari à porgerle {co' fuochi di, ramerino, ginebro, pino, rose, & altre simili cose odorate} presentanco aiuto. Per il qual merto poi gl' istessi honori, chè solita era ad Hercole dare; la {ben creata, & Magnanima,} Grecia li diede. Doue chè io misero; chè per iscacciar l' antica peste della Marchigiana infamia, hò homai da noue anni



anni in quà, non sol' in gran parte la vista, ma anco tal' hor quasi la vista, perduto (E ciò con licenza, E pace; delli, maligni, E ingratisimi, ditrattori; E senza mio biasmo; si dica; per esser lecito, anco l'infime cose tal volta all' eminenti con la verità ass. migliorare.) non hò (dico.) fin hora per ciò. d. m. e. m. a. null' altro guider don, null' altro premio, chè; et pubbliche vane promissioni; E priuate; nò solo ingratitudini; ma ancor, infamie, E ingiurie, conseguito. Oh dunque chè. m. mecenati? oh chè. p. pallioni? Io nondimen, chè nel patientemente, E. d. f. u. E d. u. a. quanto si deue sopportare hò già fatto, l' habbito, e' l' callo; seguirò secondo l' antiqua mia usanza il meglio, chè si potrà, di soffrire; sempre à guisa; d' vn' antico Focione; anzi d' vn nuouo, huomo da bene, E Cristiano (benchè peccatore.) dell' ingiurie; da mè, più tosto altrui fatte (se già mai per legitima causa io ne feci.) chè riceute (che, spesse, E graui, sono.) ramaricandomi; E oltre ciò sperando; primiera mente in Dio, Ottimo, Massimo, Trino, E vno (nella cui, o giustitia, o pietà, quelle da mè lor si rimettono.) chè forse la salutifera mano finalmente mi porgerà; E poi anco. N. M. R. D. A. A. F. E. ch' almen del diletto mio Picen, frutto, anzi figliuolo, chè quinci à poco rinascerà; perpetua, cura, E tutela, per lor mercè prenderanno; del quale elleno saran da mè proprie, E tutrici, E curatrici, lasciate. Ma, ritornando homai al, già tralasciato, nestro intento; soggiungemo, poter si nondimen l'istesso correggimento del nociuo aere anco per accidente far con li rimedi intrinseci, E con l' Aceto

Plutar.  
in Phocion.

R nostro

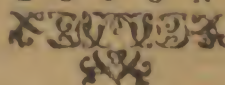


## CAPITOLO

nostro scillino. Perciochè tale Antidoto; benchè sia al  
caldo, & secco, aere; quali, & l'estiuo, & l'affrican, sono  
inconuenenuole; è nondimeno; al, si eddo, & secco; quale  
è, l'autunnale, e'l germanico; utile; al, caldo, & humido;  
qual, della primavera, & in parte l'Italiano; più utile;  
& finalmente al, freddo, & humido; qual'è, del verno.

Gal. 11. & dell' Inghilterra; utilissimo. El' Italia, non solamente  
simpl. 2. nel tutto humida, ma etiandio; in alcune sue Regioni;  
ciò è in, Miremma, & campagna; & ancor'in, Pu-  
glia, Terra di lauoro, Calabria, Corsica, & Sicilia;  
calda; conciossiachè li marittimi luoghi il più tali sieno.  
Gal. 3. & benchè li due lombardi grandi autori, Vergilio, &  
aph. 14. Plinio, la Temperanza all'Italia dieno; ciò nondimanco  
Verg. 2. eglino, à rispetto dell' altre due, laterali, estreme, del  
georg. mondo parti. quali, & la Settentrionale, & la meridio-  
& Plin. nal, sono.) non assolutamente; intesero. Dell'aere in  
ult. tam  
lib. q. c. somma tanto sia detto.

## DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLINO NELLE REGIONI.



Plin. l.  
17. c. 4.  
Strab. l.  
15.  
Hipp.  
in De  
aere. 2.  
& .l.

**O** GNI Regione, è (.come già nel propio luogo  
fu detto.) o, calda, & secca, quale è l'Affrica, o,  
calda, & humida, come è l'India (.benchè temperata el  
la secondo Hippocrate sia.) o, fredda, & secca, qual  
la Germania; o, fredda, & humida, come l'Inghilter



# T E R Z O.

ra(.hà ella; il freddo dal settentrione, & l'humido dall'oceano, per esser li luoghi marittimi humidi. )ouer temperata; quale è, non sol la nostra felice Italia; ma ancora il felicissimo Coo; Patria, d' Hippocrate, & di Filino; Prencipi della Medicina, colui Ragione uole, & costui empirica. Oltre ciò; se vogliamo anco fra le Pro-  
uincie dell'Italia; far la comperatione; direm per essempio; esser'in lei, calde, & secche, Calabria, & Puglia, mediterranee; calde, & humide, Sicilia, & Corsica(.le quali hanno, la calidità dal mezo giorno, et l'humidità dal mare.) fredde, et secche, Toscana(.dalle sue calde, & humide, Maremme in fuori.) Vmbria, & mediterranea Liguria; fredde, et humide, Romagna, Marca Triuigiana, Friuoli, Lombardia, & Piemonte; & temperata la nostra Marca Anconitana, detta latinamente Pice-  
no; per esser tale(.al men'in ciò felice,) prouincia; nò sol di suo sito, & fra li nomati estremi mezzana, & però di lor còtrarie complessioni partecipe uole; ma etià dio al felicissimo oriète in maggior parte opposta(.Fassi là dinomination delle cose; secòdo Aristotile dal più; et secòdo Galeno dal vincente, et sop'abbondate.) il cui aspetto, et li cui vèti, son di tutti gli altri secondo il nomato Filosofo molto più salutiferi. Della Picena, tempranza, fertilità, bellezza, et felicità(.piacèdo à Dio.) fra qualche tempo ne' propi luoghi, prima con la dolce altrui Poesia, et poi cò la mia verace historia; lungamente, et cãte rassi, et dirassi. Onde; alla, già tralasciata, via ritornãdo; soggiungiamo qualmẽte; perchè le regioni al ritrouar li  
. conuenevoli. } rimedi nò poco giouano(.conciòsiachè

R 2

bisogni

lin. l.  
17 c 4.  
Gal. 3.  
aph. 14.  
Verg. 2.  
georg.  
Strab. l.  
6. &  
Plin. vlr.  
tam l. 3.  
cap.  
Gal. 2.  
de san.  
t. 7.  
Plin. l.  
29. c 1.  
Gal. in  
Med. 4.  
Galen.  
ibid.

Arist. 1.  
phys 37  
Gal. 8.  
meth. 2.  
& 1. rem  
per. 8.  
Arist. 7.  
politic.

Gal. 9.  
meth. 9.



## CAPITOLO

Gal. 3. *bisognano alle cose, & naturali le lor simili, & preter-*  
 meth. 3. *naturali le lor contrarie.) quelle veramente ne dimo-*  
 Gal. 8. *strano; se temperate sieno, li temperati, alimenti, & ri-*  
 meth. 9. *medi; ma, se intemperate, li lor contrari. Conuien dun-*  
*que, & è gioueuole, alla preternaturalmente secchissi-*  
*ma Affrica; non la diseccation del nost' Aceto Scillino,*  
*ma per il contrario l'humettatione, el refrigerio, dell'ac-*  
*qua (.onde il sagace Maccometto agli, Affricani, &*  
*altri della falsa sua legge, seguaci, il vin negò, & l'ac-*  
*qua concesse, per vigor, non sol di sua falsa religione,*  
*ma anco di vera medicina.) all'India l'aceto mezano;*  
*cio è di, mediocrementemente cotta, scilla fatto; alla, Gallia,*  
*Germania, Tarteria, Inghilterra, & all'altre simili del*  
*Settentrion Regioni; l'ultimo; di, cruda squilla, & ga-*  
*gliardissimo aceto, composte (.Alle quali, sicome chi*  
*lor negasse il mangiar l'aglio, non leggiermente le no-*  
 Gal. 12. *ceria; così chiunque le vietasse il beuer tale Aceto, gra-*  
 meth. 8. *ue danno le farebbe.) All'Italia finalmente; benchè pa-*  
*ia per la sua, già detta, temperanza; non li nominati trè*  
*Aceti; nè la sola acqua; nè meno il vin mondo; ma que-*  
*sto, con quella tēperato; ben conuenire; nō dimens; perchè*  
 Gal. 11. *ella è; & secondo il gran luogotenente del grandissimo*  
 simpl. 2. *Hippocrate humida; & secondo mè, d'amendue loro,*  
*menomo soldato, & buon seruo; d'ogni maniera di com-*  
*plexioni, albergo, & madre; diremo, esser conueneuoli;*  
*Alla, Sicilia, Corsica, Calabria, & Puglia; due parti d'ac-*  
*qua, & vna di vino; e'l nostro, più piaceuole, Aceto, di*  
*le ssissima squilla fatto; Alla Lombardia; al Piemonte;*  
*alla sorella della nostra Marca Anconitana, chè Tri-*  
uigiana



# T E R Z O.

*Ungiana* Marca è nomata (.contien'ella, *Triuigi*, *Verona*, *Padoua*, & *Vinegia*.) alla *Romagna*; al *Friuoli*; & all'*Istria*; per il cōtrario, due parti di vino, & vna d'acqua; oltre ciò anco l'ultimo *Scillino Aceto* di cruda *squilla* condito. Finalmente poi; alla, *Liguria*, *Toscana*, *Terra di lauoro*, ouer *Campagna*; & *Vmbria*; all'*Abbruzzo*; & al nostro *Piceno*; tanto vin, quant'acqua; & anco l'*Aceto mezano*; di, mediocremente lessa, *squilla* composto. Certamente; queste cose circa le regioni non pōno, esquisitissimamente, ouer' à puntino, insieme quadrare, nè meno io saprei in ciò altrimenti dire. Et; ancorchè fra le nominate, regioni, & genti, sia (.come è già detto.) qualche differenza de complessioni; nondimen, per non esser quella molta; à mè (.qual'io mi sia.) parrebbe, l'istesso *Scillino Aceto* non altrimenti à tutte lor conuenire; ch'vn medesimo reobarbaro all', *Asia*, *Affrica*, & *Europa*, insieme conuenga; ancorchè le loro nationi sieno veramente; non come le, sù dette, *Italiane* poco; ma molto; fra lor differenti. Ma, se forse altrui parrà, la presente mia regola all'auanti dette, cose ripugnare (.perciochè, & io son'huomo, e' l non mai errare è sopra l'human potere.) vsino; li, più deboli, & men bisognosi, *Italiani* (.qualunque e si sieno, o estremi, o mezzani.) il, primiero, & più ageuole, *Aceto*; li più, & forti, & bisognosi, il mediocre secondo; & li, gagliardissimi, & bisognosissimi, l'ultimo, & più terribile. Et ciò sia  
basteuole delle regioni  
bauer detto.

Gal. 3.  
pred. 43

K 3 DEL



CAPITOLO  
DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL'VSAR L'ACETO SCIL-  
LINO NEL PRESENTE  
STATO DEL  
CIELO:



Galen.  
1. De  
morb. u.  
1. cōm.  
2. ref.  
Galen.  
inid.

**D**EL presente stato del cielo sol questo io direi;  
chè; ancorchè io, creda, & però di termini (.co-  
me poi nelle quattro stagioni dell'anno quinci à poco di-  
rassi.) il detto Aceto douersi; tutto l'anno eccetto chè  
di, Giugno, Luglio, & Agosto; prendere; nondimeno;  
occorrendo tal'hora (.come in vero ciò, tal volta, ben-  
chè di rado, auuenir suole.) la state, chè di sua natural  
complessione è, calda, & secca, esser per accidente, fred-  
da, & humida; potersi ancor in tal tempo tal' Aceto  
vsare. & per il contrario; accadendo il verno; chè di  
propria natura è, freddo, & humido; diuenir' accidental-  
mente (.qual fù l'anno. 1521.) caldo, secco, & polue-  
roso; deuersarsi all'hora, o tal' Aceto schiuare; o  
l'ultimo, & piu ageuole, vsare; ouer;  
perchè non è mai sì caldo verno, chè  
la primavera di calore acce-  
da; beuer sol il mezano.

& ciò basti del pre-  
sente stato  
del cie-  
lo.

DEL



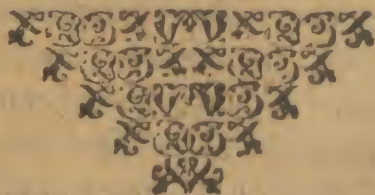
# T E R Z O.

76

## DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLI- NO, NELLI QVATRO TEMPI, DELL' ANNO, & del giorno.



" **Q** VANTO, alli quattro vniuersali tempi, o  
 " voglian dire alle quattro stagioni, dell' anno;  
 " diremo; l' istesso nobile Scillino Antidoto essere; alla,  
 " calda, secca, & colerica, state; cioè alli suoi tre mesi,  
 " Giugno, Luglio, & Agosto; per l' eccessiua di tale, &  
 " tempo, & Aceto, diseccatione; al tutto disconueneuo-  
 " le; ma al, freddo, & secco, Autunno conueneuole; alla;  
 " temperata; ouer, calda, humida, & sanguigna, Prima-  
 " uera più conueniente; & finalmente al, freddo, humi-  
 " do, & flemmatico, verno conuenientissimo. Et queste  
 " pochissime cose circa li quattro vniuersali tempi del-  
 " l' anno sien dette. Ma quanto à gli altri quattro tempi  
 " particolari d'ogni natural dì; ch'è di 24. hore; cioè di,  
 " giorno, & notte; è composto; io soggiungo, il Scil-  
 " lino douersi la mattina à digiuno, con l' os-  
 " seruanza di sette conditioni, prende-  
 " re, et vsare, ch' hora dirannosi.



K 4 Do-



# CAPITOLO

## DOVERSI L'ACETO SCIL- LINO, PRENDERE, ET VSAR, CON L'OSSERVANZA DI SETTE, CONDITIONI, OVER REGOLE.

✠✠✠✠

✠✠

**M**A, ACCIOCHE nel prendere, & vsar, ,,  
 tale Antidoto non si commetta errore; io sog- ,,  
 giungo; douersi, prendere, & vsar, con l'osservanza di ,,  
 sette conditioni. La prima sia, che si beua la mattina à ,,  
 digiuno doppo l'hauer l'huomo già, & hauto il solito ,,  
 beneficio del corpo, & la sua persona custodito. Et ciò; ,,  
 perchè; non sol galeno n'afferma; in quelle cose, nelle ,,  
 quali bisogna essercitarsi, douer l'essercitio precedere ,,  
 alli cibi; ma etiandio n'asserisce il diuino Hippocrate, ,,  
 douer le fatiche alli cibi precedere. La secöda; che si ci- ,,  
 mini vn miglio; ma, nel principio pian piano, nel mezo ,,  
 del camino in fretta, & presso alla fin frettolosissimamēte ,,  
 te, accioche; nō subito, ma piā pian, dal calor del detto ,,  
 mouimēto; e gl'interiori meati s'aprino, & l'Aceto no- ,,  
 stro Scillino; per, assottigliar; li, grossi, & viscosi, flemmi; ,,  
 dalli quali son quegli oppilati; ageuolmente vi penetri; ,,  
 & penetrandoui, li tocchi; & toccandoli, quant' hor' è ,,  
 detto esseguisca. Percioche, li mouimenti, & l'attioni; ,,  
 se il motore il mobile non tocchi, far non si ponno. La ,,  
 terza sia; che tale essercitio si facci (.potendosi però.) ,,  
 non sol per luoghi; asciutti, & sani; ma etiandio per ,,  
 aer; sereno, & puro. La quarta conditione sia; che; ,,  
 sendo

Gal. in  
de med.  
p. f. 248.

Gal. 5  
de fan.  
t. 11.

Hippoc.  
6. epid.  
4. part.  
in fin.

Gal. in  
de med.  
f. p. 248.

Gal. 5.  
de fan.  
t. 3.

Arist. &  
Auer. 3.  
phys. 17



# T E R Z O.

„ sendo colui, ch  tal' Aceto h  preso; o grasso; o magro; o Gal. in  
 „ giouine, & robusto; o giouane, & deb le; o vecchio, & de dign.  
 „ robusto; o vecchio, & deb le; denno; Il magro meno, e' l' & med.  
 „ grasso pi , in fretta giusta il Polibico, & Galenico, det- 7.  
 „ to caminare; ch  tale  . Li corp lenti { ouer grassi, }  
 „ pi  frettolosa, ma li magri pi  lenta, mente caminar d   
 „ no. Et ci  si deue talmente eseguire; perch  (come Ga Polyb.  
 „ leno qui dice.) il mouimento veloce, aumentando ecces in de sa  
 „ siuamente il calore, dilegua il corpo { magro; } ma il lub. d. 10  
 „ moderato gioua alla sanguificatione, & nutritione; &  
 „ per  aiuta, gli animali { e gli huomini, } all'esser ben nu- Galen.  
 „ triti. Il, giouine, & robusto; deue pi , lunga, & frettolo- ibid.  
 „ sa, mente nel caminare affaticarsi. Il, vecchio, & debo  
 „ le; deue caminar, meno, & pi  ad agio. Ma; il, giouane,  
 „ & deb le; e' l, vecchio, & robusto (qual la Dio gratia  
 „ son'io.) deueno, cos  nella quantit  del lor viaggio, co-  
 „ me nella qualit  del lor'essercitio, mediocrement  por-  
 „ tarli. Onde il mio buon duce Galeno chiaramente n'af-  
 „ ferma; il corpo d'ottima, statura { & complessione, } si  
 „ come nella giouent  era eccessiuamente idoneo alle  
 „ grandissime fatiche, cos  nella vecchiezza esser' atto  
 „ alle mediocri. Egli   ben vero; che l'istesso ne coman- Gal. 5.  
 „ da; ch'ingollato ch  noi tal' Aceto habbiamo; caminia- de san.  
 „ mo, sette staia { cio  poco men d'vn miglio; } per essere; t. 3.  
 „ il miglio intiero d'otto staia; & lo staio, passi . 125. & Gal. 3.  
 „ piedi. 625. Ma io certamente giudico; n  potersi ( & de med.  
 „ ci  da m dicasi con, licenza, & pace; d'vn, tanto, & ta f. p. 248.  
 „ le, autore, et nel viaggio medicinale mio Duce, al qual P. in. l.  
 „ molto io debbo.) n  douersi, in ci  nissuna diterminata 2. c. 23  
 di,



## CAPITOLO

di, viaggio, & essercitio, quantità, si cura, & vera, mēte  
 proferire. Perciochè, qualch' vno (come hor' hora è in  
 parte mostrato.) hà bisogno di maggiore, & qualch' vn'  
 altro di minore, essercitio. Del, maggior, più lungo, &  
 più faticoso, essercitio; n' han bisogno gli huomini, li gio-  
 uani, li robusti, li virili, li flematici li sanguigni, li grassi  
 li corpolenti, li ventrati, e gli assuefatti à tale essercitio.  
 Ma per il contrario dell' essercitio, minore, più corto, &  
 più ageuole; le dōne, li fanciulli, li vecchi, li debboli, gli  
 effeminati, li colerici, li maninconini, li magri, li scar-  
 nati, li suentrati, & à tale essercitio gl' inassueti. Et; per  
 chè; quegli essempi; chè noi co, propi, & nostri, occhi,  
 & sentimenti, & usurpiamo; son più efficaci, il cui, ve-  
 dere, & senso, ne fa più d' ogni altro senso conoscere, et  
 molte differenze di cose ne mostra; però io soggiungo;  
 qual mēte; à messer Seuerino Boccaurati da San Seueri  
 no, & à messer Fabbiano Duraſtati da S. Giusto, amen-  
 due miei; colui per, volōtā, et electione; c' estui per natu-  
 ra fratelli; amēdue miei negli almi studi, nō sol sanese,  
 ma anco padouano; da mè egualmente amati; cōpagni;  
 amendue, Filosofi, et Medici, eccellentissimi; già quasi in-  
 sieme à miglior vita nell' vltima fin della cōsistēte loro  
 età rifuggiti; & amēdue, colerici, magri, debboli, et, così  
 di grosso, come di viscoso, flēma; per l' immoderāza del  
 loro, & otioso studio, & istudioso otio, ripieni; à questi  
 due tali (.dico io.) sol, quattro staia, cioè mezzo miglio;  
 di, viaggio, & essercitio, bastevoli erano. Doue ch' à mè;  
 chè son; non sol di mediocre habbito; cioè, nè grasso, nè  
 magro; ma anco di complessione, & natural quasi tem-  
 perato

Gal 9.  
meth. 4.

Arist. 1.  
meta. in  
progm.



„ perato (.chè, già tal mè esser' affermò l' Eccellentissimo  
 „ Messer' Oddo Oddi, Gentil'huomo Padouano, ordinario  
 „ Lettor di medicinal teorica in Padoua, & mio offeruan  
 „ disimo Precettore, & accidentale, ouer' acquisita;  
 „ humido; cioè di, grossi, & viscosi, stemmi; per l'immode  
 „ rate, & lucubreuoli fatiche, & faticose lucubrationi, ri  
 „ pieno; & homai vecchio, ma robusto; à mè (.dico io.) ta  
 „ le; à pena soddisfanno tra, l'andare, e' l'ritornar, sedici  
 „ stia, cioè due migl. a. Camini in somma chi lo Squilliti  
 „ co hà preso; tanto; quanto l'esperienza, delle cose mae  
 „ stra, in piu, giorni, settimane, & mesi; gli hauerà, mostra  
 „ to, et insegnato, esserli bastate. Ch'in verità si come vna  
 „ sola maniera de, cibi, & poti, non è ad ogniuno, & con  
 „ sueta; & giuueuole; così nō si può vna sola quantità  
 „ d'essercitio, ad ogni maniera d'huomin conuenueuole,  
 „ qui d'eterminare. Percioche quelli; chè hanno; et le lor  
 „ membra, ben figurate; & però li lor corpi, ben disposti,  
 „ possono, & denno; far, piu lungo, & piu faticoso, essei ci  
 „ tio. Ma li lor contrari; chè male, & in quelle figurati, et,  
 „ in questi disposti, sono (.qualison quelli; ch'hanno; la gob  
 „ ba; ouer' il lor petto; eccessiuamente, o largo, o stretto;  
 „ ouer le lor gambe; troppo sottili; o grosse; o in dentro,  
 „ o in fuori, piegate, & ritorte.) nè ponno, nè denno; se  
 „ non, corto, & ageuole, essercitio fare. Chè ciò sia ve  
 „ ro; così l'afferma Galeno. Il corpo, il quale hà, & ne  
 „ gli huomeri la gobba, o il petto, largo, o stretto; ouer  
 „ le gambe; troppo, o sottili, o grosse; o valghe, o va  
 „ re; cioè, o in fuori, o in dentro, piegate; ouer c'altre sue  
 „ membra, dalla {debbita} mediocrità in qual ti vogli  
 modo

Gal. 7.  
met. 1. 6.



## CAPITOLO

modo partitesi; è à molte effercitationi inetto. Certamē-  
 te; et il petto di vitiosa figura nelle cose, chè per la voce  
 Gal. 5 s'amministrano; & le gambe per il caminar; son' offesi. „  
 De san. La quinta conditione, o regola, sia; chè; non essendo ad „  
 t. 3. alcuni lecito, nè il caminar per le strade, nè alla campa „  
 gna effercitarsi. (come, & alli ricchi, Prelati, Prencipi, „  
 & Gentil' huomini; & alli poveri prigionj; & agli altri „  
 simili; intrauenir suole.) io concedo loro il più, sano, & „  
 lo deuole, effercitio; chè far si possa; cioè il giuoco della „  
 palla; non grossa, ma piccola; non nella sala; ma nella „  
 cammera, o saletta; & non, alla distesa, al balzo, al mu „  
 ro, o alla tettoia. (come, il più, & cōmunemente; nell'Ita „  
 lia, & Europa, s'usa.) ma alla corda. Perciochè si cagio „  
 na effercitio, dal pallon, dalla sala, dalla distesa, dal bal „  
 zo, dal muro, & dalla tettoia, meno vniuersale, & trop „  
 po, violento, & faticoso; ma, dalla palla piccola, dalla „  
 cammera, dalla saletta, & dalla corda; di gran lunga „  
 più, vniuersale, moderato, ageuole, & sano. Conciosia „  
 chè, in questi non così lungamente, com' in quelli, si cor „  
 ra; nè men', in questi, com' in quelli, si gagliardo, battere, „  
 o ribatter, si facci; & oltre ciò in questi. (dico nel giuo „  
 co della palla picciola; nella, corda, saletta, & camme „  
 ra.) non è, nè esterior, nè interior, membro; chè non si, „  
 muoua, desti, risenta, & efferciti; nè, discorso, o giudi „  
 ciod' anima; chè non si, suegli, & in atto si ponga. Onde „  
 Galeno, Quella effercitatione è certo vtilissima; chè „  
 Gal. in può, non sol' il corpo, ma anco l'anima, ricreare; quale è „  
 De paru. della picciola palla, la qual tutte l'altre effercitationi „  
 pil. exer eccede. La sesta conditione sia; chè, se tal volta nel ca „  
 cit. 6. 1 minar



„ minar doppo l'hauer preso il nostr' Aceto si vomiti (.il  
 „ chè suole ad alcuni; al vomitare, o per natura, o per ac-  
 „ cidente, inchinati; li primi mesi del prendimento acca-  
 „ dere.) ciò si deuerà per il futuro suo giouamento, non  
 „ impedir, ma con pazienza soffrire. Delle quali, cose,  
 „ cōditioni, o regole, vna buona parte nel suo libro del di  
 „ fender la sanità così Galeno insieme congiunse. L'otti-  
 „ mo corpo domanda per la sua custodia queste cose nel-  
 „ la; quantità; qualità; & facoltà, cioè è attione. Nell'es-  
 „ sercitationi; chè, moderate, mediocri, & ugualmente à  
 „ tutte le parti del capo aggiunte, sieno. Et ciò; ogni ec-  
 „ cesso schiuato; ouer, s'in qualch'vna di tal cose errato  
 „ sia, l'error sia corretto. Ma nella natura delle cose àa,  
 „ mangiare, & beuer, sia parimente la regola nella, quan-  
 „ tità, qualità, & facoltà, essa mediocrità di tal maniera;  
 „ ch'esso corpo, nè più, nè men, ne prenda; che; quan-  
 „ dunque sia; cotto; & per tutte le sue, parti, & membra,  
 „ distribuito; & quello ben nudrito habbia, nulla non vi  
 „ rimanga; chè, sopr'auanzi, o manchi. Nell'istesso mo-  
 „ do si deuerà anco, nel sonno, nella veglia, nellibagni,  
 „ nell'attioni dell'animo, & nell'altre simili cose, d'ogni  
 „ eccesso il mezo offeruare. Queste cose Galeno.  
 „ La, settima, & vltima, conditione, o regola; sia; chè, ar-  
 „ riuato finalmente ch'egli sia al suo albergo; se egli sudì;  
 „ incontanente, o s'asciughi, o asciugargli si facci; & indi, à  
 „ meza, ouer' al più ad vn'hora, facci al suo solito, o la  
 „ debbole collatione, o il gagliardo disinare; senza punto  
 „ leuarsi dal suo, antico, & già habbituato, nè buono vso  
 „ di quella, nè, abuso, cioè è mal'vso, di questo. Dico; non  
 „ douersi

Gal. 5  
 de. san.  
 t. 2.



## CAPITOLO

Gal. 7.  
meth. 6.

Arist. 2.  
Degen.  
99. 8. 2.  
el. 34.  
8. 8.  
meta 9.  
Hipp. 2.  
aph. 49.  
Gal. 8.  
meth 9.  
Gal. 7.  
meth. 6.

deuersi l'huomo punto leuar; ne dal buon' uso della deb-  
bel collatione; perche rispondendo à quella la gagliarda  
cena; la cosa anderà, secondo il suo douere, & bene; cō-  
ciosia ch'è debba la cena esser maggior del pranzo; nè,  
dall'abuso, cio, è dal mal' uso, del gagliardo disinare (al  
qual rispo'de la debbol cena.) perciò ch'è, sendo tale abu-  
so già, et inuecchiato, et habituato, non si puo' (benche  
danno so sia.) senza graue nocumento al suo contra-  
rio mutare. Onde io (. come quinci à poco dirò. ) non  
mai ardirei (. nè anco con lunghezza di tempo. ) ridur-  
rissun dal maggior pranzo alla maggior cena; sendo e-  
gli all'abuso, del maggior pranzo, et della minor' cena,  
già lungamente, assuefatto, inuecchiato, et habituato;  
anzi vel lascerei fin' alla morte perseverare, temendo  
la mutation della consuetudine; eccessiuamente, & al-  
la sanità nociua, & però dalla, natura abominata; la  
quale sempre, ciò ch'è miglior le sia, desidera; & del-  
le consuete cose s'allegria. Onde n'affermano; non solo  
Hippocrate; color, ch' a sanicar son' assuefatti; benche,  
deboli, et vecchi, sieno; più facilmente ch'è gl' inassueti  
gagliardi, et giouani; se firlo; ma etiã Galeno; douer-  
si; et l' inuecchiata. } consuetudine, come la propria cō-  
plession del corpo, conseruare; & ogni vno, à quelle co-  
se alle quali già sia. } lungamente. } assuefatto, ridurre.  
ouer (. s' io pur volessi in ciò scapricciarmi. ) il ridurrei  
dal maggior prāzo, et minor cena, al prāzo minore, et  
cena maggiore; in tanto tempo, quanto egli hauesse in  
tale abuso già perseverato. In somma; douiamo (. come  
chiarissimamente, et Galeno, & la verità, consentono. )

poco



*poco pranzare, & ben cenare; & color; chè già sono, o dal ragioneuole Medico, o dal saggio padre, o da altri; à tal buon'vso, & modo di viuer, dal primo lor, nasci-mento, & lotte, assuefatti; sono à mio (.qual'ei si sia.) giudicio quanto alla corporea lor sanità felici; si come per contrario quegli in felici sono; ch'al contrario abi-  
so, del maggior pranzo, & della minor cena, son già li-  
gamente assuefatti. Perciò chè; non solamente, la not-  
te, e'l sòno, dalla maestra delle cose natura ordinati per  
cuocer' il cibo, e'l poto; si come, il giorno, & la veglia;  
per, distribuirli, & darne ad ogni, parte, & particella,  
del corpo li, già cotta, sua parte; ma etià dio il, notturno,  
& sònacchioso, tempo è di ciò esseguir più ch'il, diurno  
& veglioso, lungo. Nè si può à mio (.qual'ei si sia.) giu-  
dicio alla dimostratiua ragion, ch'hor'hora io son per fa-  
re, in ciò rispondere; auuertendosi però; nondouer si in  
ogni cosa la matematica, nè acrobologia domandare,  
nè certezza ricercare; anzi douersi far, li ragiona-  
menti {, & le dimostrationi, } secondo { la qualità  
della. } soggetta materia.  
In ogni hora, & sol' in quell' hora, à cui immediata-  
mente soccede il tempo, nel qual' in noi gli alimenti si  
cuocono; si deue più, mangiare, & beuer; chè nell'  
altr' hara, alla qual' immediatamente l' altro tempo  
soccede; nel qual tempo li, già cotti, alimenti dal-  
la Natura à tutte le parti del nostro corpo si distri-  
buiscono.*

*Alla sera, nella qual si cena immediatamente soccede  
la notte, nella quale gli alimenti si cuocono; et alla matti-  
na,*

G l. 7.  
meth. 6.

Arist. 2.  
metaph.  
vlt.

Arist. 1.  
eth. 2.

Arist. 1.  
2. eth. 1.  
10. 2.



## CAPITOLO

na, nella qual si pranza, immediate succede il di; nel qual li, già cotti, alimenti da quella à tutte le parti dell'istesso si distribuiscono.

Di q; la sera si deue più che la mattina, mäggar, et bere. La conseguenza di tal silogismo è nel terzo modo della prima figura.

La maggior, benchè da sè manifesta sia; puossi nondimen così prouar; ch'; essendo dalla, gran maestra delle cose, Natura ordinato, ch'è gli alimenti, & la notte, e' ldi, si, cuochino, & distribuischino; ma; ch'è di gran lunga maggior sia, di notte la lor cottion ch'è la lor digestion, & per il contrario di giorno la distributione, che la concottione (.per esser' aiutate; & la cottion dalla notturna quiete, mediante la qual l'ingemito calor da null'altro negocio non è in ciò fare impedito; & la, digestion, o distribution; dall'estrinfeco caldo; non sol del sole; ma anco delli mondani, agibbili, o negoci, del corpo, & dell'anima, ch'il più di giorno si fanno.) in quell'hora più, mangiare, & ber, douiamo; à cui soccede, il tempo della maggior cottion, cio è la notte; nella quale, & la natura, cio è il natural calore, e' il sangue vna con li spiriti (.li quali, per esser' amendue li veicoli d'essa natura, in ogni suo natural mouimento concorrono.) non essendo (.come fu detto.) da nessun'altro, o corporeo, o animal, negocio impediti, primieramente, nello stommaco, o più tosto nel ventricolo, poi nel segato, & finalmente nelle vene, unitamente, s'accentrano, & per tal lor vnion fortificati, gagliardissimamente gli alimenti cuocono. Et per contrario in quell'hora me-

no,

Gal. 1.  
aph. 15.

Gal. in  
de dign.  
& med.  
3.



o, & mangiare, & ber, douiamo; à cui soccede il tempo della maggior distribution del, già l'antecedente notte cotto, alimento, ciò è l'giorno; nel quale, il natio calore, il sangue, et li spirti; sendo dall'estran calore, & del sole, & delli mondani negoci, dal corporeo centro, alla corporal circonferenza ritrat'i; & però, disuniti; & indeboliti; son di gran lūga più atti al distribuir li, già cotti, alimenti; ch' à perfettamente cuocerli. Alche etian dio questo s'aggiunge, che, se più, la mattina, si pransi, che la sera si ceni, n'auerrà, ch'il già prazato, alimento sarà dall'innato calore, ilquale è di tutte le naturali operationi la caggione; o, non cotto ma crudo; o al men, nō ben cotto, ma quasi crudo; nelle membra, tirato, & rapito; giusta tre sentenze di Galeno. la prima. Se la crudezza { del, cibo, & poto, } sia presente; onninamente non è da essercitarsi. la seconda. Non si deue subito { doppo, la cena, o'l pranso, } grande, & assidua, mente essercitare accioche noi imprudēti non astringhiamo il corpo all'esser di sugo, fin'hora crudo, nudrito. l'ultima. Conci sia chē l'essercitatione aiuti la distribution de gli alimēti; bisogna; chē; nē nel vētre; nē nelle { vene, } meseraiche { ouer succhiati; } nē nel segato; ne mē ne gli'altri vasi; nissuna moltitudine de crudi, o cibi, o humori; non si cōtenga. Perciò che saria pericolo; quegli auanti; chē fossero, & cotti, et { però } alla nutritione vili; in tutte le parti del corpo essere sparsi. & ciò basti alla prova della maggior del, sù detto, silogismo. La cui minore nō sol quanto alla prima sua parte del soccedere, alla sera la notte, & alla mattina il giorno, è da se manifesta;

Gal. 1.  
aph. 15.

Gal. 3.  
De san.  
t. 12.

Gal. 4.  
De san.  
t. 7.

Gal. in  
De, di-  
gnot. et  
med. 7.

L

ma etian-



## CAPITOLO

Gal. 12  
meth. 3.

Hipp. 1.  
aph. 15.

Hipp. in  
ibi. 18.

ma etiandio la seconda per Galeno si mostra; afferente;  
certamente; il sonno cuocere; & la veglia, digerire  
& cioè il cotto distribuire. } & così breuemente prouata  
sia la silogistica mia medicinal dimostratione. Alla  
quale ancor questa (ma senza silogistica forma.) s'ag-  
giunge; ché; s'egli sia'l ver (. com' il diuino Hippocrate  
n'afferma. ) nelli tempi, del verno, & della primaue-  
ra (. per esser' all' hora, & . per l' antiperistase. } li  
ventri caldissimi, & li sonni lunghiissimi, douersi dar  
più copiosi alimenti & che nelli tempi, della state, &  
dell' autunno; nelli quali, } per, lo spargimento, & la  
disunion, del natio calor; gli huomini difficilissimamen-  
te li cibi sopportano, doue che, la primavera, e'l ver-  
no, in quella più facile, & in questo facilissima, mente;  
quelli soffriscono; à mè par (. qual' io mi sia; ché certa-  
mente, & di Minerua menomo, & sopra tutto di for-  
tuna menomissimo, sono. ) ageuole, & pari, mente an-  
co seguir; nel tempo della, sera, & notte (. per esser al-  
l' hora; per l' antiperistase; ciò è per la fuga dell' inna-  
to calor dall' esterior freddo, à sè contrario; non sol li vè-  
tri caldissimi, ma anco li sonni lunghiissimi, douersi altrui,  
più copiosi, alimenti dare, ché nel tempo, & della mat-  
tina, & del dì, non si danno; nel qual per, lo spargimēto,  
& la disunion, del natural caldo gli huomini difficilissi-  
mamente li cibi sopportano; doue ché la, sera, & notte,  
più facilmente quelli soffriscono. In somma que due a fo-  
rismi d' Hippocrate sono, o falsi, o veri. Falsi non sono;  
percioche, autos epha, cio è colui li disse; ché; & la & ra-  
gione uole. } Medicina riuocò alla luce; & di quella fù  
Autore,



# T E R Z O.

84

*Autore, et prencipe; et primiero li precetti del medicar  
chiarissimamente edificò; & fù; non solo, honesto, & buo  
no; ma etiandio; non d'honore, & gloria; ma di verità;  
amatore; et fù huomo, non sol più ch'è li restanti di fè de  
gno, ma anco per consentimento di tutti nel ditermi  
nar { . le cose. } peritissimo; & nella scienza delle cose  
d'ammiration degno; & di tutti gli altri medici diligen  
tissimo; & d'ogni buona disciplina à noi duce; & autor,  
non solamente d'ogni ben dell' arte medicinale, ma  
etiandio assolutamente d'ogni bene; & però da ogni  
banda marauiglioso; & per giudicio de tutti li posteri  
la gloria d'esculapio (.del cui legnaggio egli fù.) s'ac  
quistò. Al qual' Hippocrate fur già dedicati da gli an  
tiqui; non solamente Greci il serpente; ma anco Roma  
ni, & in Roma la statua; & fuori di Roma nel tempo,  
che n'eran priuati li Medici, il tempio. Anzi s'acquistò  
egli (.chè fù di gran lunga più.) la maggior gloria  
d'Hercole; hauendo già; & egli; primieramente la pesti  
lenza, che dell' Illiria nella Grecia venir douea, predet  
to; oltre ciò li suoi discepoli à porger' aiuto alle greche  
città mandato; & la Grecia per tal merto gl'istessi ho  
nori, à lui, ch'ad Hercole {, pubblicamente. } ditermi  
nato. Non son dunque li due, sù detti, asorismi  
d'vn tal' huomo falsi. Son dunque verissimi. & se  
tali sono; anco tal parimente è la mia (.benche infor  
me.) dimostrazione; se sieno (.come veramente sono.)  
la, fredda, & humida, notte; al, freddo, & humido  
verno; & il, caldo, & secco, giorno; alla calda, & sec  
ca, state; simili. Io certamente non vi conosco quanto al*

L. 2 le pri-

Plin. l.  
29. c. 1.  
Gal. in  
introd.  
4. cap.  
Plin. l.  
26. c. 2.  
Gal. in  
De attri  
bile. 7.  
&. 1. de  
dieb. de  
cr. 3.  
Gal. 2.  
De die  
b. dec. 6  
1.  
Gal. in  
De in  
firm. de  
cub. 1.  
Gal. 1.  
De di  
eb. dec.  
Gal. 3.  
Decri  
lib. 11.  
Gal. in  
De ve  
ne. f. 8.  
a. E. 1.  
Gal. 1.  
De di  
eb. dec.  
1.  
Gal. in  
de sub  
fig. e. 6.



## CAPITOLO

le primiere, già dette lor qualità differenza nißuna.  
Ma se forse qualche centocolo Argo meglio ch'il qua-  
trocolo Giano vella conosca; tal'huomo sia da mè prega-  
to ad insegnarmela. Conciosiachè; sendo io huomo; cer-  
tamente sia, non solamente all'errar sottoposto (. ch'il  
non mai errare è secondo Galeno sopr'il poter dell'huo-  
mo. ) ma etiandio dell'imparar desideroso, s' il vero  
sia (. come n'asserisce il Filosofo. ) tutti gli huomini per,  
propia, & lor, natura esser del saper desiderosi. Io in  
somma

G. l. 3.

præd.

43.

Arist. 1.

meta. 1.

Petrar.

in ttiū.

am. 1. c.

Altro diletto, ch'imparar, non trouo.

Onde si deue consequentemente per le due, già scritte,  
l'vna formata, et l'altra in forme, ragioni, la mattina  
meno, et la sera più, mangiare, et beuere. et l'oggettion  
del catarro; al qual li volgari dicono essere, et la mag-  
gior cena molto nociua, e'l maggior prāzo nō poco gio-  
ueuole; nō è presso di mè nulla. Perciochè il catarro of-  
fende; nō quelli, ch'è foron dal primo lor nascimento, al  
minor prāso, et alla maggior cena, sempre assuefati; ma  
quelli; che, essendo già, all'abuso, o voglian dire al mal'  
vso, del maggior pranzo, et della minor cena, lungamē-  
te assuefatti; son dipoi per il contrario; o dalla sciocca  
lor volontà; o d'agl'irragioneuoli, & inesperti, Medici,  
dal maggior pranzo alla minor cena, tirati, anzi preci-  
pitati; sì come già intrauenne, prima à Clemente setti-  
mo dal famosissimo Curtio, & poi à Giulio terzo dal fa-  
moso Friggimeleca; con non piccolo, & incarico, & pe-  
ricolo, di loro, eccellenze, & vite. Nel quale errore  
io, non mai (. benche tra li Fisici il menomo sia: ) nō mai,  
nè ca-



# T E R Z O.

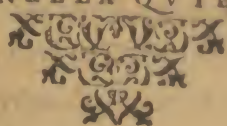
83

ne caderei, ne altri precipiterei; anzi omninamēte lasce-  
erei; color; ch'in tal gattiuissima usanza le decime degli  
anni sono già, & inuecchiati, & habituati; nell'inuec-  
chiato lor' abuso, & habbito, fino alla lor fin perseuera-  
re. & ciò homai basteuole; à fauor, del minor pranzo,  
& della maggior cena, me hauer conchiuso; nō per cō-  
tradire agli altri, ò per vana del mondo gloria; ma so-  
lo à fin d'humana corporea salute, & di verità; per il  
cui amor conuien (. come Aristotil n' afferma. ) anco le  
proprie cose, non che l'altrui; confutare; & massima-  
mente li Filosofi, il cui fine è secōdo il nomato la verità.

Aris. 1.  
et h. 7.

Aris. 2.  
meta. 3.

## DEL CONVENEVOLE MODO DELL' VSAR L' ACETO SCILLI- NO, NEL MOVIMENTO, ET NELLA QUIETE.



**Q**UANTO poi al, mouimento, & riposo; io di-  
co; ogni vn di questi essere, o eccessiuo, o me-  
diocre, o menomo. Onde; perche; il mouimento, ne di-  
secca, & l'otio n'humetta; & per la verità del luogo.  
topico il più seguita il più (. come se per esēpio dicef-  
simo, se la voluttà è buona la maggiore esser migliore  
& la grandissima ottima. ) ageuolissimamente segue; il,  
moderato, maggiore, & grandissimo, moto, & otio; me-  
zana, maggiore, & grandissima, mente, quello disecar-  
ne, & questo humettarne; di ciò parimente seguita; il

Gal. 4.  
aph. 13.

L 3 nostr' Acc-



## CAPITOLO

nostr' Aceto scillino esser disconueneuole, & nociuo, à color che eccessiuamente faticano; quali sono gli huomini affaticati; che la legge seguitano; & agricoltoria di, Cerere, Bacco, Minerua; & militare di Marte; & oratoria di Mercurio; & nauale di Nettuno; & in somma gli altri lor simili, ch'è; nè nel corpo, nè nell'anima, mai non posano se essi non sieno per qualche straordinario loro, o otio, o grossolano alimento, o briachezza, o crapolla; di, grosso, vischioso, & crudo flemma ripieni; quali in Capoua diuennero già doppo la cannese gran vittoria contra li, mal guidati, Romani; li, li vettoriosi, & lieti, soldati d' Annibale. Ma per contrario esser conueniente, & gioueuole; il primo, e'l secondo; quello dilessissima, & questo di mezanamente lessa, squilla fatto; à color, ch'è mezanamente faticano; & l'ultimo, fatto di cruda scilla; à quelli; ch'è, poco, o nulla, ciò fanno. Ma, a gli otiosi il primo, alli più otiosi il mezzano, & a gli otiosissimi l'ultimo; per esser; dalla sutilità; et del primo il, grosso, & viscoso; flemma, asfutigliato, & secato; & del secondo il più, grosso, & viscoso, più; et del, terzo, ouer' ultimo; il, grossissimo, & viscosissimo; grandissimamente. Oltre ciò quelli; ch'è, la notte riposano, e'l dì faticano; non hanno (. inquanto tali .) di tale aceto bisogno. Perciochè in tali; non, crudi, grossi, & viscosi, flemmi; ma, cotti, & di mediocre sostanza, humori; si generano. Chè però n'afferma il diuino Hippocrate; douersi, la notte dormire, el dì vegliare; conciosiachè { gli alimenti, } la notte si cuochino; e'l dì si, digerischino, ouer distribuischino.

Ma

Plutar.  
in An-  
nib.

Hipp. 2.  
pred. 11.  
Gal. 12.  
meth. 3.



Ma quelli;chè per contrario, di note faticano, & di gior-  
no riposano; si riempiono per tal disordine di crudi flem-  
mi, & però non poco d'un tale antidoto bisogno hanno,  
giusta il parer di Galeno; chè n'afferma; l'intempesti-  
ue, & disordinnte, essercitationi; gl'incotti, crudi &, &  
flemmatici, } humori in noi adunare. Oltre di questo  
il medesimo Antidoto è non poco; & gioue uole à co-  
lor; chè s'affaticano, & essercitano; o; nelle parti, su-  
periori, non inferiori; cioè nelle braccia, non nelle  
gambe; quali sono li, scrittori, cancellieri, dipintori,  
scoltori, orefici, battil'oro, Sartori, calzolari, mercia-  
ri, egli altri simili; o per il contrario nell'inferiori, non  
superiori; cio è nelle, gambe, non braccia; quali son,  
li cozzoni, & li lor simili; per li, molti, crudi gros-  
si, & viscosi, lor flemmi; & per contrario à color  
noceuoole; ch'in tutte le loro, & superiori, & inferiori,  
membra, vguale, moderata, & conueneuol, mente s'es-  
sercitano; qualmente far suogliono li giocatori della  
picciola palla (.come di sopra fù detto.) alla corda; nel-  
li quali non può per la molta eccellenza d'un tale es-  
sercitio, nè flemma, nè putrefaction, nè superfluità,  
nè oppilation, generarsi, non che regnare. Quanto poi  
alla debbita quantità di tal, mouimento, & essercitio;  
benche Galeno comandi il douersi caminare immedia-  
tamente doppo ch'il Scillin preso sia, sette stadi, cio è  
poco men d'un miglio, mezo all'andare & altrotan-  
to al ritornare; io nondimen replico (.come nella quar-  
ta, conditione, o regola, già dissi.) non potersi ve-  
ramente in ciò nissuna certa d'essercitio regola di-

Gal. 1.  
epid.  
3. com.  
19. tes.

Gal. in  
de par.  
p. exer.



## CAPITOLO

terminare. Onde alla detta regola perciò ricorrasì.  
 Egli è ben vero; che doppo ch'è tale Aceto sia ingolla-  
 to; deue l'huomo auanti per due cagioni, & ragioni, ef-  
 fercitarfi. L'vna acciò ch'è tal medicamento in ogni,  
 parte, & particella, dell'human corpo ageuolmente pe-  
 netri; & penetratoui il grosso, & vischioso, flemma,  
 che quelle oppila, a sutigli, & sechi; & però à fuori del  
 corpo, o per insensibil traspiratione, o per sudore, o per  
 isputo, o per vomito, o per vrina, o per feccie, vscire  
 habbile il facci. L'altra, poi acciò ch'è le superfluità, ch'è,  
 dentro all'human corpo, continouamente s'adunano, &  
 con la salutifera man dell'effercitio denno esser parga-  
 te; si purghino. Il qual purgamento; dall'humana natu-  
 ra; cioè dalla, natia calidità, & natural complession, che  
 d'ogni naturale opra sono le cagioni; col volontario  
 effercitio, s'effeguisce, & fassi; o per la pelle, & li suoi  
 pori ( . onde, il sudore, & per l'insensibil traspira-  
 tion li fumi, fuori escono. ) o per la bocca, & il  
 naso } ( . per ilqual luoghi non sol li flemmi; & con  
 la tosse dal, petto, & pulmone; & senza tosse dal-  
 la testa; escono; ma etiandio, il cibo, il flemma, la co-  
 lera, e gli altri humori, col vomito dallo stom-  
 maco. ) o per gl'inferiori vergognosi luo-  
 ghi; & cōmunemente, nelli maschi,  
 et nelle femmine, l'urina, et le  
 feccie; & particolarmen-  
 te nelle sole fem-  
 mine li me-  
 strui.

DEL

Gal. 3.  
aph. 15.

Gal. 1.  
aph. 15.

Gal. 1.  
De san-  
t. 10. &  
2. De te-  
mp. in  
fin. et in  
De opt.  
n. c. c.

Gal. 11.  
Meth.  
19. &  
4. De  
loc. 2. 5.



DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL'VSAR L'ACETO SCIL-  
LINO NEL SONNO, ET  
NELLA VEGLIA.



**Q** VANTO al dormire, & vegliare; io direi; qualmente; douendosi (.come dal diuin nostro Prencipe ne si commanda. Il di vegliare, & la notte dormire; qualunque, moderatamente, cioè d bastanza, la notte dorma, e'l giorno vegli non hà (.in quanto tale) di tale Antidoto bisogno. Perciochè; sendo dalla, grande maestra delle cose, Natura ordinati; il notturno sonno per cuocer gli alimenti; & la diurna veglia per distribuire ad ogni, parte, & particella, del nostro corpo la propia, parte, & particella di quelli, già, cotti, & per la lor nutrition preparati; qualunque l'huomo, conueneuolmente, & à sua bastanza, la notte dorma, e'l di vegli; certamente ben fà col salutifero fuoco; della, natura, ouer complessione; cioè dell'ingénito suo calor, la notturna cottione, & la diurna distribuzione; genera, non uitiòso flemma, ma buon sangue; et però; non sol viue sano; ma etiandio non hà, nè di tale Aceto, nè men d'altro simile Antidoto, bisogno; conciosiachè alli sani, nè l'assuttigliante dieta, nè li medicamenti, necessari non sieno. Ma; se gli huomini eccessiuamente; & la notte, e'l di, dormino; n'han sopra tutti gli allri (. & massimamente se sieno, humidi, & grassi.) bisogno. Perciochè gli, humidi, grossi,

Hipp.  
2. præd.  
11.

Gal. 1.  
aph. 15.  
Gal. 1.  
præd.  
3 8.

Gal. 6.  
De san.  
c. 11.



## CAPITOLO

grossi, & viscosi, flemmi; ch'in tal, sonnacchiosissimi, et  
ghiri, & tassi, & orsi, tutt'hora r'adunano; dalla propria  
di tale Aceto; & siccità si disseccano; et suttilità s'assut-  
tigliano, & secano. Quegli per il contrario; chè, tan-  
to la notte, quanto il dì, vegliano (. & precipouamente  
s'eglino sien, secchi, & magri.) denno, tal'aceto, com'vn  
veleno, schiuare; acciochè eglino, à siccità disseccamen-  
to, & male à mal, non aggiunghino; la qual siccità dal  
vegliar non altrimenti, chè l'humidità dal dormir, si ca-  
giona; sicome anco dal continuo, & vegliar somma  
siccità, & dormire estrema humidità, prouiene; giusta  
la probabbil, consequenza, & ragion, del luogo topico,  
già più volte detto (. Il più segue il più.) Finalmente  
qualunque (riuersiando, et cangiando, la notte nel gior-  
no, & questo in quella) il giorno dorma, & la notte ve-  
gli; sarà mezan fra, li terzi, e gli vltimi; & però haue-  
rà del nostro Scillin mediocrementè bisogno, afferman-  
done Galeno; l'intempestiue, & disordinate, essercitatio-  
ni; gl'incotti, crudi, & flemmatici, } humori in noi adu-  
nare. Delchè manifestamente segue; anco l'intempesti-  
uo, & disordinato, vegliare, & dormire, adunare in noi  
tali humori. Percioche l'istessa ragione, in questa sen-  
tenza, ch'in quella, vale. Ne circa tali huomini (perchè  
ciò dirado auuiene) altro diremo; per esser l'arte medi-  
cinale, come anco la natural Filosofia, circa le cose;  
lequali; non dirado; ma, o sempre, o almen le  
più volte, occorrono. Tanto in som-  
ma sia detto, della ueglia,  
& del sonno.

DEL



DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL' VSAR L'ACETO SCILLI-  
NO NEGLI ALIMENTI.



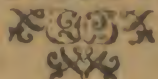
**D**EGLI alimenti; cio è del, cibo, & potorio di-  
co, il nostr' Aceto esser' à quegli, in parte, vtile,  
& necessario; in parte nè necesserio, nè vtile. Perciò  
chè è, vtile, & necessario; nell' abuso, cio è nel mal' uso;  
delli, crudi grossi, vischiosi, freddi, & humidi, alimenti,  
delli quali al proprio luogo già io parlai, quegli con  
la propria; non solamente suttilità, & assuttigliando, &  
secando (. conciossiache li medicamenti suttili assutti-  
golino, & sechino; si come li grossi ingrossano.) ma etian-  
dio, & moderata calidità alquanto riscaldando, & in-  
tensissima siccità grandemente diseccando. Ma per il  
contrario non è l'istesso Aceto, ne necessario, nè vtile;  
nè agli alimenti di mezzana sostanza; cioè, nè suttili, nè  
grossi; quali. il più sono gli, euchimi, o voglian dir gene-  
ratiui di buoni humori; nè meno alli caldi, & secchi; cio  
è à color; che tal, cibi, & poti, vsano. & questo; perchè  
è, conueneuole, & ottimo; à, cuocere, assutigliare, disse-  
care, & desiccare, et in somma correggere; nō gli alimē-  
ti; di mediocre sostāza, temperati, et euchimi; ma li gros-  
si, humidi, & cacochimi; con la, propria, & sua, suttili-  
tà la loro, & grossezza assutigliando, et vischiosità dis-  
secando; con l'ingenita siccità l'humidità delli medesi-  
simi diseccando; & tutte trè quelle con amendue cor-  
reggendo. & ciò sia à gli alimenti bastenole.

DEL

Gal. 5.  
simpl.  
20.  
Gal. 7.  
simpl.  
100.  
Gal. 5.  
simpl.  
20  
Gal. in  
De cib.  
b. et. m.  
15.



CAPITOLO  
DEL CONVENEVOL MODO  
DELL'VSAR L'ACETO SCILLI.  
NO NELL'INNATIONE,  
ET RIPLETIONE.



**Q**VANTO poi; all'innatione, & riplatione; ciò  
è, al digiuno, & alla crapola; o voglian dire  
all'astinenza, & ingordigia; io direi qualmente; benchè,  
il molto beuere, et la briachezza, } generi secondo, Ga  
leno, & la verità, } flemmatici, & } crudi, humori;  
hà nondimen l'Aceto nostro squillitico contra essa,  
crapola, & ingordigia; quell'istessa, proportione, &  
forza; ch'hàno, et lo sparuiet cōtra le quaglie, et l'astor  
contra le pernici, e'l falcon cōtra l'anatre, & l'uccel di  
Giove contra gli uccelli di Febo, ciò è l'aquila contra li  
cigni detti volgarmente Cesani. Onde si come qualun-  
que, sendo, ò da finto amico, o da familiar nēmico, à se-  
co mangiare inuitato; dubbiti esser quitto da tal ladrone  
au uelenato; mangi, & auanti ch'egli vi mangi, & dop-  
po ch'è mangiato v'habia; certa quantità di, ruta, noci,  
sale, & fichi; ciò è, venti foglie di ruta, due noci, vn  
sol pizzico di sale, & due fichi secchi; non potrà dall'in-  
gollato ueleno esser offeso; et massimamente, s'egli dop  
il pasto, subito; & vomiti; & le, sù dette, quattro co-  
se ringolli; così parimente qualunque sendo da qualche;  
Tedesco; Frācese; Tartero; Schiauone; Greco; ouer' altro,  
lor simile, o Marchigiano, o Italian, briacone; à seco lu-  
pinamente



pinamente mangiar disfidato; beua quanti ch'ei vi vada; certa quantità d'Aceto Scillino (.cio è per essemplio; il debole mezz'oncia; il mediocre vna, e'l robusto, vna, et meza, o due.) potrà seco, quanto, & come, egli vorà; sicurissimamente, & mangiare, & bere, & ingollare, & crapolare. Perciochè; quanti alimenti, & quante superfluità; nel suo, stommaco, fegato, & corpo, saranno; tanti veramente; & n'assuttiglierà, dissecherà, cocerà; & parte, per isputi, et vomito; parte per escrementi, vrine, feccie, colere, stenni, ventosità, insensibili traspirationi, & fumi, fuori di quello ne manderà. & ciò; per ch'è sendo (.come Galen dice.) la natura del molto alimento di molto humettare il corpo; l'Aceto nostro tal corpo molto disicca; per essere; & l'Aceto nostro valorosamente, cio è nel terzo ordine, dissecatiuo; et la, squilla, ouer Scilla, nel secondo, riscaldante, & dissecante. Delle cose, già dette; ne fanno, & Dioscoride, & Galen, piena fede. Dioscoride così dicendo. l'Aceto Scillino fa, l'humo vsar senza offendimento la crapola. Perchè fa lubrico il ventre; uccide, et fuori caua, le tigne, egli altri animali, del ventre. } oltre ciò, purga, & fuori del corpo; la colera; l'vrina; la ventosità; le feccie; le, grosse, & vischiose, cose; & tutte le superfluità; ne caua. & è in somma purgatoio di tutto il corpo, oltre che anco senz'alcuna putrefattione il conserua. Galeno poi talmente dicendo. Colui, che l'Aceto Scillino vsa; può esser, nel suo vitto; cio è nel suo, mangiare, & ber, } quant'egli vuol, licentioso. Percioche egli, cocerà tutti li cibi, & non mai da nullo non sarà

Gal. 4.  
aph. 13.  
Gal. 8.  
simpl.  
179.  
Galen.  
ibid. 23.  
Paul. 7.  
lib. cap.  
propr.

Diosc. l.  
5. c. 18.



## CAPITOLO

sarà offeso, non molto si riempierà, anzi parrà far pro-  
 fito in meglio. Nulla di superfluo nel suo corpo non sa-  
 rà, non ventosità, non colera, non isterco, non vrina;  
 ma ogni cosa ageuolmente fuori manderà. Il suo ven-  
 tre al tutto sarà lubrico, & è in somma tal' Aceto. }  
 Gal. in  
 de me-  
 dicin. f.  
 p. 248. }  
 purgatoio di tutto il corpo, ancorche le sue sporchez-  
 ze fosser nell'ossa appigliate. & tanto basti della cra-  
 pola hauer già detto. Alle quali cose circa, l'astinen-  
 za, & la fame, di quello contrarie; sol questo poco io  
 soggiungo; chè qualunque huomini sien tal'hor da que-  
 ste, o spontana, o sforzata, mente oppressi. (come à sec-  
 chi, non grassi, & romiti, & prigioni, tal volta, acca-  
 de.) denno tali, il scillin; come presentan veleno, in tut-  
 to schiuare. Perciochè; per essere; & la fame assai;  
 Hip. 7.  
 aph. 60.  
 Gal. 8.  
 simpl.  
 179.  
 Gal. i-  
 bid. 23. }  
 & tale aceto, non poco, cio è nel terzo ordine disecca-  
 tiui; tal poueri huomini sarian da tale Antidoto tal-  
 mente diseccati; che nelli miseri lor corpi, ne radicale  
 humido, nè estrinseca humidità, nè natio calor, nè vita,  
 non rimarrebbe. Onde diuerrebbe a punto à quelle lan-  
 terne simili, le cui lucerne sendo senza olio rimase; an-  
 co senza, fiamma, & suo splendore, incontanente ri-  
 mangono. Perciochè; sendo, li { . vitali . } spirti, e'l san-  
 De, di-  
 gnot. et  
 m. 3. }  
 Gal. 13.  
 meth. 5.  
 Gal. i-  
 bid. }  
 gue, non sol della natura li veicoli; ma etiandio del no-  
 stro corpo li gouernatori; è di necessità; chè, mancando-  
 ne il nutrimento; ancor eglino, si corrompino, & ne  
 manchino. Si come anco la naue, mancandole il buon  
 nocchier, necessariamente s'affonda, giusta la senten-  
 Arist. 2.  
 phys. }  
 30. }  
 d'Aristotil; che n'afferma; il nocchier la propria naue  
 con la sua, presenza saluare, & assenza sommergere.

DEL

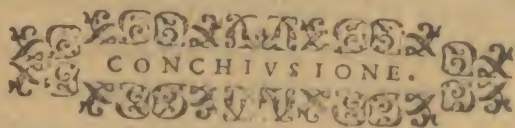


DEL CONVENEVOLE MODO  
DELL' VSAR L' ACETO SCIL-  
LINO NEGLI AFFET-  
TI DELL' ANIMO.



**Q**UANTO poi finalmente; agli affetti dell' ani-  
mo; alli, continoui, & grandi, pensieri; alle, no-  
iose, & difficili, cure; & agli eccessiui, così dolori, come  
timori; dalli quali l'huomo suol'esser non poche volte  
oppresso; io direi; l'istesso Aceto à color, ché da tali af-  
fetti son' afflitti, non conuenire. & ciò; per ché; quegli, et  
l'essenza delli vitali spiriti corrompono, & l'habbitto  
{cio è la grassezza, o carnosità;} del corpo diseccano;  
facendolo più del douer; colerico {cio è, caldo, & sec-  
co;} & però più, dimagrato, & arido; & quest' Antido-  
to, sendo (.come già fù mostrato.) valorosamente disec-  
catiui, color, ché da tal' affetti son' afflitti, nō poco dima-  
grà; & agli antiqui afflitti nuoua afflittione aggiunge.

Gal. 12.  
meth. 5.  
Gal. 5.  
De san.  
t. 3.  
Gal. 2.  
de crit.  
3.  
Gel. 3.  
De san-  
t. 12.

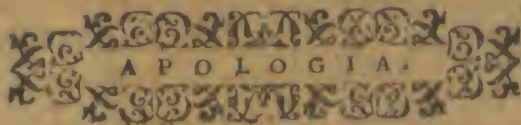


**T**ANTO in somma (.o benigno lettore.) per hora  
ti basti, mē hauer già detto; primieramenre del-  
le trē compositioni dell' Aceto Scillino; poi delle sue ma-  
rauigliose, virtù, & forse; nell'allungor la, sanità, &  
vita; & finalmēte delli trē conueneuoli modi dell' vsar-  
lo nelle cose, preternaturali, naturali, & non, naturali.

A P O-



# CAPITOLO



Arist. 1,  
polit. &  
eth. 2,

**P**ER CHE l'huomo ha in se ( . o benigno lettor. )  
due potenze, la ragione, & l'appetito; & benchè  
appigliar si douerebbe più tosto à quella, ch' i fa simile à  
Dio; ch' à quest' altro, ch' alle bestie; nondimen per il con-  
trario; quasi in ogni sua atione; & massimamente nel,  
laudare, o biasmare, altrui; più, à questo, ch' à quella, s'ac-  
costa; io giudico, non esser per mancare alla presente  
mia, opra, & figliuola, delli presenti, volgari, & vil, pan-  
ni vestita, altrui biasmi, & vittuperi, si come ne anco  
già le mancarono, sendo ella di, Latini, & più nobbil ue-  
stimenti adornata Onde io, ch'è, sendole padre, son tenu-  
to à, porgerle la mano, aiutarla, et conseruarla, mi sfor-  
zerò con la lingua della presente Apologia giusta il  
mio ( . qual' ei si sia. ) poter la sua, non dirò bellezza, ma  
sol castità, di fendere. Degli huomini, alcuni son, buoni,  
& dotti, quali, per essemplio foron già, tra li Greci, il giu-  
stissimo Aristide, e' l' diuin Platone, & fra li Romani,  
Catone, et Scipione; alcun' altri per contrario, scelerati,  
& ignoranti, quali, fra color, Simene, & Tersite, & fra  
costor, Mario, nemmico di Silla, & Batillo poetuccio, che  
con l' altrui, & vergilian, distico si sforzò presso Cesare  
l' infame sua fama in alzare. & à mè parrebbe, l' huo-  
mo ragione uole douersi nell' esser da tali, o laudato, o  
biasmato, talmente gouernar; ch' egli, non poco stimi, &  
le laudi, & li biasmi, delli, buoni, & dotti, di quelle alle-  
grando



T E R Z O.

89

grandosi, & di questi ramaricandosi. (conciosia che ta-  
li gentil'huomini secondo Aristotile; & nè pazzi, nè bu-  
guardi, non sieno; & non secondo il bestiale appetito, ma  
secondo la diuina ragion, si gouernino, & giudichino.)  
& per il contrario; le lodi, li vittuperi, & l'ingiurie; delli  
scelerati, & ignoranti, poco, o nulla, non prezzati; giusta  
il Saggio parer di Galeno, che talmente ne lasciò scrit-  
to. Perchè gli huomini non hanno niſſuna, nè più hone-  
sta, nè più diuina, possession; che la verità, et la scienza;  
denno certamente, non sol queste ardentissimamente  
seguire; ma ettandio {, l'oppenione, & } la fama, del  
{ parabbolan. } volgo in tutto sprezzare. & ciò; per  
chè; sendo nell'humano intelletto due potenze; quinci  
la, verità, & scienza; quindi l'oppenione, & fama; ve-  
ramente proprie sono; quelle degli huomini, & magna-  
nimi {, & ottimi; } & queste delli volgari, & plebbe;  
giusta le due sentenze del grande maestro di color, che  
fanno; delle quali l'vna è tale. L'huomo magnanimo; hà  
cura della verità più ch'egli non hà dell'oppenione; &  
delle cose fa secondo la verità il suo giudicio, Ma la  
moltitudine {, degli huomini, volgari, o plebbe; } giudi-  
ca come l'occorre {cio è, secondo, l'oppenion nõ secondo  
la verità. } L'altra poi tale è. Anassagora, dir soleua,  
se non marauigliarsi, esser dalla {sciocca.} moltitudine  
tenuto sciocco; perchè la moltitudine suol giudicar se-  
condo le cose, esteriori {, non interiori. } In somma son,  
proprie figliuole; la, verità, & scienza, delli, magnani-  
mi, & buoni; ma l'oppenione, & fama; del, popolarzo,  
& volgo. Onde il buon Petrarca.

Arist. 4.  
eth. 6.  
Arist. 1.  
eth. 2.

Gal. 7.  
meth. 1.  
Auer.  
5. phys.  
3.

Arist. 4.  
eth. 10.

Arist.  
ibid.

Arist.  
10. eth.  
10.

M Riso-



## CAPITOLO

Rispoſe; mentr'al volgo dietro vai;  
Et all'oppenion ſua, cieca, & dura;

*Petrar. Eſſer felice non tui tū giamai  
Sophiſta ſubſecutus eſt. Huius igitur deli-  
ramentiſ negligētis, neceſſarii priorem revo-  
caverunt, qui operibus artem oſtendebat.*

*Scilicet ad id unice attenderunt, quod  
Hippocrates in lege ſua ſcriptum reli-  
quit: quòd nō ſermone tantum, led &  
opere Medicos eſſe conveniat. Quic-  
quid enim artiſticioſe dicitur, non verò ope-  
re demonſtratur, ex methodo in artiſtiali  
proſciſci indicio eſt. Opinari enim aliquid,  
quod rei ipſa præſtare non poſſis, ſcientiæ &  
artis ignorantiam prodit. Hippocrates  
l. de decenti ornatu t. 3. diſt. Cornarii.*

*Magni itaq; ἐμπειρία in Arte Medica eſt  
momenti; præſertim cū circa ſingularium  
obſervationes verſetur, in quorum curatio-  
ne Medicum Præcticum occupari neceſ-  
ſarium eſt. Neq; enim curat hominem, niſi  
caſu & per aliud; ſed aut Calliam, aut So-  
cratem, aut quempiam aliorum, qui ita di-  
cuntur, cui contigit, ut homo eſſet. Ariſt. l. 1.  
Metaphyſ. c. 1. Nempe Medicus non curat  
hominem in genere, ſed hunc hominem, ſi-*



ghino; moderatamente, & di quelli dolermi, et di queste  
 allegrarmi; come verissimi segni; quelli di nostri, difetti,  
 & viti; & queste di nostre, perfettioni, & virtù; concio  
 siachè nissun de tali huomini; ne { nel far } pazzo; nè  
 { nel dire } sciocco, o bugiardo; non sia. Ma; se; dalli lor  
 contrari; cio è dagl'ignoranti, & isclerati; ne venghi  
 no; sarà mio debbito, nè di quelli punto ramaricarmi, nè  
 men di queste punto godere; & in somma, nè di queste  
 nè di quelli, nulla non curar; come se venisser dalla  
 bocca, quelle asinina, & questi canina; & come nè anco  
 gli antiqui Filosofi, sèdo (.come spesso erano.) da tal pol  
 troni ingiuriati; ciò, non curauano, et patientissimamēte  
 suffriuano; o forse, delli loro biasmi allegrarmi, et delle  
 lor laudi dolermi; come manifestissimi inditij, quelli di  
 nostre virtù, & queste di nostri viti. Conciosiachè tal'  
 huomini; chē (.come scritto si troua.) il bene esser male,  
 e'l male esser ben, pensano; veramente sieno; primiera-  
 mente; & bugiardi; & nebuloni; & furciferi (.siami lec-  
 to; tali con tali, sgramuffamenti, et epiteti, honorare.) et  
 per antiqua legge, nō sol dell'human consortio indegni,  
 ma anco di perder la velenosa lor lingua degnissimi; et  
 finalmente dalla diuina giustitia (.se le riceute ingiurie  
 a quella si rimettino.) seuerissimamente castigati. L'in-  
 fallibile verità delle, sù dette, cose; & ancor il filosofi  
 co antico, nō solo spregiamento, ma etiandio castigamē-  
 to, dell'ingiurie; con le, veraci sentenze, & belle attioni;  
 & cogl'indegni auuenimenti; hor'hora si mostrerāno di  
 Solone, Chilone, Pittaco, Cleobolo, Anacarse, Socrate,  
 Platone, Aristonile, Antistene, Diogene, Eusebio, Plu-

Arist 4  
eth. 6

M 2. tarco,



## CAPITOLO

*Varco, & Filelfo, gran Filosofi. Perciochè SOLONE*  
*ordinò nelle sue giustissime leggi nō sol, ch'ogni huomo;*  
*di, maluagità, et ribbalderia, eccellēte, fosse, de, tribuna*  
*li, et ringhiere, cacciato, ma etiadio; ch'ad ogni huomo,*  
*ch'hauesse altrui cauato vn'occhio, fosser cauati amen*  
*due. & oltre ciò, sendo egli domādato, in qual maniera*  
*farsi potesse, che la Giustitia non fosse da gli huomini*  
*violata; se color, ch'ingiuriati non sono (.rispos'egli.) co*  
*me color, che son'ingiuriati, delle riceute lor ingiurie.}*  
*si ramarichino. CHILONE; essendoli dal, maligno; et*  
*ambizioso, suo fratello detto; se esser già suto, Eforo, cio*  
*è Tribuno; } ma lui nō; li rispose; io sò ben soffrir l'ingi*  
*rie, le quali nō tū. L'istesso affermaua; et non douersi*  
*mai, nè dir mal del prossimo, ne meno auanti all'animo*  
*la propia lingua mandare; et se nō rammentarsi, hauer*  
*già mai in tutta sua vita nißuna ingratitudine vsato.*  
*PITTACO asseriua; non douersi certamente, delli nem*  
*mici, nō chè degli amici, dir male; anzi douersi la pietà*  
*cultiuare. & fù il buon Filosofo sì, compassioneuole, &*  
*pietoso; chè, essendoli vna volta; & riferito; Tirreo, suo*  
*figliuolo, ritrouādosi in Cuma, et in certa barberia se*  
*dēdosi, esser suto da vn Tesorier cō certa scure scaglia*  
*tali vcciso; & anco lo scelerato micidiale dalli Cumani*  
*prigion mandato; fù da lui, doppo l'hauer tal cosa vdi*  
*to, esso prigione della pena assoluto; affermate, douer*  
*si il perdono alla penitenza aniporre. Alchè la senten*  
*za d'Antistene con suona. Bisogna; coloro, ch'immorta*  
*li esser desiderano; piatosa, & casta, mente uiuere. Vn'i*  
*stesso, & caso, & perdono, intrauenne già non hà mol*  
t'anni

Laert.  
 in Sol.

Laert.  
 in Chil.

Laert.  
 in Pitt.

Laert.  
 in Au-  
 asth.



anni qui in Macerata al buon Mastro Cecco Spaccia-  
 parole (anzi spatia buon fatti.) homai vecchio, & Sar-  
 to, Maceratese; ch' ancor hoggi viue. CLEOBOLO af-  
 fermaua; l'hauer la lingua lodeuole esser' il propio della  
 virtù, & douersi fuggire il vittuperare altrui. ANA- Laert.  
in Cle-  
ob.  
 CARSE diceua; douer l'huomo, & dalla lingua, & dal  
 vètre, et dalle vergognose membra, {; cioè dal biasmo,  
 dalla gola, et dalla lussuria; } astenersi. et essendo egli in  
 certo cōuito da vn giouane cō parole ingiuriato; li dis-  
 se; Giouane, se tu al presente, che giouine sei, nō soppor-  
 ti il vino; quando sarai finalmēte vecchio, soffrirai l'ac- Laert.  
in Ana-  
car.  
 qua. SOCRATE, sendoli riferito, vn cert'huomo ha-  
 uer detto mal di lui; li rispose, colui non hauer' imparato  
 di parlare. Oltre ciò cō tanta grādezza d' animo color;  
 chē l'ingiuriauano, & vittuperauano, sprezzaua, chē;  
 essendoli già; non sol più volte da alcuni con, gesti, &  
 parole, fatto onta; ma ancor' vna volta da certo ladron  
 dato de calci; disse a certi buoui, chē, cio veduto haen-  
 do, nō poco di lui si marauigliauano; dūque, s' vn' asino  
 m' hauesse dato de calci, duorei io farlo citare? PLA- Laert.  
in Socr.  
 TONE fu tra li Filosofi il primo; che; & li dialogi in-  
 troducesse; & gli antipodi, l'elemento, la loica, li poemi,  
 la prouidēza di Dio, nominasse; & all' oration di Lisia,  
 figliuol di Cefalo Siracusano {; vno delli dieci, di quel  
 tempo primi, oratori; } contradicesse; quella nel suo Fe-  
 dro di parola in parora esponendo, Et la gramatical for-  
 za contemplasse. Oltre ciò affermarono; non solo An-  
 te ciziceno; lui, sendo vna volta comparso nel monte  
 olimpo, bauer' si tirato a dosso gli occhi d' ogni vno; ma



## CAPITOLO

etiandio Fauorino nel primo libro delli suoi commenta-  
ri, Mitridate, Rè de Persi, hauerli nell' Academia vna  
statua posto cō questa inscriptione. Mitridate Persa, fi-  
gliuol di Rodobato, hà alle muse quest' effigie di Platon  
quì dedicato, opra di Silanione. Oltra le dette cose asse-  
risce ancora Heraclide; lui giouane esser, sì ben creato,  
et sì vergognoso, già suto; ch'egli non mai, se non poco,  
ridere fù veduto. Nōdimen, bench'egli tal fosse; nō cer-  
tamente fuggì, li biasmi, et l'ingiurie; di, Teopompo,  
Anassandro, Timone, Alese, Anfiso, Cratino, et Anas-  
silo; Poeti Comici; ch'in que tempi fioriuano. } Percio-  
chè Teopompo nel suo Antocaro di lui così disse. Vna  
cosa non è nulla, et due cose à pena son' vna, come Pla-  
ton dice. Anassandro nel suo Teseo talmente. Quan-  
do egli le pazzie come Platone ingollaua. Timone an-  
cora in questo modo lo sferza.

Questo il, finse, & ritrasse, il gran Platone;  
Che li finti miracoli ben seppe.

Alese poi, che si diceua esser già suto da lui amato,  
dell'istesso Platon; non sol' nelle due commedie, Ancilio-  
ne, & Parasito; ma etiandio in due pistole à. Metropi-  
da, & Olimpiodoro; talmente scrisse. Nell' Ancilione.  
Tù; correndo, & conoscendo, il litro, & la cipolla; ragio-  
ni di quel, ch'è non sai, come Platone. Nel Parasito. Co-  
stui separatamente con Platone impazzisce. A Metro-  
pida. Io certamente; & hor' in sù, hor' in giù, correndo;  
& le gambe affaticando; & come Platon sapiente esse-  
do; nulla non trouo. Ad Olimpiodoro finalmente. Cer-  
to; il mortal mio corpo è secco; ma l'immortal l'hà inal-

zato



Rato all'aere, questa { mia. } scuola, non di Platone. Ma Anfiso ad Anficate. Io certamēte (.o Signor mio.) qualunque ben si sia quello, chē tū finalmente sei per godere, non conosco esser null'altro, chē quel di Platone. Sappi tū addunque; Platon niun' altra cosa non hauer già mai saputo, eccetto chē, piangere, le ciglia seueramente alzando, come fan le lumache. Cratino nello Pseudipo Bolimeo. Tū sei huomo, sei costante, & hai l'anima dietro à Platone. Anaſilo finalmente l'istesso Platon; non sol nel Botrilide; ma anco, nella Circe, & nelli Ricchi; beffeggia. Tutte queste cose ne lasciò scritte Laertio in Platone. Le qual' infamie, et beffe; da persone, scelerate, et infami (quali il più li comici, & istrioni, sono.) sendoli venute; è à mio giudicio da credere; hauer nel diuin suo petto; o allegrezza cagionato, o tracuragine; sēdo quelle da, persone, et mēdaci, et vili, cagionate. Oltre le dette ingiurie riceuē l'istesso, diuino, anzi miser, Filosofo; due altri, di gran lūga maggiori, infortuni; vno in, Siracusa, & Sicilia, dou'egli per vedere il monte Etna era gito; l'altro poi in Egina, doue prigion fū menato; li qual nondimanco egli con sua molta pazienza soffrì. Perciochè; essendo egli, in Sicilia arrinato, et dallo scelerato Tiranno, il primier Dionigi, à seco ragionare inuitato; dicendoli egli vna vltima (mentre fra lor due si ragionaua della tirannia.) non esser quel, ch' à lui solo giouaua, veramente vtile, s'egli non fosse di virtù eccellente; & essendo il nomato tiranno per tale sua verissima sentenza, irato, & offeso; disse à Platon, le tue parole son da vecchi osiosi. & Platone à lui, & le tue

M 4 son



## CAPITOLO

son tirannefche . Per il ch  sdegnatosi il tirranno, pri-  
ma cerc  d' ucciderlo ( . ma ci  egli non f  a preci di ,  
Dione, et Aristomene.) Et poi il don  a Pollide Lacede-  
monio , ch' in quel tempo qui ui presso lui ambasciator  
de lacedemoni si trouaua, accio che egli dipoi il vendef-  
se . Il qual Pollide , giunto poi in egina , il vend  ad  
Anni ceride cireneo, ch'   caso quai era. Et nel mede-  
simo tempo da Carmandro Egineta , ch' hauea gi  per  
capital nemmitia; ch  fra, loro Egineti, Et Atteniesi,  
era; fatto vna legge, ch  qualunque Atteniese in Egri-  
na entrasse, fosse dicapitato; f , accusato , Et di morte  
esser degno giudicato. Essendo n dimen da vn cert' huo-  
mo, da bene, Et compassioneuole, Allegato, quel Filoso-  
fo esser l  venuto per imparare , il misero Platon f   
assoluto . Con patto nondimen , ch' egli fosse quiui se-  
condo l' usanza delli prigionj venduto . Il che era su-  
to dal nomato ambasciatore al detto Cireneo gi  fatto.  
Arriuato poi egli alla sua Academia, rimand  al Cire-  
neo le, venti, o trenta, lire d' oro, per lui spese. Le quali  
nondimeno egli non accett  . Hauendo poi Dionigi  
vdito li soccessi d' esso Platone ; li scrisse vna sua, pre-  
gandolo , ch' egli non volesse dir mal di lui . Al qua-  
le egli rispose , non auanzarli tanto otio, ch' egli di Dio-  
nigi si rammentasse . Queste cose Laertio . Afferma-  
no molti; esso Platon, nel pubblico consiglio degli Egi-  
neti, prigion menato, Et dal crudel Carmandr  di morte  
degnato giudicato; niuna parola non hauer, detto; sendo  
egli preparato, con pronto animo riceuer cioch  dima-  
le gl' intrauenisse. **ARISTOTILE**, sendo gi  morto il  
diuino

Laert.  
in Plat.

Laert.  
ibid.



T E R Z O.

99

*dixin suo Precettor, cō questo epitaſſial diſtico l'honorò.*

*Platon qui giace; ch'eſſer' (.o viatore.)*

*Lodato da non buoni, è grande errore.*

*ANTISTENE; non ſolamente eſſortaua color , chè da  
altri ſoſſer con parole ingiuriati, d più ſoffrir li lor biaſ-  
mi; chè, ſe qualch' vn cō li ſaſſi li perſeguitaſſe; ma etiā-  
dio; ſendo egli, & vna volta da alcuni { ſclerati. } lau-  
dato; & vn'altra da vn cert' huomo dettoli, ſe eſſer da  
molti { plebbci, gattini, & ignorant, } eſſaltato; diſſe; à  
coloro, io grandemente dubbito, di non hauer fatto qual  
che male ; & à coſtui, chè male hò io fatto? **DI OGE-**  
**NE;** hauendogli vn cert' huomo detto, lui eſſer da mol-  
ti beſſato ; li diſſe , anco loro eſſer beſſati da gli aſini .  
Sendoli poi da colui ſoggiunto, color non hauer cura d'  
aſini; li riſpoſ' egli, nè io certamente non hò cura di lo-  
ro . A cert' altro poi, che gli hauea detto : molti ti beſſ-  
fano : ma io (. riſpoſe . ) non ſon beſſato , **EVSEBIO**  
Panſili nel ſuo libro Della preparatione Euangelica  
n'afferma; chè le coſe triſte paiono eſſere alli triſti buo-  
ne, ma alli buoni triſte; & per il contrario le buone, alli  
triſti triſte ma alli buoni buone . Oltre ciò; ch'Iddio ; è  
giuſto; ama la Giuſtitia; alli ſuperbi reſiſte; & ne com-  
manda, chè noi le vendete in lui, da eſſeguirle, rimettia-  
mo. **PLVTARCO** n'afferma; lo ſclerato Mario; che  
credeua, l'inganno eſſer virtù; hauer con inganni, da  
non poterſi ſchiuare ; il , Seuero , coſtante , & buon ,  
Mettello per non voler' egli all'iniqua legge agraria co-  
nſentire; nell' implacabile odio della plebbe condotto .  
**FINALMENTE** il dottiffimo noſtro **Filelfo** n'afferisce;  
l'huomo*

*Ioann.  
gramm  
in Plato  
vita.*

*Laert.  
in An-  
tiſth.*

*Laert.  
in Dio-  
gen.*

*Euseb.  
l. 12. c.  
15.*

*Euseb.  
l. 11. c.  
9.*

*Plutar.  
in Max.*



## CAPITOLO

Philel-  
ph. l. 18.  
epist.  
29.

Arist. 4.  
8. eth. 8.  
10.

Laert.  
in Socr.

l'huomo da bene; essendo egli dalli scelerati, & ignoranti, biasmato; tanto douer, lo sciocco lor giudicio, quanto delle scimmie, prezzare. Tanto in somma, disseno, & feceno, li nomati buon Filosofi. Delli cui, detti, & auuenimenti; io, giudico, & ritraggo; li miseri, quasi tutti, esser già suti il vero, & bersaglio delli scelerati, & soggetto dell'ingiurie. Onde Aristotile; ch'afferma, l'honore esser il premio della Vertù; douea forse più tosto asserire; il vero premio della Vertù essere, il dishonore, il vittupero, l'ingiuria, le busse, & tal'hora anco la violenta morte; facendone chiara fede; & del dishonore Anacarse; & del vittupero Platone; & dell'ingiurie quasi tutti; et delle busse Socrate; & della morte; non sol l'istesso, già fatto iniquamente dagli Atteniesi nella prigione auuelenare; ma ancora il seuerissimo Callistene; al quale il magno (.di crudeltà.) Alessandro, per nō hauerlo egli dopo l'acquisto della Persia voluto vna cogli altri adorare; fece; &, l'orecchie, il naso, le labbra, tagliare; et la misera vita torre. In somma, non fù già mai (.ch'io fin'hora habbia letto.) niun Filosofo; ch'in questo tempestoso mar di, lagrime, & sospiri, la vitale sua nauicella al sicuriſſimo porto della quietiſſima seppoltura senza gran tempeſta, o di morte, o di ferite, o di busse, o almen di vittuperose parole, o d'altre simili ingiurie, conducesse; mercè dell' infinita; & loro bontà; & maluagità della, cieca, bestiale, pazza, & vile, Fortuna; la qual (.come, il gran Vergilio, il maggior Galeno, e'l grandissimo Aristotile, n'affermano) gli, appetitosi, ignoranti, e scelerati, esalta; & li, ragioneuoli, saggi, & buoni, precipita.



ta. E nondimen di gran lunga meglio; l'huomo; patiente-  
tamente, & soffrir molt' ingiurie, & morir; chè, nasce-  
re; & altrui, superba, ingrata, & bestial, mente farle.  
Alla qual verità, Zenon, Pittaco, Chilone, Platon, Fo-  
cion, Cicerone, & Eusebio; veri Filosofi; cioè, buoni, &  
saggi; manifestissimamente consentono. Perciochè Ze-  
none afferma uà; esser meglio, con li piedi, chè con la lin-  
gua, sdruciolare. Oltre lui asserina Pittaco, non sol de-  
gli amici, ma anco delli nemmici, non douersi dir male.  
Chilon diceua; l'huomo da ben più tosto douere; &  
il danno, ch' il brutto guadagno, eleggersi (conciosia-  
chè, quello vna sola volta, ma questo sempre, l'huomo  
affligga.) & l'ingiuria, da gli altri riceuer, ch' a gli al-  
tri fare. Platon finalmente quest' altre ne lasciò scritte.  
L'ingiuriare altrui è d'ogni altro male il maggiore. De-  
uesti, fuggire il biasmo, & seguir la lode. Essendo; &  
l'ingiuriare gli altri peggio chè l'esser da gli altri ingiu-  
riato, et qualunque altrui fà ingiuria misero; è più chia-  
ro ch' il Sole, non douersi à niun fare ingiuria. E giu-  
sto, non sol secondo la legge, ma anco secondo la na-  
tura; il douersi fra tutti conseruar l'agguaglianza; &  
anco più brutto, à gli altri far l'ingiuria, chè da gli al-  
tri riceuerla. E propio de veri Filosofi; & à nissun non  
far ingiuria; &, non finta, ma vera, mente li buoni lo-  
dare. Et collui, chè bellamente parla; è, bello, & buono.  
Del chè facilmente si diduce; color, che mal parlano; ef-  
fer, brutti, & tristi; s'il vero sia; & delli contrari esser  
l'istessa sciēza; & delle contrarie cagioni esser li cōtrari  
effetti; & ogni huomo, qual egli è, tal cose dire, & fare.

Queste

Verg. in  
De For  
t. Gal. in  
Orat. ad  
bon. art.  
& Ari-  
sto. in  
De bo-  
na Fort  
5.  
Laert.  
in zen.  
Laert.  
in Pitt.  
Laert.  
in Chil.  
Plat. in  
Gorg.  
Plat. in  
crit. &  
Euseb. l.  
13. c. 5.  
Plat. in  
Gorg.  
& Eu-  
seb. ini-  
bi. 6.  
plat. ibi  
di.  
plat. ini  
bi. & Eu-  
seb. l.  
12. c.  
20.  
plat. in  
theat.  
Arist. 5.  
eth. 1.



## CAPITOLO

*Queste sei dorate sentenze il diuin Platone ne lasciò scritte. Il buon Focione; essendo dalli suoi nemmici ingiustamente biasmato, per hauer'egli lasciato, da se fuggirsi Nicanore (il che egli ragioneuolmente fatto hauea.) disse loro, se voler dell'ingiuria, più tosto agli altri fatta, ché dagli altri riceuta, pentirsi. Ciceron cosente; esser meglio, l'ingiuria dagli altri riceuer, ch'agli altri farla. Finalmete Eusebio vuole; esser più honesto, l'huomo esser'offeso, ché offendere. Hm i dunque prouata sia la, sudetta, conchiuisione. Ma ché bisogna; da me, ché cristian (benche peccator.) sono; all'attioni, et sentenze, delli Gentili in ciò ricorrersi; hauendo io auanti gli othi del cuore il veracissimo, figliuol di Dio; nostro Specchio, et Ridentor; ch'essendo dalli scelerati giudei crocifisso, l'eterno suo Padre pregò, ché lor'perdonasse. Et ancorché io; sendo huomo, debole, et peccator; par-rò forse à color; ché, et me, et le mie fatiche, già lacerarono, et per lacerar sono, à, lor perdonare, et per loro Iddio pregare, inetto; conciosia ché (com' Aristotil n'afferma.) ogni huomo difficilmente sopporti, l'esser del proprio honore ingiustamente priuato; nondimeno io; primieramente prego Dio, Ottimo, Massimo, Trino, et vno; non, ch'egli (com' egli stesso già con la profetica lingua ne comandò.) le mie uendette faccia; ma solamente, ch'egli loro perdoni; poi finalmente riprego lor propi; ch'ancor'egli no (come hò già fatto, et son la Dio gratia per fare, io.) qualche lor fatica, componghino, et fuori ne mandino; accioché ancor'essi prouino, non sol l'intolerabili (ma però dolci.) fatiche, ch'in ciò ben'es-  
seguir.*

Plut. in  
Phoc.

Cic. in  
Tuscul.  
quæst.  
Euseb.  
l. 12. c.  
3.

Lucæ.  
23.

Arist.  
in æco  
nom.  
Euseb.  
l. 11. c.  
8.



# T E R Z O.

99

*seguir si sopportano; ma ancor l'altrui vittuperose, &  
 busse, & ferite; ch'è dalli, maligni, & inuidiosi, in ogni,  
 & luogo, & tempo le si danno; in quelle prouino. & an-  
 corche io (come già mostrai.) quelle, ne apprezzardes-  
 ba, nestimi; nondimen lor dico; ch'elleno; se saran (com'  
 io spero.) sane, candide, & buone, forse lungamente vi-  
 uera; no; benchè sien dalli maligni lor ditrattori di mol-  
 to veleno spruzzate, ma, se per contrario, inferme, bru-  
 ne, & triste; esto moriranno, ancorchè di balzamo scial-  
 bate fussero. Nè saria sì grande miracolo, le deboli  
 opre mie perire, essendone già le migliaia perite, nõ so-  
 lamente degli eccellentissimi antiqui Filosofi, le cui vi-  
 te foron già dal buon Laertio scritte; ma anco di, Gale-  
 no, Liuiio, Salustio, & di moltissimi altri nobbili Auto-  
 ri, alli quali io sarei indegno di seruire. Ma, se forse ta-  
 li opre mie pur moriranno (. & è egli il douer, le cose,  
 ch'hann'hauto il principio, hauer la fine.) ciò, non al-  
 la bassezza del mio ingegno s'attribuisca (. benchè  
 & il mio sia debole, e'l non mai errar sia sopra il poter  
 dell'huomo.) ma solamente; quinci alla mia, & sempre  
 contraria Fortuna, & molta per altrui neceßità, quin-  
 di poi all'altrui, & pubbliche, & priuate, ingratitudini,  
 & malignità. Li quali, quattro (. à mè mal quadrati,) di  
 fetti spesse volte, mi fan certamente; non sol, dell'opre  
 mie, & d'ogni altro alimento dell'animo mio; ma anco,  
 di me stesso, et del corporeo cibo; dimenticare. Ben so io;  
 tali mie, fatiche, & opre (. o buone, o ree, o viuaci, o mor-  
 tali, ch'elleno si sieno.) esser già sute; prima di sribuite  
 per il nostro Piceno, per l'Italia, per la Fancia, per la  
 Germania*

Arist.  
 2. meta.  
 7. &  
 Auerr.  
 in dest.  
 2. disp.  
 1. dub.  
 Gal. 3.  
 præd.  
 43.



## CAPITOLO

*Germania* (nella cui famosa *Basilea* alcune ristampate sono.) & per l'*Europa*; et poi da molti, & gran, dotti lettere, & essaltate; se veridiche sieno le lettere di non pochi miei honesti amici, di vari luoghi già sopra di ciò scritte mi. Bè che non possa secondo li Filosofi esser in tutto falso quel che, & da molti, et da buoni, si dica.) delle qual lettere io à, maggior fede della verità; & non poca confusione delli mendacissimi ditrattori, due sole qui ne trascriuerò; l'una del, *Riuerendissimo Monsignor Lorenzo Lenzi*, *Patricio Fiorentino*, già, *Vescovo di Fermo*, & *Gouernator di questa Prouincia*; l'altra del mio; dottissimo; et di tutti li primieri del mondo idiomi, del *Toscano*, del *Latino*, del *Greco*, dell'*Caldeo*, dell'*Arabico*, & dell'*Hebreo*, gran professore; che tali sono.

**LORENZO LENZI, VESCOVO  
DI FERMO, ALL' ECCELLENTISS.**

**ET HONORATISS. FILOSOFO,**

**ET MEDICO, MESSER GIANO**

**MATTEO DVRASTANTI**

da San Giusto.



**I**O riceuei già quattro giorni sono: Gentilissimo Messer Matteo: la molto, cortese, et amoreuol lettera di Vostra Signoria insieme cō la vostra, opra, & Ruota di *Pittagora*, che l'è piaciuto mandarmi. & così l'una, come l'altra; mi sono sute certo carissime. Et ciò; per molte cagioni; ma particolarmente per hauermi io, la sua bonissima volontà verso di me riconosciuto; & anco la fer-

ma



ma rimembranza; ch'ella, hà già sempre tenuto, & tiene; dell'antica nostra, compagnia, & amicitia, nel felice Studio di Padoua. Nel ch'ella sia certa, ch'io non mi son già mai lasciato da lei punto vincere; come colui; ch'hò già sempre; così, il suo buon volere, & la sua cortese amoreuolezza, amato; com'ancora offeruato; le sue rare virtù; il dolcissimo frutto delli suoi, ben colti, studi; & l'vniuersal beneficio; ch'ella continouamente fa con le, fatiche, & opere, sue; non solamente alli comuni studi, ma etiandio all'vniuersale humana salute. Del ch'io; hauea già molti anni sentito, il cōmun grido, et l'honorata mētion, ch'è generalmente si fanno; et con tutto il cuor seco m'allegro. Il, vostro, & mio, messer Giacobbo Martelli da San Giusto le potrebbe far fē della molta voglia, ch'io hauea di riuiderla, Ma; pensandomi, lei facilmente crederlo; mi contenterò di non darle altra maggior testimonianza. Ben la prego a lasciarsi tosto, vedere, & godere; o al presente qui in San Lepidio; doue io sono già più Semmane per metterui li suoi terrieri, & suor'usciti, in pace; ouer dipoi à Fermo. Il ch'è (.com'io, desidero, e spero.) facendo Vostra Signoria; mi sarà molto, caro, & giocondo. Però sia contenta di volentier prendere à nostra commun satisfattione questa fatica; poi ch'è non posso io per hora venire à San Giusto, come certamente desidero. Et con questo io di buon cuor mell'offero, et raccomando; ogni gran ben, ch'ella desidera, da Dio benedetto pregandole. Di San Lepidio li 6. di Nouembre. 1568.

MAR-



## CAP. TERZO.

MARCANTONIO GADALDINI  
DA MODENA AL MAGNIFICO  
MESSER GIANO MATTEO  
DVRASTANTI DA  
San Giuſto.

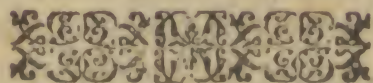


**D**OPPO la mia tornata di Vinetia à Roma io non hò (.come era mio debbito.) Voſtra Signoria con mie lettere viſitato ; non per diſetto , di mio ſolito amor verſo lei (.ch'ella bẽ ſà quãto io l'ami, et offerui.) ma ſol parendomi, li ſuoi ſtudi, eſſer tali; chè ſia peccato à diuertirnela . Hora nondimeno ; acciò nolle paia, mè eſſer ſeco del tutto in contumacia caduto; vengo à; farle cõ queſte poche parole riuereza; & certificarla; ch'io ſempre, le fui, & fin' alla morte le farò , per le ſue rare virtù amoreuoliſſimo ſeruitore. & tanto più; ch' il ſuo nome, et l'honorate ſue fatiche, tra queſti ſette colli di Roma talmẽte ribombano; chè le, più colte, orecchie delli primi letterati di queſta alma, Città, & Corte; nẽ più dolce, ne più grata, harmonia nõ ſentono. Onde tutti ſtan con grande; admiration di queſte ſue, gia date, & aſpettation dell' altre da darſi, à luce. Io dunque prego. V. S. ch'ella ſi degni toſto farmi ſapere, à chè termine le reſtanti ſieno ; acciòchè io poſſa di ciò queſti miei, Signori, & amici, chè tutt' hora me ne domandano; farne parteci. Et à lei con tutto il cuor mi, raccomandando, & offero; lunghiffima, vita, & felicità, deſiderandole. Di Roma, alli. 2. di Febbraio . 1569.

LA FINE.



PAROLE DA, EMENDARE,  
AGGIUNGERE, O SCEMAR,  
NELLA PRESENTE  
OPRA.



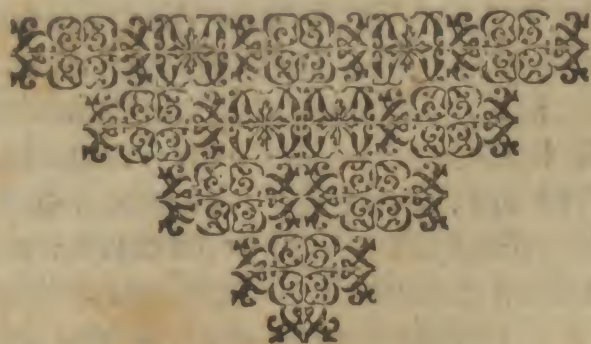
**A**, Carte. 43. a. & linea. 2. doue dice (.sette.)  
deue si dire (.otto.) & l. penultima si deue  
cassar la parola (.seco.) & l. vltima si deue cassar  
la parola (.porta.) à car. 50. a. & l. 13. si deue cas-  
sar la parola (.sono.) à car. 53. b. & l. 24. deue  
dirsi (.vna con l'arti, & dipintoria, & iscultoria.) & a.  
l. 26. si deue dire (. & linaia, & bombaciaia.) à car.  
55. & l. 17. la parola (.ponsi.) deue dir (.puossi.) a  
car. 58. b. & l. 5. (.petenza.) deue dir (.potenza.)  
& l. 14. (.riceuto.) deue dir (.ricento.) à car. 59.  
b. & l. 3. (.scacciando.) deue dir (.cacciando.)  
& l. 26. (. & non riscaldante, affuttigliatiuo.) de-  
ue dire (.non riscaldante, & affuttigliatiuo.) à car.  
79. b. & l. 7. (.benche.) deue dir (.comeche.) &  
l. 10. (.nè nco.) deue dir (.nè anco.) & l. 21.  
(.soffrirlo.) deue dir (.soffrirlo.) à car. 80. a. & l.  
24. (.atr'hara.) deue dire (.altr'hora.) à car. 73.  
a. & l. 2. (.la vista.) deue dir (.la vita.) à car.  
83. a. & l. 5. doue dice (. & ciò homai basteuo-  
le.) deue dire (. & ciò homai sia basteuole.) à car.  
86. b. & l. 13. 14. 15. si deue cassar tutto quello

**N**

(. & l'vccel



(. & l'uccel di Giove contra gli uccelli di Febo ; cio è  
l'aquila contra li cigni, detti volgarmente cesani .) &  
ciò; perche il cigno (. come , nel .9. lib. della  
natura degli animali, al .12. cap. n'afferma Ari  
stotile .) l'aquila (. s'ella primiera habbi co  
minciato la pugna .) ripugnando vince ; nè  
più, nè men , come Fabio Massimo ripugnan  
do vinse Annibale . Olores aquilam (. dice il  
nomato Filosofo .) si pugnā cœperit, repugnan  
tes vincunt. Ipsi autem nunquam, nisi prouo  
cati, pugnam inferunt . Lo scriuer dunque è  
pericoloso, e'l bene scriuere è faticoso . à car.  
94. a. lin. 14. si deue cassar la parola (. finalmen  
te .) à car. 95. b. l. 14. alla parola (. professore .)  
aggiungasi tutto questo (. Messer Marc'antonio  
Gadaldini da Modena .)



IANI MATTH-



IANI MATTHAEI DVRASTAN  
TIS, PHILOSOPHI ET ME-  
DICI, SANCTOIVSTA-  
NI; LIBELLVS DE  
voluminibus, à se  
compositis.



IN GRAMMATICA.

**G**RAMMATICALIS occulta Philosophia; hoc  
est De secretis, & latinarum, et vulgari-  
um etymologijs. Quod quidē Auctori vicio dan-  
dum non est ideo: quod & Cratylus, hoc est De recta  
græcorum nominum ratione, librum Diuinus conscripserit Plato.

De Romanorum colonijs per totum terrarum orbem de-  
ductis. lib. II.

IN RHETORICA.

**D**E, figuris, seu coloribus, Rhetoricis; & Græcè, &  
Latinè, conscriptus: Liber. I.

Della, Felicità, & laude, dell' almo Studio di Pa-  
doua; Dialogo. I.

Della Nobiltà; & laude del Piceno, libro vno, in noue  
giornate distinto.

IN POESIA.

**T**RAGICOMMEDIA, nomata il Capitano. I.  
Di rime Toscane Libretto. I.

Spernenda enim nequāquam est me iudice Poësis  
ideo; quod, Philosophorum maximus, Aristoteles inter  
alia plurima suorum operum monumenta etiam Pœti-  
cen non fuerit conscribere dedignatus. Adde præte-

N 2 reà;



## Duraſtañ. Operum

reà; tam Oradini, præſtantiſſimi Iuriſconſulti peruſini,  
Comœdiam; quàm etiam Fracaſtorij; Celeberrimi, Dia-  
lectici, Philoſophi, Medici, & Aſtologi, Veronenſis;  
hetruſcos rhithmos, ac exametrum De gallico morbo  
Poema; quorum occasione publicam à veronenſi ma-  
gnifico Senatu ſtatutam eſt adeptus. Quidnam autem  
ego à Picenis?

## IN DIALECTICA.

**D**E Syllogiſmo cathgorico libell. I.  
De multiplici; ideſt, vniuoco, æquiuoco, & ambi-  
guo, huiusq; analogo, libell. I.  
Militia nobiliorem eſſe Scientiam, Quæſt. I.  
Iureconſulto Medicum eſſe digniorem, Quæſt. I.

## IN MORALI PHILOSOPHIA.

**I**SOCRATIS Sententiarum, è græco idiomate in la-  
tinum tralatio, & expoſitio.  
In qual modo l'huomo ſi debba nelli morali agibbili del  
mondo gouernare.

Non douerſi da ben creato, Padre, Gentil'huomo, Prenci-  
pe, o Prelato; lunga, & amara; mente pianger la morte del  
li, figliuoli, parenti, ouero amici; Dialogo. I.

**L**i Comerani; ciò, è, li morali, ragionamenti; & diſcorſi,  
fatti; & nel monte d'Ancona, detto dagli antiqui Greci,  
ſuoi Coloni, Comaro; & nella ſua Selua d'arbuti, da gl'i-  
ſteſſi nomati comari; chè nella ſua cima verdeggia, & ſo-  
no tali. Qual ſia l'humana vera Felicità. Quali ſieno gli  
habbiti, e gli affetti; ciò, è, le virtù, & li vitij; dell'anima in-  
telletiuà. Qual ſia, delle virtù la migliore, & delli vitij  
il piggior. & qual ſia, di quelle, & di queſti; il propio fi-  
ne. Di quali huomini debbiamo, & delle laudi allegrar-  
ne, & delli biaſmi dolerne. & finalmente, à chi la buona  
Fortuna ſia amica, & à chi la rea ſia nemica.

## IN NATV-



## Inscriptiones.

### IN NATVRALI PHILOSOPHIA.

**D**E, Superiorum, & inferiorum, Agentium; viribus,  
& proprietatibus. lib. II.

Entia, cum inferiora, tum vel maximè superiora; in  
orbem, seu circulariter, moueri; Deq; Fortuna, & Fa-  
cto. lib. III.

De, Experientia, ac Ratione; lib. I.

Della natura degli animali. lib. III.

Contradictionum in, Aristotelis, & Auerroæ, dictis. lib. I.

Sunt autem hæc vigintinouenæ supra ducentenas.

Apologiola pro Annibalis Charj ciuitanouani Apologia.

### IN MEDICINA.

**D**E, Symmetri, seu, temperati, corporis; & signis,  
& qualitibus, & proprietatibus, & facultati-  
bus; lib. I.

De plantis; hoc est, herbis, fruticibus, arbusculis, & arbo-  
ribus; libri. III.

De, panis, vini, & aquæ; qualitibus, & viribus, lib. I.

De vinorum, coloribus, odoribus, saporibus, cōsistentia, ac  
ætatibus; Eorundemq; pro eisdem, qualitibus, viribus,  
atq; vsu; iuxta Galeni sententiam. libri. V.

De vino potenti; idest, flauo, redolente, acri, tenui, ac ve-  
rusto; lib. I.

De aceti, substantia, quantitate, relatione, qualitibus,  
actionibus, passione, vbi, et quando; lib. I.

Quòd acetum, quàmuis tenue, astringens tamen Galeno  
sit; Apologia.

De, lentisco, mastiche, et eorum facultatibus; lib. I.

Lenientem mannam, Dioscoridem, et Galenum, nouis-  
se. Quæst. I.

Rhaponticum Græcorum, et Rhabarbarum Arabum; idem  
esse. Quæst. I.

N 3

Rhabar-



## Duraſtañ. Operum

Rhabarbarum quatenus ob, lienterian, dysenterian, aſtrictionem, et corroboracionem, ſit comburendum. lib. I.

De Aloes, ſubſtantia, quantitate, relatione, qualitatibus, actionibus, paſſione, habitu, vbi, et quando. libell. I.

De priſanæ, confectione, viribus, atq; vſu, lib. I.

De medicamentorum, compoſitione, coctione, & conſervatione; lib. I.

De aceti ſcillini; tum triplici compoſitione; tum mirificis ob, ſanitatē, ac vitam, diutiſſimè producendam; viribus; tum congruo vſu; lib. I.

Delli tre modi del compor l'aceto ſquillitico; Delle marauigioſe ſue forze nel prolongar, la, ſanità, & vita; Et del conueniente modo d'vſarlo. lib. I.

De Theriacæ; Subſtantia, ſeu conſiſtentia; Quantitate, ſeu doſi, Relatione, Qualitatibus, Actionibus, ideſt facultatibus, Paſſione, Situ, Habitu, Vbi, Et Quando, lib. I.

De alimentorum facultatibus. lib. I.

De ſalubri diætā. lib. I.

De attenuante per ſex genera, neceſſariò corpus alterantia, vſu, Deq; craſſis per talem attenuandis, Conſilij. lib. I.

An, virium imbecillitati iuncta, cacoſymia per epicraſin curanda ſit. Conſil.

De congruo Italorum in ſeptentrionali Regione vſu.

Cons. Pro Reueren. Berardo Bonioanne, Camerini Epiſcopo, Pontificis Max. ad Sereniſſ. Poloniæ Regem Nuncio. Cons.

De imbecilla reparanda memoria cons.

De cephalæa. Cons.

De vultus cryſipelate, roſacea quæ vulgò gutta dicitur. cons.

De aurium tinnitu pro Illuſtri Domino meo Ioanne Iacobo Leonardo piſaurenſi, Montis Abbatis Comite, Illuſtriſſimi Ducis Urbini, ad Venetos Oratore. Cons.

De, acri, ſalſa, tenui, calidaq; deſtillatione, palatum perforante. Cons.

Del riſanar chiunque per amor ſoſſe infermo, qual fù per la bella



## Inscriptiones.

la bella Stratonica, il Rè Antioco. Cons.

De, renum vlceribus cum, dolore, &, sanguinis, vrinæq; stil-  
licidio, ardoreq; Cons. Pro, illustri Montis veteris Co-  
mite, Iulio, Ioannis Iacobi Leonardi, iam dicti, precibus  
effectum.

De, suppressis mensibus, ac sterilitate, Cons.

De varicoso, oschei, & sinistri cruris, affectu. Cons.

De frigida podagra. Cons.

In maius luminare Commentarius.

Magni Florentinorum Medicorum Academiae Antidota-  
rij è tusco idiomate in latinum tralatio.

Prolixus in Florentinum ipsum Antidotarium Commen-  
tarius.

Quinquaginta suprâ quingentas in Galenicis sententijs  
contradictiones, quarum inscriptio. Galenicarum, inui-  
cèm pugnantium, sententiarum Conciliator.

IN, THEOLOGALI, METAPHYSI-  
CALI, PHYSICALI, MORALI, ME-  
DICINALIQ. PHILOSOPHIA.

Dæmones, an sint, anq; morborum sint causæ; & Theolo-  
gis; & Metaphysicis, Physicis, Moralibus, Medicinali-  
busq; Philosophis.

IN OMNIBVS HISCE, IAM DIC-  
TIS, ET ARTIBVS, ET  
SCIENTIIS.

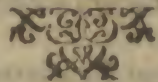
In nonnullorum, & Populorum, & Hominum, & Artificū,  
& Auctorum, & Principum, & Ducum, lapsus, ac errata;  
FLAGELLVM.

FINIS.

N 4 L'INDI-



L' INDICE, OVER LA  
TAVOLA, DELLA PRE-  
SENTE OPERA.



A

**L'** ABBONDANZA de gli humori come si curi. 34. a.  
A gli ABBREVZZESI, quanto vino, quanta acqua, &  
qual delli trè Aceti Scillini, conuenga. 75. a.  
Gli ACCIDENTI nelli sani, & li sintomi ne gl' infer-  
mi, sono. 32. b.  
L' ACETO alli nerui è nociuo. 27. a.  
E più d'ogni altra fredda cola penetratiuo. 68. a.  
E sottile, & nel profondo penetra. 25. b. 41. b.  
Fra le cose fredde è sottilissimo, come fra le calde il sugo  
cirenaico. 28. b.  
Gl'intrinsechi vlceri effaspera. 27. a.  
Li nerui offende. 40. b. 41. a. b.  
Nuoce alli tendoni, & ligamenti. 41. a.  
Perche sia alquanto caldo. 68. b.  
Qual, sostanza, qualità, attioni, virtù, & vitiij, hab-  
bia. 40. b. 41. a.  
Rode, effaspera, & dolor cagiona. 25. b.  
L' ACETO MVLSO qual virtù habbia. 32. a.  
L' ACETO SCILLINO. à quante infermità sia gioue-  
uole, & per qual ragioni sia contrario. Alla, cotidiana fe-  
bre, & vertigine, Al mal caduco, Alla, maninconia, de-  
sipienza. 57. b. nittilopa. 57. b. 58. a. Sordezza; putre-  
fattione, & puzza, della bocca, debolezza, delle gingi-  
ue, & delli denti, 58. a. debolezza, del polmone, & della  
sua canna. 58. a. b. Al mal tifico. 58. b. Alla disnea, Al-  
Pasma, et ortonnea. 58. b. 59. a. All'enfiagion del dia-  
framma,



## ouer Tauola.

framma, Al mormorio de gl'interiori, All'ensiagione, & infiammagion, delle viscere. 59. a. Al dolor dello stommaco, Al vomito. 59. a. b. Al dolore, & alla durezza, del fegato. 59. b. All'ensiagion della milza. 59. b. 60. a. Al dolore, & iliaco, ouer delli fianchi, & colico. 60. a. b. A gl'intestinal vermi. 60. b. Alla debolezza, de gl'intestini, & delle reni, Alla prefocazione, & a gli apostemi, della madrice. 61. a. Alla debolezza delli nerui, Al mal delle giunture, Alla podagra, Et alla sciatica. 61. b. 62. a.

A chi nociuo, & a chi gioueuole, sia. Dalla car. 83. all'. 87.

Allunga la, sanita, & vita. 9. b.

A quali, Et aere, sia, o non sia, conueneuole. 73. b. Et età. 70. b. 71. a. Et huomini. 25. a. 85. a. b. Et infermi. Dalla car. 25. alla. 27. & 30. b. & habbiti. 30. a. b.

A qual Regione, il primo sia conueneuole, a quale il secondo, a quale il terzo, & a qual delli tre nissuno. 74. b.

Benche sia di vili cose composto; è nondimen, valoroso, & nobile, medicamento. 9. a. b.

Beuto che sia, quanto, & per qual ragion, debba l'huomo caminare. 84. a. b.

Come si debba vsare in diuersi, Et acri. 73. b. Et colori. 71. a. Et complessioni. 66. 67. 68. Et consuetudini. 72. a. Et figure, cioppe, gobbe, stroppie. 71. b. Et habbiti, grassi, magri, mezani. Dalla car. 68. alla. 70. Et humori. 65. b. 36. a. Et operationi. 68. b. Et primiere tre parti, ceruello, cuore, fegato. 68. a. Et presenti stati del cielo. 75. b. Et sessi, maschile, femminile. 71. b. 72. a. Et virtù. 68. a. b.

Come si componga secondo le diuerse oppenioni delli, Latini, Arabi, & Greci, Medici. Dalla car. 10. alla. 13.

Con quali cose debba esser corretto. 41. b.

Deue essere, et preso, et vsato, con l'osservanza di sette conditioni, ouer regole. 76. 77. 78. 79.

Di quante virtù sia dotato. 18. 23. 24. 25. 42. 57.

E, Et, conueneuole all'autunno, più conueneuole alla primavera,



## Indice,

- mauera, conueneuolissimo al verno. 76. a. Et di sottilissima sostanza (. & perche sia tale .) 28. b. Et valoroso contra la, briachezza, & crapola. 86. b. 87. a. Et mezanamente caldo, ma (. eccessiuamente .) diseccatiuo. 57. b. Et purgatio, di tutto il corpo, cioè di tutte le sue superfluità. 87. b.
- Fà il ventre lubrico, & ogni ventosità, vrina, feccia, verme, & altra superfluità, del corpo caua. 87. a. b.
- Fà l'huomo dalli nocuuenti della, briachezza, & crapola, sicuro. 87. a.
- Fatto di scorze, cottissime, poco lesse, crude, à quali, & cagioni, & morbi, & accidenti, conuenga dalla, car. 35. alla. 42. & humori. 56. b. & oppilationi. 55. b. & pallidezza, & grassiezza. 42. a.
- Fatto di squilla cotta è più sicuro che di cruda. 28. a.
- Fù già fatto da Pittagora; chè, ne fù primo inuentore, & ne compose vn volume. 9. b.
- Il più ageuole, il mediocre, e'l gagliardissimo, à chi nociuo, & à chi gioueuole, sia. 33. b.
- In quali, Et casi vfar non si debba. 68. a. Et modi vfar si debba dagli huomini, grassi, rozi, duri, magri, gentili, molli, mediocri. 18. a. Et tempi si debba cominciare, à preparare. 14. b. & vfar nella cotidiana febre. 57. b.
- In quanta, dose, ouer quantità, prender si debba, Et, li primi tre anni, li tre seguenti, il resto della vita. 30. a. b. Et dalli, grassi, magri, forti, deboli, mezani. 30. a.
- In quanta, quantità, ouer dose, si debba dare secondo, Mesuè. 28. b. 29. a. Serapione. 29. a. Auicenna. 29. a. Galeno. 29. a. Dioscoride. 29. b. & l'Autor della presente opra. 29. b. 30. a.
- Non è alli **GIOCATORI** della Palla vtile. 84. a.
- Perche, Et alquanto sia caldo. 68. b. Et senza, putrefattione, & infermità, il corpo conserui. 58. a. Et, cacciatane la pallidezza, il viuido color vi ricchiami. 42. b. Et nè alli magri, nè alli ripieni di, grosso, & vischioso, flemma, dar non si debba. 27. a.

Quali



## ouer Tauola.

- Quali virtù habbia, & efficaci. 87. a. b. & dalle sue prime, seconde, & terze, qualità. 24. a.
- Qual sia, il gagliardo, il più, gagliardo, il gagliardissimo. 42. a.
- Quante, & sostanze habbia. 27. 28. 29. 30. 31. & volte la settimana vsar si debbia. 30. a. b.
- Quanti, & quali, nocimenti altrui faccia. 26. 27. 28. 64. b. & come quelli si corregghino. 64. b.
- Quanti mesi dell'anno vsar si debbia. 75. b. 76. a. Et con qual herba debba esser mescolato. 62. b.
- Quanto sia diseccatiuo. 82. b. & perche. 58. a.
- L'ADOLESCENZA quando, cominci, & finisca. 47. b.
- L'AERE, & cagiona vna cogli alimenti molte infermità. 72. b. & doppo il foco è il più sottile. 68. b. & ha vn'eccessiua potèza negli human corpi. 72. b. & pestifero come fosse da Hippocrate corretto. 72. b. 73. a. b. & qual secondo Aristotile, qual secondo Teofrasto, sia. 40. a.
- GLI AFFETTI DELL' ANIMO che primieri sono, l'allegrezza, il dolor, la speranza, il timor, tutti gli altri in se contengono. 53. a. 54. a. & che cosa sieno. 53. a. & eccessiui, corrompono li spiriti, & diseccano il corpo. 88. a. & lieuanò, l'ingegno, e'l giudicio. 53. b. & mediocri tal cose aiutano. 53. b. 54. a.
- AFFRICA è, calda, & secca. 49. a.
- AFODILLO leggi. le radici dell'afodillo.
- L'AGGVAGLIANZA, ouero equalità, si deue fra gli huomini offeruare. 94. a.
- L'AGRE cose son calde. 14. a.
- GLI ALIMENTI cagionano in noi vna con l'aere molti mali. 72. b.
- La notte si cuocono, e'l di si distribuiscano 83. b.
- Quali sieno, Et, sottili, mediocri, euchiui, buoni. 51. b. Et, grossi, vischiosi gattiui. 52. a. 65. a. Et al padir mal'ageuoli & però alli vecchi contrari. 65. a. Et all'essanguini, fredde, & sensitiue, parti nociui. 40. b.
- A I A C E fù maninconico. 43. b.

ALESSANA



## Indice,

- ALESSANDRO Magnio fù colerico. 43. b.  
 ALESSI, benchè fosse da Platone amato, nondimen nelle sue, & commedie, & epistole, il beffò. 91. b.  
 L' ALTERANTE, & mouente, è di necessità con l'alterato, & mosso. 26. a.  
 Non sol de gli AMICI, ma anco delli nemmici, non si deue secondo Pittaco mal dire. 94. a.  
 L' AMOR lasciuo, contiene in sè, & l'ecceffiua, allegrezza, speranza, doglia, tema, & anco gli altri vitij, & però è il piggior affetto, che l'huomo hauer possa. 52. a. b.  
 Moral sentenza d' ANACARSE. 91. a.  
 ANASSAGORA diceua, sè non curare esser dalli sciocchi tenuto sciocco. 89. a. b.  
 ANASSANDRO, poeta comico, beffò nel suo Teseo Platone. 91. b.  
 ANASSILO, poeta comico, beffò, nel Botrilide, nella Circe, & nelli Ricchi, Platone. 92. a.  
 ANFISO, poeta comico, beffò Platon nella sua pistola ad Anfirate. 92. a.  
 L' ANGVILLE generano, grossi, & nociui, humori. 52. b.  
 Non può L' ANIMALE esser senza li spiriti. 46. a.  
 Li primieri ANIMALI delli quattro elementi quali sieno. 31. a. b.  
 Non L' ANIMA sola, ma l'huomo con l'anima, impara, & intende. 32. a. b.  
 ANNICERIDE Cireneo, comprò Platon, due, o trè, libbre d'oro, alla sua Academia rimandollo, e'l detto pregio, da Platon rimandatoli, rinuntio. 92. b.  
 L' ANTIPERISTASE che cosa sia. 81. b.  
 ANTISTENE essortaua gli huomini à soffrir l'altrui, & ingiurie, & laudi. 93. a.  
 Sua saggia, & risposta à color, chè laudato l'haueano. 93. a. & sentenza. 90. b.  
 L' APPETITO fa l'huomo simile alle bestie, & la Ragione à Dio. 88. b.

ARISTO-



## ouer Tauola.

- ARISTIDE** Giusti fù temperato. 43. b.
- ARISTOTILE**, benchè secondo Auerroe non mai nell'opre sue errasse. 89. b. nondimen secondo l'Autor di quest'opra errò, non sol nel numero delli sensibbili comuni oggetti. 47. a. ma ancora in più altre cose, si come nel suo libro (piacendo a Dio.) si leggerà (De plurium, tam, Hetruscorum, Latinorum, Arabum, & Grecorum, Autornm, quàm, Hominum, populorum, Principum, Ducum, & Artificum, erratis; qui dicitur Flagellū) In quali, **ARTIGIANI**, & genti, regnino li, grossi, & viscosi, più, & grossi, & viscosi, grossissimi, & viscosissimi, humori. 56. a.
- L'ARTI, MECCANICHE**, ouer manouali, quante, & quali, sieno. 53. b.
- La, disnea; ASMA**, & ortonnea, come sieno fra loro differenti. 57. a.
- Alla, disnea, ASMA**, & ortonnea, qual delli ttè Scillini Aceti conuenga. 58. b. 59. a.
- L'ASMA** qual sia. 59. a.
- L'ASPETTO orientale** è di tutti gli altri il più sano. 74. a.
- L'ASTRICTION**, corrobora. 58. a. & come si curi. 34. a.
- L'ATRABILE**, & la maninconia, come sieno differenti. 33. b.
- L'ATTIONI** si fanno, & fra gl'indiuuidui. 32. a. & dal contrario. 36. a. & sol da', più forte, contrario. 35. 36. 37. & col contatio. 40. b. 76. b. & non senza resistenza. 35. b.
- L'AUTOR** della presente opr., seguiti la confettion del l'Aceto scillin, Mesuetica, & Galenic. 17. b. v'aggiunge il terzo modo del componerlo. & per qual ragion vell'aggiunga. 17. b. 18. a. & prega li suoi dittrattori, ch'ancor essi mandino in luce qualche lor'opra. 94. b.
- L'AVTVNNO** è, freddo, & secco. 49. b. 73. b.
- La pelle dell' AVVOLTOR** qual sia. 64. b.

L I B A-



## Indice;

### B

- L** I B A G N I denn'esser mediocri. 79. a.  
BELLEROFONTE fù maninconico. 43. b.  
Li B I A S M I, & le laudi, delli scelerati di che  
fieno li segni. 90. a.  
Deuesi, fuggire il B I A S M O, & seguir la lode. 94. a.  
La B O C C A dello stommaco è, composta de nerui, &  
molto sensitiua. 25. b. 26. a.  
Le B O C C H E delli scelerati infamatori à qual bocche  
fieno simili. 90. a.  
La puzza della B O C C A, onde si cagioni, & come si cor-  
regga. 58. a.  
B O E T I O fù buon Peripatetico. 53. b.  
B R V T O fù colerico. 43. b.  
Li B V G I A R D I, & maligni, quali fieno. 90. a.

### C

- L** A C A C O C H I M I A qual sia. 32. b. 33. b.  
LE, C A G I O N I, O V E R C A V S E; & contrarie li con-  
trari effetti fanno. 94. a. Et filosofiche son quat-  
tro, l'agente, la materia, la forma, il fine. 33. a. Et medi-  
cinali son due, l'esterne, & l'interne. 33. a. Et l'esterne  
non son, (nè vere cause, nè) della curatione delli morbi  
indicatrici. 33. a. Et l'interne sono, le vere cause, (& in-  
dicatrici di quelle,) 33. b. Et, se non fieno leuate, non si  
ponno li morbi rimuouere. 33. b. 34. a. Et denno con li  
propri contrari esser leuate. 34. a.  
Alla C A L A B R I A, la quale è, calda, et secca, quanto  
vin, quant'acqua, et qual delli trè Scillini Aceti, con-  
uenghi-



## ouer Tauola.

- uenghino. 74. b.
- CALLISTENE**, precettor d'Alessandro, fù da lui per la ragioneuole sua altiezza fatto morire. 93. b.
- Il **CALOR** naturale è d'ogni naturale operation la cagione. 81. a.
- Alli **CAMPAGNIVOLI**, quanto vino, quant'acqua, et quali delli tre Scillini aceti, conuenghino. 75. a.
- La **CANNELLA** qual'humor generi. 52. a.
- Qual'humori in noi generino le **CARNI**, anatrine, agnelline, bouine. 52. a. caprettine, castratine. 51. b. cesanine, folchine, germanine, gruine, leprine, lumachine, ochine, porcine, raggine, et de gli acquatici animali. 52. a.
- Le carni, di grosso humor generatiue, quali sieno. 52. a.
- La **CARNOSITA**, moderata, et immoderata, quanta vita in noi cagionino. 70. a.
- Il **CASSIO**, et nuouo, et vecchio, qual'humori in noi cagionino. 52. a.
- CASSIO** fù colerico. 43. b.
- Il **CECE**, et rosso più, et bianco meno, è caldo. 14. a. et fittile humore in noi genera. 52. a.
- Il **CEFALO**, detto mugella, è de tutti li scagliosi pesci velocissimo, et per tema asconde la testa. 52. a.
- La **CENA** per qual ragion debbia esser maggior ch'il pranzo. Dalla car. 79. all' 83.
- Al **CERVELLO** è nemmico il freddo, et amico il caldo. 41. a.
- CESANO**, et cigno, sono vn'istesso uccello. 64. b.
- CESARE**; fù colerico, et temeua, li magri, non li grassa. 43. b.
- Saggia, risposta, et sentenza, di **CHILONE**. 90. b.
- Il **CIBO**, et poto, denn'esser mediocri. 79. a.
- La **CIPOLLA**; et rossa più, et bianca meno, è calda. 13. b. 14. a.
- Affermaua **CLEOBULO**, l'hauer la lingua lodeuole, esser' il propio della virtù. 91. a.

La



## Indice,

- La COLERA** di quante maniere sia. 33. b.  
**Li COLORI**; & quali sieno propri delli quattro humori, & tali in noi sono, quali gli humori. 71. a. b. & delli medicamenti le loro virtù ne mostrano. 13. b.  
**Le COMPLESSIONI** sono, Et molto diuerse. 55. b. Et naturali, o acquistate. 43. b. Et, maninconica flemmatica, sanguigna, colerica (& lor segni.) 43. a. b. 66. a. b. 67. a. 69. a. b. temperata (& li suoi segnali.) 44. a. 67. a. Et sola questa è, temperamento, & di tutte la migliore, ma rara. 43. b. 44. 67. a. doue che l'altre sono intemperamenti (& piggiori.) 44. a. Et però degne d'esser, nell'otio con li lor contrari corrette, ma nelli negoci con le cose, lor simili, conseruate. 44. b.  
Et, roze, secche, dure, forti, & gentili, humide, molli, deboli, in qual maniere d'huomini regnino. 56. b. & di qual rimedi habbin bisogno. 18. a. 56. b.  
**Il COMPOSTO** propriamente si genera, non la materia, & forma. 32. a.  
**La CONSVETVDINE** è, Et natura acquistata, Et di grandissima forza. 48. b. Et (se mutata sia.) grandemente, nocua, & abomineuole. 79. b. Et di molta medicinale indication dotata. 72. a.  
**Li CONTRARI**, & come nell'istesso soggetto sieno, Et delli morbi quali sieno. 37. b. 38. a. Et morbi, accidenti, cagioni, con li lor contrari si curano, 34. a. b. 35. a. 37. b. Et con la debbita misura applicar lor si denno. 35. a.  
Dalli contrari, & l'attioni si fanno. 35. b. 36. a. & ogni cosa perisce. 35. b. 37. a.  
Delli contrari è l'istessa scienza. 24. a.  
**Co o** patria d'Hippocrate è temperata. 49. b.  
**Qual CORPI** sieno, & quadrati. 67. a. & forti, o deboli. 60. a. & di larghi, o stretti, pori dotati. 76. a.  
**Li CORRETTIVI** dell'infoauità delle medicine quali esser debbino. 40. b.  
**La CORROBORATION** dell'indebolite parti con l'astrittione, & diseccation, fatti. 58. a.

Alla,



## ouer Tanola.

Alla, calda, & humida, **CORSICA**, quāto vino, quā-  
ta acqua, & qual delli trè Scillini Aceti, conuenghi-  
no. 74. a. b.

Le **COS E**, & hauenti il principio haran la fine. 95. a. Et  
quali sieno, preternaturali. 32. b. naturali. 43. a. non na-  
turali. 48. b. 49. a. agre. 63. b. feruenti. 14. a. dissecan-  
ti. 28. b. secondo la natura. 67. b.

Et secondo la natura le lor simili, & preternaturali le lor  
contrarie, vogliono. 37. b. Et mordenti alle sensitiuissi-  
me noccono. 25. b. Et, belle, o brutte, buone, o gattue,  
& cæt. secondo, la verità, ouer l'oppenion, sono. 9. b.

Nelli, **COSTUMI**, ET **AFFETTI**, DELL' ANIMO, quali  
sieno li mezani, & quali gli estremi. 54. b.

Quando la **COTTION** del cibo, & poto, si faccia; &  
quando la, digestione, ouer distribution delli già cõt-  
ti. 51. a. 81. b. & onde aiutate sieno. 80. b. 81. b.

**CRATILLO**, poeta comico, beffò Platon nel suo  
Pseudipo bolimeo. 92. a.

**CHRISTO** pregò per li snoi crocifissori. 94. a.

## D

**DANTE** fù miglior peripatetico che Francesco  
Petrarca. 89. b.

La **DENSITA** come si curi. 34. a.

Alli **DENTI** è, nemmico il freddo, et amico il cal-  
do. 41. a.

La **DESIPENZA**, onde si cagioni, & di qual rime-  
di sia bisognueole. 57. b.

La **DICREPITA** quando, & cominci, & fini-  
sca. 48. a.

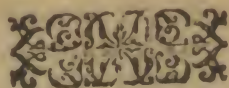
Quando la cotion del, cibo, & poto; & quando la, **D I -**  
**GESTIONE**, ouer distribution, del, già cotto, si facci  
no. 51. a. 81. b. & onde aiutate sieno. 80. b. 81. a.

O Le quattro



## Indice,

- Le quattro parti del DI NATURALE** sono alle quattro stagioni dell'anno simili. 50. a.
- La DINOMINATIONE** onde si faccia. 14. b. 74. a.
- DIO**; è giusto; ama la Giustizia; alla superbi resiste; & ne comanda, che le vendette à lui rimettiamo. 93. a.
- Risposta di DIOGENE** cinico contra li suoi beffatori. 93. a. l'istessa ridendo far suole alli suoi beffatori. G. M. D.
- DIONIGI** tiranno; Et, essendo ripreso da Platon, cercò d'ucciderlo; Et à ciò far da, Dione, & Aristomene, impedito; il vendè à Pollide, che poi in Egina ad Anniceri de il riuendè, ch'alla sua Academia dipoi il rimandò; Et finalmente li scrisse con sue preci ch'egli di lui mal non scriuesse. 93. a. b.
- Li DIOSCORIDI** quanti sieno già futi. 16. a.
- La DISECCATION** corrobora. 58. a.
- La DISNEA**; chè cosa sia. 59. a. come dall'asma, & ortonnea, sia differente. 57. a. & di qual delli tre Scillini Aceti sia bisognueole. 58. b.
- Deuesi, IL DI** vegliare, & la notte dormire. 83. b. 85. a.
- Il DOLORE**, onde si cagioni. 61. b. Indebolisce le virtù. 25. b. & con qual rimedi si mitighi. 61. b.
- Li, DOMMATICI**, ouer Ragioneuoli, Medici; con la, Ragione, & esperienza, medicano. 49. b.
- Deuesi, DORMIR** la notte, e vegliare il dì. 50. b. 51. a. 83. b. 84. a.
- Il disordinato, dormire, & vegliare**, genera li crudi humori. 85. b.
- La DOSI** delli medicamenti, è la loro quantità. 28. b. & non si può, nè dir, nè scriuere. 29. a.



OGNI



ouer Tauola.

E

**O** **GNI ECCESSO** dal suo contrario eccesso è corretto. 42. b.

**L' ELATRIO** qual sia. 14. a.

**Gli ELEMENTI**; quanti, & quali, sieno. 43. a. & come insieme si tramutino. 36. a.

**L' ELLEBOR** negro come si corregga. 40. a.

**EMPEDOCLE** fù maninconico. 43. b.

**L' ENFIAGION**, delle viscere, & del diaframma, onde si cagioni. 59. a.

**EPITAFFIO** d'Aristotile à platone. 92. b. 93. a.

**Li due EQVINOTTII** in quali celesti segni si faccino. 15. a.

**Il non mai ERRARE** è sopra l'human potere. 95. a.

**ERRORI**, di Serapione. 15. b. di Galeno. 43. a. d'Aristotile. 47. a.

**L' ESPERIENZA**, & la Ragion, sono nelli Medici come le due gambe negli huomini. 60. a. & le qualità del li semplici medicamenti ne mostra. 13. b.

**Gli ESSEMPI**, son buoni à mostrar le cose, in quali cose vsar si dobbino. 36. b. & più efficaci quali sieno. 77. b.

**L' ESSERCITIO**, ouer mouimento; ne dissecca; è, picciolo, mezano, o grande. 83. a. Deue; & precedere al cibo. 76. b. & esser; non solo, nelli deboli picciolo, nelli mediocri mezano, & nelli forti grande (ancorche in tutti li trè hor'hora nominati mediocre, o voglian dire moderato. 77. a. b. 79. a.) ma anco tale; ch' in esso, & l'anima, e'l corpo, & ogni maggiore, mediocre, ouer mezana, & menoma parte, & particella d'esso corpo tutte, insieme, & vgualmente, s'essercitino. 78. b. 79. a.

**Debbiamo in ogni negotio**, gli **ESTREMI** fuggire,  
**O** **z** e'l mezzo



## Indice,

e'l mezo eleggerne. 79. a.

**L' ETA**, son cose naturali, & quante sieno. 47. b.

**L' EVACVATIONI**, & ripienezze, quante, & quali, sieno. 52. b. 53. a.

## F

**L I FAGIVOLI**. & rossi più, & bianchi men, caldi sono. 14. a.

Di cui la, **FAMA**, & oppenion, propie sieno; & di cui la, verità, & scienza. 89. a.

**La FEBRE** cotidiana, onde si cagioni, & di quali rimedi sia bisogneuole. 57. b.

**Il FEGATO**, che fine habbia. 46. a. & come si purghi. 48. b.

**Li FICHI SECCHI** che virtù habbino. 61. a.

Dalle **FIGVRE** si prendono le medicinali indicationi. 48. a.

**Al FIL DELLA SCHENA**, è nemico il freddo, & amico il caldo. 41. a.

Gli antiqui **FILOSOFI**, forono maninconici. 43. b.

A niſſun non fecero ingiuria, & li buoni lodauano. 94. a.

Tutti nondimen foron' ingiuriati, & biaſmati. 93. b.

**Li FINI**; & delle, contemplatiue, & attive, ſcienze; & delle fattive arti; che coſe ſieno. 53. b. 54. a.

**Il FINOCCHIO** qual' humor generi. 52. a.

**Li FIVMI** Piceni quali ſieno. 51. b.

**Il FLEMA**, di quante maniere ſia. 33. b. & al colto delli coſtumi non fa nulla. 43. b. 69. a.

Moral ſentenza del buon **FOCIONE**. 94. b.

**Il FOCO** è d'ogni altro elemento, più ſottile. 68. b. & più efficace. 37. a.

**La FORMA**, non ſi genera, & è il principio dell'attione. 32. a.

La, cie-



### ouer Tavola.

La, cieca, & pazza, FORTVNA li, sciocchi, & i scelerati, effalta; ma li, saggi, & buoni, precipita. 93. b.

Sentenza di FRANCESCO FILELFI. 93. a. b.

Il FRIVOLI è, freddo, & humido. 74. a.

G

**L**A GERMANIA, o voglian dir, la Magna, & Terra Tedesca, è, fredda, & secca. 49. b. 73. b.

Nelli GIOCATORI della palla piccola (. & massimamente in casa, cioè alla corda.) non può nessuna superfluità, generarsi, non che regnare. 84. a.

Il GIOCO della palla piccola è (. quanto alla corporea sanità.) senz'alcun dubbio il più, sano, & lodeuole, esercizio del mondo. 78. b.

La GIOVENTU quando, & cominci, & finisca. 47. b.

Il GIVSQUAMO, & l'oppio, son grossi, & ingrossano. 58. b.

Deuesi la GOLA fuggire. 91. a.

Gli antiqui gran GOVERNATORI fur maniniconici. 43. b.

Il GRANO, & rossigno più, & bianco meno, è caldo. 13. b. 14. a.

L'immoderata GRASSEZZA è; & più che l'eccessiua magrezza nociua. 70. a. b. &, non solamente al corpo, ma ancor' all'anima, dannosa. 69. b. & però pericolosa. 17. b. & degna d'esser subito corretta. 69. b. & massimamente col terzo, cio è crudo, Scilin'Ace-  
to. 42. a.

La GROSSEZZA de gli humori come si debba correggere. 54. a.

O 3

CHE



## Indice, 10

# H

**C**HE cose sieno; & **GLI HABBITI** presso li, Loici, Filosofi, Medici. 17. b. 46. b. 47. a. b. & li quadrati habbiti presso li Medici. 47. b.

Gli habbiti medicinali tono; & sei, & non propi, ma comuni, oggetti. 47. a.

**L' HERBE**, li futili humori in noi generanti, quali sieno. 52. a.

**HERCULE**, Aiace, Bellerofonte, Empedocle, Socrate, & Platone, furono maninconici. 43. b.

**HIPPOCRATE** dalla Grecia, cacciò la peste, e gli Herculei honori conseguì. 72. b. Et le sue laudi quali sieno. 72. b. 81. b. 82. a.

**GLI HISTRIONI** il più son'huomini, scelerati, & infami. 92. a.

**L' HONORE** è il vero premio della virtù, 93. b. & però gli huomini difficilmente sopportano del lor' honore esser priuati. 94. b.

**L' HVMIDITA** è la cagion della putrefattione. 65. b.

Li, buoni, & gattui, **HVMORI**; Et quanti sieno. 33. b. 43. a. Et quali propi colori habbino. 71. a. b. Et onde in noi si cagionino. 51. a. Et della corporea, sanità, & infermità, son le cagioni. 33. b. Et, non sol' al corpo, ma ancor' all'anima, gioue uoli, & nociui, sono. 65. b. Et li propi colori in noi cagionano. 71. a. b. Et grossi, o viscosi; in qual'artigiani, più, o men, regnino. 56. a.

Gli humoti, freddi, crudi, grossi, vischiosi, futili: den'esser, riscaldati, cotti, assuttigliati, dissecati, ingrossati. 42. b.

Contra qual'humori l'Aceto Scillia si, debba, o non debba, usare, 86. a.

**L' HVO**



## ouer Tanola.

**L' H v o m o :** Et è detto , microcosmo ; cioè picciol mondo . 30. a. Et ha in sè , la Ragione , & l'appetito : ma più , ch' à quella , à questo , s'appiglia . 88. a. Et , perchè il non mai errare è sopra l'human potere . 82. b. 95. a. è all'errar sottoposto . 82. b. Et difficilmente sopporta l'esser del proprio honor priuato . 94. b. Et onde vicioso diuenga . 69. b. Et naturalmente è del saper desideroso . 82. b. Et , qual'egli è ; tal cose , pensa , dice , & fa . 94. a. Et è nel ben giudicar dagli affetti dell'animo , & mediocri aiutato , & estremi impedito . 53. b. 54. a. Et non hà niuna più honesta possession che la , verità , & scienza . 89. a. Et diuien , dalla scienza scientifico , & dall'oppenione ignorante . 89. b. Et diuien per il molto studiar maninconico . 44. a. Et : chè ben parla , è buono : chè male , scelerato . 94. a.

**Gli H v o m i n i d a b e n** denno ; nelli costumi , li lor' estremi schiuare , e' l mezo seguire . 54. b. 55. a. Non appetitosa , ma ragioneuol , mente , giudicare , & gouernarsi . 89. a. La gola , il biasmo , & la lussuria , fuggire . 91. a. Più tosto , il danno , ch' il brutto guadagno , eleggersi . 94. a. Li biasmi , & le laudi , delli buoni prezzare , & delli scelerati sprezzare . 88. b. 89. a. b. 90. a. Lasciate à dietro la , fama , & oppenione ; alla , verità , & scienza , appigliarsi . 89. a. & dell' ingiurie , più tosto da lor' altrui fatte , pentirsi ; chè , da gli altri lor fatte , rammaricarsi . 94. a. b.

**Gli huomini ;** & , più forti , di più gagliardi ; & più deboli , di più ageuoli , rimedi han bisogno . 60. a. 62. a.

**Gli huomini sani** non han bisogno , nè d' Aceto Scillino , nè d' assuttigliante dieta , nè di medicine . 67. b. 85. a.

**Qual' huomini** sieno , & prodighi , & libberali , & auari , & forti , & pusillanimi . 54. b. & di complession temperati . 44. a. & al soffrir le gran fatiche , atti , ouer inetti ; & di , maggiore , o minore , essercitio bisognuoli . 77. a. b. 78. a. b. Et dell' Aceto scillin , più , o men , bisogno . 85. a. b.



## Indice,

I

**T**UTTI GLI IMPERATORI Romani vsa-

rono l'Aceto Scillino con loro sanità. 9. b.

L'INDIA è; o, calda, & humida; o tempera-  
ta. 49. a. 73. b.

Le Medicinali INDICATIONI; benchè dal morbo,  
temperamento, & aere, si prenda. 32. a. b. 60. a. meglio  
non dimen farebbe secondo la nuoua oppenion dell'Au-  
tor della presente opra dalle cose, & preternaturali, &  
naturali, & non naturali, esser prese. 44. b. 45. b.

L'INFANTIA, cioè la primiera età dell'huomo;  
quando, cominci, & finisca. 47. b.

In chè l'INFERMITA; consistino. 44. b. onde si  
cagionino. 72. b. non si ponno leuar, se non si lieuino le  
lor cagioni. 33. b. et, menome, mediocri, grandissime; de  
boli, mezani, valorosi, rimedi vogliono. 38. b.

L'INGHILTERRA è fredda, & humida. 49. b.  
73. b.

L'INGIURIA, non si deue fare à nissuno. 94. a. & si de  
ue più tosto, riceuer, che fare. 94. b.

Qualunque altrui fa ingiuria è misero, & l'ingiuriare al-  
trui è d'ogni altro male il maggiore. 94. a.

GL'INTESTINI come si purghino. 48. a.

La moderata IRA non è vitiosa. 55. a.

Qual'IRIDE più, & qual men, sia calda. 14. a.

ALL'ISTRIA; quanto vin, quant'acqua, & qual del-  
li trè Scillin'Aceti, conuenghino. 74. b.

L'ITALIA; come sia temperata; & come calda, & hu-  
mida. 49. b. 73. b. 74. a. & è madre di tutte le comple-  
sioni. 74. b.

A quali maniere d'ITALIANI le trè maniere del-  
l'Aceto Scillino conuenghino. 75. a.

LE



ouer Tauola.

L

**L** E L A S A G N E qual'humor generino. 52. a.  
65. a.

Le LAVDI del diuino Hippocrate. 72. b. 81. b. 82. a.

Le laudi, & li biasmi, delli scelerati di ch  sieno li se-  
gni. 90. a.

L E G G O di Solon contra li maluagi huomini. 90. b.

L E P I D O f  sanguigno. 43. b.

La L I G V R I A  , fredda, & secca. 74. a.

Alla Liguria, quanto vin, quant'acqua, & qual delli rr  Scil-  
lini Aceti, sien conueneuoli. 75. a.

E' meglio, con li piedi, che con la L I N G V A, sdruccia-  
lare. 94. a.

Affermaua Cleobolo, p' hauer la lingua lodeuole esser' il  
proprio della vert . 91. a.

Deuesi, seguir la L O D E, & fuggire il biasmo. 94. a.

La L O M B A R D I A   fredda, & humida. 74. a.

Alla Lombardia, quanto vin, quant'acqua, & qual delli tr   
Scillin' Aceti, conuenghino. 74. b.

Le L V M A C H E qual'humor generino. 52. b.

Deuesi, la L V S S V R I A fuggire. 91. a.

M

**L** I M A C C H E R O N I qual'humor generi-  
no. 52. a.

Per qual cagion M A C C O M E T T O negasse alli  
suoi seguaci il vino. 74. b.

L'ecceffiuu M A G R E Z Z A   men nociua che non   l'im-  
moderata grassezza. 70. a. b.



## Indice,

- Il MAL CADVCO**, onde si cagioni, & di qual rimedi  
sia bisogneuole. 57. b.
- La MALVAGIA** qual'humor generi. 52. a.
- La MANINCONIA**, onde si cagioni, di qual ri-  
medi sia bisogneuole. 57. b. & come dall' atra bile sia  
differente. 33. b.
- La MARCA ANCONITANA** è temperata.  
74. a. vuol, tato vin, quant'acqua; e' l' mediocre Scillin' Ace-  
to. 75. a. Perche sia detta Asinara; & è, d'effetto felicissi-  
ma, benchè di nome infelice sia. 51. b.
- La MARCA TRIVIGIANA** è, fredda, &  
humida. 74. a. & vuol, due terzi di vin con vn sol terzo  
d'acqua, e' l' più gagliardo Scillin' Aceto. 74. b.
- MARCANTONIO** fù sanguigno. 43. b.
- La MAREMMA** è, calda, & humida. 74. a.
- Lo scelerato MARIO**: credeua, l'inganno esser virtù:  
& addusse il buon Metello nell' odio della plebbe. 93. a.
- MARTIO Coriolani** fù colerico. 43. b.
- Il Riuerendo Frà Simon**, detto il **MASSACCIO**;  
onde morisse. 52. b.
- La MATERIA**, non si genera, & è il principio della  
passione. 32. a.
- Li MEDICAMENTI**, & alimenti: ch' all' essangui,  
fredde, & sensitiue, parti nuoceno: quali sieno. 40. b.
- Li Medicamenti**, & sottili assutigliano, & grossi ingros-  
sano. 86. a.
- La MEDICINA** Et è, ò curatiua, ò preseruatiua.  
45. a. Et praticheuole è arte meccanica. 53. b. Et in  
soaue deu' esser, non sol corretta. 40. a. ma etiandio,  
quanto si possa soaue, fatta. 39. b. ( Et ciò, perche  
l' insoaue è uomitiua. 40. a. ) Et purgatiua alli sani non  
conuiene. 67. b.
- Il ragioneuole MEDICO**, onde sia detto. 60. a. qual sia. 55.  
a. 61. b. che far debba. 30. b. 31. a. 35. a. 45. a. vfa la  
Ragione, & esperienza, come due gambe. 60. a. & deue  
alla conuetudine qualche cosa concedere. 72. a.
- La MEDIO-**



## ouer Tauola .

- La MEDIOCRITA** delle cose è aurea. 55. a.  
**Le principali MEMBRA** quali, & sieno, & loro virtù nè  
contribuiscino. 45. b. 46. b.  
**Al MEMBRO**, meno, più, ouer grandissima, mente,  
rinfreddato: conuen' applicare il rimedio, meno, più,  
ouer grandissima, mente, caldo. 55. b. 56. a.  
**La MENTA** romana qual'humor generi. 52. a.  
**La MENTVCCIA** qual'humor generi. 52. a.  
**Il MIGLIO** di quante staia sia, & lo staio di quanti, pas-  
si, & piedi. 77. a.  
**Qual Miglio** sia più, o men, caldo. 13. b. 14. a.  
**La MILZA** di qual rimedi sia bisogneuole. 59. b. 60. a.  
**MITRIDATE**, Rè de Persi, diuizò vna statua a Pla-  
tone. 91. b.  
**Solo il MODO PRIMO** della prima figura, è dimo-  
strato. 40. b.  
**Il MONDO**, ch'è detto megacosmo, è con l'ordine  
gouernato. 30. a.  
**Il MORBO**, ch'è cosa sia. 32. b. Di quante maniere  
sia. 37. a. 57. a. In quali cose consista. 44. b. onde si ca-  
gioni. 33. b. con quali cose si cacci. 36. b. 37. a. Et in  
qual modo. 34. a.  
**La MORTE** è sopr'ognialtra cosa, terribile, & pauen-  
tosa. 51. a.  
**Il MOVIMENTO**, ouer l'essercitio, di quante maniere  
sia. 50. b. 83. a. In qual parti del corpo si facci. 50. b. Di  
secca. 83. a. Nè si può senza il contatto fare. 76. b.

## N

**LA NATURA**, quant' opre facci. 70. a. ogni  
troppo, come suo nemmico, abhorrisce. 14. a. Sem-  
pre delle cose cōsueute s'allegre: & cio che miglior  
le sia, desidera. 79. b.

La



## Indice,

- La **N A V E** per la, presenza del nocchier si salua, & a-  
senza si sommerge. 87. b.
- Delli **N E M M I C I**, non chè de gli amici, non si deue  
mal dire. 94. a.
- Li **N E R V I**; son', essangui, & freddi. 27. a. et, dal cal-  
do aiutati, ma dal freddo offesi, sono. 41. a.
- La **N I T T I L O P A**, cioè il non poter ben veder la  
notte, onde si cagioni. 57. b. 58. a.
- Li **N O C V M E N T I** dell'Aceto Scillino, quali sieno, &  
con qual rimedi si corregghino. 64. b.
- Deuesi, la **N O T T E** dormire, e' di vegliare. 83. b.  
85. a.
- Simili sono, la Notte al verno, e' il giorno alla state. 82. a.
- Per qual ragione, il verno, & la notte, più si debba, mangia-  
re, chè, la state, e' il giorno. 81. b.
- N V M A P O M P I L I O** fù temperato. 43. b.
- La **N Y T R I T I O N**, come, & perchè, si faccia. 46. b.

## O

- G L I O C C H I**, e' il lor viso; ne fanno, & pin d'o-  
gni altro senso conoscere, & più differenze di  
cose ne mostrano. 77. b.
- L' **O D O R E**, e' il color, delli medicamenti ne dimo-  
strano le loro virtù; ma non sempre. 13. b.
- Gli **O G G E T T I** delli cinque sensi; Et, così comuni,  
come propri, in quale specie della qualità sieno. 51. b. Et  
comuni, non (. com' Aristotil n' afferma. ) cinque, ma  
più sono; Et propri quanti sieno. 47. a.
- L' **O P E R A T I O N I**, quante, & quali, sieno. 46. b. so-  
no dall'affettioni diuerse, & in qual seggia amendue re-  
gnino. 46. b.
- L' **O P P E N I O N E**; è, cieca, & dura. 89. b. Ne fà igno-  
ranti, come per il contrario la verità scientifici. 9. b. 89. b.
- Però;



## ouer Tauola.

Però; è propia de gli huomini vili, come la verità delli Magnanimi. 89. b. & deue esser fuggita. 89. a.

L' O P P I L A T I O N I ; come si curino. 34. a. & grandi, maggiori, grandissime, da qual delli trè Scillini Aceti curar si debbino. 55. b.

L' O P P I O , e' giuſquiamo, sono grossi, & ingrossano. 58. b.

L' O R I G A N O qual'humor generi. 52. a.

La, disnea, asma, & O R T O N N E A , come sieno fra lor differenti. 57. a. et con quali delli trè Scillini Aceti curar si debbino. 58. b. 59. a.

All' O s s a è, nemmico il freddo, & amico il caldo. 41. a.

L' O s s i m e l deue farſi gusſeuole. 39. b.

L' O s t r e c h e qual'humor generino. 52. b.

L' O v a d v r e qual'humor generino. 52. a.

## P

L E P A L M E , abbondantemeute mangiate, sono alla bocca dello stommaco nociue. 26. b.

L I L P A N E A C I M O , qual'humor generi, & a qual'huomini ſia nociuo. 52. a. 65. a.

Il pan boſſetto qual ſia. 51. b.

Il buon pane qual eſſer debba. 51. b.

A qual P A R T I del corpo ſia, il freddo nemmico, e' caldo amico. 41. a.

Le parti eſſanguì ſon fredde. 41. a.

L e P E L L I , del ceſano, dell'auuoltore, & della volpe, ſono ſtommacali. 64. b.

Li correttiui del P E P L I O quale ſieno. 40. a.

Li P E S C I S A S S A T I L I ; eucumi, & buoni; naſcono, & viuono; nelli ſaſſoſi; mari, non, fiumi, o laghi. 51. b. & come ſi nominino. 51. b. 52. a.

Li peſci



## Indice,

- Li pesci delli, sassosi, rapidi, & chiari, fiumi Piceni:** son'euchimi, & buoni, ma non sassatili. 51. b.
- Il PETRARCA** fù buon Peripatetico, ma miglior fù il Dante. 89. b.
- Il PETROSELLO** genera sottile humore. 52. a.
- Qual rimedi sieno al, PETTO, & polmone,** vtili. 58. b.
- Il PICENO,** detto volgarmente Marca Anconitana; è temperato. 49. b.
- E meglio, con li PIEDI,** che con la lingua, sdrucchiolare. 94. a.
- Il PIEMONTE** è, freddo, & humido. 74. a.
- Al Piemonte,** quanto vino, quanta acqua, & qual delli tre Scillini Aceti conuenga. 74. b.
- Pietosissimo, detto, & fatto, di PITTACO** nella violenta morte del suo figliuolo. 90. b.
- PITTAGORA** compose della squilla vn volume. 18. b. 22. b. & mediante l'vso dell' Aceto Scillino. 117. anni sempre sano visse. 9. b.
- PLATONE;** fù di complessione, Et natia temperato, & acquistata maninconico. 43. b. 44. a. vergognoso, ben creato, & di pochissimo riso. Amò Alessse. 91. b. Fù dal Rè delli Persi con vna statua honorato. 91. b. 92. a. Giunto alla cima del Monte olimpo, fù da tutti mirato. 91. a. Fù da, Alessse, Anassandro, Anassilo, Anfiso, Cratino, Teopompo, & Timone, Poeti Comici; nelle lor, Commedie, & pistole, beffato. 91. b. 92. a. Nauigò in Sicilia per veder' il Monte Etna. 92. a. Riprese Dionigi tiranno; fù però da lui, quasi vcciso, poi altrui donato; indi à poco, in Egina condotto, fù quiui à morte condannato; dipoi venduto, ricomperato, & à casa sua rimandato. Finalmente fù da Dionigi con vna sua lettera à non mal di lui scriuer pregato, alla qual' egli seueramente rispose. 92. b.
- PLETTORIA** qual sia. 32. b. 33. b.
- Gli antiqui gran POETI** fur maninconici. 43. b.
- Li POLLI** son'euchimi, & buoni. 51. b.

Qual



## ouer Tauola .

Qual rimedi sieno al petto, & POLMONE, vtili. 58. b.  
Li bialmi, & le laudi, delli POLTRONI; sono li ve-  
ri segni, quelli delle nostre virtù, & queste delli nostri  
vitiij. 90. a.

La PONTA, ouer punta, come si debba curare.  
39. b. 40. a.

La larghezza, e strettezza, delli PORI; onde si conolchi-  
no. 47. a.

Il cibo, e'l POTO, denn'esser mediocri. 79. a.

Il PRANZO deu'esser minor che la cena, et per qual  
ragione. 79. b. 80. a.

Doppo, cena, & pranzo, non si deue subito, nè caminar,  
nè faticare, & perche. 81. a.

Li PREDICAMENTI, quanti, & quali; sieno. 27. b.

PRIAMO fù flemmatico. 43. b.

La PRIMAVERA è; o, calda, & humida; ò più tosto  
temperata. 49. b. 50. a. 73. b.

La PVERITIA quando, & cominci, & finisca. 47. b.

La PVGLIA è, calda, & secca. 74. a.

Alla Puglia, quanto vin, quanta acqua, & qual delli tre Scil-  
lini Aceti conuenga. 74. a.

Il PVLEGGIO qual humor generi. 52. a.

Le PVRGATIVE Medicine tutte lo stomaco offen-  
dono. 40. a.

La PVTRERFATTIONE dall'humidità si cagiona. 65. b.

La, putrefattione, & PVZZA, della bocca; onde si ca-  
gionino, & da qual rimedi si corregghino, 58. a.

## Q

IL QVADRATO habbito qual sia. 47. b.

Le QUALITA; Et sono, alcune prime, alcune se-  
conde. 31. b. Et prime sono, relationi, qualità,  
passibili qualità, attioni. 32. a. Et elementari, alcune  
possono,



## Indice,

possono, alcun'altre non ponno, ager nell'altre. 62. a. Et,  
prime, seconde, terze, dell'Aceto Scillino quali sie-  
no. 24. a.

La, **Q V A N T I T A**; ouer dose, delli medicamenti non  
si può; nè scriuer; nè dir; nè trouar senon per, congettura,  
& segni. 29. a.

Sono la **Q V I E T E**, e'l mouimento; & nelle corporee  
parti, o superiori, o inferiori, o in amendue; &, o eccessi-  
ui, o mediocri, o menomi. 50. b.

## R

**L A R A D I C E** dell'afodillo, & rossigna più, &  
bianca meno, è calda. 14. a.

Qual'humor si generi dalla **R A G G I A**. 52. b.

Fa la **R A G I O N** l'huomo à Dio, & l'appetito alle be-  
stie simile. 88. b.

Sono la Ragione, & l'esperiençā, nelli Medici come le due  
gambe negli huomini. 60. a.

Al ritrouar li conueneuoli rimedi le **R E G I O N I** non  
poco giouano. 74. a. b.

A qual Regione il primo Aceto Scillino sia conueneuole,  
à quale il secondo, à quale il terzo, & à qual delli tre  
nessuno. 74. b.

Come le reni si purghino. 48. a.

Doue non è **R E S I S T E N Z A**, iui non è attione. 35. b.

Sono li **R I M E D I**, & prouocatiui dell'vrina subtili, &  
subtili prouocatiui dell'vrina. 63. b.

Qual **R I M E D I** vsar si debbino negli huomini; &, for-  
ti, più forti, fortissimi; & quali nelli, deboli, più deboli, de-  
bolissimi. 56. b. 60. a. 62. a.

Come la **R I P I E N E Z Z A**, & l'euacuation, si curi-  
no. 38. a.

Il **R I P O S O** humetta, & la fatica disecca. 83. a.

La **R O**.



## ouer Tauola.

La ROMAGNA è, fredda, & humida. 74. a.

ROMOLO fù colerico. 43. b.

Il ROSCIVOLO pesce, spesso mangiato, nuoce alla vista. 52. a.

## S

**I**L SANGVE, & (.moderato.) è il tesoro della natura. 65. b. & eccessiuo fà l'huomo, stupido, & pazzo. 69. a.

La SANITA; In quali cose consista. 38. b. 39. a. 44. b.

E secondo la natura; Hà bisogno delle cose simili. 36. b.

37. a. Et vera, o non si troua, o poco dura. 44. b.

SARDANAPALO fù flemmatico. 43. b.

La SATOREGGIA genera sottile humore. 52. a.

La SCALOGNA qual cibo sia. 52. b.

Lo SCARO fra li pesci solo, d'herbe si nutrisce, & ru-  
ma. 52. a.

Le SCIENZE, & contemplatiue, attiuë, fattiuë, quan-  
te, & quali, sieno. 53. b. & fanno gli huomini scientifici,  
come l'oppenione ignoranti. 89. b. & pròpie sono degli  
huomini magnanimi, come l'oppenion delli volgari. 89.  
a. b. & sono le vere possessioni degli huomini. 89. a.

La SCILLA, ouero squilla; è; &, masculina, femmini-  
na, epimedio. 18. b. &, bianca, rossa, negra. 13. b. &,  
cruda, cotta. 28. b. & è, la bianca, & la cotta; dell'altre,  
men calda. 13. b. 14. a. 16. a. & per far l'Aceto Scillino  
migliore. 13. a. b. 14. a. 16. a. 18. b.

La scilla è; & non poco diffecante. 28. b. & à Dioscoride  
molto calda, ma à Galeno, più diffecante, che calda. 14. a.

In qual, luogo, & tempo, coglier per l'Aceto Scillin si  
debba. 14. a. b. & con qual coltello tagliare. 15. b.

SCIPIONE AFRICANO fù temperato. 43. b.

Lo SCORDEO di quale; & sostanza; &; prime, secon-  
P de, terze,



## Indice,

de, terze, qualità; & attioni; & in somma virtù; sia. 63.  
a. b. 64. a. b.

**Lo** scordeo in quali; & corpi; & morbi, all'Aceto Scillino  
aggiunger si debba. 62. b.

**SENOFONTE** fù temperato. 43. b.

Morali **SENTENZE** di Socrate. 91. a.

**Il** **SERPILLO** qual'humor generi. 52. a.

**Li** **SESSI**, quanti; & quali; fieno. 48. b.

**Il** **SESTARIO** di Dioscoride è vario. 16. a.

**Alla** **SICILIA**; ch'è, calda, & secca. 74. a. quanto  
vin, quant'acqua, & qual delli trè Scillin'Acti, fieno con-  
ueneuoli. 74. b.

**Il** **SIMILE** è al suo simile amico, e'l contrario è al suo  
contrario nemmico. 62. b. 69. a.

**La** morte del Riuerendo Frà **SIMON** dal Massaceio  
onde fosse cagionata. 52. b.

**Li**, **SINTOMI**, ouer'accidenti, ch'è cosa fieno. 42. a.  
quali fieno. 32. b. di chi fieno propi; & sendo gagliardi,  
tutta la medicinal curatione à sè tirano. 42. a.

**SOCRATE** fù, & maninconico. 43. b. & fatto in  
prigion di veleno morire. 93. b. & non solo gli altrui,  
& brutti gesti, & ingiurioli detti, & asineschissimi calci;  
ma anco la propria morte; patientissimamente soppor-  
tò. 91. a.

Morali sentenze di Socrate. 91. a.

**Li** **SOLISTITII**, quanti fieno. 14. b. in qual segni  
si faccino. 15. a. in qual giorni dell'anno fieno, & qual  
delli due il più degno. 14. b.

**Legge** di **SOLO**n contra li maluagi huomini. 90. b.

**Il** **SONNO**, humetta (. come per il contrario la veglia  
disecca.) 85. a. & deue esser mediocre. 79. a.

**La** **SOSTANZA** è; o prima, o seconda. 31. a. & dell'Ace-  
to Scillin subtilissima. 28. b.

**Lo** **SPARAGO** herba qual'humor generi. 52. a.

**Li** **SPIRITI** sono; & vitali, animali, naturali; & han  
per propi seggi, il cuore, il ceruello, il fegato. 46. a. b. &  
sono



## ouer Tauola.

sono non solo sottilissimi. 68. b. ma anco la più sottil cosa, che negli animali sia. 46. a. (& però à noi poco noti. 68. b.) & li, ueicoli, & gouernatori, dell'humana vita. 87. b. & non sol di foco, ma anco d'aere, nutriti. 68. b. & non sol'in ogni mouimento della natura. 80. b. ma anco in ogni attion dell'anima. 46. a. concorrono; & prima nel ventricolo, poi nel fegato, finalmente nelle vene, per la concottion s'accentrano. 80. b.

Lo STATO di quanti, passi, et piedi, sia. 77. a.

La STATE è; et, calda, secca. 49. b. 50. a. 73. b. 75. b. et più degna ch'il verno. 14. b.

Per qual ragion; la state, e'l giorno; men ch'il verno, et la notte; sieno, li sonni lunghi, et li ventri caldi. 81. b.

Per qual ragion, la state, e'l giorno, men si debba; ch'il verno, et la notte; mangiare, et heuere. 81. b.

Il presente STATO del cielo di quante maniere sia. 49. b.

Lo STOMMACO è; et propriamente la bocca del ventricolo: et grandemente, neruoso, et sensitiuo. 40. a. b.

Il SVGO CIRENAICO fra le cose calde, et l'Aceto fra le fredde, sottilissimi sono. 28. b.

Le naturali SUPERFLVITA del corpo, quante, et quali, sieno: et per quante parti di quello si purghino. 84. b.

SUTTILISSIMI sono fra le cose, et fredde l'Aceto, et calde il cirenaico sugo. 28. b.

## T

LITAGLIATELLI qual'humor generino. 52. a.

Il TEMERARIO qual sia. 54. b.

La TEMPERATA complessione è, et sana. 67. b. et d'ogni altra, migliore, anzi felice. 62. a. et, non si troua, o

P 2 poco



## Indice,

poco dura. 44. b.  
TEOPOMPO beffò nella sua commedia Platone. 91. b.  
TRESO fù colerico. 43. b.  
TIMON beffò nella sua Commedia Platone. 91. b.  
La TONNINA qual'humor generi. 52. b.  
Alla TOSCANA; ch'è, fredda, & secca. 74. a. quan-  
to vin, quant'acqua, & qual delli trè Scillini Aceti, sieno  
conueneuoli. 75. a.  
Il vin TRIBBIANO qual'humor generi. 52. a.  
Ogni TROPPO è alla natura nociuo. 14. a.

## V

QUAL' VCCELLI sieno euchimi, & quali  
cacochimi. 51. b.  
L' VBITO, e'l viso, sono gl'istromenti delle  
scienze. 68. b.  
La VECCHIEZZA quando, cominci, & finisca.  
48. a.  
Li VECCHI; da quali alimenti sieno offesi. 65. a. &  
in qual modo sieno, alla siccità, & all'humidità, sottopo-  
sti, & d'amendue queste li rimedi. 71. a.  
La VEGLIA disecca (.si come il sonno humetta.) 85. b.  
& deue esser mediocre. 79. a.  
Deuesi, il giorno VEGLIARE, & la notte dormi-  
re. 50. b. 51. a. 83. b. 85. a.  
Dall'irregolare, & inordinato, vegliare, & dormir, qual'hu-  
mor si generino. 51. a. 85. b.  
Contra VELENI rimedio, facilissimo, & efficacissimo,  
qual sia. 86. b.  
Quando pericolo sia, che le VENE scoppino. 70. a.  
Qual VENTO sia più degli altri salutifero. 74. a.  
La VENTOSITA, come si generi, & con quali rimedi  
si risolua. 59. a.

Il VEN-



## ouer Tauola .

- Il VENTRICOLO** in quanti modi si purghi. 48. a.  
Perchè la, **VERITA**, & scienza; & ne fan scientifici  
(.come, l'oppenione, & la fama, ignoranti.) 9. b. & sono  
ne gli huomini magnanimi (.come, l'oppenione, & la fa-  
ma, nelli vili.) & dell' huomo le vere possessioni; den-  
n'esser, quelle seguite, & queste fuggite. 89. a. b.  
**Quali intestinal VERMI** sien piggiori. 60. b.  
**Il VERNO**; è, freddo, & humido. 49. b. 50. a. 73. b.  
75. b. Fù nondimen l'anno. 1521. caldo, secco, & pol-  
ueroso. 75. b.  
Per qual cagione; il verno, & la notte; più chè, la state, e'l  
giorno; sieno, li sonni lunghi, & li ventri caldi. 81. b.  
Per qual ragione, il verno, & la notte; più si debba; chè, la  
state, e'l giorno; mangiare, & beuere. 81. b.  
Onde la **VERTIGINE** si cagioni. 57. b.  
**Le VERTU** morali, nel mezo (.come li vitij negli estre-  
mi.) consistono. 55. a. & denno esser seguite; come li  
lor'estremi, & vitij, fuggiti. 79. a. & hanno per vero lor  
premio l'honore. 93. b. & per loro propietà il laudar'al-  
trui. 91. a.  
Li premi delle virtù de gli antiqui Filosofi quali fosse-  
ro. 94. b.  
Le naturali prime virtù, quante sieno, & quali effetti in  
noi faccino. 45. b. 46. a. 57. a. b.  
Le virtù delli, medicamenti onde si conoschino. 13. b. &  
dell'Aceto Scillino, quante, & quali, sieno. 57. a. b.  
La **VESSICA** come si purghi. 43. a.  
La **VIA** dell'acquistar le scienze, qual sia secondo Hip-  
pocrate, qual secondo Platone, & qual secondo Aristotile. 10. a.  
**Il VIN**, paucifero, cioè piccolo, qual'humor gene-  
ri. 52. a.  
Qual vin più, & qual men, caldo sia. 13. b. 14. a.  
L'enfiagion, delle **VISCERE**, & del diaframma, on-  
de si cagioni. 59. a.  
La **VISCOSITA** de gli humori come si curi. 34. a. b.  
Il **VI-**



## Indice,

Il V i s o, & l'vdito, sono gl'istrumenti delle scienze. 68. b.

Il viso, ne fa più d'ogni altro senso conoscere, & più differenze di cose ne mostra. 77. b.

La debolezza del viso, onde si cagioni, & di quali rimedi sia bisognueole. 57. b. 58. a.

Il montan VITELLO è, euchimo, & buono. 51. b.

Li VITII; & del lasciuo amor, quanti, & quali, sono. 54. b. & onde in noi secondo Platon si cagionino. 69. b.

Deuesi il VITTYPERARE altrui fuggire. 91. a.

Alla, fredda, & secca, VMBRIA. 74. a. quanto vin, quanta acqua, & qual delli tre Scillini Aceti, sieno conuenueuoli. 75. a.

La pelle della VOLPE è stommacale. 64. b.

L'inuecchiata, & habbituata, VSANZA (.o buona, o rea, ch'ella si sia.) non si deue mutare: & per qual ragione. 79. a. b.

La cosa, ad vn solo VTILE; non è veramente utile, se egli non sia di virtù eccellente. 92. a.

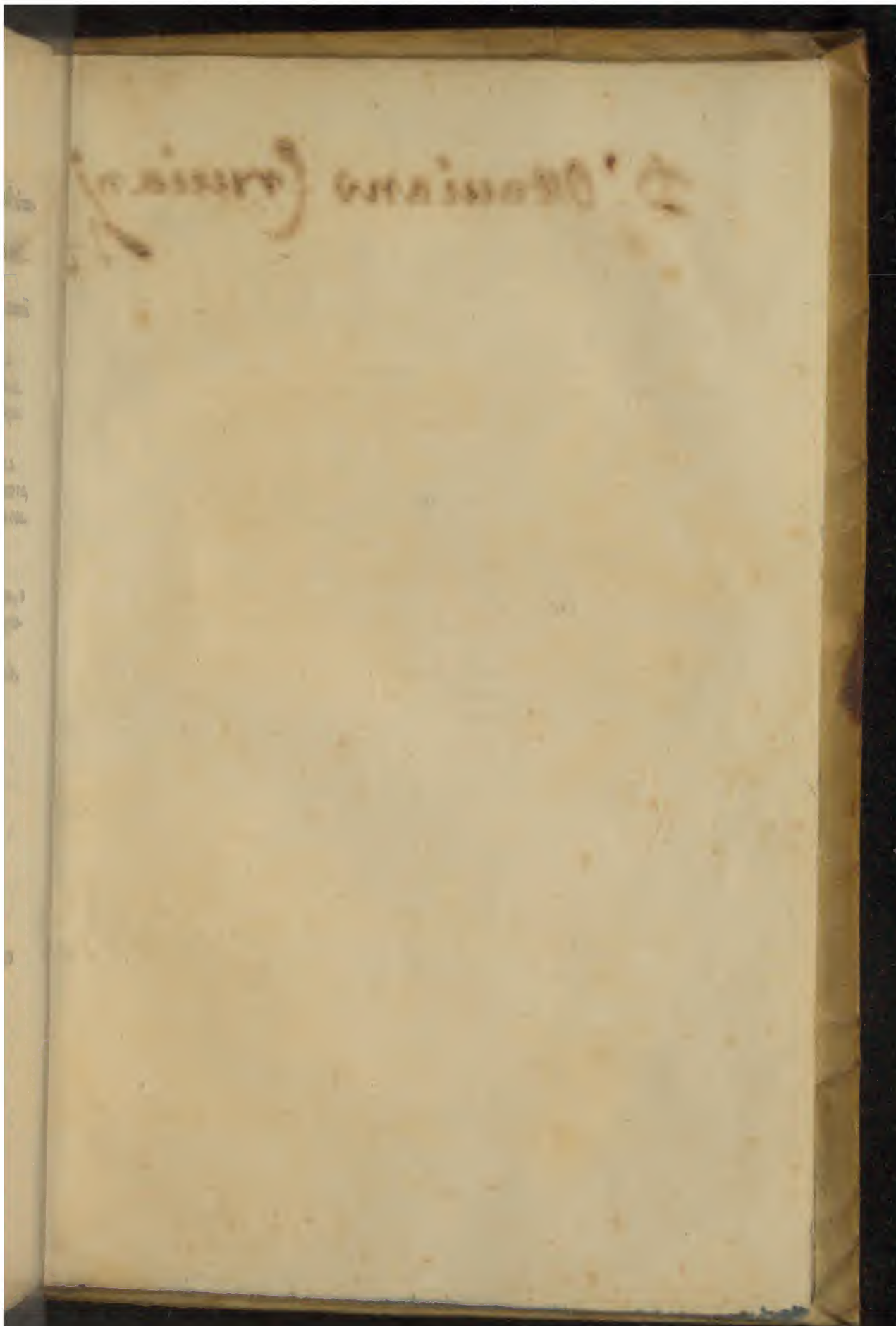
## LA FINE.

Stampata in Macerata, appresso Sebastiano Martellini, nell'anno del Signore.

M. D. LXXIIII.

Alli 27. di Nouembre.







D' Ottaviano Cruciani  
M



